DANIEL F. GALOUYE
UNIVERSO SENZA LUCE
(Dark Universe, 1961)

CAPITOLO PRIMO

Fermandosi accanto allo spuntone di roccia, Jared lo tastò con la lancia. Echi ben distinti e distaccati riempirono la galleria.

— Lo senti? — domandò. — È proprio qui davanti.

— Non sento nulla. — Owen si spinse innanzi, inciampò e andò ad urtare leggermente la schiena di Jared. — Nulla, tranne fango e spuntoni rocciosi.

— Non senti i pozzi?

— Affatto.

— Ce n'è uno a non più di venti passi. È meglio che tu mi resti vicino.

Jared picchiò ancora sulla roccia, piegando la testa in maniera da non perdere nemmeno uno dei sottili echi. Era lì, senza ombra di dubbio, enorme e maligno, appeso ad un cornicione pietroso là vicino, e li ascoltava avvicinarsi.

Più avanti non c'erano altri spuntoni utili da tastare. Gli ultimi echi glie-l'avevano rivelato. Jared tolse perciò dalla bisaccia due pietre e le batté con forza l'una contro l'altra nel cavo della mano, concentrandosi sulle onde sonore riflesse. Alla sua destra, gli orecchi gli indicarono una grande formazione rocciosa, costituita da ammassi sovrapposti uno sull'altro, che rimandavano schemi sonori confusi.

Mentre avanzavano, Owen gli strinse la spalla. — È troppo scaltro. Non riusciremo mai a sorprenderlo.

— Certo che ci riusciremo, invece. Si stancherà e finirà per attaccare, prima o poi. E allora ci sarà un pipistrello di meno di cui preoccuparsi.

— Ma per tutte le Radiazioni! C'è un silenzio di tomba! Non riesco nemmeno a sentire dove vado!

— Per cosa credi che io stia adoperando queste pietre?

— Sono abituato al generatore centrale.

Jared rise. — Questo è il guaio con voi pre-Sopravvissuti. Dipendete troppo dalle cose familiari.

Lo sbuffo sarcastico di Owen era giustificato. Giacché Jared, nato ventisette periodi di gravidanza prima, non soltanto era più anziano di lui solo di due gestazioni, ma era anche lui un pre-Sopravvissuto.

VISIT…

Strisciando sotto il cornicione, Jared impugnò l'arco. Tese quindi ad Owen la lancia e le pietre. — Rimani qui e battile in modo da produrre dei toni distinti. Stacca i colpi di una pulsazione.

Jared avanzò, con la freccia pronta. Adesso il cornicione rimandava echi secchi e nitidi. L'enorme pipistrello delle profondità si agitava, aprendo e ripiegando le ali immense e coriacee. Il giovane si fermò ad ascoltare la forma del mostro, sonoramente delineata contro lo sfondo della liscia parete rocciosa. Un muso ovale e peloso, grande il doppio di un viso umano. Orecchi appuntiti, tesi in allarme. Artigli serrati sulla roccia, affilati come gli spuntoni a cui erano aggrappati. E la sfumatura dei due «pings» riflessi dall'eco dava l'impressione delle zanne nude.

— È ancora là? — sussurrò Owen con ansia.

— Non riesci a sentirlo nemmeno adesso?

— No, ma ne sento senz'altro l'odore. È...

Improvvisamente il pipistrello delle profondità lasciò la presa e si gettò in tuffo.

Adesso Jared non aveva più bisogno degli scandagli per udirlo. Il battito furioso delle ali era un bersaglio diretto e inconfondibile. Tese l'arco, avvicinando l'estremità piumata della freccia all'orecchio, e lasciò andare la corda.

La creatura lanciò un urlo, un suono lacerante e stridente che si ripercosse nella galleria.

— Per la Luce Onnipotente! — esclamò Owen. — L'hai colpito!

— Soltanto ad un'ala. — Jared afferrò un'altra freccia. — *Presto*, dammi qualche altra eco!

Ma era troppo tardi. Battendo freneticamente le ali, il pipistrello s'infilò in un passaggio laterale.

Ascoltando il suono che andava svanendo, Jared si tastò la barba con gesto assente. Tagliata corta sul mento, si proiettava nettamente in avanti, densa e folta, dando al suo viso un aspetto fiducioso. Alto più di un arco, aveva un portamento sempre diritto come una lancia, e le sue membra erano solide e possenti. I capelli, lunghi sino alle spalle sulla nuca, erano invece tagliati corti davanti, e lasciavano liberi gli orecchi e completamente esposto il volto. Ciò si accordava con il fatto che Jared preferiva tenere gli occhi aperti. Era una preferenza basata, più che sulla convinzione religiosa, sulla sua ripugnanza per la tensione nei lineamenti del viso causata dal tenere sempre gli occhi chiusi.

Più avanti, il passaggio si restringeva, e veniva inondato da un fiumiciattolo che sgorgava dal terreno e lasciava libera per il loro cammino soltanto una striscia di roccia sottile e scivolosa.

Afferrando il braccio di Jared, Owen domandò: — Che cosa c'è davanti?

Jared fece risonare gli scandagli. — Niente rocce basse. Niente crepacci. Il torrente scompare nella parete e il passaggio si allarga di nuovo.

Stava ascoltando con più attenzione, però, alcuni echi minori, quasi perduti, prodotti da piccoli animali che scivolavano nelle acque del fiumiciattolo mentre fuggivano il rumore causato dalle pietre battute.

— Non dimenticarti di questo posto — consigliò Jared. — È pieno di selvaggina.

— Salamandre?

— A centinaia. Il che significa che ci sono pesci di apprezzabile grandezza e orde di gamberi.

Owen si mise a ridere. — Mi sembra proprio di sentire il Primo Sopravvissuto che autorizza una spedizione di caccia *qui.* Nessuno si è mai spinto così lontano finora.

— Io sì.

— Quando? — domandò scettico l'altro.

Superarono il ruscello e si trovarono di nuovo sul terreno asciutto.

— Otto o nove periodi di gestazione fa.

— Per la Radiazione! Ma eri un bambino allora! E tu sei arrivato fino a *qui... così lontano* dal Livello Inferiore?

— Più di una volta.

— Perché ci sei venuto?

— A cercare qualcosa.

— Ma cosa?

— Il Buio.

Owen ridacchiò. — Non si può *trovare* il Buio. Il Buio si *provoca.*

— Così dice il Guardiano. Egli urla: «Il Buio abbonda nei mondi dell'uomo!» E dice che il Buio significa la prevalenza del peccato e del male. Ma io non credo che significhi questo.

— E cosa credi che significhi allora?

— Il Buio deve essere qualcosa di reale. Soltanto che noi non sappiamo riconoscerlo.

Owen rise di nuovo. — Se tu non sei capace di riconoscerlo, come credi di trovarlo, dunque?

Jared non diede peso allo scetticismo del compagno. — C'è una indica-

zione. Noi sappiamo che nel Mondo Originario... il primo mondo abitato dall'uomo dopo che ebbe abbandonato il Paradiso... eravamo più vicini alla Luce Onnipotente. In altre parole, era un buon mondo. Supponiamo adesso che esista un rapporto di qualche tipo tra il male, il peccato e il Buio. Ciò significherebbe che nel Mondo Originale doveva esserci *meno* Buio. Giusto?

— Penso di sì.

— Allora tutto quello che devo fare è semplicemente scoprire qualcosa che scarseggia nel Mondo Originario.

Gli echi degli scandagli indicarono un massiccio ostacolo dinanzi a loro, e Jared rallentò il passo. Raggiunse l'ostruzione che barricava la strada e l'esplorò con le dita. Pezzi di roccia, ammucchiati uno sull'altro, formavano un muro alto fino alla sua spalla e bloccavano completamente il passaggio.

— Eccola qui — annunciò Jared. — ... la Barriera.

Owen aumentò la stretta sul suo braccio. — *La Barriera*?

— Possiamo superarla facilmente.

— Ma... la Legge lo vieta! Non possiamo oltrepassarla!

Jared lo trascinò avanti: — Vieni. *Non ci sono mostri.* Non c'è nulla da temere... tranne forse qualche pipistrello.

— Ma dicono che sia peggio della stessa Radiazione!

— Questo è quello che *raccontano.* — Ormai Jared l'aveva trascinato sino a metà dell'altezza del tumulo. — Dicono addirittura che ci troverai i Diavoli Gemelli, Cobalto e Stronzio, ad aspettarti per condurti negli abissi della Radiazione. Fesserie! Merdate!

— Ma il Pozzo delle Punizioni!

Calandosi disordinatamente dall'altra parte, Jared batté le due pietre nel cavo della mano con più d'uno scopo in mente. Oltre a nascondere le proteste di Owen, il rumore gli rivelò il passaggio che si stendeva dinanzi a loro. Chissà come, Owen era passato in testa, e gli echi a corto raggio trasmettevano chiaramente le impressioni sonore di un corpo robusto, teso e all'erta, protetto dalle braccia tese in avanti e brancolanti nel buio.

— Per amor della Luce! — lo rimproverò Jared. — Tira giù le mani! Ti avvertirò io quando starai per sbattere contro qualcosa.

La punta dell'eco seguente rimandò l'alzata di spalle dell'altro. — Così io non varrei nulla con il sondaggio sonoro — ribatté burbero Owen, allungando il passo con fare risentito.

Jared lo seguì, apprezzando il suo coraggio. Cauto e titubante, Owen in-

traprendeva con riluttanza azioni azzardate. Ma quando il «click» finale riportava l'impressione di un'inevitabile confronto con un nemico naturale o con un Veggente, non esisteva un combattente più deciso di lui.

Veggenti e pipistrelli e pozzi senza fondo, rifletté Jared... quelle erano le sfide che presentava l'esistenza. Se non fosse stato per loro, il Mondo del Livello Inferiore e le sue gallerie sarebbero stati sicuri come il Paradiso stesso prima che l'uomo volgesse le spalle alla Luce Onnipotente e, come narrava la leggenda, arrivasse nei vari mondi che gli uomini e i Veggenti ora abitavano.

Per il momento, tuttavia, lo preoccupavano soltanto i pipistrelli. Uno, in particolare, una creatura predatrice e maligna che aveva fatto una furiosa incursione nel Livello Inferiore ed era fuggita via con una pecora.

Sputò disgustato, ricordando gli epiteti velenosi che il suo istruttore-arciere aveva borbottato tanto tempo prima: Puzzolenti esseri maledetti dalla Luce e rigurgitati dalle budella della Radiazione!

— Cosa sono i pipistrelli delle profondità? — aveva domandato uno dei giovani arcieri.

— All'inizio erano simili ai piccoli inoffensivi pipistrelli di cui raccogliamo gli escrementi per concimare le piante. Ma poi, chissà dove lungo la strada, hanno intrecciato un maligno commercio con i diavoli. Cobalto o forse Stronzio ne hanno portato uno negli abissi della Radiazione e l'hanno trasformato in una supercreatura, in un mostro. E da quello sono discesi tutti i mostri delle profondità con cui dobbiamo combattere adesso.

Jared riempiva la galleria di ansiosi echi esplorativi. Owen, che rimaneva ostinatamente in testa, avanzava ora con maggiore cautela, facendo scivolare in avanti i piedi piuttosto che procedere con passi decisi.

L'abitudine di Owen di tenere gli occhi chiusi fece sorridere Jared. Era un'abitudine che non avrebbe mai vinto. Si accordava con la convinzione che gli occhi stessi dovessero essere protetti e preservati per sentire la presenza della Grande Luce Onnipotente, quando fosse ritornata.

Ma non c'era nulla da obiettare sul conto di Owen, si disse Jared, tranne che forse era troppo portato ad un'accettazione letterale delle leggende. Come quella, ad esempio, secondo cui la Luce s'era offesa per la scoperta da parte dell'uomo della pianta della manna e l'aveva scacciato dal Paradiso facendolo sprofondare nel Buio eterno, qualsiasi cosa fosse.

Un «click» e Owen era lì, parecchi passi avanti. Un'altro, ed era scomparso. Nel frattempo c'era stato un urlo d'angoscia e il rumore di un corpo che sbatteva sulla roccia. Poi: — Per la Luce! Toglimi di qui!

Altri echi indicarono la presenza del pozzo poco profondo che, sino ad allora, era rimasto nascosto nella zona di silenzio davanti a Owen.

Rimanendo fermo sul bordo della cavità, Jared allungò in basso la lancia. Owen l'afferrò e cominciò a tirarsi su. Ma Jared tese i muscoli, liberando di scatto la lancia, e gettandosi improvvisamente al suolo. Evitò di un soffio gli artigli affilati mentre il pipistrello si lanciava in basso, su di lui.

— Stiamo per acchiapparne uno! — gridò con esultanza.

Dalle urla stridenti dell'animale, Jared lo individuò mentre descriveva un semicerchio, guadagnando quota, e si lanciava a tuffo in un secondo, rabbioso attacco. Il giovane si alzò in ginocchio, piantò la lancia in un crepaccio e si preparò a sostenere l'urto, tenendosi forte contro la lancia che aveva puntato in direzione della furia in arrivo.

Parve che tutta la Radiazione si scatenasse, mentre centocinquanta chili di rabbia cieca colpivano Jared in un unico, violento urto, rovesciandolo a terra. Si rialzò e sentì il tepore del sangue sul braccio, là dove gli artigli avevano messo a nudo la carne viva.

— Jared! Stai bene?

— Rimani giù! Potrebbe tornare! — Passò una mano sul terreno, e recuperò l'arco.

Ma tutto taceva. Il pipistrello era fuggito ancora una volta; stavolta forse con una ferita di lancia aggiunta alla sua ira.

Owen si arrampicò fuori del pozzo. — Ti sei fatto male?

— Soltanto un paio di graffi.

— L'hai colpito?

— Per tutte le Radiazioni, no! Ma so dove trovarlo.

— Non ti sto mica chiedendo di cercarlo. Torniamo a casa.

Jared batté a terra con l'arco e ascoltò gli echi. — È tornato nel Mondo Originario... sopra.

— Torniamo indietro, Jared!

— No, finché non avrò le sue zanne nella mia bisaccia.

— Le avrai da qualche altra parte se continueremo a seguirlo!

Ma Jared riprese il cammino. E Owen, sia pure con riluttanza, lo seguì.

Più tardi gli domandò: — Sei davvero deciso a trovare il Buio?

— Lo troverò anche a costo di impiegarci tutta la vita.

— Perché ti preoccupi tanto di ricercare il Male?

— Perché, in verità, sto ascoltando qualcos'altro. E può darsi che il Buio sia soltanto un passo del cammino da percorrere.

— Ma cosa stai cercando allora?

— La Luce.

— La Grande Luce Onnipotente — ripeté Owen, recitando un versetto rituale, — è presente nelle anime dei buoni e...

— Supponiamo per un attimo — l'interruppe sfrontatamente Jared, — che la Luce non sia Dio, ma qualcosa di diverso.

La sensibilità religiosa di Owen rimase colpita da questa frase. Jared lo comprese dal suo silenzio improvviso e dalla leggera accelerazione dei suoi battiti cardiaci.

— Che *altro* potrebbe essere la Luce Onnipotente? — domandò infine Owen.

— Non lo so. Ma sono certo che sia qualcosa di buono. E se riuscirò a trovarla, la vita sarà migliore per tutta l'umanità.

— Cosa te lo fa pensare?

— Se il Buio è collegato al Male e se la Luce è il suo opposto, allora la Luce deve essere il Bene. E se io riesco a trovare il Buio, può darsi che riesca anche a farmi qualche idea della natura della Luce.

Owen sbuffò. — È ridicolo! Tu intendi dire che tutte le nostre credenze sono sbagliate?

— Non completamente. Forse sono soltanto deformate. Sai come accade quando una storia passa di bocca in bocca. Immagina un po' che cosa *potrebbe* avvenire quando si tratta di tramandare un racconto di generazione in generazione.

Jared tornò a dedicare la sua attenzione alla galleria. Gli echi delle sue pietre indicavano una grande cavità nella parete sulla destra.

Rimasero immobili nell'ingresso a volta del Mondo Originario e il picchettio delle pietre di Jared si perdeva nel silenzio di un ampio spazio. Prese allora il paio più grande e più duro di rocce da scandaglio che aveva con sé. Per produrre degli echi abbastanza forti da raggiungere i recessi più lontani e tornare poi indietro, doveva batterle assieme con notevole forza.

Innanzitutto... il pipistrello. Il suo fetore sospeso nell'aria dimostrava che la creatura era tuttora da qualche parte là dentro. Ma nessuno degli echi di ritorno restituiva l'impressione di una struttura di ali coriacee o di un corpo soffice e peloso.

— Il mostro? — domandò ansiosamente Owen.

— Si è nascosto — rispose Jared mentre continuava a picchiare le pietre. Poi, per distogliere la mente dell'amico dal pericolo vicino, gli disse: — E

tu come te la cavi? Che cosa senti?

— Un mondo grande come l'infinito della Radiazione!

— Bene. E poi?

— Proprio davanti a noi... qualcosa di soffice. Un cespuglio o due di...

— Piante di manna. Crescono attorno ad una sorgente calda. Riesco a sentire anche una quantità di pozzi vuoti, pozzi dove l'acqua bollente era solita soddisfare la fame d'energia di *migliaia* di piante. Ma, continua.

— Là, sulla sinistra, una pozzanghera, una grossa.

— Bene! — si complimentò Jared. — Alimentata da un torrente. E che altro?

— Io... Per la Radiazione! Qualcosa di strano. Un sacco di cose strane!

Jared avanzò. — Quelle sono abitazioni, tutto attorno alla parete.

— Non capisco. — Owen, confuso, gli venne dietro. — Sono tutte all'aperto!

— Quando la gente viveva qui non aveva bisogno di cercare l'intimità delle caverne: *costruiva* pareti attorno a spazi all'aperto.

— Pareti *quadrate*?

— Avevano un certo gusto geometrico, suppongo.

Owen si fermò. — Andiamo via di qui! Dicono che la Radiazione non è molto lontana dal Mondo Originario!

— Forse lo dicono soltanto per tenercene lontani.

— Sto cominciando a pensare che tu non credi a *nulla*.

— Ma certo invece... credo a tutto quello che posso udire, sentire, gustare, o odorare. — Jared cambiò posizione e gli echi proiettati dalle sue pietre si allinearono con un'apertura di uno degli antichi alloggi.

— Il pipistrello! — sussurrò, mentre la corrente di onde sonore gli riportava un'impressione della creatura appesa all'interno del cubicolo. — Prendi la lancia. Non ci coglierà di sorpresa stavolta!

Si avvicinò con cautela a portata di freccia della struttura, riponendo nella bisaccia le pietre. Non ne aveva bisogno, per il momento, ora che il respiro del mostro era forte e chiaro come lo sbuffare di un toro arrabbiato. Incoccò una freccia, infilandone un'altra alla cintura, ove gli sarebbe stato facile prenderla in pochi istanti. Sentì che alle sue spalle Owen assicurava la lancia nel terreno. Poi domandò: — Pronto?

— Fallo volare — l'esortò Owen, con voce sicura e decisa. L'ultimo «click» era suonato. La decisione era stata presa.

Puntando in direzione del respiro sibilante del pipistrello, Jared lasciò la corda dell'arco.

La freccia fischiò nell'aria e andò a urtare contro qualcosa di solido... di troppo solido per essere carne d'animale. Urlando la sua collera, il mostro si gettò contro di loro. Jared incoccò rapidamente la seconda freccia, avanzando in direzione della furia alata.

La lanciò, chinandosi in basso.

La bestia emise un grido d'agonia, mentre lo sfiorava velocissima. Poi si udì un tonfo e il soffio finale dell'aria che fuoriusciva dai grandi polmoni del pipistrello.

— Per la Luce! — risonò la familiare esclamazione. — Toglimi di dosso quest'affare puzzolente!

Sogghignando, Jared batté la punta dell'arco contro la solida roccia del terreno e, di rimando, colse l'immagine sonora di un mucchio disordinato composto da... un pipistrello, un essere umano, una lancia spezzata, e una punta di freccia sporgente.

Finalmente, dopo vari contorcimenti, Owen riuscì a liberarsi. — Bene, abbiamo preso il mostro maledetto. Possiamo tornare a casa, *adesso*?

— Non appena avrò finito. — Jared stava già tagliando via le zanne del pipistrello.

Pipistrelli delle profondità e Veggenti. Uno dopo l'altro, gli abitanti del Livello Inferiore e di quello Superiore potevano sperare di eliminare i primi. Ma chi avrebbe vinto i Veggenti? *Chi* poteva prevalere contro creature che non usavano pietre per orientarsi ma che, ciò nonostante, conoscevano alla perfezione tutto quanto li circondava? Era una misteriosa abilità che nessuno era in grado di spiegare, tranne col dire che erano posseduti da Cobalto o da Stronzio.

Oh, be', rifletté Jared, la profezia assicurava che l'uomo avrebbe conquistato tutti i nemici. Immaginava che ciò riguardasse anche i Veggenti, per quanto a lui era sempre parso che anche i Veggenti fossero umani, in un certo qual senso.

Terminò di staccare la prima zanna, mentre da qualche remoto recesso della sua memoria affiorava il ricordo dei lontani insegnamenti infantili:

Che cos'è la Luce?

La Luce è uno Spirito.

Dov'è la Luce?

Se non fosse per il Male che è nell'uomo, la Luce sarebbe ovunque.

Possiamo sentire o toccare la Luce?

No, ma infine tutti La vedremo.

Stupidaggini! Ad ogni modo, nessuno era capace di spiegare la parola *vedere*. Che cosa facevi alla Luce Onnipotente quando l'avevi *vista*?

Mise le zanne al sicuro nella bisaccia e si rialzò, teso nell'ascolto. Sì, forse lì c'era qualcosa *in meno* che negli altri mondi, qualcosa chiamato «Buio» e definito come male e peccato. Ma cos'era?

— Jared, vieni qui!

Usò gli scandagli per stabilire la posizione di Owen. Gli echi gli portarono l'impressione acustica dell'amico ritto vicino ad un grosso palo, inclinato a un angolo tale da giacere quasi a terra. Owen stava tastando un oggetto penzolante dall'estremità del palo, qualcosa di rotondo e fragile, che dondolando rimandava suoni distinti e argentini.

— È un *Bulbo*! — esclamò Owen. — Come la Reliquia del Guardiano della Luce Onnipotente!

Alla memoria di Jared affiorarono altri ricordi di credenze della sua gente:

Tanto caritatevole era la Luce Onnipotente (diceva la voce del Guardiano della Via) *che quando bandì l'uomo dal Paradiso, mandò alcune parti di sé, perché rimanessero con noi per un po'. E si soffermò in molti piccoli recipienti come questo Sacro Bulbo.*

Improvvisamente si udì un rumore proveniente da un punto imprecisato degli alloggi.

— Per la Luce! — bestemmiò Owen. — L'hai *sentito*?

Jared lo *sentiva* chiaramente. Gli dava una sensazione così orribilmente aliena che gli si stavano rizzando i capelli sulla nuca. Indietreggiò, battendo disperatamente le due pietre l'una contro l'altra.

Gli echi rimandarono sensazioni sonore incredibili e confuse, impressioni di qualcosa di umanoide, ma non umano; qualcosa di un'incredibile malignità, perché era diverso, ma che attirava fortemente l'attenzione perché sembrava munito di un paio di gambe, un paio di braccia e una testa, e stava più o meno eretto. E avanzava, cercando di prenderli di sorpresa.

Jared si mise a cercare nella sua faretra. Ma non c'erano più frecce. Atterrito, allora gettò via l'arco e si voltò per fuggire.

— Oh, Luce Santa! — gemette Owen, incespicando in direzione dell'uscita. — Che cos'è *quello*, in nome della Radiazione?

Ma Jared non poteva rispondere. Era troppo occupato a tentare di trovare la strada per uscire via di lì, tenendo nel contempo gli orecchi aguzzati per seguire i movimenti della mostruosa minaccia. Il fetore che emanava era

più orribile di quello prodotto da mille pipistrelli.

— È Stronzio in persona! — decise Owen. — Le leggende sono vere! I Diavoli Gemelli sono *qui*! — Si voltò e prese a correre verso l'uscita, guidato dagli echi prodotti dalle sue stesse grida confuse e smarrite.

Jared, tuttavia, rimase fermo lì, paralizzato da una sensazione totalmente al di fuori della sua comprensione. L'impressione uditiva della forma del mostro era nitida: sembrava che tutto il corpo dell'essere fosse composto da lamine sottili di carne svolazzante. Ma c'era qualcos'altro... una specie di ponte indefinibile, vago, eppure vivido, di echi *inaudibili* che copriva la distanza dalla creatura e ribolliva nelle profondità della sua coscienza.

Suoni, odori, sensazioni tattili, la pressione delle rocce e degli oggetti materiali che lo circondavano... tutto pareva penetrargli dentro, causandogli profonde fitte di dolore. Si coprì il volto con le mani e corse dietro Owen.

Un sibilo improvviso tagliò l'aria al disopra della sua testa e un attimo dopo la voce di Owen si alzò in un grido di terrore angoscioso. Poi Jared sentì cadere l'amico, proprio all'entrata del Mondo Originario.

Raggiunse il punto dove giaceva Owen, si caricò sulla spalla il suo corpo privo di conoscenza e si lanciò ancora in avanti.

Sssshhhh. Un altro sibilo.

Qualcosa gli sfiorò il braccio, lasciando gocce umide attaccate alla pelle. Un attimo dopo inciampava, cadeva, si rialzava correndo disperatamente sotto il peso del corpo inerte di Owen. Era in preda a uno stordimento improvviso che non riusciva a spiegarsi.

Completamente sordo, ora, sbatté contro i massi ammucchiati che formavano la parete sinistra della galleria e si fece strada a tentoni attorno ad una delle grosse rocce. Poi inciampò sull'orlo di un crepaccio che si apriva tra due rialzi del terreno e cadde con Owen addosso, perdendo i sensi.

CAPITOLO SECONDO

— Luce Santa! Andiamocene di qui!

Il mormorio di Owen lo svegliò di colpo. Jared si alzò a fatica. Poi, ricordando il Mondo Originario e l'orrore che vi si annidava, indietreggiò istintivamente.

— È andato via, adesso — lo rassicurò l'amico.

— Ne sei certo?

— Sì. L'ho sentito che ascoltava qui intorno. Poi se ne è andato. Per la

Radiazione, che cos'era? Cobalto? Stronzio?

Jared brancolò sul terreno alla ricerca di due pietre. Ma poi ci ripensò e decise che era meglio non fare nessun rumore. Owen rabbrividì. — Quel fetore! Il suono della sua forma!

— E quell'altra sensazione! — rincarò Jared. — Era come qualcosa di... psichico!

Fece schioccare adagio le dita, valutando i suoni riflessi, e proseguì girando attorno a una grande stalattite che scendeva in pieghe aggraziate, e andava a confluire in una collinetta rialzata dal terreno come un gigante eretto sulle gambe.

— Quale altra sensazione? — domandò Owen.

— Come se tutta la Radiazione ti si scatenasse sulla testa. Qualcosa che non era rumore, né odore, né sensazione tattile.

— Non ho sentito niente del genere, io.

— Non si trattava di *sentire*... non credo almeno.

— Che cosa ci ha fatto svenire?

— Non lo so.

Seguirono una curva nella galleria. Adesso che si erano allontanati un po', Jared riprese ad usare le pietre. — Per la Luce! — esclamò, sollevato. — Incontrerei volentieri anche un pipistrello, ora!

— Non senza armi.

E, mentre oltrepassavano la Barriera e continuavano a camminare lungo il bordo dell'ampio fiume, Jared si domandava perché mai l'amico non avesse provato la stessa irreale sensazione. Per quanto lo riguardava, quella fase dell'incidente era anche più spaventevole dello stesso mostro.

Poi contrasse cupamente le labbra, mentre gli si presentava un'allarmante possibilità: e se per caso quell'esperienza nel Mondo Originario fosse stata una punizione della Grande Potenza per la sua convinzione eretica che la Luce fosse qualcosa di diverso da Dio?

Penetrarono in un territorio più familiare, e Jared dichiarò: — Dobbiamo riferire quest'esperienza al Primo Sopravvissuto.

— Ma non possiamo! — protestò Owen. — Abbiamo infranto la legge venendo qui!

Era una complicazione che Jared non aveva considerato. Owen, decisamente, era già immerso in abbastanza guai così com'era, avendo lasciato entrare il bestiame nel frutteto della manna durante l'ultimo periodo.

Alcune centinaia di respiri dopo, Jared guidò il cammino oltre l'ultimo grande pericolo, un enorme pozzo senza fondo. Quindi gettò via le sue pie-

tre. Poco più tardi, il giovane sibilò per ordinare silenzio; poi afferrò Owen e lo attirò in una rientranza della parete.

— Che c'è che non va? — domandò l'amico.

— Veggenti! — sussurrò Jared.

— Io non sento nulla.

— Lo sentirai tra poche pulsazioni. Stanno discendendo il Grande Passaggio lì davanti. Se voltano da questa parte, forse dovremo metterci a correre in quella direzione.

Adesso i rumori nell'altra galleria erano più forti. Una pecora belò, e Jared riconobbe il timbro della voce. — Quello è uno dei *nostri* animali. Hanno attaccato il Livello Inferiore.

Le voci dei Veggenti raggiunsero il massimo volume quando i predoni oltrepassarono l'incrocio tra i due corridoi, e poi svanirono in lontananza.

— Andiamo — incitò Jared. — Non possono sentirci, ora.

Non percorse più di trenta passi, tuttavia, prima di fermarsi e di intimare il silenzio all'amico con un sussurro quasi inaudibile.

Trattenne il respiro ed ascoltò. Oltre ai battiti del suo cuore e a quelli più deboli del cuore di Owen, se ne sentivano altri, non molto lontani: deboli, ma rapidi e violenti per il terrore.

— Che cosa c'è? — domandò Owen.

— Un Veggente.

— È soltanto l'odore dei predatori che è rimasto nell'aria.

Ma Jared si protese in avanti, soppesando le sensazioni uditive e fiutando l'aria alla ricerca di altre tracce. L'odore del Veggente era inconfondibile, ma debole, di minori proporzioni di quello normale... era l'odore di un fanciullo! Aspirò ancora e trattenne il respiro nella cavità nasale.

Una ragazza veggente!

Le pulsazioni del suo cuore risuonarono chiare e distinte quando Jared batté di nuovo le pietre per delineare i contorni della fenditura in cui la ragazza era nascosta. Sentendo il rumore, la fanciulla si irrigidì; tuttavia non tentò di fuggire. Invece, cominciò a piangere, lamentosamente.

Owen si rilassò. — È soltanto una bambina!

— Che c'è che non va? — domandò Jared, con sollecitudine; ma non ottenne risposta.

— Che stai facendo qui? — insistette Owen.

— Noi non vogliamo farti del male — le promise Jared. — Cosa ti è successo?

— Io... io non riesco a *percepire* — spiegò infine la fanciulla, tra i sin-

ghiozzi.

Jared le si inginocchiò accanto. — Sei una Veggente, vero?

— Sì. Cioè... no. Cioè...

Aveva forse un'età di tredici gestazioni. Certamente non di più. Jared la condusse nella galleria. — Adesso dimmi... come ti chiami?

— Estel.

— E perché te ne stavi nascosta qui, Estel?

— Ho sentito arrivare Mogan e gli altri, e sono corsa qui perché non mi *percepissero.*

— E perché non vuoi che ti trovino?

— Perché non voglio che mi riportino nel Mondo dei Veggenti.

— Ma quello è il tuo mondo, no?

Estel tirò su col naso e Jared sentì che si asciugava le lacrime.

— No — rispose con aria scoraggiata. — Là tutti *percepiscono,* tranne me. E quando sarò pronta a diventare una Sopravvissuta, non ci sarà più nessun Veggente Sopravvissuto che mi vorrà.

Ricominciò a singhiozzare. — Voglio venire nel vostro mondo.

— Non puoi, Estel — tentò di spiegarle Owen. — Non capisci... tu non sai come la pensano nei confronti dei... voglio dire... oh, diglielo tu, Jared.

Jared le liberò i capelli dal volto quando il riflesso della sua voce l'avverti che le calavano davanti. — Una volta, nel Livello Inferiore, avevamo una bambina... proprio della tua età. Era triste perché non riusciva a sentire. Voleva scappare via. Poi, un periodo, tutt'a un tratto, riuscì a sentire! E fu felice di essere stata abbastanza intelligente da non scappare, da non andare a perdersi nei meandri inferiori prima che ciò avvenisse.

— Era una Diversa, vero? — domandò la ragazza.

— No. È proprio quello il punto. Noi avevamo creduto che fosse una Diversa. E, se fosse fuggita via, non avremmo mai scoperto che non lo era.

Estel rimase in silenzio mentre Jared la prendeva per mano e la guidava verso il Grande Passaggio.

— Tu intendi dire — chiese dopo un po', — che credi che potrei cominciare a *percepire*?

Jared scoppiò a ridere e si fermò nella galleria più grande, a fianco di una gorgogliante sorgente calda che riempiva l'aria tutt'intorno a loro dei suoi vapori fumanti. — Sono sicuro che comincerai a percepire... quando meno te lo aspetti. E sarai felice proprio come quell'altra bambina.

Ascoltò nella direzione presa dai predoni Veggenti e subito riuscì a udire le loro voci che si allontanavano. — Che ne dici, Estel? Vuoi tornare a ca-

sa?

— Be', d'accordo... se lo dici tu.

— Brava ragazza! — Le diede un colpetto d'incoraggiamento sulla schiena e la spinse nella direzione degli altri Veggenti. Poi portò le mani alla bocca e riempì la galleria con la sua voce. — C'è una delle vostre bambine, qui!

Owen si agitò nervoso. — Andiamo via di qui, prima che ci calpestino.

Ma Jared si limitò a ridere sommessamente. — Avremo tempo di metterci in salvo anche dopo esserci assicurati che l'abbiano presa. — Ascoltò la bambina incespicare mentre si dirigeva incontro ai Veggenti che tornavano indietro. — Ad ogni modo, non ci possono percepire adesso.

— Perché no?

— Siamo proprio accanto a questa sorgente calda. Non riescono a percepire nulla che sia troppo vicino a un pozzo bollente. È un fatto che ho imparato da solo, alcune gestazioni fa.

— E come mai una sorgente calda impedisce la percezione?

— Non lo so, ma è così.

— Be', se non possono percepirci, possono sempre sentirci.

— Punto numero due sui Veggenti: si affidano troppo alla percezione. Per sentire o fiutare, non valgono niente.

Raggiunsero presto l'ingresso al Mondo del Livello Inferiore. Jared ascoltò Owen dirigersi a lunghi passi verso la propria abitazione; poi si avviò alla Grotta dell'Amministrazione. Aveva deciso di riferire la minaccia proveniente dal Mondo Originario senza implicare l'amico nella faccenda.

Tutto sembrava normale... troppo, tenendo conto che i Veggenti avevano appena compiuto un'incursione. D'altra parte, gli attacchi non erano così poco frequenti da non poter essere affrontati con sicurezza dai Sopravvissuti quando giungevano.

Alla sua sinistra, avvertì l'odore caratteristico di Randel e poté seguire la sua salita lungo il palo che sosteneva lo strumento generatore degli echi, allo scopo di rimetterlo a posto. In quel momento, le pietre si urtavano con velocità maggiore di quella solita. Jared ascoltò le impressioni più complete che gli venivano fornite dagli echi accelerati. Individuò i dettagli di un gruppo di persone che spargeva concime nel frutteto della manna, e di un altro intento a scavare una nuova grotta pubblica. Presso la parete, in fondo alla caverna, alcune donne lavavano i panni nel fiume.

Ciò che lo colpì, però, fu il relativo silenzio, che testimoniava come *qualcosa* fosse effettivamente accaduto. Persino i bambini se ne stavano

riuniti in gruppetti silenziosi nella zona appartata dove risiedevano le abitazioni.

Jared udì un gemito proveniente dalla destra, dalla Grotta dell'Infermeria, e cambiò direzione. I suoni riflessi prodotti dal generatore centrale di echi lo avvertirono che qualcuno si trovava di fronte all'entrata. Quando si avvicinò, riconobbe il profilo femminile del corpo di Zelda.

— Guai? — domandò.

— Veggenti — rispose lei secca. — Dov'eri?

— Fuori a caccia di pipistrelli giganti. Ci sono state perdite?

— Alban e il Sopravvissuto Bridley. Un po' malmenati soltanto. — La sua voce filtrava attraverso i capelli drappeggiati a proteggerle il volto.

— Qualche Veggente è rimasto ferito?

Zelda scoppiò a ridere: una risata amara, stridente come il rumore della corda di un arco. — Stai scherzando? Il Primo Sopravvissuto ti aspetta.

— Dove si trova?

— È in riunione con gli Anziani.

Jared proseguì verso la Grotta dell'Amministrazione, ma rallentò il passo nell'avvicinarsi all'entrata. Aveva la parola l'Anziano Haverty. La sua voce acuta e balbettante era facilmente riconoscibile.

— Chiuderemo l'entrata! — urlò Haverty battendo col pugno sulla lastra di pietra che faceva da tavolo. — Così non dovremo più preoccuparci né dei Veggenti né dei mostri!

— Siediti, Anziano — ingiunse la voce autoritaria del Primo Sopravvissuto. — Stai dicendo delle sciocchezze.

— Eh? Come?

— Ci hanno narrato che ciò è stato già tentato molto tempo fa. Ed è servito soltanto a bloccare la circolazione dell'aria e a provocare un caldo soffocante.

— Il meno che possiamo fare — insistette Haverty, — è chiudere in parte l'entrata.

— Dovrebbe essere più grande di com'è adesso.

Jared si avvicinò all'ingresso, ma si tenne da un lato, in modo da non intercettare nessuno dei suoni prodotti dal generatore. Ciò avrebbe rivelato la sua presenza anche agli orecchi più insensibili.

Il Primo Sopravvissuto stava picchiettando distrattamente con l'unghia sulla lastra delle riunioni, producendo altri echi di scarsa entità.

— Tuttavia — disse poi — c'è *qualcosa* che possiamo fare.

— Eh? E che cosa? — domandò il Sopravvissuto Haverty.

— Non potremmo farlo da soli, però. È un progetto troppo impegnativo. Ma potremmo intraprenderlo se riuscissimo a unirci nell'impresa con quelli del Livello Superiore.

— Non abbiamo mai compiuto nessuna impresa assieme a loro prima d'ora. — La voce dell'Anziano Maxwell s'introdusse nella discussione.

— No, ma loro sanno che dovremo unire le nostre risorse.

— Di che si tratta? — domandò Haverty.

— C'è *un* corridoio che potremmo chiudere senza conseguenze. Ciò non disturberebbe la circolazione del Livello Superiore e nemmeno quella del Livello Inferiore. E tuttavia, ci separerebbe totalmente dal Mondo dei Veggenti, per quel che ne sappiamo.

— Il Grande Passaggio — azzardò Maxwell.

— Esattamente. Sarebbe un lavoro piuttosto duro. Ma lavorando assieme al Livello Superiore, potremmo farcela in mezzo periodo di gestazione, forse.

— E i Veggenti? — volle sapere Haverty. — Non faranno obiezioni alla cosa?

Jared sentì che il Primo Sopravvissuto scrollava le spalle prima di rispondere: — I due Livelli superano di molto i Veggenti, per numero di abitanti. Potremmo ammucchiare materiale da questo lato della barricata molto più in fretta di quanto loro riuscirebbero a toglierlo dall'altro. Alla fine cederebbero.

Intorno alla lastra vi fu silenzio.

— Mi sembra un'idea valida — dichiarò Maxwell. — Ci rimane soltanto da convincere il Livello Superiore.

— Penso che sia possibile. — Il Primo Sopravvissuto si schiarì la gola. — Jared, entra. Ti aspettavamo.

Forse il Primo Sopravvissuto stava invecchiando, si disse Jared, ma i suoi orecchi e il suo naso valevano quelli di un giovane. Dal tambureggiare ininterrotto dei suoi polpastrelli, Jared ricevette la sensazione composita di tutti i volti attorno alla grande lastra che si giravano nella sua direzione. Inoltre sentì la presenza di una figura in piedi dietro il Primo Sopravvissuto.

L'uomo si portò in una zona libera, e Jared riconobbe le sue forme: era basso e un po' curvo nonostante la relativa giovinezza indicata dal suo respiro; i capelli gli fluivano sulla fronte e ai lati del volto, con aperture irregolari per lasciare liberi gli orecchi e la regione della bocca e del naso. La faccia più pelosa del Livello Inferiore, quella di Romel Fenton-Spur, suo

fratello.

Quando le formalità del Tempo Ragionevole per il Riconoscimento e la Riflessione furono espletate, il Primo Sopravvissuto si schiarì la gola ed esordì: — Jared, è quasi ora che tu chieda la Sopravvivenza, non credi?

L'impulso di Jared fu quello di accantonare quell'argomento prosaico, e di lanciarsi nella rivelazione della minaccia che si celava nel Mondo Originario. Ma la presentazione della vicenda avrebbe dovuto essere logica e lineare, per cui decise di rimandare per un po' il suo racconto. — Suppongo di sì.

— Hai mai pensato al Connubio?

— Per la Radiazione! No! — Si morse subito la lingua. Poi, con più calma, disse: — No, non ci ho mai pensato.

— Ti rendi conto, naturalmente, che ogni uomo deve diventare un Sopravvissuto, e che il principale dovere di ogni Sopravvissuto è quello di sopravvivere?

— È ciò che mi è stato sempre detto.

— E che sopravvivere non significa soltanto preservare la propria vita, ma trasmetterla generando nuove vite?

— Ne sono ben conscio.

— E non hai trovato nessuna con cui accetteresti di unirti?

C'era Zelda; ma aveva il volto peloso. C'era Luise, che gli echi mostravano con gli occhi aperti e il viso liscio. Ma aveva la brutta abitudine di ridacchiare in continuazione. — No, Vostra Sopravvivenza.

Romel represse un risolino anticipando già dentro di sé il proseguire della discussione, mentre tutt'intorno alla lastra si udirono gesti di rimprovero e di disapprovazione. Il riso sardonico del fratello ricordò a Jared i vecchi tempi in cui Romel manifestava i suoi scherzi maliziosi sotto forma di sferzate sibilanti, che arrivavano all'improvviso da dietro una roccia e si andavano ad arrotolare attorno alle sue caviglie, facendolo cadere rovinosamente a terra. L'antagonismo tra i due fratelli esisteva ancora. Tuttavia, adesso, aveva trovato altre forme adulte - be', quasi adulte - di espressione.

— Bene! — esclamò con entusiasmo il Primo Sopravvissuto, alzandosi in piedi. — Forse ti abbiamo trovato una compagna per il Connubio.

Jared farfugliò qualcosa di inintelligibile per un attimo; poi esplose in un'imprecazione dimenticando ogni forma di rispetto per gli Anziani. — Oh, no, non per *me*, per tutte le Radiazioni!

Come avrebbe potuto spiegar loro che non aveva tempo per il Connubio? Che doveva rimanere libero per continuare ciò che aveva iniziato,

ormai da molti periodi di gestazione? Che non aveva fede nelle loro convinzioni religiose? Che intendeva usare la vita per dimostrare che la Luce era qualcosa di concreto, raggiungibile in quest'esistenza, e non qualcosa d'astratto limitato all'oltretomba?

Romel scoppiò a ridere, e disse: — Spetta agli Anziani deciderlo.

— Tu non sei un anziano!

— E nemmeno tu. Inoltre, Jared, stai dimenticando l'Eminenza del Codice di Anzianità.

— Alla Radiazione anche il codice!

— Basta così — li interruppe il Primo Sopravvissuto. — Come dice Romel, tocca a noi decidere la tua Unificazione. Voi Anziani cosa ne pensate?

— Sentiamo qualcos'altro a proposito di questa soluzione, prima — propose Maxwell.

— Molto bene — continuò il Primo Sopravvissuto. — Né io né il Grande Anselm abbiamo deciso nulla finora, ma siamo tutti e due convinti che sia giunto il momento di stabilire rapporti più intimi tra i due mondi. Il Grande Anselm ritiene che il raggiungimento di tale scopo possa essere agevolato dal Connubio tra Jared e sua nipote.

— Non accetterò! — asserì Jared. — Anselm tenta soltanto di sistemare qualche sgorbio di parente che nessuno vorrebbe!

— L'hai mai incontrata? — gli chiese il Primo Sopravvissuto.

— No! E tu?

— No, ma Anselm dice...

— Non mi importa quello che dice *lui*!

Jared si ritrasse e tese gli orecchi. Gli Anziani mormoravano con impazienza. La sua ostinazione non li trovava certo troppo favorevoli. Se non si fosse sbrigato a fare qualcosa, *qualsiasi cosa*, al più presto, non avrebbe avuto scampo!

— C'è un mostro nel Mondo Originario! — gridò d'un fiato. — Ero là a caccia d'un pipistrello e...

— Nel Mondo Originario? — domandò Maxwell incredulo.

— Sì! E quest'essere... puzzava come tutte le Radiazioni... e...

— Ti rendi conto di quello che hai fatto? — domandò con severità il Primo Sopravvissuto. — Attraversare la Barriera è la peggiore offesa possibile, a parte l'Omicidio e lo Spostamento dei Grossi Oggetti!

— Ma questo mostro! Sto tentando di dirvi che ho sentito in lui qualcosa di davvero maligno!

La voce del Primo Sopravvissuto superò anche il rumore degli echi dell'emittente centrale. — In nome della Luce Onnipotente, cosa ti aspettavi di trovare nel Mondo Originario? Perché credi che esistano le leggi e la Barriera?

— Ciò esige una punizione severa — intervenne Romel.

— Tu non ti immischiare! — ribatté seccamente il Primo Sopravvissuto.

— Il Pozzo delle Punizioni? — suggerì Maxwell.

— Eh? Cosa? — biascicò Haverty. — Direi di no. Non con il Connubio in sospeso.

Jared tentò ancora di farsi ascoltare. — Quest'essere... questo mostro...

— Che ne pensate di sette periodi di isolamento e di servitù? — proseguì Haverty. — E se ci riprovasse... due gestazioni nel Pozzo.

— Abbastanza clemente — ammise Maxwell. Ma non espresse a parole ciò che tutti sapevano: soltanto un prigioniero aveva trascorso più di dieci periodi di attività nel Pozzo, e poi l'avevano dovuto tenere legato per un'intera gestazione prima che tornasse calmo e inoffensivo.

Il Primo Sopravvissuto riprese la parola. — E a sigillo e simbolo della punizione di Jared ci sarà la sua accettazione del Connubio.

Gli Anziani batterono con fervore sulla lastra per esprimere la loro approvazione.

— Mentre sconterai la punizione — decise il Primo Sopravvissuto, rivolto a Jared, — potrai prepararti spiritualmente ad una visita al Livello Superiore per i cinque periodi preparatori alla Dichiarazione dell'Intenzione di Connubio.

Ancora ridacchiando, Romel Fenton-Spur uscì dietro gli Anziani.

Quando furono soli, Jared disse al Primo Sopravvissuto: — Davvero uno scherzo della Radiazione, da fare al proprio *figlio*!

Il Fenton anziano scrollò inespressivamente le spalle.

— Perché legarci con quelli del Livello Superiore? — insistette querulo Jared. — Abbiamo sempre combattuto i Veggenti da soli, no?

— Ma adesso si stanno moltiplicando, oltrepassando le possibilità delle loro riserve di cibo.

— Metteremo delle trappole! Produrremo più cibo!

Jared ascoltò l'altro che scuoteva il capo con ostinazione. — Al contrario. Noi produrremo *meno* cibo di prima. Ti sei dimenticato di quelle tre sorgenti calde che si sono prosciugate circa trenta periodi fa? Questo significa molte piante della manna morte e molto meno cibo per noi e per gli animali.

Jared provò un po' di compassione per il Primo Sopravvissuto. Adesso si trovavano all'imboccatura della caverna, e gli echi riflessi dal corpo di suo padre davano la sensazione delle membra smagrite che avevano, pur con riluttanza, perso l'ampio sviluppo muscolare di un tempo più attivo ora lontano. Gli restavano ormai pochi capelli, ma li manteneva orgogliosamente spinti all'indietro, sulla nuca, evidenziando così un ostinato rifiuto di proteggersi il volto.

— Non era necessario che toccasse proprio a me — brontolò Jared. — Perché non Romel?

— È uno Spurio.

Jared non riusciva a comprendere perché il fatto della nascita illegittima facesse qualche differenza in questa situazione. Tuttavia non si mise a discutere la faccenda. — Be', allora, qualsiasi altro! C'è Randel, e Many e...

— Il Grande Anselm ed io abbiamo discusso il modo di stringere i nostri rapporti fin da quando eri alto poco più d'un metro. E io ho fatto in modo che la sua stima per *te* crescesse quasi fino a crederti migliore di un Veggente.

Il silenzio era forse la punizione più severa per Jared.

Il silenzio e i lavori pesanti.

Come il trasporto del concime dal mondo dei piccoli pipistrelli o il cammino faticoso fino al regno dei grilli per raccogliere corpi di insetti da usare come fertilizzanti per il frutteto della manna. Come reincanalare le acque fuoriuscenti dai pozzi bollenti e rimanere con la pelle e la carne raggrinzita e avvizzita durante l'operazione. Come stare attento al bestiame e dare da mangiare ai polli fin quando fossero in grado di sentire da soli il loro mangime.

E, nel frattempo, neppure una parola gli era consentita. Neppure una parola doveva essergli rivolta, tranne che per dargli ordini e indicazioni. Non poteva usare gli scandagli per sentire meglio. Era assolutamente isolato da qualsiasi contatto con tutti gli altri.

Il primo periodo durò un'eternità; il secondo, una dozzina di eternità. Il terzo lo impiegò lavorando nel frutteto e mandando alla Radiazione tutti quelli che gli si avvicinavano soltanto per dargli ordini; tutti tranne uno.

Quell'uno era Owen, che riferiva le istruzioni necessarie per lo scavo di una nuova grotta comune. Jared sentiva le rughe che gli incidevano il volto. — Se credi che dovresti essere qui a lavorare assieme a me — gli disse Jared, violando l'Isolamento Vocale, — faresti meglio a dimenticartelo.

Sono stato *io* a farti oltrepassare la Barriera.

— Mi sono preoccupato anche per quello — ammise Owen con aria distaccata. — Ma non quanto mi sono preoccupato per qualcos'altro.

— E cioè? — Jared sparse altro concime intorno al gambo di una pianta della manna.

— Non sono degno di essere un Sopravvissuto. Non lo sono più, dopo il modo in cui mi sono comportato nel Mondo Originario.

— Dimentica il Mondo Originario.

— Non posso. — La voce di Owen era colma di rimorso mentre se ne andava. — Tutto il coraggio che avevo, l'ho lasciato aldilà della Barriera.

— Maledetto stupido! — lo richiamò affettuosamente Jared. — Tienti lontano da lì.

Jared trascorse il quarto periodo languendo nella solitudine più totale, senza più neanche un'anima che venisse a dargli ordini. Al quinto, cercò di rallegrarsi per essere almeno riuscito ad evitare il Pozzo. Ma, durante il sesto, mentre tutti i suoi muscoli doloranti gemevano per l'insopportabile fatica, quasi desiderò che gli fosse stata comminata la punizione più severa. E, prima che l'ultimo compito di lavoro pesante fosse terminato, desiderò veramente che la sua sentenza fosse stata il Pozzo!

Finì di sistemare un lastrone di pietra che doveva servire a una delle grotte nuove, e poi bloccò il generatore di echi nella posizione di silenzio per il periodo del sonno. Morto di stanchezza, si trascinò infine alla caverna dei Fenton.

Romel dormiva, ma il Primo Sopravvissuto era ancora sveglio. — Sono contento che tutto sia finito, figliolo — lo confortò. — Adesso riposati un po'. Domani ti scorteranno al Livello Superiore per i cinque periodi preparatori alla Dichiarazione dell'Intenzione di Connubio.

Senza più forza nemmeno per discutere, il giovane si abbandonò sul suo giaciglio.

— C'è qualcosa che devi sapere — continuò calmo suo padre. — I Veggenti forse hanno ripreso a fare prigionieri. Owen è uscito per raccogliere funghi quattro periodi fa. E non ne abbiamo più saputo nulla, da allora.

A un tratto completamente sveglio, Jared si rese conto di non essere poi stanco come credeva. Quando suo padre si fu addormentato, raccolse le pietre che usava per provocare gli echi, e uscì senza far rumore dal Livello Inferiore, mentre nella sua mente la condanna per la sventatezza e l'orgoglio di Owen era temperata dalla preoccupazione per la sua salvezza.

Resistendo all'impulso di gettarsi a terra e dormire lì, per sempre, oltre-

passò il punto in cui aveva incontrato la bambina Veggente, camminando lungo la riva del rapido fiume e addentrandosi quindi nella galleria più piccola. Sondando la profondità di tutti i pozzi che incontrava, raggiunse la Barriera e vi si arrampicò. Appena dall'altra parte, sfiorò con il piede un oggetto familiare... la faretra di Owen!

Lì accanto, c'era una lancia spezzata e due frecce. L'arco, gli disse l'eco, giaceva, rotto quasi in due, contro la parete. Fiutando quello che forse era l'odore caratteristico del mostro del Mondo Originario, ancora aleggiante nell'aria, Jared indietreggiò verso la Barriera.

Owen non aveva avuto neppure la possibilità di usare le sue armi.

CAPITOLO TERZO

All'entrata del Livello Superiore, le tonalità sconosciute del generatore centrale di echi diedero a Jared la sommaria impressione di un Mondo molto simile al suo, con grotte, zone dedicate alle attività lavorative, e recinti del bestiame. Inoltre, aveva una sporgenza naturale come un ripiano che correva lungo il muro di destra e scendeva inclinata verso il terreno.

Mentre aspettava che la scorta venisse a riceverlo, rivolse cupamente i pensieri alla scoperta delle armi di Owen dall'altra parte della Barriera. Tutto ciò che gli veniva in mente in quel momento era che la creatura maligna fosse una punizione inviata dalla Luce in persona per il suo sacrilego rifiuto delle convinzioni affermate. Senza dubbio, aveva avuto torto. La Barriera, dopo tutto, era stata eretta effettivamente soltanto per proteggere l'uomo dai mostri del Male. Tuttavia, sapeva che non avrebbe abbandonato la sua ricerca del Buio. Né avrebbe permesso che esistesse ancora a lungo l'incertezza che circondava il fato di Owen.

— Jared Fenton?

La voce, che veniva da dietro una roccia alla sua sinistra, lo colse di sorpresa. Facendo un passo avanti ed entrando nel suono pieno dell'apparecchio produttore di echi, l'uomo disse: — Sono Lorenz, consigliere del Grande Anselm, la Ruota della Saggezza.

La voce di Lorenz suggeriva un individuo di bassa statura, con scarsa capacità polmonare e torace incavato. Aggiunta a questa prima sensazione, c'era l'impressione sonica indiretta di un volto i cui lineamenti udibili erano solcati da rughe e mancavano delle protuberanze umide e soffici dei globi oculari esposti.

— Dieci Tocchi di riconoscimento? — offerse Jared secondo le formali-

tà.

Ma il consigliere rifiutò. — Le mie facoltà sono ancora efficienti. Non dimentico mai gli effetti sentiti. — Si avviò, percorrendo un sentiero che attraversava la zona delle sorgenti calde.

Jared lo seguì. — Il Grande Anselm mi sta aspettando? — Era una domanda inutile, dato che era stato mandato apposta un messo.

— Non sarei venuto qui ad incontrarti se non fosse così.

Notando una sfumatura d'ostilità nella brusca risposta del consigliere, Jared concentrò la sua attenzione in pieno sull'uomo. I toni degli echi erano seccamente modulati dal suo atteggiamento deciso e risentito.

— Lei non mi voleva qui, vero? — domandò schietto Jared.

— Ho dato parere contrario. Non *sento* che cosa potremmo guadagnare dalla stretta alleanza con il vostro mondo.

Il comportamento astioso del consigliere lo sconcertò per un attimo; ma subito si rese conto che l'unificazione tra il Livello Superiore e quello Inferiore avrebbe senza dubbio compromesso l'alta posizione sociale di Lorenz.

Il sentiero, consumato dal continuo uso, aveva mutato direzione e fiancheggiava adesso la parete di destra. Cavità usate per abitazioni rimandavano indietro intervalli sonori smorzati nello schema degli echi riflessi del generatore centrale. E Jared intuì, più che sentire davvero, i gruppi di estranei incuriositi che lo ascoltavano passare.

A un certo punto, il consigliere lo afferrò per le spalle e lo fece voltare verso destra. — Questa è la grotta del Grande Anselm.

Jared esitò, tentando di orientarsi. La cavità era molto profonda, con numerosi scaffali, ricavati nelle pareti. Nello spazio davanti all'ingresso c'era un grande lastrone, con posto adeguato per le gambe scavato sui fianchi. Dalla superficie levigata provenivano i suoni simmetrici di numerose scodelle di gusci di manna vuoti, che davano l'impressione generale di ordinati preparativi per un pranzo per molte persone.

— Benvenuto al Livello Superiore! Sono Noris Anselm, la Ruota.

Jared ascoltò il suo ospite, un ospite più che ampiamente proporzionato, che avanzava intorno alla lastra con il braccio teso. Che la sua mano avesse trovato al primo tentativo quella del giovane, deponeva certo a favore dell'abilità percettiva della Ruota.

— Ho sentito parlare molto di te, ragazzo mio! — Anselm strinse il braccio di Jared. — Dieci Tocchi?

— Certo. — Jared si sottomise docilmente alle dita che gli esploravano

con metodicità la faccia, il petto e le braccia.

— Bene — concluse Anselm in tono di approvazione. — Lineamenti regolari, portamento eretto, agilità, forza. Non mi pare che il Primo Sopravvissuto abbia poi esagerato molto. A te, ora.

Le mani di Jared si familiarizzarono con un fisico massiccio ma non flaccido. L'assenza di un tessuto che gli coprisse il petto, i capelli tagliati corti e la barba, suggerivano l'idea di un vigore che resisteva al processo dell'invecchiamento. E il palpito di protesta delle palpebre di fronte al suo tocco indicava un fiero rifiuto di chiudere gli occhi.

Anselm scoppiò a ridere. — Dunque sei venuto con Intenzioni di Dichiarazione di Connubio in mente? — Accompagnò Jared ad un sedile a lato del lastrone di pietra.

— Sì. Il Primo Sopravvissuto dice...

— Ah... il Primo Sopravvissuto Fenton. È molto tempo che non lo sento.

— Le manda...

— Buon vecchio Evan! — dichiarò espansivo Anselm. — Ha avuto una buona idea... voler avvicinare i due Livelli. Che ne pensi?

— Dapprima...

— Naturalmente. Non occorre molta immaginazione per *sentirne* i vantaggi, vero?

Abbandonando la speranza di poter completare una frase, Jared considerò puramente retorica la domanda e si concentrò sulle deboli impressioni che gli arrivavano dall'imboccatura della caverna alle sue spalle. Qualcuno s'era portato sull'entrata e stava ascoltando in silenzio. Gli echi riflessi delineavano la forma di una giovane donna.

— Dicevo — ripeté ancora Anselm, — che non ci vuole molta immaginazione per sentire i benefici dell'unificazione dei Livelli.

Jared si mise con cura eretto. — No davvero. Il Primo Sopravvissuto dice che c'è molto da guadagnarci. Lui...

— E per questo Connubio. Immagino che tu ti senta pronto...?

Almeno una risposta Jared era riuscito a completarla. Ma non c'era scopo a spingere troppo avanti il suo successo, per cui disse semplicemente: — Sì.

— Bravo ragazzo! Della sarà una splendida Sopravvissuta. Un po' testarda, forse. Ma considera il mio Connubio...

La Ruota si lanciò in una lunga dissertazione, mentre l'attenzione di Jared ritornava alla furtiva ragazza. Almeno, adesso sapeva chi era. Quando era stato menzionato il nome «Della», le era mancato il respiro e Jared a-

veva sentito che le sue pulsazioni erano diventate più rapide.

La voce chiara e forte della Ruota produceva echi marcati e netti. E Jared prese nota del profilo dolce e armonioso della ragazza. Gli zigomi alti accentuavano l'inclinazione fiduciosa e volitiva del mento. Teneva gli occhi completamente aperti, e i capelli acconciati in uno stile del tutto nuovo per lui. Erano tirati lontano dal viso, riuniti dietro la nuca, ma liberi di ricadere folti e rigogliosi lungo la schiena. La sua immaginazione gli fornì un piacevole schema di echi di Della che correva per una lunga galleria, con la lunga treccia che le svolazzava dietro.

— ... Ma Lidya ed io non abbiamo mai avuto un figlio. — Il suo garrulo ospite aveva ancora cambiato argomento. — Tuttavia, io credo che sarebbe meglio se il governo della Ruota rimanesse nella linea di discendenza degli Anselm, non ti pare?

— Certamente. — Jared aveva perso il filo della conversazione.

— E l'unica soluzione che non comporti complicazioni è il Connubio tra te e mia nipote.

Quella, pensò Jared, sarebbe dovuta essere l'imboccata per l'uscita della ragazza dal nascondiglio. Ma Della non si smosse da dove si trovava.

Il Livello Superiore s'era ristabilito dall'emozione suscitata dal suo arrivo, e adesso il giovane sentiva i rumori di un Mondo normale; bambini che giocavano schiamazzando, donne intente alla pulizia delle grotte, uomini indaffarati al loro lavoro, un gioco di bocce in svolgimento nel campo aldilà dei recinti del bestiame.

La Ruota afferrò Jared per il braccio e gli disse: — Bene, ci conosceremo meglio in seguito. Ci sarà un pranzo formale nel corso di questo periodo e ne approfitterai per familiarizzarti con Della. Ma, prima, ti ho fatto preparare un alloggio.

Jared venne condotto lungo la fila delle cavità residenziali. Non avevano percorso molta strada, quando Anselm lo fece fermare di scatto.

— Il Primo Sopravvissuto afferma che tu hai un ottimo paio di orecchi, ragazzo mio. Sentiamo se lo sono per davvero.

Un po' imbarazzato, Jared rivolse l'attenzione su quanto lo Circondava. Dopo un momento, i suoi orecchi furono attratti dal ripiano naturale che correva lungo il fondo della parete di destra.

— Sento qualcosa su quel ripiano — dichiarò. — C'è un ragazzo disteso che ascolta i suoni del mondo.

Anselm trattenne un'esclamazione di sorpresa. Poi gridò: — Myra, il tuo ragazzo è ancora sul cornicione...?

Una donna, là vicino, chiamò ad alta voce: — Timmy! Timmy! Dove sei?

E una vocina lontana rispose: — Quassù, mamma.

— Incredibile! — esclamò la Ruota. — Assolutamente incredibile!

Mentre il pranzo protocollare si avvicinava alla fine, Anselm depose con forza sul lastrone il guscio che usava per bere, e assicurò agli altri ospiti: — Davvero notevole! Il ragazzo era là, *dall'altra parte del mondo.* Ma Jared è riuscito lo stesso a sentirlo. Come hai fatto, giovanotto?

Jared avrebbe preferito lasciar cadere l'argomento. S'era già trovato abbastanza a disagio quando tutti gli ospiti l'avevano tastato a turno per i dieci Tocchi tradizionali.

— C'è volta liscia dietro il cornicione — spiegò stancamente, — che amplifica gli echi del generatore centrale.

— Stupidaggini, ragazzo mio! È stata un'impresa stupefacente!

Tutt'intorno alla lastra si udirono dei mormoni pieni di rispetto.

Soltanto il consigliere Lorenz rise. — A giudicare dalle parole della Ruota, sarei quasi portato a sospettare che il nostro visitatore sia un Veggente.

Cadde un silenzio pieno di disagio. Jared poté sentire il sorriso di compiacimento del consigliere. — È stato notevole — insisté Anselm.

Nella conversazione si creò un attimo di pausa e Jared ne approfittò per sviare il discorso dalla sua persona. — Ho gradito molto i gamberi, ma la salamandra era davvero ottima. Non ho mai mangiato niente di simile.

— Ne sono certo! — si vantò Anselm. — E dobbiamo ringraziare la Sopravvissuta Bates per questo. Sopravvissuta, spieghi al nostro ospite come è riuscita a farlo.

Una donna tarchiata, che sedeva dall'altra parte del tavolo, iniziò a parlare. — Ho avuto l'idea che la carne sarebbe venuta più saporita se fossi riuscita ad evitare di immergerla direttamente nell'acqua bollente della sorgente. Allora ho provato a mettere i pezzi dentro qualche guscio chiuso ermeticamente e ad immergerli nel vapore. In questo modo ho ottenuto una cottura *a secco* della carne.

Al limite delle sue possibilità uditive, Jared sentì che Della stava ascoltando i suoi piccoli movimenti.

— La Sopravvissuta Bates era abituata a cucinare perfino meglio la salamandra — affermò Lorenz.

— Quando avevamo ancora il Grande Pozzo caldo — concluse la donna.

— Quando l'avevate ancora...? — domandò Jared, incuriosito.

— Si è asciugato un po' di tempo fa, assieme ad un paio d'altri — spiegò Anselm. — Ma spero che riusciremo a farne a meno senza problemi.

Gli altri ospiti avevano cominciato ad allontanarsi verso le loro caverne... tutti tranne Della. Ma la ragazza continuava tuttora ad ignorare Jared.

La Ruota gli posò una mano sulla spalla, e gli sussurrò: — Buona fortuna, ragazzo mio! — E si diresse verso la sua abitazione.

Qualcuno fermò il generatore di echi, dando termine al periodo di attività, e Jared rimase seduto ad ascoltare il respiro regolare della ragazza. Casualmente iniziò a tamburellare con un polpastrello sul lastrone, studiando nel frattempo le impressioni riflesse, che mostravano le sopracciglia femminili corrugate di Della e le sue labbra piene strette per la tensione e la preoccupazione.

Le si avvicinò. — Dieci Tocchi?

Ci fu una brusca alterazione degli schemi sonici mentre la ragazza si voltava di scatto dall'altra parte. Tuttavia non profferì proteste contro la Familiarizzazione.

Le dita di Jared tracciarono dapprima il profilo di Della; poi verificarono la fermezza delle sue guance. In seguito passarono ad esaminare la sua strana capigliatura e le sue spalle dritte. La pelle era tiepida e liscia. La sua levigatezza era interrotta bruscamente dalla copertura delle spalline del vestito.

— Sono certa che mi riconoscerai, la prossima volta — affermò Della, tirandosi indietro.

Se doveva proprio affrontare un Connubio, decise Jared, poteva capitargli una compagna peggiore.

Aspettò il tocco delle dita di Della. Ma la ragazza non lo tastò a sua volta. Invece, scivolò via dalla panca e si avviò con aria casuale verso una grotta naturale, la cui cavità rifletteva il suono dei suoi passi. Il giovane la seguì.

— Come ci si sente — domandò infine la ragazza, — ad essere costretti al Connubio? — Le sue parole mostravano ben più d'una traccia di amara indignazione.

— Non me ne importa molto.

— E allora perché non rifiuti? — Si sedette su una sporgenza all'interno della piccola caverna.

Jared si fermò all'esterno, seguendo i particolari della cavità, definiti dalle parole risonanti di Della. — E perché non rifiuti *tu*?

— Non ho molta scelta. La Ruota ha preso la sua decisione.

— Sì, è dura. — L'atteggiamento della ragazza lasciava capire che riteneva l'intero accomodamento un'idea di Jared. Tuttavia il giovane pensò che in fondo, aveva ben diritto di essere indignata. Perciò aggiunse: — Immagino che però avrebbe potuto andarci peggio.

— Forse *a te*. Ma io avrei potuto scegliere fra almeno dieci uomini del Livello Superiore più di mio gradimento.

Jared ci restò molto male. — Come puoi dirlo? Non hai neppure voluto compiere i dieci Tocchi!

Della raccolse un sasso e lo lanciò. Cadde con un tonfo. Plunk.

— Non li ho chiesti — disse poi. — E non li voglio.

Il giovane si domandò se qualche sculacciata nel posto giusto non le avrebbe per caso raddolcito la lingua. — Non sono così sgradevole! Non mi puoi rifiutare in questo modo!

— Rifiutare... *te*? Per il Paradiso, no! — ribatté lei cinicamente. — Tu sei *Jared Fenton* del Livello Inferiore!

Lanciò un'altra pietra. Plunk.

— «Sento qualcosa su quel ripiano.» — Della motteggiò le sue parole precedenti. — «C'è un ragazzo disteso che ascolta i suoni del mondo.»

La ragazza gettò molti altri sassi mentre Jared teneva gli orecchi concentrati severamente su di lei. Le pietre caddero tutte con morbidi tonfi. Plunk. Plunk.

— Quella dimostrazione è stata un'idea di tuo zio — le fece presente.

Anziché rispondergli, Della continuò a lanciare pietre nell'acqua. Lo aveva messo sulla difensiva. E se Jared avesse risposto a tono, avrebbe soltanto dato l'impressione che era in favore del Connubio. Il che non poteva essere più lontano dal vero. Il Connubio e gli obblighi che avrebbe comportato avrebbero messo fine alla sua ricerca della Luce.

Della si alzò, e si avvicinò alla parete della grotta, dove un gruppo di stalattiti pendevano come aghi dal soffitto. Le sfiorò con delicatezza, e toni melodiosi riempirono la caverna di vibrante dolcezza. Era una musica intensa che cantava cose piacevoli piene di un significato tenero e profondo. Jared rimase emozionato di fronte alla sensibilità e al talento musicale della fanciulla, colpito dai forti contrasti che la musica metteva a nudo nel suo carattere.

Poi, d'un tratto, in un improvviso impeto tipico del suo temperamento, Della batté con forza sulle stalattiti, e si curvò a raccogliere un altro sasso. Fischiando nell'aria, il suo braccio si tese per gettare la pietra; poi si voltò

e si allontanò con passo deciso fuori dalla grotta.

Plunk.

Jared, incuriosito, si mise a esplorare la piccola caverna in cerca della pozzanghera. Era rimasto perplesso perché non era riuscito ad individuare la morbidità liquida dell'acqua all'interno della cavità. Trovò la polla un attimo dopo. Era una sorgente profonda, quasi immobile, con una superficie non più larga di un palmo.

Eppure, a più di trenta passi di distanza, Della vi aveva buttato con indifferenza più di dieci pietre... centrandola in pieno ogni volta!

Durante la maggior parte della cerimonia del periodo seguente, Jared scoprì che i suoi pensieri tornavano con insistenza alla ragazza. Non era irritato tanto dalla sua arroganza, quanto dalla possibilità che la dimostrazione del lancio dei sassi potesse essere stata frutto di un calcolo premeditato. Aveva cercato puramente di sminuirlo? Oppure si era trattato sul serio di un fatto casuale come pareva? Comunque fosse, la sua capacità percettiva rimaneva inspiegata.

La Ruota Anselm gli si avvicinò sulla panca d'onore e gli diede una pacca sulla schiena. — Quel Drake è in gamba, non ti pare?

Jared dovette ammetterlo, per quanto ci fossero numerosi Sopravvissuti del Livello Inferiore in grado di colpire tre bersagli, su nove frecce lanciate.

Si concentrò sugli echi riflessi prodotti del generatore centrale, e ascoltò Drake che incoccava un'altra freccia. Un silenzio pieno d'ansia cadde nella galleria e Jared si sforzò invano d'individuare il respiro e il battito di Della.

La corda dell'arco di Drake risuonò, con un «twang», e la freccia partì sibilando. Ma il tonfo attutito dell'impatto rivelò che aveva mancato il bersaglio e si era invece infissa nel terreno.

Dopo un attimo, il segnapunti ufficiale gridò: — Due palmi a destra. Punteggio definitivo: tre su dieci.

Vi fu uno scroscio d'applausi.

— Buono, vero? — si gloriò Anselm.

Jared avvertì maggiormente il respiro di Lorenz, mentre il consigliere si rivolgeva verso di lui e gli diceva: — Credo tu sia ansioso di partecipare alle gare, vero?

Ancora scottato dalla insinuazione di Della che lo riteneva un vanitoso, Jared rispose con indifferenza: — Sono pronto a fare qualsiasi cosa.

La Ruota udì, ed esclamò: — Benissimo, ragazzo mio! — Poi si alzò,

per annunciare: — Il nostro visitatore inizierà la gara di lancio dell'asta!

Ci furono altri applausi. Jared si domandò, tuttavia, se non avesse sentito anche uno sbuffo femminile di disprezzo.

Lorenz lo condusse alla rastrelliera delle aste, e il giovane impiegò qualche attimo per scegliere gli attrezzi.

— Qual è il bersaglio? — domandò.

— Dischi di fibre di manna intrecciate, larghi due palmi... da cinquanta passi.

Il consigliere gli prese il braccio per indicargli la direzione. — Su quel terrapieno là.

— Li sento — lo assicurò Jared. — Ma voglio che i *miei* bersagli vengano lanciati in aria.

Lorenz fece un passo all'indietro. — Devi proprio voler sentire quanto puoi renderti stupido di fronte a tutti.

— Tocca a me decidere. — Jared radunò le sue lance. — Lei butti in alto i dischi, e basta.

Dunque Della era sicura che lui avesse un'opinione esageratamente alta di se stesso, eh? Irritato, tirò fuori i suoi scandagli e si ritirò ai margini della zona delle sorgenti calde. Poi cominciò a far scoccare bruscamente, in continuazione, le due pietre che teneva nella mano sinistra. Il battito tenue che conosceva tanto bene completava lo schema degli echi del generatore centrale. E adesso sentiva con chiarezza tutto ciò che lo circondava... il ripiano sulla destra, il vuoto della galleria alle sue spalle, Lorenz in piedi pronto a gettare in alto i dischi.

— Via! — gridò al consigliere.

Il primo disco di gusci di manna sibilò nell'aria, mentre il giovane faceva partire la prima asta. I vimini si frantumarono nell'urto con la punta dell'asta; quindi, disco e lancia caddero assieme a terra.

Per un attimo, Jared sentì che qualcosa non andava. Ma non seppe decidere di cosa si trattasse. — Via un altro!

Un altro centro pieno. E poi un altro ancora.

Le esclamazioni provenienti dalla galleria lo distrassero, e così sbagliò il quarto colpo. Aspettò che si facesse silenzio, prima di ordinare il lancio in aria dei successivi dischi. I cinque tiri seguenti andarono a segno. Poi Jared si fermò, ascoltando con attenzione. Non riusciva proprio ad ignorare il vago sospetto che qualcosa non andasse per il giusto verso.

— Quello era l'ultimo bersaglio — urlò il consigliere.

— Ne butti un altro — ribatté il giovane, lasciando cadere a terra l'asta

che ancora gli rimaneva.

Un silenzio quasi timoroso era sospeso sulla galleria. Poi Anselm scoppiò a ridere con la sua voce tonante: — Per la Luce! Otto centri su nove tiri!

— Con un'abilità simile — aggiunse Lorenz da lontano, — non può che essere un Veggente!

Jared girò su se stesso. Ecco cos'era... *Veggenti!* Si rendeva conto, adesso, che da qualche battito sentiva il loro odore.

Proprio in quell'attimo, qualcuno gridò: — Veggenti! Sul cornicione!

Il piccolo mondo divenne preda del caos. Le donne urlavano cercando i loro bambini, mentre i Sopravvissuti si lanciavano verso la rastrelliera delle armi.

Jared sentì una lancia sibilare dall'alto e andarsi a piantare proprio sulla panca d'onore. La Ruota bestemmiò apprensivamente.

— Tutti restino dove si trovano! — rimbombò una voce che Jared non aveva dimenticato dagli attacchi precedenti, quella di Mogan, il capo dei Veggenti. — Altrimenti la Ruota si beccherà una lancia nel petto!

Ormai, Jared era riuscito a farsi un'impressione più o meno completa della situazione. Mogan e un gruppo dei suoi Veggenti si erano distribuiti lungo il cornicione, e gli echi prodotti dal generatore centrale si riflettevano chiaramente contro le loro lance sollevate in aria. Un Veggente isolato sorvegliava l'entrata, vicino a una grande roccia.

Con la maggiore cautela possibile, Jared si chinò a raccogliere la sua lancia. Ma un'asta arrivò sibilando e si piantò a terra davanti a lui.

— Ho detto che *nessuno* deve muoversi! — intimò la voce minacciosa di Mogan.

Jared si rese conto che, anche se fosse riuscito a recuperare l'asta, il ripiano sarebbe stato fuori portata. La guardia isolata all'ingresso, però, era una faccenda differente. E non c'era nulla tra lui e l'avversario, all'infuori dei pozzi caldi e delle piante della manna. Se fosse riuscito a raggiungere la prima sorgente, nessun attaccante avrebbe potuto *percepire* i suoi spostamenti nella zona piena di vapori.

Seguì il volo di un'altra lancia, proveniente dal cornicione. Si infisse nel palo del generatore centrale di echi, andando a incastrarsi contro la puleggia. E il Livello Superiore piombò nel silenzio.

— Prendete quello che volete — disse la Ruota con voce tremante, — e lasciateci in pace.

Jared si spostò lateralmente, verso la prima sorgente calda.

— Che cosa sapete di un Veggente che manca da venti periodi? — domandò Mogan.

— Nulla! — lo assicurò Anselm.

— Per la Radiazione! Non ci credo! Ma lo scopriremo da soli prima di andarcene.

Una folata di calda umidità turbinò contro il petto di Jared, che proseguì respirando a fatica in mezzo ai vapori.

— Non ne sappiamo niente! — ripeté ancora la Ruota. — Anche noi abbiamo un Sopravvissuto che manca da più di cinquanta periodi!

Battendo adagio i denti per produrre echi, mentre scivolava fra i pozzi caldi, Jared si rizzò di scatto. Un Veggente mancava...? E anche uno degli uomini del Livello Superiore? Che ci fosse un rapporto tra questi due fatti e quanto era accaduto ad Owen? Il mostro del Mondo Originario aveva attraversato la Barriera, dopo tutto?

Mogan abbaiò: — Norton, Sellers... perquisite le loro grotte!

Jared superò l'ultima sorgente, e cominciò ad arrampicarsi senza far rumore sulla roccia. Adesso soltanto quel grosso ostacolo lo separava dalla sentinella di guardia all'entrata. E il respiro e il battito del cuore del predone indicavano con chiarezza la sua esatta posizione. Nessuno aveva mai goduto di un tale vantaggio di sorpresa potenziale su un Veggente isolato! Ma doveva affrettarsi a colpire. Norton e Sellers stavano già percorrendo il ripiano inclinato e, nello spazio di tre o quattro respiri, sarebbero giunti a qualche passo dalla roccia.

Nell'istante successivo, avvennero più cose di quante ne potesse seguire. Mentre iniziava il salto intorno al masso, sentì il fetore orribile dell'essere del Mondo Originario. Ma era troppo tardi per frenare il suo slancio.

Poi, mentre usciva dall'altra parte della roccia, un gran cono di silenzio ruggente si proiettò dalla galleria. Quella sensazione incredibile lo colpì in faccia, con violenza assordante. Era come se regioni oscure gli venissero spalancate a forza nella mente... come se migliaia di nervi sensitivi che non erano mai stati stimolati in precedenza, iniziassero a inondare a un tratto il suo cervello con impulsi sconosciuti.

Nello stesso momento, udì il sibilo che aveva già sentito nel Mondo Originario un attimo prima che Owen crollasse a terra. E captò la caduta improvvisa del Veggente davanti a lui e poi gli urli frenetici di paura e costernazione alle sue spalle.

Voltandosi per fuggire dal mostro e dal rumore terrificante che non poteva né udire né tastare né fiutare, Jared avvertì appena l'acuto stridìo della

lancia indirizzata contro di lui da un Veggente.

Cercò di chinarsi all'ultimo battito.

Ma era troppo tardi.

CAPITOLO QUARTO

Guidato dagli scandagli, Jared percorreva con cautela la galleria. Le incoerenze dello schema che gli si presentava dinanzi lo sconcertavano. Il corridoio era familiare e nello stesso tempo sconosciuto. Era certo di essere già stato là in precedenza. Ricordava l'esile stalattite che sgocciolava acqua fredda nella pozzanghera sottostante con melodiosa monotonia, per esempio. Le era stato accanto molte volte, e molte volte aveva lasciato scorrere le mani sulla sua levigata umidità, mentre ascoltava la bellezza delle sue gocce.

E tuttavia, mentre adesso le dirigeva contro il ticchettio delle sue pietre, la stalattite mutava come una cosa viva, crescendo fino a toccare effettivamente con la punta l'acqua della polla, e poi ritirandosi di nuovo nel soffitto della grotta. Là vicino, un baratro spalancò all'improvviso la sua bocca e la richiuse minacciosamente. E la stessa galleria si contraeva e s'espandeva come il polmone di un gigante.

— Non aver paura, Jared. — Una gentile voce femminile infranse il profondo silenzio. — Abbiamo soltanto dimenticato come mantenere le cose al loro posto.

Il tono era carezzevole e familiare, e tuttavia aveva allo stesso tempo un che di strano e sconosciuto che lo turbava. Produsse degli echi precisi e distinti. Le impressioni di ritorno delinearono una sagoma vicina, e incerta... come se stesse ascoltando la donna soltanto con echi di seconda riflessione. I suoi lineamenti erano confusi, vuoti. E quando tese la mano per toccarla, la forma non era più là. Eppure riprese a parlare:

— È passato tanto tempo, Jared! I particolari sono scomparsi completamente.

Il giovane si avvicinò esitando. — Gentile Sopravvissuta, sei proprio tu?

Jared sentì il tono divertito della donna. — Lo fai sembrare così... freddo, riservato.

Immediatamente, un intero nugolo di ricordi disordinati della sua infanzia gli invase la mente. — Ma tu... tu non eri nemmeno reale! Tu ed il Piccolo Che Ascolta e l'Uomo Eterno... come è possibile che non si tratti di un sogno?

— Ascolta le cose che ti circondano, Jared. Ti sembrano forse reali?

La stalattite aveva ripreso il suo canto e il suo movimento. La roccia della galleria gli sfiorò il braccio mentre il muro destro si avvicinava e poi tornava ad allontanarsi.

Dunque stava solo sognando... come aveva sognato, oh, tante tante volte, molte gestazioni prima. Ricordò con una punta di nostalgia come la Gentile Sopravvissuta fosse solita prenderlo per mano e guidarlo. Non era una mano che potesse sempre sentire. E non lo conduceva realmente da nessuna parte, perché in effetti lui avrebbe dormito per tutto il tempo sul suo giaciglio.

Eppure, all'improvviso si sarebbe ritrovato a scorazzare nella familiare galleria, oppure in un mondo vicino con il Piccolo Che Ascolta, il bambino che sentiva soltanto i suoni inaudibili degli insetti più piccoli. E la Gentile Sopravvissuta avrebbe spiegato: — Tu ed io, Jared, possiamo guarire il Piccolo Che Ascolta dalla solitudine. Pensa solo a come sia terribile questo mondo... così silenzioso! Ma io posso accompagnarlo in questo corridoio, come posso farlo con te. E quando lo faccio, è come se non fosse più sordo. E voi due potete giocare assieme.

Adesso Jared si ritrovava di nuovo nella galleria familiare ed estranea.

E la Gentile Sopravvissuta disse: — Il Piccolo Che Ascolta è cresciuto. È un uomo, ora. Non lo riconosceresti.

Confuso, Jared ribatté: — Le cose dei sogni non crescono!

— Noi siamo speciali esseri dei sogni.

— Dov'è il Piccolo Che Ascolta? — domandò il giovane, scettico. — Fammelo sentire.

— Il Piccolo e l'Uomo Eterno stanno bene. L'Uomo Eterno adesso è vecchio, però. Non è veramente eterno, sai... quasi, soltanto. Ma non c'è tempo di sentirli. Sono preoccupata per te, *Jared. Devi svegliarti!*

Per un attimo, gli parve quasi di essere sul punto di staccarsi dal sogno. Ma poi i suoi pensieri tornarono, calmi, verso l'infanzia. Ricordò come la Gentile Sopravvissuta gli avesse detto che lui era l'unico con cui riusciva a parlare... e anche così, soltanto nel sonno. E aveva paura perché gli altri cominciavano a domandarsi se non fosse un Diverso. E lei non voleva che il destino che colpiva i Diversi calasse su di lui. Ecco perché non era più venuta.

— Devi assolutamente svegliarti, Jared! — La donna interruppe il flusso dei suoi ricordi. — Sei stato ferito e sei rimasto troppo a lungo in stato d'incoscienza!

— Per questo sei venuta... solo per svegliarmi?

— No. Voglio metterti in guardia dai mostri e dai sogni che ho sentito che hai... sogni di andare alla ricerca della Luce. I mostri sono orrendi e maligni! Io mi sono introdotta nella mente di uno di loro. Era così piena di cose strane e terribili che non ho potuto resistere al suo interno per più di una frazione di battito!

— Dunque non c'è un mostro soltanto?

— Ce ne sono molti, molti.

— E che c'è di male nel ricercare la Luce?

— Non senti, Jared, che stai soltanto inseguendo dei sogni? La Luce e il Buio non esistono, come li immagini tu. Stai tentando di sfuggire le tue responsabilità. Devi pensare alla Sopravvivenza, al Connubio... quelli hanno sul serio un significato reale!

Jared era sempre stato sicuro che se sua madre non fosse morta, sarebbe stata proprio uguale alla Gentile Sopravvissuta.

Il giovane fece per rispondere. Ma la donna non era più lì.

Jared si rivoltò sul soffice materasso di fibre di manna, e sentì la benda che gli avvolgeva la testa.

Da un punto imprecisato e distante, al disopra dello sfondo dei suoni udibili, veniva una voce paterna e rassicurante che percorreva il monotono discorso della Routine di Familiarizzazione:

— ... Qui siamo sotto l'apparecchio generatore degli echi, figliolo. Senti com'è forte? Nota la direzione dei «clack»... vengono proprio dall'alto. Siamo al centro del mondo. Ascolta come gli echi tornano indietro riflessi dalle pareti, praticamente tutti nello stesso momento. Da questa parte, figliolo...

Jared si sollevò su un gomito, malfermo, e qualcuno lo prese per le spalle, riadagiandolo sul materasso.

Era il consigliere Lorenz, che voltò la testa dall'altra parte e disse: — Va ad avvertire la Ruota che sta rinvenendo.

Jared sentì allontanarsi l'odore di Della, che usciva dalla grotta. L'odore della ragazza doveva lottare contro gli odori più violenti che aderivano a tutto quanto lo circondava... odori che identificavano la caverna della Ruota Anselm.

Dall'esterno, il discorso del padre intento ad istruire il figlio si inserì nella mente di Jared, complicando i suoi tentativi per riorientarsi.

— ...Là, proprio davanti a te, figliolo... riesci a sentire quella zona vuota

nello schema sonoro? Quella è l'entrata al nostro Mondo. Adesso ci dirigeremo al recinto del pollaio. Attento, ragazzo! C'è una sporgenza, circa cinque passi davanti a te. Fermiamoci qui. Sentila bene. Fatti un'idea della sua forma e della sua grandezza. Tenta di udirla. Ricordati esattamente dove si trova. In questo modo ti eviterai molte botte alla tibia...

Jared cercò di scacciare quella voce che lo distraeva e di ricomporre i suoi pensieri. Ma gli effetti del sogno appena concluso ancora lo opprimevano.

Era davvero strano che la Gentile Sopravvissuta fosse riemersa tutto all'improvviso dalle sue dimenticate fantasticherie, come se lui si fosse messo ad attingere all'abisso del suo passato per riportare alla mente una calda, memorabile fetta d'infanzia. Tuttavia il giovane riconobbe la vera essenza di quella manifestazione: era soltanto un ansioso desiderio di sicurezza, di quella sicurezza che non aveva più ritrovato da quando suo padre l'aveva preso per mano e l'aveva familiarizzato con il suo Mondo, proprio come stava facendo quel padre sollecito che si trovava là fuori.

— Per la Radiazione! Che e successo? — riuscì a dire.

— Sei stato colpito di piatto da una lancia sulla tempia — spiegò Lorenz. — Sei rimasto in stato d'incoscienza per tutto un periodo, come un generatore spento.

Improvvisamente ricordò tutto. E si tirò su barcollando. — Il mostro! I Veggenti!

— Sono andati via... tutti quanti.

— Cosa è successo?

— Da quello che siamo riusciti a capire, il mostro ha catturato il Veggente che stava all'entrata. Due altri Veggenti hanno tentato di salvarlo, ma sono crollati a terra.

Gli echi del generatore centrale entravano attraverso le tendine aperte e rimbalzavano sul viso del consigliere, riportando l'impressione complessa della sua espressione preoccupata. Qualcos'altro stava nascosto tra le rughe, e aggiungeva un'ulteriore nota di tensione alle sue palpebre chiuse... una nota d'inquieta esitazione. Sembrava che il consigliere dovesse decidere se dire o no qualcosa. Jared, tuttavia, pensava soprattutto all'invasione del Livello Superiore da parte del mostro. Fino ad allora, era stato sicuro che la Barriera fosse sufficiente a tenere la creatura dall'altro lato. Era convinto che lui ed Owen avevano meritato la punizione che era stata loro impartita per aver violato i tabù. Ma la cosa non si era conclusa lì. Invece, il mostro aveva attraversato la Barriera per entrare in uno dei mondi degli

uomini. E ancora una volta Jared si domandò se non fosse lui il diretto responsabile di ciò. Era stato lui ad invadere per primo il Mondo Originario, no? E il mostro non aveva forse scelto il momento più adatto per colpire di nuovo... proprio cioè quando stava per commettere un'altra empietà, pensando di ricominciare la sua ricerca della Luce?

Il consigliere si decise. Dopo un profondo respiro, prese a parlare: — Cosa stavi facendo, quando sei stato colpito da quella lancia?

— Stavo tentando di raggiungere il Veggente di guardia all'ingresso.

Lorenz s'irrigidì udibilmente. — Allora lo *ammetti*?

— Cosa c'è da ammettere? Ho sentito la possibilità di catturare un ostaggio.

— Oh. — La parola venne pronunciata con lieve disappunto. Poi il consigliere aggiunse in tono dubbioso: — La Ruota sarà contenta di apprenderlo. Molti di noi si sono chiesti perché ti fossi allontanato.

Jared allungò le gambe oltre la sporgenza su cui era disteso. — Non capisco cosa stia cercando di dimostrare. Vuole dire che pensava...

Ma l'altro proseguì: — Così stavi per attaccare un Veggente? È difficile da credere.

Dapprima c'era stata l'aperta ostilità di Lorenz. Poi l'ipotesi sbeffeggiante, ma forse soltanto superficialmente, che le capacità di Jared fossero simili a quelle di un Veggente. E ora quest'ultima oscura insinuazione. Tutto ciò si sommava e conduceva a *qualcosa.*

Il giovane afferrò il polso dell'uomo. — Che cosa diamine sospetta?

Ma proprio in quell'istante la Ruota Anselm spostò di fianco la tenda ed entrò. — Cos'è questo discorso sull'attaccare un Veggente?

Della lo seguì all'interno e Jared ascoltò i suoi movimenti estremamente silenziosi mentre si avvicinava alla sporgenza usata come giaciglio.

— Dice che è quello che stava cercando di fare quando si è allontanato verso l'entrata — spiegò Lorenz, scettico.

Ma Anselm non mostrò di accorgersi di quell'inflessione. — Non è forse quello che dicevo io? Come ti senti, Jared, ragazzo mio?

— Come se fossi stato colpito con una lancia.

La Ruota rise in tono condiscendente, poi ritornò serio. — Tu ti sei trovato più vicino di qualsiasi altro di noi a quella creatura. Nel nome della Radiazione, cos'era?

Jared prese per un attimo in considerazione l'idea di raccontare loro le sue precedenti esperienze con il mostro. Ma la Legge della Barriera era applicata altrettanto rigidamente qui che nel Livello Inferiore. — Non lo

so. Non ho avuto molto tempo per ascoltarlo prima di venire colpito da quell'asta.

— Cobalto — mormorò il consigliere Lorenz. — Doveva essere Cobalto.

— Cobalto e *anche* Stronzio, forse — suggerì Della con aria distaccata. — Alcuni hanno avuto l'impressione che ci fossero *due* mostri.

Jared s'irrigidì. Anche il suo sogno aveva accennato all'esistenza di più di uno di quegli incredibili esseri!

— Per la Luce... era orrendo! — asserì Anselm. — Dovevano essere senz'altro i due Diavoli Gemelli. Chi altri avrebbe potuto lanciare cose così fantastiche contro la tua testa?

— Non ha «lanciato», come dici tu, «cose» contro le teste di tutti — gli ricordò il consigliere in tono ufficioso.

— È vero. Non tutti hanno sentito quello che ho sentito io. Per esempio, nessun volto-peloso ricorda nulla di così strano.

— Nemmeno io l'ho sentito, e non sono un volto-peloso.

— Anche altre persone, oltre i volti-pelosi, non hanno provato quelle sensazioni. E tu, ragazzo mio?

— Non so di cosa stia parlando — mentì Jared, risparmiandosi così la necessità di scendere in dettagliate spiegazioni.

Anselm e Lorenz rimasero zitti mentre Della posava gentilmente una mano sulla fronte di Jared. — Ti stiamo preparando qualcosa da mangiare. C'è qualcos'altro che posso fare per te?

Sorpreso e confuso, il giovane concentrò un orecchio sulla ragazza. Era la prima volta che la sentiva usare un tono così affettuoso e caritatevole!

— Bene, ragazzo mio — concluse Anselm, indietreggiando, — prendi-tela calma per il resto della tua permanenza qui... fin quando sarai pronto per tornare a casa per il ritiro e la contemplazione contro il Connubio Inadatto.

Le tende frusciarono quando la Ruota ed il consigliere andarono via.

— Sentirò per quel cibo — disse Della, e li seguì all'esterno.

Jared rimase steso sul giaciglio, e iniziò a esplorare la botta sotto la benda. Nella sua memoria era ancora vivido il ricordo dell'incontro con il mostro... o con i mostri. In loro presenza, aveva provato le identiche sensazioni che aveva avvertito nel Mondo Originario. Per un attimo, mentre ripensava alla misteriosa pressione che aveva sentito sul volto, gli parve che gli *occhi* ne avessero ricevuto la parte maggiore. Ma perché? Ed era ancora sconcertato dal fatto che Owen non avesse invece provato quella particolare sensazione. Non poteva darsi che la preferenza dell'amico a tenere chiu-

si gli occhi avesse a che fare con la sua mancata ricezione di quella pressione psichica? Della ritornò e lui udì che stava portando una scodella piena di - ascoltò la consistenza del liquido e odorò il suo debole aroma - brodo di tuberi di manna. Nell'altra mano teneva qualcosa che però non riuscì ad identificare.

— Ti senti abbastanza bene per prenderne un po'? — La ragazza gli tese la scodella.

Le sue parole avevano una sfumatura di preoccupazione. Jared non sapeva spiegarsi il cambiamento improvviso nel comportamento di Della verso di lui.

Alcune gocce tiepide gli caddero sulla mano. — Il brodo — l'avverti, — lo stai facendo rovesciare.

— Oh! — Della raddrizzò la scodella. — Scusami.

Ma Jared ascoltò con attenzione. La ragazza non aveva *nemmeno* sentito il liquido uscire dalla scodella. Era come se fosse praticamente sorda!

Improvvisando un test, sussurrò a voce bassissima: — Che brodo è?

Non ebbe risposta. Della non sentiva quasi per nulla! Eppure, dopo il pranzo protocollare, aveva sentito tanto bene da adoperare come bersaglio la vorticosa fluidità di una polla così piccola e silenziosa che lui non si era neppure accorto della sua esistenza!

La ragazza depose la scodella su uno scaffale vicino, e tese l'oggetto che teneva nella mano sinistra. — Che ne pensi di questo, Jared?

Il giovane ispezionò la cosa. Era impregnata dell'odore del mostro. Aveva forma tubolare, come un gambo di manna, ma era tagliata ad entrambe le estremità. La superficie liscia del lato più largo, tuttavia, era in frantumi. Fece scorrere un dito sulla parte rotta e, all'interno, sentì un'oggetto duro e rotondo. Ritirando il dito, si tagliò contro qualcosa di affilato.

— Che cos'è?

— Non lo so. L'ho trovato all'ingresso. Sono certa che l'ha lasciato cadere uno dei mostri.

Jared tastò ancora la rotondità sotto la superficie rotta. Gli ricordava qualcosa... anche se non sapeva cosa.

— L'estremità più larga era... calda quando l'ho raccolta — rivelò Della.

Il giovane concentrò gli orecchi sulla ragazza quasi con ostilità. Perché aveva esitato prima di pronunciare la parola «calda»? Sapeva forse che era il calore, quello che i Veggenti percepivano? Stava iniziando furtivamente quel discorso per poter vedere poi la sua reazione... forse persino per tentare di controllare quanto ci fosse di vero nell'insinuazione del consigliere

che lui potesse essere un Veggente? Se era quella la sua intenzione, era davvero ben nascosta.

Poi Jared sobbalzò. *Adesso* ricordava a cosa somigliava l'oggetto rotondo nell'estremità rotta del tubo! Era una versione in miniatura del Bulbo Sacro usato durante le cerimonie religiose!

Scosse la testa, sbalordito. Che senso aveva quel paradosso pazzesco? Non era forse associato con la Luce, il Bulbo Sacro... con la virtù e la bontà... piuttosto che con mostri maligni e terribili?

I rimanenti periodi al Livello Superiore non presentarono novità rilevanti, tanto da rasentare la monotonia. La gente non era per nulla amichevole. La loro esperienza con i mostri li aveva lasciati preoccupati e distaccati. Più di una volta le sue parole erano passate inascoltate mentre un'accelerazione dei battiti aveva riflesso un indugiante timore.

Se non fosse stato per la presenza di Della, forse sarebbe ritornato a casa prima della partenza stabilita. La ragazza, tuttavia, era un enigma che sfidava la sua comprensione.

Per tutto il tempo che passò lì, non si staccò mai da lui. E l'amicizia che gli mostrava era così viva e forte che spesso Jared sentiva la sua mano scivolare nella propria, mentre lei lo portava in giro per il mondo a fargli conoscere la gente.

Una volta Della aggiunse un altro indizio al mistero che la circondava, quando si fermò e gli sussurrò: — Jared, stai nascondendo qualcosa?

— Non so che cosa vuoi dire.

— Ho una buona mira anch'io, non credi?

— Con le pietre... sì. — Il giovane decise di darle un'imbeccata per farla continuare.

— E sono stata io a trovare la cosa che i mostri hanno perduto.

— E allora?

La ragazza girò eccitata il volto verso di lui e Jared poté studiarla al suono del generatore centrale. Ma quando lui continuò a tacere, senza aggiungere nulla, il respiro di Della diventò affannoso per l'esasperazione.

La ragazza si voltò per andarsene ma Jared la fermò prendendola per un braccio. — Che *cosa* pensi che stia nascondendo, Della?

Ma ormai la donna aveva cambiato umore. — Se hai deciso o meno di dichiarare le Intenzioni di Connubio.

Comunque, negli ultimi due periodi, parve ascoltare con attenzione quasi morbosa tutto ciò che lui diceva, come se si aspettasse di sentire quanto

desiderava da un momento all'altro. Anche quando giunse il momento della sua partenza, l'atteggiamento di Della era di attesa contenuta.

Si trovavano vicino al frutteto della manna, con il gruppo di scorta che attendeva all'entrata, quando lei gli disse in tono di rimprovero:

— Jared, non è corretto tacere.

— Tacere cosa?

— Come tu puoi... sentire così bene.

— Il Primo Sopravvissuto ha impiegato un'infinità di tempo ad addestrarmi a...

— Me l'hai già raccontato — gli ricordò spazientita. — Jared, se saremo ancora della stessa opinione dopo il Ritiro e la Contemplazione, sare,mo uniti nel Connubio. Non sarebbe giusto avere dei segreti.

Proprio mentre stava per chiederle dove mirassero le sue parole, Lorenz si avvicinò con un arco sulla spalla.

— Prima che tu parta — gli disse, — ho pensato che potresti darmi qualche suggerimento sul tiro con l'arco.

Jared accettò l'arco e la faretra, domandandosi perché mai Lorenz volesse improvvisamente migliorare la sua abilità come arciere. — Molto bene. Non sento nessuno sul campo di tiro.

— Oh, ma i bambini andranno a giocare lì tra pochi battiti — dissentì il consigliere. — Ascolta il frutteto. Puoi sentire quell'alta pianta di manna proprio di fronte a te, a circa quaranta passi di distanza?

— La sento.

— C'è un frutto, sul ramo più alto. Dovrebbe essere un bersaglio abbastanza buono.

Indietreggiando per allontanarsi dai vapori del pozzo caldo più vicino, Jared batté due pietre l'una contro l'altra. — Con un bersaglio stazionario — spiegò poi, — bisogna innanzitutto individuarlo chiaramente. Il generatore centrale non dà un'impressione precisa.

Incoccò una freccia. — Poi è importante non muovere i piedi, giacché si è orientati soltanto quando si è nella posizione originale.

Lasciando la corda, ascoltò la freccia che passava più di due braccia sopra il frutto.

Sorpreso di un errore tanto marcato, batté di nuovo le pietre. Ma, in sottofondo, colse la reazione di Lorenz. L'espressione del consigliere era di eccitazione quasi irrefrenabile. Anche Della aveva un tono quasi estatico sul volto.

Perché dovevano essere tanto contenti che lui avesse mancato il frutto?

Perplesso, incoccò un'altra freccia e la lasciò volare.

Mancò il bersaglio della stessa distanza.

Adesso il consigliere e la ragazza sembravano ancor più esultanti. Tuttavia Lorenz trasudava trionfo, mentre Della sembrava intensamente compiaciuta e soddisfatta.

Jared mancò ancora altri due tiri prima di stancarsi del loro incomprensibile gioco. Irritato, lasciò cadere arco e faretra, e si diresse verso l'uscita dove l'attendeva il gruppo di scorta. Dopo aver percorso molti passi, si rese conto del motivo della sua mira tanto scadente. La tensione abituale della corda dell'arco era maggiore qui che nel suo mondo! Era così semplice. Ora ricordò anche che la corda gli era parsa più dura.

Poi si fermò di scatto. All'improvviso sentì chiaramente. Sapeva adesso perché Lorenz aveva reagito a quel modo ai suoi sbagli... e anche perché, innanzitutto, aveva preparato quell'esibizione.

Per proteggere la sua condizione di consigliere, Lorenz cercava di squalificarlo dal suo Connubio con Della. Quale modo migliore, per il suo fine, di dimostrare che era un Veggente?

Il consigliere doveva aver saputo in anticipo che i Veggenti non erano in grado di percepire nella zona di calore del frutteto vicino alle sorgenti. E, giacché Jared aveva mancato in continuazione il bersaglio lì, Lorenz adesso doveva essere certo che lui era un Veggente.

Ma qual era l'interesse della ragazza? Evidentemente anche lei era a conoscenza delle limitazioni dei Veggenti. E aveva riconosciuto lo scopo della prova, anche se forse non sapeva che era stata organizzata proprio per quel proposito specifico.

Ma, d'altra parte, Della era stata realmente contenta, soddisfatta per il suo fallimento nel tentativo di colpire il frutto. Perché?

— Jared! Jared!

Ascoltò la ragazza che correva a raggiungerlo.

Lo prese per un braccio. — Non devi spiegarmi, adesso. So tutto. Oh, Jared, Jared! Non ho mai immaginato che accadesse una cosa simile!

Gli fece abbassare la testa e lo baciò.

— Tu sai... cosa? — domandò il giovane, allontanandola un po'.

Della proseguì con entusiasmo: — Non capisci che l'ho sempre sospettato... fin dal momento che hai lanciato le aste? E quando ti ho portato quel tubo che il mostro ha lasciato cadere, ti ho detto tutto, tranne che sono riuscita a trovarlo per il suo *calore*. Non potevo fare la prima mossa... almeno non fino a quando fossi stata certa che anche tu eri un Veggente.

Dalle profondità del suo sbalordimento, Jared riuscì a chiedere: — Anch'io...?

— Sì, Jared. Io sono una Veggente... come te.

Il capo della scorta ufficiale si avvicinò dall'entrata. — Noi siamo pronti. Se lei è pronto, possiamo andare.

CAPITOLO QUINTO

Una disciplina rigida era d'uso nel Ritiro e nella Contemplazione. Una decisione così cruciale richiedeva un'introspezione approfondita, giacché il Connubio significava automaticamente la piena Sopravvivenza... una doppia responsabilità. E allora, una persona così consacrata doveva preoccuparsi anche degli obblighi e doveri della Procreazione e della Familiarizzazione della Progenie.

Considerazioni di questo tipo erano tuttavia ben lontane dalla mente di Jared, durante i primi periodi successivi, mentre meditava nel silenzio della sua grotta chiusa da pesanti tendine. Pensava a Della... vero, ma certo non nel senso di un normale Connubio. Le sue speculazioni si concentravano invece sul fatto che lei era una Veggente. Come era riuscita a nasconderlo? E che intenzioni aveva?

La situazione era quasi umoristica. Lorenz era a caccia di Veggenti. E per tutto il tempo ne aveva avuto uno proprio accanto al suo orecchio! Per quanto riguardava Jared, la ragazza avrebbe sempre potuto essere controaccusata, in caso che il consigliere avesse deciso di accusare *lui* di essere un Veggente.

Se avesse voluto, avrebbe potuto denunciare Della quando l'avesse desiderato. Ma cosa ci avrebbe guadagnato? Ad ogni modo, il fatto che *lei* pensasse che *lui* era un Veggente rendeva la situazione piuttosto interessante, ed era ansioso di sentirne gli sviluppi.

Un simile ordine di idee, invariabilmente, lo portava a riflettere sulle caratteristiche della *percezione* dei Veggenti. Quale potere magico permetteva di conoscere la posizione degli oggetti nel silenzio più assoluto e nell'assenza di ogni odore? O forse, come il suo immaginario Piccolo Che Ascolta, i Veggenti udivano qualche tipo di suono silenzioso emanato da ogni cosa, sia animata che inanimata? Poi ricordò che non era il suono, ma il calore, quello che percepivano.

Ogni volta che la sua attenzione divagava su questi argomenti irrilevanti, Jared sapeva di tradire lo spirito del Ritiro e della Contemplazione. Eppu-

re, era convinto che tutti quei soggetti meritassero di essere indagati, date le speciali condizioni del suo Connubio.

Si risparmiò una possibile distrazione, comunque, tacendo al Primo Sopravvissuto l'invasione dei mostri al Livello Superiore. Ciò avrebbe soltanto provocato una nuova condanna della sua puntata nel Mondo Originario.

Durante il quarto periodo di ritiro, fu strappato alla meditazione da un trambusto nel mondo al difuori della grotta. Dapprima pensò che i mostri avessero raggiunto anche il Livello Inferiore. Ma c'era più sgomento che costernazione nelle voci di coloro che si dirigevano verso il frutteto.

Avevano tutti abbandonato l'area residenziale, quando decise infine che era il caso di interrompere il Ritiro. Uscì dalla grotta, seguendoli. Ma, giunto a metà strada, gli echi dell'apparecchio centrale gli rimandarono l'impressione del Primo Sopravvissuto e dell'Anziano Haverty che venivano nella sua direzione.

— Per quanto tempo immaginavi di tenerlo segreto? — stava chiedendo Haverty.

— Fin quando avessi potuto decidere cosa fare al riguardo, almeno — rispose cupamente il Primo Sopravvissuto.

— Eh? Cosa? Voglio dire, che cosa si può fare davanti a un fatto del genere?

Ma l'altro aveva avvertito la presenza di Jared. — Così hai interrotto il Ritiro — osservò. — Suppongo che sia lo stesso.

Haverty si scusò, spiegando che andava a sentire se l'Anziano Maxwell aveva qualche idea per fronteggiare la situazione.

— Che cosa è successo? — domandò Jared, dopo che l'altro se ne fu andato.

— Si sono appena inaridite nove sorgenti calde. — Il Primo Sopravvissuto lo precedette verso la loro caverna.

Jared ne fu sollevato. — Oh. Avevo pensato che si trattasse di pipistrelli giganti, oppure di Veggenti.

— Per la Luce! Vorrei che fosse stato così!

Nell'intimità del loro rifugio, protetta dalle pesanti tende, il Primo Sopravvissuto cominciò a camminare senza pace avanti e indietro. — Questa è una situazione critica, Jared!

— Può darsi che le sorgenti ricomincino a dare acqua.

— Le altre tre che si sono seccate non hanno più ripreso. Ho paura che siano definitivamente inutilizzabili.

Jared scrollò le spalle. — Allora dovremo farne a meno.

— Non ti accorgi di quanto sia seria la situazione? Siamo in uno stato di equilibrio delicato e precario, qui. Ciò che è avvenuto potrebbe benissimo significare che qualcuno di noi *non potrà sopravvivere*!

Jared aprì la bocca per offrire qualche parola di ulteriore incoraggiamento. Ma improvvisamente tornò a preoccuparsi di se stesso. Faceva forse anche questo parte della punizione che si era attirata provocando il mostro del Mondo Originario? Sorgenti calde che si essiccavano sia nel Livello Superiore che in quello Inferiore, esseri maligni che superavano la Barriera... erano forse, in realtà, altrettanti colpi di vendetta da parte di una Luce Onnipotente offesa e adirata?

— Che cosa intendi dire... «alcuni di noi non saranno in grado di sopravvivere»?

— Puoi arrivarci da solo. Ogni sorgente calda dà nutrimento alle radici di centoventicinque piante della manna al massimo. Nove pozzi caldi esauriti significano quasi milleduecento piante in meno.

— Ma è soltanto una frazione...

— Qualsiasi frazione che riduca il potenziale di sopravvivenza è un fattore critico. Se applichiamo la Formula, sentiamo che con nove sorgenti calde in meno potremo allevare soltanto trentaquattro capi di bestiame invece di quaranta. E tutti gli altri animali dovranno essere ridotti in proporzione. E infine ciò significherà che diciassette persone in meno potranno sopravvivere qui!

— Colmeremo la differenza con più selvaggina.

— Ce ne sarà di *meno*... con più pipistrelli che mai ad infestare le gallerie.

Il Primo Sopravvissuto smise di passeggiare avanti e indietro e si fermò, respirando con affanno. Non occorrevano echi di scandagli per capire che era abbattuto e che le rughe del suo volto erano incise ancor più profondamente del solito.

Jared non riuscì a sottrarsi a una sensazione d'impotenza, mentre rifletteva sull'assoluta dipendenza che legava l'uomo alle piante della manna. In effetti, esse stavano tra i Sopravvissuti e la morte, fornendo — come facevano — il cibo agli uomini e al bestiame; succhi ricchi e nutrienti; fibre che le donne torcevano e intrecciavano in vestiti, corde e reti per pescare; gusci che potevano essere divisi a metà e adoperati come contenitori; gambi che potevano venir essiccati a sufficienza per essere affilati a formare lance o frecce.

Adesso, quasi con amarezza, gli veniva in mente il ricordo della voce di

suo padre, gestazioni prima, che trovava nuove profondità di rispetto e di raccoglimento nella recita di una delle leggende:

— I nostri alberi della manna sono una copia delle magnifiche piante create in Paradiso dalla Luce... ma una povera copia invero. La creazione della Luce era sormontata da migliaia di oggetti graziosi e merlettati che ondeggiavano nella brezza e producevano suoni sussurranti mentre godevano della comunione costante con la Potenza Suprema. Bevevano la Sua energia e l'adoperavano in maniera tale da mescolarla con l'acqua, che suggevano dal terreno assieme a particelle di suolo, e con l'aria che gli uomini e gli animali espiravano. E trasformavano queste cose in cibo e in aria pura per il piacere degli uomini e degli animali.

«Ma la pianta della Luce non era *abbastanza buona.* Sembra che noi fummo costretti a foggiare un albero senza le cose graziose e sussurranti in cima... un albero che avesse, invece, grandi masse di radici che crescessero profonde fino ad arrivare ai pozzi caldi. Da lì traevano l'energia contenuta nel calore dell'acqua e l'adoperavano per trasformare l'aria inquinata dei mondi e delle gallerie, e gli elementi del concime in fibre e tuberi, in frutti e aria pulita».

Quella era la pianta della manna.

— Che cosa faremo per fronteggiare la situazione delle sorgenti calde essiccate? — domandò infine Jared.

— Come va la Contemplazione?

— Credo di aver quasi esaurito il soggetto.

— Bene. — Il Primo Sopravvissuto gli posò una mano sulla spalla. — Ho idea che fra non molto avremo un disperato bisogno dell'aiuto del Livello Superiore. Ti rendi certo conto che non hai molta scelta nella Contemplazione. Date le circostanze, questo Connubio non potrebbe assolutamente essere Inadatto.

— No. Suppongo di no.

Il Primo Sopravvissuto gli batté affettuosamente sul braccio. — Sono sicuro che sarai pronto per ritornare al Livello Superiore non appena saranno terminati i sette periodi di Ritiro.

All'esterno, il profondo silenzio che era calato sul mondo venne interrotto dalle prime frasi della Litania della Luce. La voce fervida del Guardiano della Via vibrava di venerazione, mentre declamava le Recitazioni. In tono più basso, ma non meno riverente, si udivano i Responsi dei fedeli.

Ricordando che le cerimonie di Rivitalizzazione erano fallite dopo che le prime tre sorgenti si erano essiccate, Jared scostò di lato la tenda e si dires-

se verso la Zona delle Assemblee per unirsi ai servizi. Si sarebbe trattato di una esperienza nuova, ma ciò non aumentava di molto il suo entusiasmo.

Rimase al bordo della congregazione. Andare a porsi proprio in prima fila, alla prima cerimonia cui assisteva da molte gestazioni, avrebbe distratto sia il Guardiano che i Sopravvissuti. E si sentì ancor più imbarazzato quando udì un bambino dall'orecchio molto acuto che era lì vicino aggrapparsi al braccio della madre ed esclamare: — È Jared, Mamma! È Jared Fenton!

— Sta' zitto e ascolta il Guardiano! — lo rimproverò la donna.

Il Guardiano Philar stava passando tra i presenti, e le sue parole venivano chiaramente riecheggiate dall'oggetto che stringeva al petto.

— Toccate questo Bulbo Sacro — esortava. — Siatene ispirati nei corridoi della virtù. Respingiamo il Buio. Soltanto con la rinuncia al Male possiamo ripagare il nostro debito di Sopravvissuti e ascoltare avanti a noi, al grande periodo in cui ci riuniremo con la Luce Onnipotente!

Se il Guardiano della Via non era l'uomo più magro del Livello Inferiore, Jared era certo che fosse almeno uno dei primi di quella particolare categoria. Gli echi del generatore centrale, riflettendosi sul suo corpo, mettevano in risalto le ossa appuntite che minacciavano di perforare la pelle. La sua barba era così rada da essere del tutto inaudibile. Ma i lineamenti più prominenti del suo volto scarno e macilento erano gli occhi, profondamente incassati nelle orbite e le palpebre tenute strette con tale fermezza da far dubitare che fossero mai state aperte.

Philar giunse davanti a Jared e si fermò, mentre ricercava, senza però trovarlo, un tono di voce basso e infervorato. — Tra tutte le cose di questo mondo, il nostro Bulbo Sacro è l'unica che sia mai stata in contatto con la Luce. Toccalo. — E poiché Jared esitava, ripeté con più veemenza: — *Toccalo!*

Il giovane allungò la mano con riluttanza e toccò la superficie fredda e arrotondata dell'oggetto. In proporzioni molto esagerate, aveva le stesse caratteristiche del Bulbo in miniatura contenuto nell'aggeggio che i mostri avevano perduto nel Livello Superiore. Cominciò a domandarsi se...

Ma bandì subito quel pensiero. Non era stata forse la sua curiosità, riguardo al Bulbo e a molte altre cose, che aveva sprofondato i mondi nella triste situazione presente?

Il Guardiano passò oltre, con andatura ondeggiante, salmodiando: — Ci sono quelli che negano che la Luce abbia mai albergato in questa reliquia. A loro vada la vergogna per aver provocato la collera della Potenza Su-

prema.

Jared abbassò il capo, consapevole che molti intorno a lui non avrebbero avuto difficoltà ad individuare la persona contro cui era stata lanciata l'accusa. — Perciò la sfida spirituale che dobbiamo fronteggiare in questo periodo di Rivitalizzazione — concluse il Guardiano, — è una sfida personale. Gli echi provenienti dai muri sono chiari. A meno che ognuno di noi espii i propri misfatti, potremmo scoprire che la stessa Luce Onnipotente che bandì dalla Sua presenza il Sopravvissuto, ha in Suo potere la capacità di distruggerlo completamente!

Philar depose il Bulbo Sacro nella nicchia apposita, e si voltò verso la congregazione, a braccia tese. Una donna anziana, curva e tremante, gli si avvicinò umile, e Jared ascoltò le mani del Guardiano che compivano il rituale finale.

— Lo senti? — domandò il Guardiano.

La donna borbottò una delusa risposta negativa, e passò oltre.

— Pazienza, figlia. L'Eccitazione catalizzatrice arriva a tutti coloro che perseverano nella lotta contro il Buio.

Un'altra Sopravvissuta, due bambini e un adulto si inginocchiarono davanti a Philar, prima che fosse evocata la prima risposta positiva del rituale dell'Eccitazione del nervo ottico. Venne emessa da una ragazza. Non appena il Guardiano ebbe spostato il velo di capelli che le copriva il volto, ed ebbe premuto con i polpastrelli sulle sue palpebre, lei gridò estatica:

— Lo sento! Oh, Lo sento!

La voce della donna esprimeva un'emozione così sincera e viva che Jared si sentì accapponare la pelle.

Battendo una mano sulla testa della ragazza in tono d'approvazione, il Guardiano passò alla persona successiva.

Jared si mise dietro l'ultimo della fila. Non riusciva ad immaginare che coloro che erano effettivamente eccitati potessero sentire realmente qualcosa di più della speciale pressione delle mani del Guardiano. Piuttosto, cercò di mantenere i pensieri pronti alla ricezione, cosicché la sua prima partecipazione al rituale non venisse rovinata da vecchi pregiudizi.

Quando giunse il suo turno, gli altri se ne erano già andati all'area delle Assemblee, lasciandolo solo con il Guardiano. Attendendo con il capo chino, ascoltò la severa espressione di Philar. Il Guardiano non nascondeva affatto la sua convinzione che la fragrante irriverenza di Jared nei confronti della Barriera fosse la causa dei guai del Livello Inferiore.

Mani ossute toccarono il volto di Jared. Esplorarono il cammino lungo le

guance fino ad arrivare agli occhi. Poi i polpastrelli premettero nei soffici recessi sotto i bulbi oculari.

Dapprima non accadde nulla. Poi il Guardiano aumentò la pressione, quasi fino a causargli dolore.

— Lo senti? — domandò.

Ma Jared era totalmente impietrito. *Due confusi semicerchi di suono silenzioso gli stavano danzando nella testa.* Li poteva sentire *non* dove stava premendo il Guardiano, ma in un punto imprecisato vicino alla zona superiore dei globi oculari. L'Eccitazione catalizzatrice era lo stesso genere di sensazione che aveva già sperimentato due volte in presenza dei mostri!

Quello che stava sentendo era realmente parte della Luce stessa? E allora, se era così, perché avrebbe dovuto essere cosciente della presenza della Potenza Suprema, in una maniera un poco diversa, ogni qual volta si era trovato in prossimità dei Diavoli Gemelli? Se la Luce era il Bene, perché mai doveva essere associata con le creature maligne?

Jared represse quei pensieri profani, scacciandoli del tutto dalla sua mente, assieme al ricordo di averli ospitati.

Affascinato, ascoltò danzare gli anelli. Diventavano più o meno vividi a seconda del modo con cui il Guardiano variava la pressione dei polpastrelli.

— Lo stai sentendo?

— Lo sento — ammise Jared con voce debole.

— Non mi aspettavo che tu lo sentissi — dichiarò l'altro, un po' deluso. — Ma sono contento di sentire che per te c'è ancora speranza.

Si staccò dal giovane e si andò a sedere su una sporgenza al disotto della nicchia del Bulbo Sacro. La sua voce perse un po' dell'asprezza precedente. — Non ti abbiamo sentito molto qui negli ultimi tempi, Jared. Tuo padre è preoccupato di questo fatto e posso ben capirne il motivo. Ci sarà un periodo in cui il destino di questo mondo sarà nelle tue mani. Saranno *buone* mani?

Jared si chinò sulla sporgenza e si sedette lì con la testa abbassata. — L'ho *sentito* — mormorò. — L'ho *sentito.*

— Certo, figliolo. — Il Guardiano gli mise con aria comprensiva una mano sul braccio. — Avresti potuto sentirlo molto tempo prima, sai. E le cose sarebbero state diverse per te... e forse per il mondo intero.

— Sono stato *io* a causare l'essiccazione delle sorgenti calde?

— Non riesco ad immaginare null'altro che avrebbe potuto irritare la Potenza Suprema più della violazione del tabù della Barriera.

Jared si contorse le mani in angoscia. — Cosa posso fare?

— Puoi espiare. Poi sentiremo che cosa accadrà dopo.

— Ma lei non capisce. Non ho soltanto violato la Barriera! Ho pensato che la Luce potesse non essere l'Onnipotente e che Egli...

— Capisco, figliolo. Hai avuto dei dubbi, come capita di tanto in tanto agli altri Sopravvissuti. Ma ricorda... a lungo andare, non si viene giudicati per il proprio scetticismo. La vera misura di un Sopravvissuto che si è riconvertito è la sincerità con cui rinuncia ai suoi dubbi.

— Pensa che io possa ritrovare la giusta quantità di sincerità?

— Ne sono sicuro... adesso che abbiamo fatto questa chiacchierata. E non ho dubbi che, se la promessa Riunione con la Luce dovesse avvenire durante la tua vita, ti troverà pronto.

Il Guardiano concentrò gli orecchi sull'infinito. — Che periodo meraviglioso sarà, Jared... la Luce tutt'attorno a noi, che tocca ogni cosa, una Costante Comunione con l'Onnipotente che dà all'uomo la conoscenza totale di tutto ciò che lo circonda. E il Buio sarà cancellato per sempre.

Jared passò il resto di quel periodo nella solitudine della sua grotta. Il Connubio, tuttavia, non era il soggetto della sua contemplazione. Rifletteva invece sulle nuove convinzioni che aveva abbracciato, badando bene a non indugiare su pensieri che avrebbero potuto offendere l'Onnipotente.

In quel singolo quarto di periodo rinunciò alla ricerca della Luce e del Buio, negandosi anche qualsiasi rincrescimento per questa decisione. E stabilì che non avrebbe superato mai più la Barriera.

Avendo impiantato con fermezza le nuove convinzioni, si rilassò confidando che tutto sarebbe andato bene... spiritualmente e fisicamente. Era così sicuro di avere fatto la cosa più giusta che non si sarebbe sorpreso affatto nel sentire che le dodici sorgenti essiccatesi avevano ripreso a scorrere di nuovo. Era come se avesse contratto un patto con la Luce.

Stava ancora riaffermando la sua risoluzione quando entrò il Primo Sopravvissuto. — Il Guardiano mi ha appena detto che hai udito il suono, figliolo.

— Sento un sacco di cose che non sentivo prima. — Le parole fervide e calorose bagnavano il volto del padre e riportavano nell'eco l'impressione di un caldo sorriso d'approvazione e d'orgoglio.

— È da molto tempo che aspetto di sentirti parlare in questo modo, Jared. Significa che adesso posso completare i miei piani.

— Che piani?

— Questo mondo dovrebbe avere una guida giovane, forte, energica. Gli

occorreva anche prima che le sorgenti si inaridissero. Con questa sfida da fronteggiare, abbiamo bisogno, ora più che mai, dell'immaginazione di un capo giovane.

— Vuoi che diventi Primo Sopravvissuto?

— Il più presto possibile. Ci vorrà molta preparazione. Ma ti darò tutto l'aiuto che posso.

Una mezza dozzina di periodi prima, Jared non avrebbe voluto aver niente a che fare con quest'idea. Ma adesso gli sembrava soltanto un minore allargamento della vita di scopi consacrati cui si era dedicato.

— Non sento proteste — disse con piacere e gratitudine il Primo Sopravvissuto.

— Non ne sentirai. Se tu vuoi così.

— Bene! Nei prossimi periodi ti spiegherò alcune delle cose che dovrai fare. Poi, quando tornerai dal Livello Superiore, inizieremo l'addestramento vero e proprio.

— Come la prenderanno gli Anziani?

— Quando sentiranno quel che è accaduto tra te ed il Guardiano Philar, non faranno obiezione.

All'inizio del periodo seguente, prima ancora che l'apparecchio centrale produttore di echi avesse cominciato a funzionare, qualcuno scosse rudemente Jared dal sonno.

— Svegliati! È successo qualcosa di grave!

Era l'Anziano Averyman. E di qualsiasi cosa si trattasse, doveva essere molto seria, per indurlo ad introdursi a quel modo in una grotta privata.

Jared balzò in piedi, conscio dell'agitarsi inquieto di suo fratello sulla sporgenza a fianco. — Che c'è? — domandò.

— Il Primo Sopravvissuto! — Averyman si precipitò verso l'uscita. — Vieni... presto!

Jared lo seguì, sentendo al contempo che Romel si stava svegliando, e che il giaciglio di suo padre era vuoto. Raggiunse l'Anziano nei pressi dell'entrata al mondo. — Dove stiamo andando?

Ma Averyman non rispose, limitandosi a sbuffare più irregolarmente. E lo scorrere dell'aria dentro e fuori dai suoi polmoni era modellato in suoni discontinui dal movimento dei capelli che teneva penzolanti sul volto.

Che qualcosa andasse sul serio storto era reso più evidente anche da altri fattori, oltre che dal comportamento dell'Anziano. Voci indistinte, smorzate dall'apprensione, indicavano sparpagliati gruppetti di persone. E Jared sentì molte altre persone, che erano sveglie al momento dell'avvenimento o

si erano svegliate abbastanza in fretta per udire quello che era accaduto, e che si stavano dirigendo di corsa verso l'entrata.

— È il Primo Sopravvissuto! — riuscì a dire, ansimando, l'Anziano Averyman. — All'inizio di questo periodo siamo usciti assieme a fare una passeggiata, e mi stava spiegando come avesse intenzione di cederti la carica, quando, passando vicino all'ingresso della galleria... — Inciampò, e Jared andò a urtarlo mentre cadeva.

Qualcuno mise in funzione il generatore centrale e Jared cominciò a orientarsi mentre i dettagli del suo mondo prendevano forma intorno a lui. Tra le varie impressioni c'era quella di Romel che seguiva faticosamente i loro passi.

L'Anziano Averyman riprese fiato. — È stato terribile! Quel mostro è arrivato di corsa dalla galleria, svolazzando ed emanando un fetore orrendo! Io e tuo padre siamo rimasti immobili, come pietrificati dal terrore.

Il lezzo del mostro aleggiava ancora nell'aria. Distinguendolo chiaramente, Jared si lanciò in avanti.

— Poi c'è stato un sibilo — continuò la voce affannosa di Averyman dietro di lui. — E il Primo Sopravvissuto è crollato a terra. Non si è più mosso... neppure quando il mostro è venuto a prenderlo!

Jared raggiunse l'entrata e si fece strada a forza di gomitate in mezzo a diversi Sopravvissuti che si stavano scambiando eccitate domande sull'accaduto.

Il fetore, all'interno della galleria, era ancora più forte, e sembrava aumentare d'intensità nella direzione del Mondo Originario. Mescolato a quello, si sentiva l'odore familiare del Primo Sopravvissuto. Jared ebbe l'impressione che il puzzo si concentrasse in un punto del corridoio a poca distanza. Il giovane seguì le indicazioni del suo naso fino al luogo ricercato, e si chinò a raccogliere qualcosa di soffice e morbido.

Era grande all'incirca due palmi, e sembrava simile a un pezzo di stoffa di fibre di manna. Il tessuto, tuttavia, era eccezionalmente più fine e di qualità superiore. E da ogni angolo pendeva un nastro del medesimo materiale.

Era qualcosa che richiedeva di sicuro uno studio più approfondito. Ma, fintanto che avesse emanato il lezzo del mostro, non avrebbe potuto portarlo nel mondo senza provocare un notevole turbamento. Perciò Jared lo depose a terra e vi ammucchiò sopra un po' di polvere, per nasconderlo, fissandosene bene in mente l'esatta posizione.

Sulla strada del ritorno per poco non si scontrò con il fratello che cam-

minava a tentoni nella galleria.

— Pare che diventerai Primo Sopravvissuto prima di quanto ti aspettassi — gli disse Romel, con una punta d'invidia nella voce.

CAPITOLO SESTO

— ... Invochiamo perciò con umiltà la guida della Luce Onnipotente mentre ci dedichiamo a Lei sotto la nuova direzione.

Il Sopravvissuto Averyman, seguendo il suo dovere di Anziano Senior, concluse il discorso di rito. Si fermò ad ascoltare l'Assemblea.

Immobile alle sue spalle, anche Jared udì il silenzio che era calato sulla grotta, interrotto soltanto dal debole fluire dei molti respiri tesi. Era una calma ansiosa, che non era dovuta al rispetto per le cerimonie dell'investitura.

E neppure lui riusciva a radunare molta attenzione per le parole dell'Anziano. I suoi pensieri erano colmi d'opprimente amarezza. Non si trattava tanto del fatto che la Luce avesse deciso di rompere il patto, quanto della mancanza di ogni pietà nella scelta del mezzo adottato per renderlo chiaro ed evidente.

La scomparsa per sempre dai mondi dell'uomo del Prima Sopravvissuto era, per Jared, una vera tragedia. Molte volte, durante gli ultimi due periodi, gli era venuta la voglia di lanciarsi intrepido nella galleria, ma era sempre stato trattenuto dalla possibilità, remota ma esistente, che la perdita di suo padre fosse soltanto temporanea, una prova per verificare la sincerità del suo pentimento. Ma c'era anche una ragione più pratica che l'aveva spinto a desistere dall'inseguire il mostro, e cioè i Protettori che erano stati messi di guardia all'entrata.

Sternuti e aspirò rumorosamente, provocando una sdegnosa pausa nel discorso del Sopravvissuto Averyman. Dopo un momento, l'Anziano riprese a parlare:

— Dal nostro nuovo Primo Sopravvissuto non dobbiamo aspettarci la saggezza e la prudenza che erano caratteristiche del suo povero padre. Cosa, infatti, si potrebbe paragonare a una preveggenza tanto grande da intuire in anticipo l'imminente necessità di preparare un successore?

Jared ascoltò con impazienza in direzione dell'entrata controllata dalle sentinelle. C'era anche un altro motivo per cui non poteva gettarsi aldilà della barriera alla ricerca di suo padre: ciò avrebbe soltanto causato la collera degli Anziani contro di lui e li avrebbe spinti a nominare Romel Primo

Sopravvissuto al posto suo: un evolversi della situazione che avrebbe portato soltanto caos nel mondo.

Qualcuno lo spinse in avanti, e Jared si ritrovò di fronte al Guardiano della Via.

— Ripeti dopo di me — esordì solennemente Philar. — «Io giuro di dedicare tutti i miei sforzi alla Sfida per la Sopravvivenza, non solo per me, ma per tutti gli individui del Livello Inferiore».

Avanzando a fatica nel giuramento, il giovane interruppe il flusso delle sue parole inspirando profondamente.

— «Io consacro la mia esistenza» — continuò il Guardiano, — «alle necessità di tutti coloro che dipendono da me e farò tutto il possibile per lacerare la cortina del Buio... in nome della Luce!»

Jared enfatizzò l'ultima parola con un violento sternuto.

Terminata la cerimonia dell'investitura, si trattenne davanti alla grotta comune, per ricevere le strette di mano rituali.

Romel si avvicinò per ultimo. — Adesso comincia il divertimento — dichiarò in tono faceto. Tuttavia, le parole non erano rilassate e serene come potevano sembrare in apparenza, e non offrivano accenni che rivelassero l'espressione del volto del giovane, nascosta dal folto velo dei capelli.

— Avrò bisogno di molto aiuto — ammise Jared. — Non sarà affatto facile.

— Non immaginavo che lo sarebbe stato. — Romel non riusciva a nascondere molto bene la sua invidia. — Naturalmente, la prima cosa da fare sarà terminare l'udienza.

L'udienza, che era stata interrotta dalla cerimonia dell'investitura, non era però la principale preoccupazione di Jared. Era condotta dagli Anziani, che anche adesso stavano sfilando all'interno della grotta comune. E non v'erano dubbi che il fatto che fosse stata menzionata intendesse condurre a qualcos'altro. Per un attimo Jared sentì quasi il sibilo familiare della sferza.

— Credi — continuò Romel, a voce molto alta, anche se non ce n'era nessun bisogno, — che il mostro che ha catturato il Primo Sopravvissuto fosse simile a quello da te sentito nel Mondo Originario?

Eccolo... lo stringersi improvviso delle spire attorno alle sue caviglie. Romel non avrebbe permesso che nessuno dimenticasse che Jared aveva violato il tabù della Barriera. Per ora aveva lasciato un certo gioco alla corda. Lo strattone violento sarebbe venuto dopo.

— Non saprei — balbettò, seguendo l'ultimo dei testimoni nella grotta comune. Un generatore portatile di echi era stato messo in funzione, e Ja-

red, prendendo posto al lastrone delle riunioni, si concentrò sui *click* modificati dai presenti nella caverna. Tutti gli Anziani erano ai loro posti, mentre i testimoni erano raggruppati da una parte.

— Mi pare che stessimo ascoltando il Sopravvissuto Metcalf — disse l'Anziano Averyman. — Ci stava raccontando quanto ha sentito.

Un individuo magro e nervoso avanzò e si pose a fianco del lastrone di pietra. Lo si udiva nitidamente intrecciare le dita, contorcersele, liberarle per poi avvilupparle di nuovo.

— Non sono riuscito ad afferrare con molta chiarezza il suo suono — si scusò subito. — Stavo proprio tornando dal frutteto quando ho sentito urlare lei ed il Primo Sopravvissuto. Ho avuto un'impressione del mostro dagli echi delle vostre voci.

— E che suono aveva?

— Non saprei. Qualcosa delle dimensioni di un uomo, suppongo.

Era sconcertante il modo in cui il testimone continuava a muovere la testa da un lato e dall'altro. Era un volto-peloso e il movimento ondulatorio dei suoi capelli sciolti sulla faccia ricordò a Jared il fluttuare delle carni del mostro del Mondo Originario.

— Hai sentito il suo volto? — chiese Averyman.

— No. Ero troppo lontano.

— E che cosa mi sai dire a proposito di un suono... strano e misterioso?

— Non ricordo di aver sentito nulla di simile a un suono *silenzioso,* come è accaduto invece ad alcuni degli altri.

Metcalf era un volto-peloso, come Averyman e come altri due che avevano testimoniato prima dell'investitura. E nessuno di questi quattro aveva ricevuto l'impressione psichica del magico silenzio ruggente. Jared ricordò che, anche al Livello Superiore, nessuno dei volti-pelosi aveva sentito il rumore incredibile e inaudibile prodotto dai mostri.

Jared si schiarì la gola, e deglutì penosamente; poi tossì varie volte e si portò le mani al collo. Non si era mai sentito a quel modo.

Averyman congedò il testimone e ne chiamò un altro.

Ormai, dopo due periodi, l'udienza stava diventando tediosa. In fondo, c'erano realmente solo due categorie di testimoni: quelli che avevano sentito il rumore soprannaturale e quelli che non l'avevano sentito.

Più importante, per Jared, era la faccenda personale della crescente incertezza che adesso cominciava a divorarlo. Ora non era più così certo che i mostri fossero una punizione perché aveva violato la Barriera. Che quella orribile minaccia non fosse svanita con il suo sincero pentimento poteva

significare soltanto due cose: che la Luce non avrebbe accettato nessuna espiazione, o che la sua incursione nel Mondo Originario non fosse stata, dopo tutto, una provocazione per quelle creature maligne.

Ma c'era anche una terza possibilità che lo fece improvvisamente rizzare dritto: supponiamo che avesse avuto ragione nel ritenere la Luce e il Buio entità materiali, *fisiche.* Supponiamo che, nella sua ricerca di queste entità, lui fosse andato vicino a scoprire una verità importante. E supponiamo che i mostri, presumendo che si opponessero al suo successo in questa ricerca, si fossero resi conto di quanto vi fosse arrivato vicino. Non avrebbero forse fatto tutto il possibile per scoraggiarlo?

Uno sternuto violento gli scosse il capo e provocò un attimo di silenzio, quasi Un rimprovero mutamente espresso, da parte di Averyman, che era stato interrotto nel bel mezzo di una domanda.

Il nuovo testimone era un giovanetto il cui eccitato racconto non lasciava dubbi sul fatto che avesse effettivamente sentito i suoni impossibili e magici.

— E come descriveresti queste... sensazioni? — l'Anziano Averyman completò la domanda.

— Erano come un'infinità di urla pazze che continuavano a rimbalzarmi in faccia. E quando mi sono tappato gli orecchi con le mani ho seguitato a udirle.

Il ragazzo teneva la testa rivolta verso Averyman e Jared non riusciva a sentire i particolari del suo volto. Ma, a un tratto, gli parve d'importanza vitale conoscere l'espressione caratteristica del giovane. Perciò girò intorno al lastrone, gli mise le mani sulle spalle e lo tenne fermo con i lineamenti pienamente esposti al generatore portatile.

Era proprio come si era aspettato... gli occhi del ragazzo erano completamente spalancati.

— C'è qualcosa che vorresti chiedergli? — domandò Averyman, senza riuscire a nascondere del tutto il risentimento per quell'interruzione.

— No... nulla. — Jared tornò al suo posto.

Dunque il giovane apparteneva alla categoria di quelli che tenevano gli occhi aperti. Come Jared stesso. Altri tre testimoni facevano parte dello stesso gruppo. E *tutti* quanti avevano provato le strane sensazioni!

Era forse come aveva ipotizzato una volta, all'inizio... e cioè che quel suono silenzioso fosse collegato, in qualche modo, con gli occhi, se questi ultimi fossero stati esposti? E adesso gli ritornava in mente il modo strano in cui i suoi stessi globi oculari avevano reagito, durante la cerimonia del-

l'Eccitazione del nervo ottico. I misteriosi anelli di rumore gli erano parsi danzare chiaramente sotto le palpebre, sì o no?

Ma che significato si poteva ricavare da tutto ciò? Se la funzione degli occhi era soltanto quella di captare la Luce, allora perché riuscivano anche a sentire il male prodotto dai mostri? Era eccitato e allo stesso tempo confuso dal flusso di domande provocate dalla sua improvvisa ispirazione. Ed era irritato dal fatto che la stessa ispirazione non riuscisse a fornirgli nessuna delle relative risposte.

Giacché gli occhi sembravano essere l'elemento comune tra la Divinità e il Diavolo, si domandò scrupolosamente se la Luce non avesse intrecciato una cospirazione di qualche strano tipo con i mostri.

Ecco! Aveva intrattenuto il pensiero sacrilego! Si preparò ad attendere la collera dell'Onnipotente.

Sentì, invece, soltanto una domanda diretta a lui dall'Anziano Averyman: — Bene, Jared... o meglio, Primo Sopravvissuto, hai ascoltato le diverse descrizioni. In che cosa differiscono dalle tue impressioni di quel mostro che hai incontrato nel Mondo Originario? Jared decise di rispondere con un po' di scaltrezza. — Non sono così sicuro di aver sentito un mostro. Sai bene gli scherzi che ti può fare un'immaginazione lasciata troppo libera. — Non sarebbe stato opportuno richiamare l'attenzione sulla sua esperienza con la creatura maligna. Né sentiva che avrebbe avuto nulla da guadagnare a raccontare l'invasione dei mostri al Livello Superiore.

— Eh? Come? — fece Haverty. — Intendi dire che *non* hai sentito un mostro nel Mondo Originario? Ma ci sei andato là, o no?

Il giovane tentò di schiarirsi la gola, che però continuò a rimanere dolorosamente roca. — Sì, ci sono andato.

— E molte cose sono accadute da allora — ricordò il Sopravvissuto Maxwell. — Abbiamo perso molte sorgenti. Un mostro ha rapito il Primo Sopravvissuto. Pensi che ti si possa accusare di queste sventure?

— No, credo di no. — Perché avrebbe dovuto incriminarsi?

— Alcuni sono convinti del contrario — ribatté seccamente Averyman.

Jared balzò in piedi. — Se questo è un tentativo di rimuovermi dalla...

— Siediti, figliolo — lo esortò Maxwell. — L'Anziano Averyman ha consigliato che ti nominassimo Primo Sopravvissuto. Ma non c'è nulla che ci trattenga dal toglierti l'incarico se riteniamo che sia meglio così.

— Il problema — ripeté Haverty, — è se tu sia o no la causa di tutto quello che è successo a questo mondo.

— Certo che non lo sono! Quelle prime tre sorgenti calde si sono inari-

dite molto prima che io attraversassi la Barriera!

Ci fu un attimo di silenzio. Gli uomini attorno al lastrone stavano meditando sulle sue ultime parole. Ma Jared era più sorpreso di tutti loro dalla verità che aveva involontariamente espresso. Questa scoperta apriva i suoi orecchi ad un intero flusso di nuove consapevolezze.

— Non capite? — Si protese sul tavolo, lasciando che il suono del generatore portatile giocasse sul suo volto cosicché gli altri potessero udire la sua sincerità. — Quello che sta accadendo adesso non potrebbe essere causato dal fatto che io ho attraversato la Barriera! Il Livello Superiore sta passando gli *stessi guai*! Hanno perso dei pozzi bollenti e uno dei loro Sopravvissuti è scomparso *prima ancora che io entrassi nel Mondo Originario!*

— Sarebbe stato più facile crederti — fece notare cinicamente Averyman, — se tu ce l'avessi detto prima.

— Non mi ero reso conto di aver attraversato la Barriera *dopo* che erano accaduti quei fatti. E ho pensato che, se ve ne avessi parlato, avrei soltanto aumentato la vostra certezza che fossi da condannare per le mie azioni.

— Eh? — s'intromise Haverty. — Come facciamo a sapere che ci stai dicendo la verità sulla storia che anche il Livello Superiore si trova alle prese con gli stessi problemi nostri?

— Domandatelo alla scorta ufficiale quando verranno a riaccompagnarmi lassù.

Jared si sentiva come un Sopravvissuto che fosse stato liberato dagli abissi della Radiazione. Aveva infranto pastoie di superstizione che avrebbero steso una coltre di terrore su tutto il resto della sua vita.

Il suo sollievo era quasi illimitato... sapere che la sua incursione nel Mondo Originario non aveva provocato la vendetta di un'incollerita Potenza Suprema. Significava che non esisteva nessuna necessità urgente di abbandonare la Ricerca. Naturalmente non sarebbe stato in grado di devolvere alla ricerca tutti gli sforzi e il tempo che aveva progettato all'inizio... non ora che la sua investitura alla carica di Primo Sopravvissuto era una realtà, e con il Connubio sospeso sulla testa. Ma, almeno, avrebbe potuto continuarla.

La depressione che l'aveva angustiato per molti periodi si sciolse di fronte alla sua esuberanza attuale. Si sarebbe messo a urlare di gioia, se non fosse stato per il dolore che gli affliggeva ancora la gola.

Sternuti di nuovo, e la testa cominciò a pulsargli forte.

Qualche istante dopo sternuti anche l'Anziano Maxwell; poi tirò su col

naso.

A un tratto, nel mondo esterno, si udì una certa confusione e Jared s'irrigidì nell'avvertire una zaffata del fetore del mostro.

Qualcuno entrò nella grotta, e si affrettò a mettere calma: — Non allarmatevi per l'odore. — Era la voce di Romel. — Proviene da qualcosa che tengo in mano... qualcosa che il mostro ha lasciato cadere mentre rapiva il Primo Sopravvissuto.

Jared intercettò i «click» prodotti dal generatore portatile di echi che si riflettevano sull'oggetto che suo fratello stava esibendo. Si trattava del brandello di stoffa che aveva nascosto nella galleria. Romel stava aumentando la stretta sulla corda immaginaria. E Jared attendeva lo strattone che gli avrebbe tolto la terra sotto i piedi.

Gli Anziani avevano ormai studiato a sufficienza l'oggetto puzzolente. Maxwell domandò: — Dove l'hai trovato?

— Ho ascoltato Jared che lo nascondeva. E l'ho ripreso.

— Perché avrebbe dovuto fare una cosa simile?

— Chiedetelo a *luì*. — Ma prima che Maxwell potesse domandarlo effettivamente al nuovo Primo Sopravvissuto, Romel continuò: — Credo che volesse proteggere il mostro. Non fraintendetemi. Jared è mio fratello. Ma l'interesse del Livello Inferiore viene innanzi tutto. Per questo sto rivelando questa congiura.

— È ridicolo... — iniziò a dire Jared.

— Eh? Cosa? — l'interruppe Haverty. — Congiura? Che congiura? Perché tuo fratello dovrebbe cospirare con il mostro? E *come* potrebbe...?

— È scappato per andare a incontrarlo nel Mondo Originario, no?

Gli echi riportavano soltanto l'impressione dei capelli che cascavano sul volto di Romel. Ma Jared sapeva che il sorriso nascosto sotto quel velo era lo stesso sorriso sardonico che era comparso ogni volta che la sferza aveva raggiunto il suo scopo molesto e malizioso, durante un'epoca precedente.

— Ho nascosto questa stoffa — cominciò, — perché...

Ma Haverty insistette: — Cosa guadagnerebbe cospirando con un mostro?

Ecco che arrivava un altro colpo alla corda. — Adesso è Primo Sopravvissuto, no? — ricordò Romel con una risata.

Jared balzò in piedi. Ma due Anziani lo trattennero.

— Questo genere di reazione — l'avverti Averyman, — non fa altro che rendere l'accusa più consistente.

Jared cercò di rilassarsi, dietro al lastrone. — Ho nascosto quella stoffa

perché avevo intenzione di studiarla con calma, in seguito. Non avrei potuto portarla dentro il mondo senza dover rispondere alle stesse domande che mi state ponendo adesso.

— Mi sembra ragionevole — brontolò Averyman. — E riguardo alla faccenda della congiura con il mostro?

— Pensate che potrei ricavarne qualcosa se un mostro rapisse un Veggente?

— Non mi pare.

Raccontò loro l'attacco dei due mostri al Livello Superiore.

— E perché non ci hai narrato tutto ciò prima? — domandò un po' indignato Averyman dopo che il giovane ebbe finito di parlare.

— Per le stesse ragioni che ho già spiegato... allora non mi ero ancora reso conto che non ero io il responsabile di tutto quello che stava accadendo.

Dopo un attimo, Maxwell avvertì: — Controlleremo senz'altro la storia del Veggente portato via dai mostri.

— Se trovate che mento, condannatemi pure a quanti periodi volete nel Pozzo delle Punizioni.

Averyman si alzò. — Credo che questa udienza sia durata abbastanza, per un periodo.

— Questa udienza...? Accidenti! — imprecò Jared. — Smettiamola di stare seduti a fare chiacchiere inutili e andiamo a liberare il Primo Sopravvissuto!

— Calma, adesso — lo blandì Haverty. — Non dobbiamo fare sciocchezze affrettate. Può darsi che abbiamo a che fare con Cobalto e Stronzio in persona.

— Ma torneranno!

— Quando ciò avverrà, potremo contare sui Protettori che abbiamo messo di guardia all'entrata e sugli esorcismi del Guardiano.

Era un atteggiamento sciocco, generato da sorda superstizione. Ma Jared sentiva che non sarebbe riuscito a smuoverli dalle loro posizioni.

Più tardi, durante quel periodo stesso, si ritirò nella grotta dei Fenton, per studiare una formula di ridistribuzione della produzione rimanente di baccelli di manna tra sopravvissuti e bestiame. Curvo sopra la sabbiera, lisciò la superficie adatta alla scrittura e cominciò a tracciare segni con lo stilo. Ma un violento sternuto fece volare dalla superficie tutta la sabbia, e il giovane gettò via lo strumento.

Spinse a lato la sabbiera e appoggiò la testa sulla lastra di pietra. Non soltanto gli sternuti lo stavano facendo quasi impazzire, ma aveva anche la sensazione di avere la testa riempita di lana calda e umida. Gli era già capitato di avere la febbre, ma non era mai stato così. Né aveva mai sentito di qualcuno che fosse stato male a quel modo.

Sforzandosi di allontanare i suoi pensieri dalla sofferenza fisica, si rincuorò un po' all'idea, ancora quasi incredibile, che nessuna Divinità fosse ostile alla sua Ricerca della Luce. I mostri avrebbero anche potuto essere contrari ai suoi movimenti in direzione della Luce e del Buio, ma era possibile resistere ai loro attacchi... se soltanto fosse riuscito a trovare un modo per neutralizzare il loro potere di indurre il sonno immediato.

Era mentalmente provocante, inoltre, il fatto che tutto sembrava indicare uno schema ampio e incomprensibile in cui andavano ad intrecciarsi tante cose materiali e immateriali. Qual era la relazione oscura tra la Luce ed il Buio, tra il Buio ed il Mondo Originario, tra il Mondo Originario e la Radiazione? Il legame si estendeva apparentemente anche ai Diavoli Gemelli, per poi tornare di nuovo, in un grande circolo, agli occhi e al rapporto Luce-Buio.

All'improvviso gli venne in mente Cyrus, il Pensatore, che trascorreva il tempo meditando nella sua grotta all'altra estremità del mondo. Ricordava che, gestazioni prima, aveva udito il vecchio pronunciare qualche nuova idea sul Buio. Forse erano state proprio quelle sessioni filosofiche a suggerirgli, per la prima volta, la ricerca della Luce, *e del Buio.* E Jared seppe che doveva parlare ancora con il Pensatore, al più presto.

In quel momento le tende si aprirono, ed entrò Many, uno dei nuovi Sopravvissuti.

— Per essere un Primo Sopravvissuto entrato in carica da pochi battiti — lo rimproverò amichevolmente, — ti sei certo già procurato un bel mucchio di guai, uscendotene davanti agli Anziani con quella proposta di inseguire il mostro.

Jared scoppiò a ridere. — Immagino che avrei fatto meglio a tenere la bocca chiusa.

Many si sedette al suo fianco sulla lastra e sternutì. — Il Guardiano ha fatto un salto fino alla volta, quando è venuto a saperlo. Dice che adesso è sicuro che Romel sarebbe un Primo Sopravvissuto migliore di te.

— Penserò io a metterlo al suo posto, quando avrò sistemato quest'emergenza delle sorgenti essiccate.

— Il Guardiano va dicendo che il modo in cui ti sei comportato all'u-

dienza dimostra che non ti sei pentito. E va predicendo novelle sventure per il mondo.

E, come se le parole di Many fossero state una specie di battuta d'avvio per l'adempimento della profezia del Guardiano Philar, attraverso le tendine cominciarono a filtrare numerose esclamazioni concitate.

Lanciandosi all'esterno, Jared trattenne un uomo che passava correndo. — Perché c'è questa confusione? Che succede?

— Il fiume! Si sta prosciugando!

Anche prima di raggiungere la riva del fiume, gli echi del generatore centrale gli diedero un chiaro schema della situazione. Il fiume era sceso sotto il livello normale, in modo tanto allarmante che la morbidità liquida del suono riflesso era completamente nascosta dall'eco vuoto della sponda. Si udiva soltanto il gorgoglio indebolito delle ultime onde intorno a pietre sporgenti che prima erano sommerse dalle acque.

Un urlo atterrito arrivò dall'entrata principale e Jared, senza rallentare, cambiò direzione.

Aveva l'apparecchio centrale dietro di lui, adesso, e poté farsi un'impressione migliore di quanto avveniva davanti. I Protettori di guardia all'imbocco della galleria si agitavano in totale disordine.

— Mostri! Mostri! — gridava qualcuno.

Jared rallentò la sua corsa, mentre tutto il tunnel, a un tratto, risonava del frastuono silenzioso, incomprensibile, delle creature maligne. Le sensazioni che riceveva erano identiche all'Eccitazione catalizzatrice, ma amplificata mille volte. Adesso, tuttavia, non c'erano confusi anelli di rumore inaudibile che toccavano i suoi globi oculari, come era avvenuto durante la cerimonia del nervo ottico. Il silenzio urlante era invece come qualcosa di distaccato, di impersonale... qualcosa associato non con qualche parte di lui, ma piuttosto con l'imbocco della galleria!

Era qualcosa ancor più di quello, però. Il suono inaudibile si propagava come quelli normali, e sfiorava molti oggetti: la volta, la parete sulla destra, le stalattiti pendenti a lato dell'entrata.

Balzando di nuovo in avanti, Jared si mise le mani davanti al volto. Il rombo distante, sussurrante dell'Eccitazione effettiva lo abbandonò immediatamente. Dunque ciò lo provava... la sostanza magica che proveniva dai mostri esercitava la sua misteriosa pressione *proprio sugli occhi*!

Evitate così le sensazioni che lo confondevano, poté concentrarsi ora sugli echi provenienti dalla zona davanti a lui. Non c'erano mostri all'ingresso del tunnel. Che uno ci fosse stato soltanto pochi battiti prima, era prova-

to dal fetore aleggiante nell'aria. E i suoi orecchi individuarono l'oggetto di forma tubolare che giaceva a terra, nella galleria. Anche da quella distanza riusciva a sentire che era dello stesso tipo di quello trovato da Della al Livello Superiore.

Proprio mentre raggiungeva l'entrata, uno dei Protettori sollevò una pietra sopra la testa e corse verso il tubo.

— No! Fermo! — gridò Jared.

La guardia gettò la pietra.

Con gli occhi di nuovo esposti, Jared si chinò a esaminare i resti dell'oggetto. Era caldo e tintinnava quando lo scosse.

Notò, inoltre, che non c'era più traccia del silenzio urlante.

CAPITOLO SETTIMO

Sempre solo, servito nelle sue necessità dalle vedove del Livello Inferiore, Cyrus passava il tempo immerso in riflessioni. Tuttavia, quando si materializzava la possibilità di parlare, la sua lingua si adoperava diligentemente a riprendersi dai lunghi periodi di inattività.

Ora, ad esempio, sembrava che il Pensatore stesse facendo una dissertazione su molti soggetti nello stesso tempo:

— Jared Fenton. Il *Primo Sopravvissuto* Jared Fenton, guarda un po'! Di ritorno per un'altra sessione... proprio come eravamo abituati a fare qualche gestazione fa.

Jared si agitò con impazienza al suo fianco, sulla lastra. — Volevo domandarti...

— Ma temo che sia un incarico troppo pesante per te... con le sorgenti calde che si asciugano e i mostri che scorrazzano per le gallerie. Hai già deciso cosa fare per il fiume che si sta essiccando? E quell'affare lasciato il periodo scorso dal mostro... cosa supponi che fosse?

— Mi sembra che...

— Aspetta! Voglio rifletterci un po' su.

Jared fu più che grato per quegli attimi di silenzio. Quell'interruzione portò un po' di sollievo alla sua testa pulsante, che minacciava di spaccarsi in due come un guscio di manna ogni volta che tossiva. Gli era capitato di avere la febbre... una volta che era stato morso da un ragno, ad esempio. Ma non era mai stato così.

La caverna di Cyrus era riparata dalla maggior parte dei rumori del mondo dallo spesso drappeggio che pendeva sull'ingresso. Ma l'abitazione

era così piccola che Jared non aveva difficoltà a concentrarsi sugli echi delle sue parole per sentire quanto fosse cambiato il Pensatore.

Era davvero una circostanza fortunata che il vecchio non avesse mai sviluppato l'abitudine di proteggersi il volto con una cortina di capelli, perché adesso era completamente calvo. E le rughe, depositate sul suo viso da una vita di tensione muscolare dovuta allo sforzo di tenere sempre chiusi gli occhi, erano dei solchi molto profondi.

— Mi stavo domandando — disse Cyrus, spiegando il suo silenzio, — se sia possibile che il mostro abbia lasciato volutamente quell'oggetto all'entrata. Io sono convinto di sì. Tu che cosa ne pensi?

— Sembrava così anche a me.

— Quale supponi che fosse il suo scopo? Jared ascoltò le fervide suppliche della Litania della Luce, stabilite dalla cerimonia della Rivitalizzazione, provenienti dall'altra parte del mondo. Era udibile anche la conversazione che aveva luogo tra i componenti della scorta ufficiale, rimasti al difuori in attesa di condurlo al Livello Superiore.

— Quello è uno degli argomenti che avevo intenzione di discutere con te — rispose infine il giovane. — Parlami un po' del... del Buio.

— Del Buio? — Si sentì il suono del pollice e dell'indice di Cyrus che si sfregavano contro il suo mento. — Un tempo era uno dei nostri argomenti preferiti, no? Cosa vorresti sapere?

— È possibile che il Buio sia collegato con... — Jared esitò un attimo, — con... gli occhi?

Dopo alcuni battiti, l'altro dichiarò: — No, per quanto ne so... non più di quanto sia collegato con il ginocchio o con il dito mignolo. Perché me lo chiedi?

— Ritengo che potrebbe avere un rapporto di qualche genere con la Luce.

Cyrus considerò l'argomento. — La Luce Onnipotente... infinita bontà. Il Buio... male infinito, secondo le credenze stabilite. Il principio degli opposti relativi. Non si può avere l'uno senza avere l'altra. Se non esistesse il Buio, la Luce sarebbe dappertutto. Sì, suppongo che si possa parlare di un rapporto di negazione. Ma non sento in che parte dello schema potrebbero inserirsi gli occhi.

Tossendo, Jared si alzò e ondeggiò, preso da vertigini dovute alla febbre. — Hai mai provato l'Eccitazione catalizzatrice?

— Nella cerimonia del nervo ottico? Sì, tante gestazioni fa.

— Ebbene, si suppone che durante l'Eccitazione catalizzatrice si riceva

l'impressione della Luce. E se l'esistenza della Luce dipende in maniera negativa dall'esistenza del Buio, allora gli occhi devono essere stati progettati per sentire anche il Buio.

Jared ascoltò il vecchio che si massaggiava il volto, assorto in profonda concentrazione. — Sembra logico — concesse il Pensatore.

— Se si trovasse il Buio, immagini che si potrebbe trovare anche...

Ma Cyrus non avrebbe permesso l'interruzione del corso ormai libero dei suoi pensieri. — Se abbiamo intenzione di discutere del Buio considerandolo un concetto materiale, allora dobbiamo chiederci: che *cos'è* il Buio? Potrebbe, ma bada bene, dico potrebbe, perché è soltanto un'idea... potrebbe essere un elemento universale. Ciò significa che esiste dovunque... nell'aria intorno a noi, nelle gallerie, nelle rocce infinite e nel fango.

La febbre di Jared si tramutò in un brivido gelido, ma riuscì a fissare l'attenzione sulle parole del vecchio.

— Punto numero due — continuò Cyrus, con la voce che ora si rifletteva contro un secondo dito sollevato in alto. — Se è così universale, allora deve essere assolutamente impossibile individuarlo tramite i nostri sensi.

Deluso, Jared si lasciò andare contro la panca. Se il Pensatore aveva ragione, non si sarebbe mai potuto aspettare di trovare il Buio. — Allora perché dovrebbe esistere?

— Potrebbe essere il mezzo attraverso cui si trasmettono i suoni. Rimasero entrambi in silenzio per un po'.

— No, Jared. Non credo che tu ti possa mai aspettare di trovare il Buio da qualche parte del nostro universo.

Con fervore, Jared gli domandò: — Ci sarebbe meno Buio aldilà dell'infinito?

— Se hai in mente il cosiddetto Paradiso, allora possiamo dimenticarci del Buio come elemento *fisico,* materiale. In quel caso direi, sì, deve esserci meno Buio in Paradiso giacché si suppone che il Paradiso sia pieno di Luce.

— Qual è il tuo schema del Paradiso?

Il Pensatore si mise a ridere. — Se hai un orecchio per le credenze stabilite, dovrai ammettere che deve essere stato meraviglioso. Gli uomini erano come dèi! Grazie alla presenza dovunque della Luce, potevano sapere che cosa gli stava davanti e intorno *senza* fiutare o ascoltare. Né dovevano preoccuparsi di sentire le cose. Era come se tutti i sensi fossero stati concentrati in uno soltanto e potessero essere proiettati a una distanza molte volte più grande di quella raggiunta anche dalla voce più forte.

Jared sedeva lì pensando che l'idea di fare una visita a Cyrus non si era rivelata granché buona. Non aveva neppure ottenuto un po' d'incoraggiamento per la sua ricerca della Luce.

— La tua scorta ti sta aspettando — gli ricordò il Pensatore.

— Un'ultima domanda: come spieghi la cerimonia del nervo ottico?

— Non saprei. Lascia perplesso anche me. E la Luce sa quanto tempo ho passato a pensarci su. Ma c'è qualcosa da tenere presente: l'Eccitazione catalizzatrice *potrebbe* essere qualche tipo di normale funzione corporea.

— In che modo?

— Chiudi gli occhi. Chiudili più forte che puoi. Adesso... cosa senti?

— C'è un rumore rombante nei miei orecchi.

— Esatto. Ora, immagina che per generazioni intere ci toccasse vivere in un luogo dove non ci fosse nessun suono. Nessuno, a un certo punto, avrebbe mai *sentito* nulla. Ma forse la leggenda del suono sarebbe stata tramandata... diciamo, attraverso un linguaggio dei tocchi.

— Non sento cosa...

— Non pensi che potrebbe esistere adesso una cerimonia denominata Eccitazione del nervo uditivo? Questo è esattamente ciò che facevi quando irrigidivi i muscoli facciali. E forse ci sarebbe adesso un Guardiano della Via che ti farebbe stravolgere il volto e provare il Grande Suono Onnipotente.

Jared si alzò, eccitato. — I cerchi silenziosi di rumore che sentiamo durante l'Eccitazione catalizzatrice... vuoi dire che potrebbero avere un rapporto con qualcosa che gli uomini *facevano* un tempo con gli occhi?

Colse chiaramente la scrollata di spalle di Cyrus, mentre il Pensatore diceva: — Io non intendo dire nulla. Sto solo ponendo una questione teorica.

Il respiro del vecchio divenne leggero mentre sprofondava nella meditazione.

Jared si avvicinò alle tendine, poi si fermò e si voltò ad ascoltare di nuovo in direzione del Pensatore. Tanto tempo prima, aveva creduto di poter trovare meno Buio nel Mondo Originario e di riconoscerlo per quello che era. Ma Cyrus era giunto alla conclusione che il Buio era un mezzo universale al difuori della portata dei sensi.

Non era possibile, tuttavia, che la Luce avesse un effetto negativo... che potesse *cancellare* parte del Buio? E se fosse stato abbastanza fortunato da sentire la cancellazione mentre aveva luogo, non avrebbe ottenuto un appiglio sulla natura sia della Luce che del Buio?

In quel momento, qualcosa di ancora più importante, di gran lunga più

importante, gli venne in mente: Cyrus aveva detto che la presenza della Luce Onnipotente in Paradiso aveva permesso all'uomo di conoscere tutto ciò che gli giaceva dinanzi e che lo circondava *senza* fiutarlo né sentirlo!

Non era forse proprio quello che facevano i Veggenti? Forse anche i Veggenti prendevano parte a qualche particolare rapporto con la Luce... un rapporto che essi probabilmente non sospettavano neppure?

Si era già reso conto in modo vago di un'associazione intrinseca tra la Luce, il Buio, gli occhi, il Mondo Originario e i Diavoli Gemelli. Adesso sembrava che avrebbe dovuto includere in quel gruppo anche i Veggenti. Giacché, quando essi *percepivano,* ne doveva risultare una diminuzione di qualcosa attorno a loro come conseguenza del loro percepire... proprio come c'era meno silenzio quando una persona normale ascoltava un rumore. E quella diminuzione, nel caso dei Veggenti, avrebbe potuto benissimo essere la diminuzione che stava cercando... quella del Buio!

Ricordando che Della era una Veggente, fu improvvisamente ansioso di ritornare al Livello Superiore in modo da poter tenere un orecchio su di lei e riuscire forse a sentire che cosa diminuiva, nelle vicinanze della ragazza, quando lei «percepiva».

Jared spostò di lato la tenda.

— Arrivederci, figliolo... e buona fortuna — lo salutò Cyrus. E sternutì.

Jared congedò la scorta ufficiale all'ultima curva prima dell'entrata al Livello Superiore. Non era necessario che attendessero l'arrivo del messaggero inviato da sopra, giacché era stato deciso che quest'ultimo sarebbe rimasto là per un po'.

In un certo senso, Jared era contento di liberarsi degli altri. Il capitano della scorta aveva continuato a lamentarsi del mal di gola che l'affliggeva, e un altro del gruppo aveva tossito tanto da rendere quasi impossibile l'ascolto degli echi.

Per di più, quelli che non si lamentavano di malanni personali avevano i nervi a fior di pelle perché immaginavano di sentire, a tratti, il puzzo caratteristico del mostro. Jared, invece, con il naso completamente intoppato, non poteva sentire nessun odore. Né riusciva ad udire molto di più, dato che l'intontimento generale che gli aveva preso la testa, sembrava essersi esteso anche ai condotti auricolari.

Rabbrividendo, batté l'una contro l'altra le sue pietre-scandaglio più forte che poté, e si avviò inciampando per la galleria, desiderando per tutto il tempo di essersi presentato alla Grotta dell'Infermeria invece di proseguire

con la Dichiarazione di Intenzioni di Connubio.

Girò intorno all'ampia curva e si fermò, in ascolto. Lavoravano alacremente lì: si sentiva l'affaccendarsi degli uomini che ammucchiavano pietre su pietre, metodici ma rapidi. Le voci... erano quelle di due uomini che brontolavano in toni disperati, bestemmiando e invocando il nome della Luce Onnipotente.

Facendo risuonare ancor più forte i suoi scandagli, ascoltò i «click» che si riflettevano sui due individui, mentre si davano da fare a raccogliere rocce e a depositarle in un mucchio contro una parete dell'entrata al Livello Superiore.

Poi si rese conto che stava ascoltando *il suono silenzioso... proprio davanti agli uomini*! Era attaccato alla parete.

Il piccolo gruppo di echi magici, immobili, sembrava aderirvi, e gli uomini lavoravano freneticamente per coprirlo con le pietre. Uno di loro sentì infine, pur se in ritardo, la presenza di Jared e, lanciando un urlo di terrore, scappò all'interno del mondo.

— È soltanto Fenton... che viene dal Livello Inferiore — lo richiamò l'altro.

Ma era chiaramente udibile che l'uomo non aveva nessuna intenzione di tornare.

Jared fece qualche passo avanti, poi indietreggiò, sgomento. Ancora una volta, era sicuro che il silenzio urlante non lo raggiungeva attraverso gli orecchi. Non vi erano dubbi: stava realmente sentendo (se pure era la parola adatta) quella sostanza con gli occhi! Ne ebbe una dimostrazione quando voltò un po' la testa; subito non avvertì più la sua presenza.

Quando si voltò di nuovo, la zona magica del suono silenzioso era totalmente svanita. E gli parve significativo che avesse invece sentito l'uomo rimasto a deporre l'ultima pietra sul mucchio, completando così la barriera che tratteneva gli echi.

— Faresti meglio ad entrare — l'avverti l'altro, — prima che il mostro ritorni!

— Cosa è successo?

Le riflessioni delle sue parole gli rimandarono lo schema di un uomo che sollevava al volto una mano tremante per detergersi il sudore. — Il mostro non ha portato via nessuno, stavolta. È rimasto lì fuori immobile, a spazzare il muro con...

All'improvviso si mise a gridare e a scuotere con violenza la mano davanti a sé. Poi si gettò sordamente a capofitto nel corridoio, scappando via

e lamentandosi: — Potenze della Luce!

Il giovane comprese subito che cosa l'aveva spaventato. Il palmo della sua mano era pieno del magico silenzio rombante!

Si avviò, con una certa curiosità, in direzione del mucchio di pietre. Ma un attacco di tosse gli ricordò drammaticamente quanto stesse male e lo spinse a svoltare, barcollando, verso l'interno del Mondo del Livello Superiore.

Questa volta non c'era nessuno ad attenderlo all'ingresso, per cui dovette usare i «clack» riflessi dal generatore centrale per trovare la strada che portava alla grotta della Ruota. Quando arrivò, Anselm stava passeggiando avanti e indietro dietro la tenda, brontolando tra sé e sé, con voce cupa e tesa.

— Entra, ragazzo mio... o meglio, Primo Sopravvissuto — l'invitò la Ruota. — Vorrei poter dire che sono lieto di rivederti.

Riprese a passeggiare mentre Jared si lasciava cadere sconsolato su un sedile, stringendosi tra le mani la faccia ardente di febbre.

— Sono molto spiacente per tuo padre, ragazzo mio. Sono rimasto terribilmente colpito quando il messaggero me lo ha riferito. Da quando sei partito, i mostri ci hanno rapito tre persone.

— Sono tornato — esordì Jared con voce fioca e triste, — per Dichiarare le Intenzioni di...

— Intenzioni di Connubio... al diavolo! — scoppiò violentemente Anselm rivolgendosi verso Jared con le mani sui fianchi. — In un momento come questo, tu pensi alla *Dichiarazione di Connubio*?

Poiché il giovane non rispondeva, l'anziano aggiunse: — Scusami, ragazzo mio. Ma abbiamo i nervi tesi, qui... con i mostri che scorrazzano per tutto il mondo e le sorgenti calde che si essiccano in continuazione. Altre cinque si sono asciugate nel periodo scorso. Mi hanno detto che anche voi avete avuto lo stesso guaio.

Jared annuì, senza preoccuparsi troppo se la Ruota l'avesse sentito o no.

Anselm borbottò qualche parola indistinta; poi disse: — Connubio...! Il messaggero non ti ha avvertito che avevo deciso di rimandare tutto, finché fossimo riusciti a risolvere in qualche modo le altre complicazioni?

— Non ho parlato con il messaggero. Dove sta?

— L'ho rimandato indietro all'inizio di questo periodo.

Jared ricadde sul sedile, con il corpo che gli ribolliva come una sorgente turbolenta. Il messaggero era già andato via ma non era giunto al Livello Inferiore. Né lui né la scorta l'avevano incontrato mentre salivano. E sol-

tanto un significato decisamente sinistro poteva essere dato al fatto che numerosi membri della scorta ufficiale... quelli con i nasi sgombri ed efficienti, almeno... avevano detto di sentire ancora il fetore del mostro che aleggiava nella galleria.

Un accesso di tosse gli squassò i polmoni, e quando ebbe finito si rese conto che il consigliere era entrato nella caverna, e stava immobile, intento ad ascoltarlo con attenzione.

— Bene, Fenton — esordì bruscamente Lorenz. — Che ne pensi di tutto questo affare dei mostri?

Il giovane venne percorso da un altro brivido gelido. — Non so proprio cosa pensarne.

— Ho detto alla Ruota quello che penso *io*: i Veggenti sono ritornati ai loro vecchi trucchi. Hanno ripreso a catturare i Sopravvissuti per usarli come schiavi. E si sono alleati con i Diavoli Gemelli per condurre a termine il loro malvagio proposito.

— E io continuo a dire che è ridicolo — intervenne Anselm. — Abbiamo addirittura sentito un mostro rapire un Veggente!

— Come facciamo a sapere che non abbiano *voluto* che lo sentissimo?

Anselm sbuffò. — Se i Veggenti avessero intenzione di ricominciare a prendere schiavi, lo farebbero senza tante complicazioni.

Lorenz rimase zitto. Ma si trattava di un silenzio adamantino. Era chiaramente udibile che intendeva insistere con la sua ipotesi della collaborazione tra i Veggenti ed i mostri. E Jared ne poteva ben comprendere il motivo: se il consigliere voleva accusarlo di essere un Veggente, avrebbe fatto in modo che l'accusa includesse anche il biasimo indiretto per la presenza delle creature maligne.

— Sono sicuro che Della ascolterà con piacere la tua decisione sul Connubio, ragazzo mio. — Anselm prese per il braccio il consigliere e tirò di lato la tendina. — Ora la faccio venire.

Jared tossì; poi rabbrividì, mentre si passava una mano tremante sulla fronte infuocata.

Qualche attimo dopo, la ragazza entrò e si fermò con la schiena contro la tendina, inspirando profondamente.

— Jared! — esclamò, con voce colma di preoccupazione. — Tu scotti! Cos'hai?

Fu sorpreso, dapprima, che Della riuscisse a sentire la sua febbre dall'altra estremità della grotta. Ma poi ricordò che la febbre era calore. E i Veggenti percepivano proprio il calore, no?

— Non lo so — riuscì a dire, con uno sforzo.

Per un momento aveva quasi provato interesse per il fatto che lei fosse lì e stesse *percependo*: adesso aveva la possibilità di ascoltare da vicino e forse di verificare se qualcosa diminuiva intorno alla ragazza *mentre* percepiva. Ma tutto il suo interesse svanì in un altro vibrante brivido di febbre.

Della chiuse con decisione le tendine dietro di sé e gli si avvicinò. Jared voltò la testa, tossendo, e la ragazza gli si inginocchiò davanti, carezzandogli la fronte e le braccia. Sentì che corrugava la fronte, preoccupata.

Ma subito Della allontanò quell'espressione per qualcosa che, evidentemente, le sembrava più urgente. — Jared, sono certa che il consigliere sa che sei un Veggente! — sussurrò. — Non l'ha ancora dichiarato, ma continua sempre a ricordare a tutti la tua straordinaria abilità!

Jared barcollò in avanti, e si riprese a stento prima di cadere. Rimase seduto tremando e sudando, con la testa che gli girava furiosamente e gli dava l'impressione di essere sul punto di spaccarsi a metà.

— Non capisci perché ha voluto che tu mirassi a quel bersaglio in mezzo alle sorgenti calde? — continuò Della. — Lorenz *sa* quello che succede a un Veggente quando c'è troppo calore! Stava tentando di scoprire proprio se...

Le parole della ragazza caddero nell'oblio, mentre lui scivolava giù dalla panca.

Quando infine si svegliò, aveva in bocca il vago sapore di un infuso medicinale e nella sua mente aleggiava il lontano ricordo di essere stato costretto ad inghiottire molte volte quella molle sostanza.

Si rendeva inoltre conto che, durante l'intero periodo - o forse era durato anche più a lungo? - in cui era rimasto in stato di incoscienza disteso nella grotta della Ruota, la Gentile Sopravvissuta aveva tentato di introdursi nei sogni del suo delirio. Forse c'era persino riuscita. Ma non poteva ricordare assolutamente nulla né della sua eventuale intrusione né dei sogni stessi.

Adesso avvertiva soltanto calma e benessere interni. La gola non gli doleva più e la febbre pulsante aveva abbandonato la sua testa. Anche se non si sentiva ancora perfettamente a posto, era sicuro che soltanto il pieno recupero delle sue energie stava tra lui e la completa guarigione.

A poco a poco, divenne consapevole di un respiro trattenuto all'altra estremità della grotta e riconobbe il ritmo e la profondità delle inspirazioni. Era Della.

Si sentiva il suono fermo ed elastico dei muscoli della coscia e del polpaccio che lavoravano contemporaneamente mentre la ragazza passeggiava - inquieta, da quanto poteva capire dai suoi movimenti irregolari - avanti e indietro verso la tendina.

Poi, all'improvviso, si avvicinò veloce al giaciglio dove Jared stava riposando e lo scosse disperatamente. — Jared, svegliati!

Dal tono eccitato della sua voce, il giovane comprese che stava tentando di destarlo già da qualche tempo.

— Sono sveglio.

— Oh, grazie alla Luce! — Una ciocca di capelli era fuoriuscita dalla fascia che li teneva stretti all'indietro in un'onda che le scendeva giù per le spalle, e adesso le ricadeva sul viso. Quando lei scostò i capelli, Jared ricevette un'impressione più chiara dei suoi lineamenti aggraziati e dolci, ora tesi per la preoccupazione.

— Devi andartene di qui! — continuò in un sussurro forzato. — Il consigliere ha convinto lo zio Noris che sei un Veggente! Stanno per...

All'esterno, si udì il brusio di una conversazione, e Jared sentì una leggera brezza volteggiare intorno al viso di Della mentre sollevava il capo di scatto verso la tendina, e poi tornava a voltarlo di nuovo verso di lui.

— Stanno arrivando! — l'avverti. — Forse possiamo scivolare fuori prima che giungano qui!

Il giovane cercò di alzarsi in piedi, ma ricadde, debole e perplesso, essendosi improvvisamente reso conto che la ragazza, a differenza degli altri, non chinava gli orecchi in direzione di un suono interessante. Teneva invece la faccia sempre rivolta verso l'oggetto che aveva attirato la sua attenzione. Il che significava che non percepiva con gli orecchi! Ma, allora, con *cosa* percepiva?

Le voci all'esterno della grotta giungevano adesso più nitide attraverso la tendina.

Il consigliere diceva: — Certo che sono assolutamente sicuro che è un Veggente! Ottimo tiratore com'è, non è riuscito a colpire un semplice bersaglio fermo nel frutteto della manna. E tu sai bene quanto me che i Veggenti sono confusi dall'eccessivo calore.

E la Ruota Anselm: — Sembra proprio una prova incriminante.

Consigliere: — E cosa dire di Aubrey? L'abbiamo mandato a ricoprire quel suono silenzioso che il mostro aveva lasciato sulla parete all'esterno. Sono passati due periodi, e non è ancora tornato. Chi è stato l'ultimo a parlargli?

Ruota, tossendo rocamente: — Byron dice che, quando è tornato indietro di corsa nel mondo, Fenton era ancora là fuori con Aubrey.

Consigliere, sternutendo: — Proprio così! E se avessi bisogno di qualche altra prova che Fenton è un Veggente in combutta con i mostri, basta solo ricordarsi di una delle nostre credenze basilari.

Ruota: — Quella che afferma che qualsiasi Sopravvissuto che si associa con Cobalto o con Stronzio diventa subito mortalmente malato.

Si avviarono con passi decisi verso l'ingresso della grotta.

Ruota, con un profondo respiro: — Che cosa faremo di lui?

Consigliere: — Basterà il Pozzo, per il momento. — Un altro sternuto. — Essendo un Veggente, varrà senza dubbio qualcosa come ostaggio.

Quando scostarono le tendine, Jared sentì che numerosi Protettori armati prendevano posto all'esterno della caverna.

La Ruota Anselm entrò e si mise a fianco del giovane, spostando Della con una spinta. — Ha dato segno di stare per svegliarsi?

— Non è un Veggente! — pregò la ragazza. — Lasciatelo stare!

Jared sentì che il volto di Della si volgeva direttamente verso la Ruota. E, ancora una volta, ebbe la fugace impressione della sua mano che si scostava i capelli dalla fronte, anzi dagli occhi, in effetti.

E adesso ricordava che, proprio prima di porgergli l'oggetto tubolare che i mostri si erano lasciati dietro, l'aveva sollevato all'altezza del volto.

Dunque era con gli *occhi* che percepiva!

Anselm l'afferrò per un braccio e lo scosse rudemente. — Su, in piedi! Alzati da quel giaciglio! Possiamo sentire benissimo che sei sveglio!

Debole e intontito, Jared lottò per tenersi ritto. Lorenz l'afferrò per l'altro braccio, ma il giovane si liberò dalla stretta.

— Protettori! — chiamò ansioso il consigliere.

E le guardie arrivarono di corsa.

CAPITOLO OTTAVO

Benché non l'avesse ritenuto possibile, il Pozzo delle Punizioni del Livello Superiore era ancora peggiore di quello del mondo a cui apparteneva Jared. Gli venne in mente che sarebbe stato difficile immaginare una pena peggiore per i misfatti. Come luogo di detenzione, era a prova di fuga. Il breve ripiano su cui era disteso si trovava almeno a due lunghezze d'uomo al disotto dell'imboccatura. Ed era molto più stretto delle sue spalle, in modo che un braccio e una gamba dovevano per forza penzolare sull'abis-

so.

Dopo che l'ebbero calato con una corda, vi era rimasto steso per centinaia di battiti di cuore, fin quando le membra gli si erano intorpidite. Poi, con cautela estrema, aveva lasciato cadere nel vuoto una delle sue pietruzze. Era caduta... caduta... caduta. E molti respiri più tardi, quando aveva quasi perso la speranza di sentire il tonfo, c'era stato il *plunk* più debole che avesse mai sentito.

Da distanze remote venivano i rumori delle attività della fine del periodo: bambini che giocavano dopo aver terminato la loro sessione di Familiarizzazione, gusci di manna che raschiavano i lastroni durante la cena, e una sequenza ben distinta di colpi di tosse.

Alla fine, il generatore di echi venne spento per il periodo del sonno e, ancor più tardi, arrivò Della.

Con una corda, gli calò un guscio pieno di cibo. Poi si stese a terra e sporse la testa sull'imboccatura del Pozzo.

— Ero quasi riuscita a convincere lo zio Noris che non potevi essere un Veggente — mormorò con aria delusa, — ma poi quest'epidemia l'ha spinto a tornare sui suoi passi.

— Tutti quegli sternuti e colpi di tosse?

La voce della ragazza perse la sicurezza e divenne tremula mentre lei annuiva col capo. — Dovrebbero prendere anche loro gli infusi medicinali, come abbiamo fatto noi. Ma Lorenz sostiene che non servono contro la nausea da radiazioni.

Della rimase in silenzio, e Jared lasciò che il guscio di manna urtasse e risonasse contro la parete del Pozzo. Intercettando gli echi secchi e precisi, riuscì rapidamente ad avere un'impressione dei lineamenti della ragazza. E, ancor più di prima, gli piacque ciò che sentì.

La configurazione generale era dolce e sicura. I capelli, allontanati dalla fronte, avevano un suono piacevole e davano al volto un equilibrio tonale delicato ed aggraziato. In un certo qual modo, l'impressione totale aveva molto in comune con la pensierosa melodia che la ragazza aveva ricavato dalle stalattiti. E Jared sentiva pienamente, adesso, quanto fosse desiderabile un Connubio con lei.

Portò alla bocca un altro gambero con ancora il guscio, ma poi si fermò quando si rese conto che, anche in quel momento, Della stava «percependo». Lasciò andare di nuovo il recipiente in modo che colpisse la roccia e producesse altri potenti echi. E sentì che il viso di Della era costantemente rivolto verso di lui. Poteva quasi sentire l'intensa fissità dei suoi occhi.

Non era certo quello il momento più adatto, però, per ascoltare ciò che accadeva alle cose che la circondavano quando si metteva a «percepire». Se c'era una diminuzione di qualcosa, lui non era sicuramente in grado di distinguerla, sospeso in equilibrio precario su quel ripiano roccioso.

Ciononostante, la sua mente si bloccò su un fatto che, proprio adesso, era diventato chiaro e certo: giacché sia la Luce che il Buio erano probabilmente connessi con gli occhi, e forse in particolare modo con gli occhi dei Veggenti, allora la diminuzione che stava cercando disperatamente di ascoltare avrebbe avuto senza alcun dubbio un effetto misurabile proprio sugli occhi.

Aspetta!, si disse. Era successo qualcosa, quando si trovavano nella grotta della Ruota, e Della si era chinata su di lui per scuoterlo e svegliarlo. Una ciocca di capelli le era caduta sul viso. E, quando la ragazza l'aveva scansata di lato, non c'erano forse allora *meno capelli* davanti ai suoi occhi?

Si lasciò andare all'indietro, deluso per la futilità di quel pensiero. No, il Buio non poteva essere una cosa semplice come i capelli. Sarebbe stato troppo ironico... sperare di ascoltare qualcosa che aveva conosciuto tutta la vita. Ad ogni modo, Cyrus aveva detto che il Buio era universale, che si trovava dovunque. E ciò significava che avrebbe dovuto ascoltare un'ampia zona, tutt'intorno alla ragazza.

— Jared — mormorò Della, un po' esitante. — Non sei... voglio dire... tu e i mostri non siete...

— Non ho avuto mai nulla a che fare con loro.

La ragazza lasciò andare il fiato in un profondo sospiro di sollievo. — Vieni... dal Mondo dei Veggenti?

— No. Non ci sono mai stato.

Gli echi delle sue parole catturarono l'espressione delusa di Della.

— Allora hai passato tutta la vita a nascondere il fatto che sei un Veggente... proprio come *è* successo a me — asserì, con simpatia.

Non c'era motivo di non incoraggiare le sue confidenze. — Non è stato facile.

— No, non lo è stato. Sapere come potresti fare meglio tutto, ma dover invece ascoltare sempre con attenzione ogni passo del cammino, in modo che gli altri non si accorgano di quello che sei.

— Forse io ho oltrepassato i limiti... ho voluto essere troppo scaltro, suppongo. Altrimenti non sarei qui, adesso.

Sentì che la ragazza sporgeva una mano lungo una parete del Pozzo,

come per raggiungerlo. — Oh, Jared! Anche per te ha tanta importanza, scoprire che non sei solo? Non avrei mai immaginato che qualcun altro avesse dovuto passare attraverso le stesse gestazioni di Radiazione e di paura che ho dovuto sopportare io... sempre timorosa di essere scoperta al passo successivo.

Il giovane riusciva a comprendere ed apprezzare il rapporto di vicinanza che Della doveva provare per lui; era molto evidente dal modo in cui aveva espresso, quasi gridato, la sua solitudine. E sentì che qualcosa dentro di lui, un'ondata di affetto e di comprensione, lottava per correre verso la ragazza, anche se lui non era un Veggente bisognoso dell'amore e della simpatia di una compagna della sua razza.

Della proseguì, con effusione: — Non capisco perché tu non sia andato alla ricerca del Mondo dei Veggenti, chissà da quanto! Io l'avrei fatto. Ma ho sempre avuto paura di non riuscire a trovarlo e di perdermi nei corridoi.

— Anch'io avrei voluto andarci — mentì Jared. Nella sua mente si stava facendo largo la convinzione che forse avrebbe potuto fingersi un Veggente semplicemente seguendo la traccia delle parole della ragazza. — Ma ho dei doveri verso il Livello Inferiore.

— Sì, capisco.

— Non sento... cioè, non «percepisco» perché non ti sia unita ai Veggenti durante uno dei loro attacchi — continuò.

— Oh, non avrei potuto farlo. Che cosa sarebbe successo se avessi tentato di farlo e i Veggenti non mi avessero accolta con loro? Allora tutti avrebbero saputo che cosa sono, e sarei stata abbandonata nei corridoi come si fa con i Diversi!

Della si alzò e iniziò a «percepire» all'interno del Pozzo.

— Te ne vai? — domandò Jared.

— Soltanto per il tempo necessario a trovare un modo per aiutarti.

— Fin quando hanno intenzione di tenermi quaggiù? — Tentò di cambiare posizione, ma riuscì solo a scivolare quasi dal cornicione.

— Finché non torneranno i mostri. Allora lo zio Noris li avvertirà che abbiamo te come ostaggio.

Ascoltando i suoi passi che si allontanavano, Jared si sentì affascinato dall'intera gamma di prospettive che potevano scaturire dalla sua associazione con la ragazza. Anche se il Buio e la Luce continuavano ad eluderlo, avrebbe almeno imparato qualcosa a proposito della straordinaria abilità posseduta dai Veggenti.

Il periodo dedicato al sonno era già trascorso per metà, quando Jared,

con tutti i muscoli che gli dolevano attanagliati dai crampi, riuscì infine a mettersi a sedere. Batté il guscio di manna contro la roccia, e ascoltò. Il Pozzo non era molto largo... come due lunghezze di corpi umani, stimò. E poté sentire che, tranne che per il cornicione su cui si trovava appollaiato, le pareti erano completamente lisce, senza fessure o sporgenze che sarebbero potute servire come appigli per risalire verso la superficie.

Alzò un ginocchio, appoggiandoselo contro il petto, e fissò saldamente il piede sul ripiano. Poi, con le braccia tese contro la parete levigata, si alzò centimetro per centimetro, sin quando fu in piedi. Adagio, si voltò, e premette il petto contro la roccia. Alzandosi sulla punta dei piedi, provocò echi nitidi facendo schioccare le dita. E l'improvvisa caduta nello schema sonoro lo avvertì che l'imboccatura del Pozzo era almeno ad un altro braccio di distanza al disopra della sua mano tesa.

Si trovava in quella posizione da molte centinaia di battiti, quando all'improvviso sentì che alla superficie esplodeva l'inferno della Radiazione. Fino a quel momento, c'erano stati soltanto i comuni rumori di un mondo addormentato profondamente, con qualche colpo di tosse che spezzava la relativa quiete.

Poi tutto sembrò ribollire in una confusione e in un'eccitazione incredibile, mentre uno dei Protettori lanciava spaventati avvertimenti: — I mostri! I mostri!

Dall'interno del Pozzo poté sentire le grida roche, gli strilli di terrore, e l'udibile agitazione della gente che correva freneticamente di qua e di là.

Per poco Jared non perse l'equilibrio, quando piegò indietro la testa e si accorse che l'intera imboccatura del baratro vibrava di suono silenzioso. Tuttavia, a differenza della sensazione provata durante l'Eccitazione effettiva, c'era soltanto un unico anello di sostanza misteriosa e magica. E non pareva che toccasse effettivamente i suoi occhi. Piuttosto, corrispondeva in forma e dimensioni all'impressione uditiva della bocca del Pozzo.

Il giovane vacillò sul cornicione, agitando disordinatamente le braccia per evitare di cadere; poi rimase immobile con la faccia appiattita contro la pietra, mentre ascoltava qualcuno che correva nella sua direzione.

L'istante successivo, Jared riconobbe la voce del consigliere, proveniente più o meno dal centro del mondo, che diceva: — Sei già al Pozzo, Sadler?

Da lontano venne un'altra esplosione di grida, mentre Sadler si fermava di colpo vicino all'apertura del baratro. — Sono qui! — Batté la lancia contro la roccia, per individuare la posizione di Jared sul ripiano sottostante.

Questa volta fu la voce della Ruota Anselm che si alzò a sfidare i mostri: — Abbiamo preso Fenton! Sappiamo che lavora con voi! Andatevene via, altrimenti lo uccideremo!

Un'altra ondata di urla lasciò intendere che i mostri stavano totalmente ignorando la minaccia di Anselm.

— Bene, Sadler — tuonò Lorenz. — Mandalo giù!

La punta della lancia sfiorò la spalla di Jared, e lui barcollò, spostandosi sul cornicione. Sadler ripeté l'operazione, e fece scivolare l'arma tra il petto del giovane e la parete del Pozzo; poi cominciò a fare forza per spostarlo e fargli perdere l'equilibrio. Jared venne spinto all'indietro, e agitò freneticamente le braccia nell'aria, lottando per non cadere nell'abisso insondabile e sconosciuto.

La sua mano, nel disordinato flagellare l'aria, toccò e afferrò la lancia. Vi si aggrappò con la forza della disperazione, cercando di tenersi ritto. Diede alla lancia uno strattone violento, e sentì che il peso pieno dell'uomo all'altra estremità veniva giù.

All'improvviso l'asta fu libera nella sua mano, e Jared avvertì il movimento dell'aria provocato dalla caduta di Sadler, che precipitava urlando nel pozzo senza fondo.

L'arma era lunga più che abbastanza per attraversare tutta la larghezza del Pozzo. Il giovane l'adoperò per sondare la parete di fronte, alla ricerca di sporgenze o di fessure. Trovò una minuscola depressione, in cui infilò l'impugnatura della lancia; poi forzò la punta contro la roccia, in alto sulla sua testa.

Il panico, al Livello Superiore, cessò con la stessa rapidità con cui si era scatenato. A quanto pareva, gli invasori avevano raggiunto il loro scopo, e si erano ritirati.

Jared si sollevò facendo forza sull'asta incastrata, riuscì a toccare l'imboccatura del Pozzo, e ne uscì con un ultimo sforzo, aggrappandosi sul bordo.

— Jared! Sei libero!

L'eco dei suoi passi gli portò impressioni frammentarie di Della che correva verso di lui. E poteva sentire chiaramente il leggero sibilo prodotto dal rotolo di corda che la ragazza portava sulla spalla e che le strusciava contro il braccio.

Il giovane tentò di orientarsi. Ma i residui del tumulto precedente e le ultime grida sgomente lo confondevano, invece di indicargli con esattezza da quale parte si trovava l'entrata.

Della gli prese la mano. — Soltanto adesso sono riuscita a trovare una corda.

D'impulso, Jared si avviò nella direzione in cui era rivolto.

— No. — La ragazza lo fece ruotare su se stesso. — L'entrata è di *qua.* La *percepisci*?

— Sì, adesso sì.

Rimase leggermente indietro, lasciandola andare avanti di un passo o due e facendosi condurre per mano.

— Faremo un giro largo, lungo il fiume — propose Della. — Forse riusciremo a raggiungere la galleria prima che rimettano in funzione il generatore centrale.

E lui che invece aveva sperato che qualcuno facesse proprio quello! Naturalmente non aveva tenuto conto del fatto che i «clack» che gli avrebbero rivelato gli ostacoli sul suo cammino, avrebbero anche tradito la loro presenza agli orecchi degli altri.

Il suo piede venne a contatto con una piccola sporgenza del terreno e lui inciampò. Rialzandosi infine con l'aiuto della ragazza, proseguì zoppicando. Poi, sforzandosi di dominare l'ansia della fuga, si ricompose e chiamò in aiuto tutte le abilità che aveva acquistato attraverso gestazioni di addestramento, quando aveva imparato a distinguere il ritmo sottile delle pulsazioni di un cuore, il silenzio mormorante di un corso d'acqua agitato dai movimenti di un pesce sotto la sua calma superficie, l'odore lontano e il fruscio di una salamandra che sfiorava una pietra umida.

Più sicuro di sé, adesso, tese gli orecchi fino allo spasimo alla ricerca dei suoni... di qualsiasi genere di suoni, ricordando che anche il rumore più insignificante era sempre utile. Ecco! L'ansimare, l'improvviso sussulto del respiro di Della mentre aspirava la successiva boccata d'aria, significava che stava salendo su una piccola altura. Era già preparato, quando la raggiunse anche lui.

Ascoltò attentamente tutto ciò che riguardava la ragazza. I battiti del cuore erano troppo indistinti per essere utili, tranne che come riferimento diretto. Ma c'era qualcosa che tintinnava debolmente nella bisaccia che lei trasportava. Colse gli odori quasi impercettibili di diverse varietà di cibi. Ne aveva radunato una certa quantità e un pezzetto di qualcosa sbatteva, ad ogni passo, contro le pareti della borsa. I deboli «flop» significavano echi, se ascoltava con sufficiente attenzione. Ecco, li poteva sentire adesso... quasi persi in mezzo ai rumori molto più forti provenienti dal resto del mondo. Ma erano tuttavia abbastanza vividi da riportare impressioni udibi-

li di quanto li circondava.

Ora era di nuovo sicuro di sé.

Abbandonarono la riva del fiume, tagliando attraverso la parte posteriore del frutteto della manna, ed erano quasi arrivati all'entrata quando finalmente qualcuno mise in funzione l'apparecchio centrale produttore di echi.

Subito, il giovane colse lo schema completo di alcune deboli impressioni che lo preoccupavano già da qualche battito: una guardia era appena giunta alla sua postazione all'ingresso.

Un attimo dopo, l'uomo dava l'allarme: — Qualcuno sta tentando di uscire! Sono in due!

Jared abbassò la spalla e si lanciò alla carica. Urtò violentemente la sentinella, rovesciandola a terra senza fiato e passandole sopra.

Della lo raggiunse, e corsero nella galleria. La lasciò stare davanti finché arrivarono alla prima curva, e l'oltrepassarono. Poi Jared raccolse due pietre e la precedette.

— Scandagli? — domandò la ragazza, perplessa.

— Certo. Se incontrassimo qualcuno del Livello Inferiore, potrebbe chiedersi perché non li uso.

— Oh, Jared, perché non... no, suppongo sia meglio di no.

— Cosa stavi per dire? — Si sentiva perfettamente a suo agio adesso, con i toni familiari delle pietre che gli riportavano con fedeltà le vere impressioni di tutti gli ostacoli che li fronteggiavano.

— Stavo per proporre di andare nel Mondo dei Veggenti. È quello il mondo cui apparteniamo.

Jared si fermò bruscamente. Il Mondo dei Veggenti! E perché no? Se cercava la diminuzione di qualcosa prodotta dalla «percezione» dei Veggenti, quale posto migliore dove trovarla, di un mondo in cui un'infinità di gente non faceva altro che «percepire»? Ma sarebbe riuscito a cavarsela? Sarebbe riuscito a fingere di essere un Veggente in un mondo pieno di Veggenti... e per di più ostili?

— Non posso abbandonare il Livello Inferiore proprio adesso — decise alla fine.

— L'avevo immaginato. Non ora che si trovano in mezzo a tutti quei guai. Ma più in là, Jared... più in là, ci andremo, vero?

— Più in là.

Della aumentò la stretta sul suo braccio. — Jared! Che succederà se la Ruota manda un messaggero al Livello Inferiore per avvertirli che sei un Veggente?

— Non... — Si interruppe. Aveva iniziato a dire che non ci avrebbero creduto. Ma non era poi tanto sicuro di questo, con il Guardiano che faceva tutto il possibile per suscitare ostilità contro di lui.

Quando raggiunsero il suo mondo, Jared trovò molto strano che non ci fossero più Protettori all'entrata. I suoni nitidi e distinti del generatore centrale gli rivelarono, tuttavia, la presenza di una persona immobile all'imboccatura della galleria. E quando si fu avvicinato di più, ricevette l'impressione riflessa di una forma femminile, con il viso coperto dai capelli.

Era Zelda.

Sentendoli camminare, la ragazza sobbalzò. Poi, nervosamente, li sondò con due scandagli finché non giunsero nel pieno suono del generatore centrale.

— Non potevi certo scegliere un momento meno indicato per portare qui la compagna di Connubio — esordì Zelda in tono di rimprovero, quando ebbe riconosciuto Jared.

— Perché?

— Ci sono stati altri due rapimenti da parte dei mostri — rispose lei. — È per questo motivo che non difendiamo più l'ingresso. Hanno preso uno dei Protettori. Nel frattempo, il Guardiano è riuscito ad aizzare tutto il mondo contro di te.

— Forse posso porre io qualche rimedio a questo — ribatté con rabbia Jared.

— Non credo che tu possa farci più niente. Non sei più Primo Sopravvissuto. Romel ti ha sostituito. — Zelda scoppiò in un accesso di tosse che le fece svolazzare i capelli davanti al viso.

Jared si diresse a grandi passi verso la grotta comune.

— Aspetta — gli gridò dietro la ragazza. — C'è dell'altro. Sono tutti infuriati contro di te. Senti?

Ascoltò in direzione della sezione residenziale. Il Mondo risuonava di colpi di tosse.

— Danno a te la colpa di questa epidemia — spiegò lei, — perché ricordano che sei stato tu il primo a manifestarne i sintomi.

— Jared è tornato — gridò qualcuno nel frutteto.

Un altro Sopravvissuto, che si trovava più lontano, captò l'annuncio e passò parola a un terzo.

Dopo un po' si sentì un gruppetto di persone che uscivano dal frutteto dove stavano lavorando. Altri abbandonarono le loro grotte e tutti si diressero verso l'entrata.

Jared studiò con attenzione gli echi riflessi e colse le impressioni di Romel e del Guardiano all'avanguardia dell'avanzata. Erano fiancheggiati da numerosi Protettori.

Della gli afferrò un braccio, con ansia. — Forse sarebbe più sicuro se ce ne andassimo subito.

— Non possiamo permettere che Romel l'abbia vinta così facilmente.

Zelda s'intromise con una secca risata. — Se credi che in questo mondo regni la confusione adesso, aspetta a sentire quello che combinerà Romel.

Jared rimase immobile, in attesa dei Sopravvissuti che si stavano avvicinando. Se aveva intenzione di convincerli che Romel e Philar si erano presi gioco di loro per ambizione personale, avrebbe potuto farlo soltanto da una posizione di confidenza e di dignità.

Suo fratello gli si fermò davanti, e l'avverti: — Se hai intenzione di fermarti qui, dovrai fare a modo mio. Sono Primo Sopravvissuto, adesso.

— Gli Anziani hanno già votato? — domandò Jared, calmo.

— Non ancora. Ma lo faranno! — Romel parve perdere un po' di sicurezza. Fece una pausa per ascoltare e accertarsi di avere ancora il supporto dei Sopravvissuti, che gli si erano raggruppati attorno in semicerchio.

— Nessun Primo Sopravvissuto può essere destituito — recitò Jared, ripetendo la legge, — senza un'udienza plenaria.

Il Guardiano Philar fece un passo avanti. — Per quanto ci riguardava, sei già stato giudicato... davanti a una potenza più giusta di tutti noi... davanti alla Luce Onnipotente stessa!

Un Sopravvissuto gridò: — Ti sei beccato la malattia da Radiazione! E quella viene soltanto dai traffici con Cobalto o Stronzio!

— E l'hai trasmessa a tutti quanti! — aggiunse un altro, tossendo spasmodicamente.

Jared iniziò a protestare, ma venne subito zittito.

E il Guardiano disse con aria severa: — Ci sono soltanto due cause per la malattia da Radiazioni. O tu hai avuto sul serio rapporti con i Diavoli Gemelli, come ha suggerito Romel, oppure il morbo è una punizione dell'Onnipotente per le tue eresie, come invece ritengo io.

Era Jared che stava per perdere la calma, adesso. — Non è vero! Domandate a Cyrus se io...

— I mostri l'hanno rapito il periodo scorso.

— Il Pensatore... scomparso?

Della gli toccò un braccio, sussurrandogli all'orecchio: — Faremmo meglio ad andarcene via di qui, Jared.

Si udirono alcuni battiti di scandagli e rumori di piedi che correvano nella galleria. Jared tese gli orecchi per sentire chi si stava avvicinando.

Dal ritmo dei passi, era chiaro che si trattava di un messaggero. E, quando rallentò, fu evidente anche che l'uomo si era accorto del gruppo di persone immobili sull'entrata. Si fermò; poi venne avanti camminando adagio, e - senza il beneficio delle pietre - si unì a loro.

— Jared Fenton è un Veggente! — gridò poi. — Ha guidato i mostri al Livello Superiore!

I Protettori, la maggior parte dei quali era armata di lance, si precipitarono a circondare Jared e la ragazza.

Poi qualcuno gridò: — Veggenti... nella galleria!

Più di metà dei Sopravvissuti si voltò e scappò rumorosamente in direzione delle grotte, mentre Jared avvertiva il fetore che arrivava a folate dalla galleria. Qualcuno profondamente intriso degli odori tipici del mondo dei Veggenti si stava avvicinando... inciampando, cadendo, rialzandosi, e avanzando ancora.

I Protettori ruppero le file, scontrandosi tra di loro nella confusione più totale. I due che erano più vicini all'entrata sollevarono all'indietro le lance.

Proprio in quell'attimo, il Veggente entrò barcollando nella zona del suono diretto dell'indicatore centrale e crollò al suolo.

— Aspettate! — urlò Jared, buttandosi contro i due Protettori che stavano per scagliare le loro lance.

— È soltanto una bambina! — esclamò Della.

Jared si fece strada verso la giovinetta, che gemeva di dolore. Era Estel, la stessa che aveva riconsegnato al gruppo dei Veggenti che aveva incontrato nel Grande Passaggio.

Sentì che Della si inginocchiava dall'altra parte, vicino alla bambina e le tastava il petto con le mani. — È ferita! Sento che ha quattro o cinque costole rotte!

Estel, nonostante tutto, lo riconobbe, e Jared captò il suono del suo debole sorriso. Riusciva anche ad avvertire l'animazione nei suoi occhi mentre li ascoltava volteggiare in giù e in su con movimenti logici e non privi di scopo.

— Tu mi avevi detto che prima o poi avrei cominciato a *percepire*... proprio quando meno me lo sarei aspettato — riuscì faticosamente a dire la giovinetta, tra un gemito e l'altro.

Jared udì due lance toccarsi alle sue spalle, e gli echi prodotti gli riportarono la smorfia che torceva il sorriso di Estel.

— Avevi ragione — proseguì lei lentamente, a bassa voce. — Stavo cercando di trovare il tuo mondo e sono caduta in un pozzo. Quando ne sono uscita fuori, ho iniziato a *percepire*!

La testa della giovinetta si abbandonò sul braccio di Jared, che sentì la vita sfuggire tremolando dal suo corpicino.

— Veggente! Veggente! — Il grido incriminante si alzò dietro di lui.

— Jared è un Veggente!

Il giovane afferrò la mano di Della e si tuffò all'interno del tunnel mentre due lance andavano a colpire la parete della galleria proprio accanto a lui. Si fermò soltanto il tempo necessario per afferrarle, poi riprese la sua corsa.

CAPITOLO NONO

Mezzo periodo più tardi, dopo aver superato un'interminabile serie di gallerie sconosciute, Jared si fermò ad ascoltare con attenzione.

Eccolo di nuovo! Un battere lontano di ali... troppo debole per gli orecchi di Della, però.

— Jared, cosa c'è? — Lei gli si strinse contro.

Distrattamente, il giovane le rispose: — Mi era sembrato di aver udito qualcosa.

In verità, da qualche tempo sospettava che il pipistrello delle profondità li stesse inseguendo.

— Forse è un Veggente! — suggerì lei con voce ansiosa.

— È quello che avevo sperato anch'io all'inizio. Ma mi sbagliavo. Non c'è niente laggiù. — Non c'era motivo di spaventarla... non ancora, almeno.

Sin quando la conversazione fosse continuata, aveva poco di cui preoccuparsi, per quanto riguardava gli eventuali crepacci sul loro cammino. Le parole fornivano una fonte continua e sufficiente di echi. Ma gli argomenti di cui discorrere non erano inesauribili, ed era inevitabile che vi fossero momenti di silenzio totale. Allora doveva ricorrere all'inganno, ad artifizi geniali per evitare che la ragazza scoprisse che non era un Veggente. Un colpo di tosse ingegnosamente inscenato al momento giusto, un urto apparentemente goffo con la lancia, uno strascicare, non necessario, dei piedi che mandava qualche pietra a rotolare con fragore sul terreno... erano tutte improvvisazioni che l'aiutavano in quello scopo.

Mandò la lancia a sbattere contro la roccia della parete e venne ricompensato con lo schema riflesso di una curva ormai vicina nella galleria.

Mentre la superava, Della l'avverti: — Attento a quella stalattite!

Le parole allarmate della ragazza gli riportarono, in tutta la sua udibile chiarezza, l'impressione della scheggia appuntita di roccia. Ma era troppo tardi.

Clop!

L'impatto con la testa del giovane spezzò in due la stalattite e mandò i frammenti a infrangersi contro la parete del tunnel.

— Jared — domandò Della, perplessa, — non stai *percependo*?

Finse di gemere per il dolore, per evitare di rispondere... anche se il gonfiore che si stava producendo con notevole rapidità sulla sua fronte era una giustificazione sufficiente per le sue espressioni di dolore.

— Ti sei fatto male?

— No, — Riprese a camminare svelto.

— E non *percepisci.*

I nervi di Jared si tesero. Che Della avesse già capito? Stava forse per perdere l'unica possibilità di entrare nel Mondo dei Veggenti?

Tuttavia, anche se era convinta che non stesse percependo, la ragazza si mise soltanto a ridere. — Hai lo stesso problema che avevo io... fin quando dissi: — Alla Radiazione quello che pensa la gente! Voglio *percepire* tutto quello che mi pare e quando mi pare!

Servendosi degli echi delle sillabe pronunciate con voce chiara e distinta da Della, Jared si fissò bene in mente i dettagli della zona che si trovava immediatamente davanti a loro. — Avevi ragione. Non stavo *percependo.*

— Non dobbiamo più nascondere la nostra abilità, Jared. — Gli strinse il braccio con affetto. — È tutto finito, passato, ormai. Possiamo essere noi stessi, per la prima volta... realmente! Oh, non è meraviglioso?

— Certo. — Si massaggiò il bozzo che gli era spuntato sulla fronte. — È proprio meraviglioso.

— Quella ragazza che ti stava aspettando al Livello Inferiore...

— Zelda?

— Che nome strano... ed era anche un volto-peloso. Era una tua... amica?

Se non altro, la conversazione, necessaria per generare gli echi, era ricominciata. E adesso poteva sentire prontamente tutti gli ostacoli.

— Sì, suppongo che potresti definirla un'amica.

— Un'amica *intima*?

Guidò con sicurezza Della attorno all'imboccatura di un pozzo profondo, quasi aspettandosi un complimento per la sua bravura, un — *Adesso* stai

percependo! — Ma il complimento non arrivò.

— Sì, una buona amica — rispose.

— Me ne ero accorta... dal modo in cui ti stava aspettando.

Con la testa voltata, Jared sorrise. I Veggenti, dunque, non sembravano privi della normale sensibilità umana. E lui si sentì piuttosto compiaciuto della distorsione delle parole di Della, provocata dal broncio che la ragazza aveva quando gli chiese se Zelda gli sarebbe mancata molto.

Nascondendo il suo divertimento per la cosa, il giovane rispose con finto coraggio: — Penso che riuscirò a vivere anche senza di lei.

Produsse un altro falso colpo di tosse, e individuò una vaga zona vuota nel suono riflesso. Per fortuna, al passo successivo urtò un sasso con il piede. Il secco acciottolio rivelò i dettagli di un abisso che si apriva nella galleria proprio davanti a loro.

Della gridò per avvertirlo: — Attento! *Percepisci* quel...

— Sì, lo *percepisco!* — urlò lui di rimando, guidandola attorno al pericolo che li fronteggiava.

Dopo un po', lei gli chiese in tono indifferente: — Avevi molti amici, vero?

— Be', non credo di essere mai stato solo. — Si pentì subito di avere pronunciato quella frase, sospettando che sarebbe stato più logico che un Veggente, nella sua situazione, si sentisse isolato, insoddisfatto della compagnia della sua gente.

— Neppure sapendo che eri... diverso da tutti gli altri?

— Volevo dire — si affrettò a spiegare, — che la maggior parte della gente era così gentile che riuscivo quasi a dimenticare che non ero come loro.

— Conoscevi perfino quella povera bambina Veggente — aggiunse Della pensosa.

— Estel. L'avevo sentita... cioè, l'avevo *percepita* soltanto una volta, prima di allora. — Le raccontò come aveva incontrato la bambina fuggitiva nel Passaggio.

Quando ebbe finito, Della gli domandò: — E hai lasciato allontanare Mogan e gli altri senza nemmeno dire loro che anche tu eri un Veggente?

— Io... ecco... — Inghiottì a vuoto, in evidente difficoltà.

— Ah — esclamò a un tratto la ragazza, come colpita da tardiva comprensione dei fatti, — dimenticavo... avevi con te il tuo amico Owen. Avrebbe scoperto il tuo segreto.

— Proprio così.

— E, in ogni caso, non potevi abbandonare il Livello Inferiore, sapendo quanto avevano bisogno di te.

Jared l'ascoltò con sospetto. Perché si era affrettata a provvedere a rispondere in vece sua quando si era trovato in netta difficoltà? Era come se si fosse divertita a liberarlo, dopo averlo messo capricciosamente nei guai. Forse lei *sapeva* che non era un Veggente? Ebbe la vaga sensazione che tutto il suo progetto di investigare sulla possibile relazione esistente tra i Veggenti, il Buio, gli Occhi, e la Luce stesse scivolando inesorabilmente in un oscuro vuoto di echi.

Ancora una volta, venne strappato alle sue riflessioni dal battito orrendo di ali mostruose, troppo lontane perché Della potesse distinguerle. Senza rallentare il passo, concentrò la sua attenzione su quel suono sinistro e minaccioso. I pipistrelli che li seguivano erano due, adesso!

L'unica soluzione logica, lo capiva chiaramente, sarebbe stata quella di fermarsi e affrontare subito i pipistrelli delle profondità... prima che ne attirassero altri al loro inseguimento. Tuttavia proseguì, nella speranza che la galleria si restringesse di quel tanto necessario per lasciar passare lui e la ragazza, ma non i mostri.

Rallentò il passo, aspettando che Della dicesse qualcosa e producesse degli echi efficaci.

Clop!

L'impatto della spalla contro una stalattite non fu altrettanto forte, stavolta. Lo fece semplicemente ruotare a metà su se stesso.

Irritato, tirò fuori con rabbia un paio di pietre-scandaglio dalla bisaccia e cominciò a batterle furiosamente una contro l'altra. Alla Radiazione quello che poteva pensare Della! Se la verità sul fatto che non era un Veggente doveva venire a galla, che lo facesse pure!

Ma Della si mise solo a ridere. — Usa pure le tue pietre se ciò ti farà sentire più sicuro. È capitata anche a me la stessa cosa, quando ho cominciato a *percepire* con una certa continuità per la prima volta.

— Davvero? — Si mise a camminare più svelto, adesso che era nettamente udibile ciò che si trovava dinanzi.

— Ti ci abituerai presto. Sono le correnti d'aria che danno tutto questo fastidio. Sono belle, ma noiose.

Correnti? Intendeva forse dire che in qualche maniera riusciva a *percepire* i movimenti lenti, roteanti, dell'aria nella galleria? Qualcosa che lui poteva *sentire* soltanto quando l'aria era ulteriormente agitata dal passaggio di una lancia o di una freccia?

Fu Della che inciampò, quella volta. Gli cadde addosso, facendo perdere ad entrambi l'equilibrio e mandandoli a rotolare contro la parete.

La ragazza si aggrappò a lui, e Jared poté sentire il tepore del suo respiro sul petto e le linee morbide del suo corpo.

La trattenne per un attimo, e lei sussurrò: — Oh, Jared! Saremo *così* felici! Non ci sono mai state due persone che hanno avuto tanto in comune come noi!

La sua guancia era liscia e vellutata - constatò Jared nel sentirla premuta contro la sua spalla - e la treccia dei capelli stretti da una fascia riposava soffice sul suo braccio, danzando leggiadramente ad ogni minimo movimento della testa di Della.

Lasciando cadere le due lance, le toccò il viso, e sentì il flusso regolare dei suoi delicati lineamenti, fermi e piacevoli dall'attaccatura dei capelli fino al mento. La vita della ragazza, che si adattava alla concavità dell'altra sua mano, era piacevolmente curva e cedevole, e si allargava a formare le anche snelle.

Fino ad allora non aveva mai compreso appieno che la ragazza avrebbe potuto facilmente diventare per lui qualcosa di più di un semplice strumento per raggiungere il suo fine. Ed era certo di aver avuto torto nel sospettare che stesse cercando di ingannarlo... tanto certo da scoprirsi a fantasticare di dimenticare tutto il resto e di sistemarsi assieme a lei in un piccolo Mondo remoto e lontano da tutti.

Ma la logica sobria della realtà emerse al disopra dei suoi sogni. Riafferrò bruscamente le lance, riprendendo con fare deciso il cammino nella galleria. Della era una Veggente; lui no. Lei avrebbe trovato la felicità nel Mondo dei Veggenti, e lui avrebbe dovuto accontentarsi della sua ricerca della Luce, sempre che fosse riuscito a cavarsela dalla sua coraggiosa invasione del dominio dei Veggenti.

— Stai *percependo* adesso, Della? — domandò cauto.

— Oh, io *percepisco* sempre. Presto lo farai anche tu.

In via di tentativo, ascoltò con la massima attenzione, con la debole speranza di notare qualche indiscernibile cambiamento nelle cose che la circondavano. Ma non sentì nulla. Doveva proprio essere come aveva sospettato in precedenza: la «diminuzione» che stava cercando era così piccola, che avrebbe dovuto trovarsi in presenza di una moltitudine di Veggenti perché il suo effetto cumulativo si potesse notare.

Ma no! C'era un approccio più diretto.

— Della, dimmi... cosa pensi tu del Buio?

Poté sentire distintamente l'eco che rifletteva la sua fronte corrugata mentre ripeteva la domanda e rispondeva, incerta: — Il Buio abbonda nei mondi...

— Maligni e cattivi, senza dubbio.

— Certo. Cos'altro, allora?

Era evidente che la ragazza non sapeva nulla del Buio. Oppure, anche se era in grado di percepirlo, non lo riconosceva per quello che era effettivamente.

— Perché ti preoccupi tanto del Buio? — gli domandò Della.

— Stavo soltanto pensando — improvvisò lui, — che il percepire deve essere qualcosa di opposto al Buio... qualcosa di buono e bello.

— Certo che è bello — l'assicurò lei, seguendolo intorno ad una depressione minore del terreno e lungo la riva di un corso d'acqua emerso all'improvviso. — E come potrebbe essere cattiva una cosa tanto meravigliosa?

— È... bello? — Tentò all'ultimo istante di eliminare l'inflessione interrogativa dalla frase, ma, ciò nonostante, venne fuori molto più simile a una domanda che a un'affermazione.

La voce di Della era animata ed espressiva. — Quella roccia là davanti... *Percepisci* come spicca contro il freddo sfondo del terreno, com'è tiepida e morbida! Ecco, adesso non c'è più, ma solo per un battito, sintantoché quell'alito di aria calda non sia passato. Eccola là di nuovo!

Jared l'ascoltava a bocca aperta. Com'era possibile che la roccia fosse là e scomparisse l'attimo successivo, per poi ricomparire di nuovo? Aveva continuato a riflettere i «click» dei suoi scandagli per tutto il tempo, senza interruzioni, sì o no? Diamine, quella roccia non si era spostata di un dito!

La galleria - poteva sentirlo bene - era ora larga e diritta, e non presentava ostacoli o pericoli. Perciò mise tranquillamente via le sue pietre.

— Stai *percependo* adesso, vero Jared? Che cosa *percepisci*?

Esitò un attimo. Poi, d'impulso, disse: — Là nel ruscello... *percepisco* un pesce. Un grosso pesce, che risalta contro il freddo letto del fiumiciattolo.

— Com'è possibile? — ribatté lei scettica. — *Io* non riesco a *percepirlo.*

Eppure Jared era sicuro che ci fosse! Poteva sentire lo sciacquio prodotto dalle sue pinne mentre stabilizzava la sua posizione. — È lì, ne sono certo.

— Ma un pesce non è più caldo o più freddo dell'acqua che lo circonda. Inoltre, io non sono mai riuscita a percepire né le rocce né qualsiasl altra cosa si trovi in acqua... nemmeno quando ve l'ho appena gettata.

Per coprire quell'errore grossolano era necessaria un po' di spavalderia. — *Io* invece riesco a *percepire* i pesci. Forse io *percepisco* in maniera dif-

ferente dalla tua.

Della era udibilmente turbata. — Non ci avevo pensato. Oh, Jared, pensa se io non fossi veramente una Veggente!

— Stai tranquilla. Lo sei senz'altro. — Poi tacque, preoccupato. Come poteva aspettarsi di riuscire ad ingannare un Veggente?

Il temibile battito di immense ali coriacee lo sorprese, e Jared si meravigliò che quel suono così distinto e netto potesse sfuggire all'attenzione della ragazza. Le creature mostruose avevano raggiunto una piazzuola nella galleria e, approfittando dello spazio più ampio a disposizione delle loro ali, si erano lanciate in avanti con maggiore foga.

Jared si fermò, e tese acutamente gli orecchi verso i suoni provenienti dalle loro spalle. Si poteva udire con chiarezza che il loro numero si era perlomeno raddoppiato.

— Che succede, Jared? — domandò Della, interrompendo il suo attento silenzio.

Uno dei mostri riempì l'aria con il suo urlo stridente.

— Pipistrelli! — strillò la giovane.

— Soltanto uno. — Non c'era motivo di allarmarla, quando, con un pizzico di fortuna, avrebbero potuto far perdere le loro tracce alle terribili bestie. — Va' avanti tu. Io mi terrò alla retroguardia... pronto a proteggerti, in caso che arrivi ad attaccarci.

Si congratulò con se stesso per esser riuscito a trarre un temporaneo vantaggio dalla situazione. Con lei che faceva strada, non avrebbe più dovuto dimostrarle di volta in volta che stava *percependo.* Ciononostante, i suoni vocali erano sempre più indispensabili per ottenere impressioni oscure, ragion per cui si dette da fare per tener viva la conversazione.

— Ora che mi guidi tenendomi per mano — disse in tono spensierato, — mi ricordi la Gentile Sopravvissuta dei miei sogni.

— Chi è mai?

Seguendo Della lungo un cornicione di pietra che costeggiava il ruscello, Jared le raccontò della donna che, nei suoi sogni di fanciullo, veniva solitamente ad accompagnarlo a visitare il bambino che viveva con lei.

— Il Piccolo Che Ascolta? — Della ne ripeté il nome dopo che lui l'ebbe menzionato. — È così che si chiamava il ragazzo?

— Nei miei sogni si chiamava così. Non riusciva a sentire null'altro che i piccoli rumori inaudibili prodotti dai grilli.

— Ma se erano inaudibili, come facevi a sapere che i grilli li producevano davvero? — Lo condusse attorno a un piccolo abisso.

— Per quel che mi ricordo, la Sopravvissuta mi diceva che rumori simili esistevano sul serio ma soltanto il Piccolo era capace di sentirli. Anche lei li sentiva quando si introduceva nella sua mente.

— Poteva fare una cosa simile?

— Senza fatica. — Il suo risolino fece capire alla ragazza che stava soltanto prendendo in giro l'assurdità della sua immaginazione. — Ed era così che riusciva a parlare anche con me. Ricordo che diceva spesso di essere in grado di ascoltare quasi tutte le menti umane dovunque si trovassero... tranne quelle dei Veggenti.

Della si bloccò vicino a una colonna di roccia. — Ma *tu sei* un Veggente. E lei raggiungeva anche la tua mente. Come lo spieghi?

Ecco! Aveva commesso di nuovo un errore. E in un momento in cui stava semplicemente facendo un po' di conversazione per poter sentire meglio la strada. Ma si riprese subito. — Oh, io ero l'*unico* Veggente di cui poteva captare i pensieri. Non prendere troppo sul serio tutte queste fantasticherie. I sogni non seguono degli schemi logici.

Della fece strada nel corridoio che si allargava. — I tuoi li seguivano, almeno in parte.

— Cosa intendi dire?

— Supponi che io ti dicessi che conoscevo un bambino che non si girava mai in direzione della voce, ma che ogni volta che la madre lo pescava ad ascoltare la parete, trovava sempre un grillo attaccato là vicino.

Quel fatto toccò una corda vagamente familiare della sua memoria. — Esisteva sul serio un bambino simile?

— Al Livello Superiore... prima che io nascessi.

— Che cosa ne è stato di lui?

— Decisero che era un Diverso. Lo abbandonarono nelle gallerie, quando non aveva ancora quattro gestazioni.

Ricordava, adesso, che anche i suoi genitori solevano raccontargli la stessa storia del bambino Diverso del Livello Superiore.

— A cosa stai pensando, Jared?

Lui rimase a lungo in silenzio. Poi scoppiò a ridere. — Sono riuscito infine a intuire per quale motivo sognavo il Piccolo che Ascolta. Non capisci? Mi avevano effettivamente parlato di una persona come quella. Ma il ricordo rimaneva nascosto sotto la superficie.

— E la tua... Gentile Sopravvissuta?

Un altro velo si aprì sui suoni di memorie dimenticate. — Adesso ricordo di avere sentito anche la storia di una Diversa che era stata bandita dal

Livello Inferiore alcune gestazioni prima che nascessi io... una ragazza che sembrava conoscere sempre quello che gli altri stavano pensando!

— Ecco fatto. — Della continuò a guidarlo intorno a una curva del tunnel. — Adesso abbiamo spiegato logicamente tutte le stranezze dei tuoi sogni.

Quasi tutte. Rimaneva soltanto da determinare l'origine psicologica dell'Uomo Eterno delle sue fantasie.

Rivolse in avanti la sua attenzione, e ascoltò una cavità grande e distante che avviluppava il rombo di una cateratta. Si avvicinavano al termine della galleria e, più oltre - ne era certo - si trovava un grande Mondo... quello dei Veggenti? Ne dubitava, giacché da molto tempo ormai aveva perso l'odore caratteristico dei Veggenti.

— È orribile — intervenne Della, pensosa, — il modo in cui la gente bandisce i Diversi.

— Il primo Veggente era un Diverso. — Passò di nuovo al comando, e ricominciò a battere i due scandagli. — Ma quando lo bandirono era già abbastanza grande da rapire una compagna per il Connubio.

Uscirono fuori dalla galleria ormai terminata, e Jared ascoltò il fiume che proseguiva il suo corso al livello del terreno, dirigendosi verso la parete opposta. Mandò un grido, e gli echi gli ritornarono giù da altezze spaventose e attraverso distanze invalicabili. Le parole si riflettevano su isole grottesche di pietre ammucchiate, formando una dissonanza stridente.

— Jared, è meraviglioso! — esclamò la ragazza, girando la testa in tutte le direzioni. — Non ho mai *percepito* nulla di così bello prima d'ora!

— Non possiamo perdere tempo per raggiungere l'altra estremità — ribatté lui, calmo. — Ci dovrebbe essere un altro passaggio, dove il corso d'acqua penetra nella parete opposta.

— Il pipistrello...? — domandò ancora Della, notando il tono preoccupato della sua voce.

Senza rispondere, la guidò rapidamente lungo la banchina levigata che le acque avevano scavato nella roccia durante le epoche passate, quando il fiume era più pieno. Molti respiri dopo, riuscirono infine a penetrare nell'imboccatura della galleria che si apriva nella parete opposta, proprio nell'attimo in cui i mostri inseguitori emergevano dal tunnel alle loro spalle e si lanciavano in avanti, riempiendo il mondo delle loro grida stridenti e feroci.

— Dobbiamo nasconderci! — urlò Jared. — Ci raggiungeranno in un battito!

Oltrepassarono a guado una curva del fiume, e gli echi dei suoni prodotti rivelarono la presenza di un'apertura nella parete sinistra, larga appena l'indispensabile per lasciarli infilare. Il giovane seguì Della all'interno, e si trovò in un recesso piccolo quasi come una caverna residenziale. La ragazza si lasciò cadere esausta sul terreno, e Jared le si sedette al fianco, ascoltando i pipistrelli infuriati che si riunivano fuori, davanti all'entrata.

Della gli appoggiò il capo sulla spalla. — Credi che riusciremo mai a trovare il Mondo dei Veggenti?

— Perché sei tanto ansiosa di arrivarci?

— Be'... per il tuo stesso motivo, forse.

Naturalmente, lei *non poteva* conoscere il suo vero motivo... o forse invece sì? — Perché è quello il mondo cui apparteniamo, vero?

— C'è dell'altro, Jared. Sei sicuro di non volerci andare per cercare anche... qualcuno?

— Chi?

Della esitò un attimo. — I tuoi parenti.

Il giovane corrugò la fronte. — Non ho parenti, là.

— Allora devi essere davvero un Veggente originale.

— Perché, tu no?

— Oh, no. Sai, io sono... illegittima. — Poi aggiunse in fretta: — Pensi che faccia qualche differenza... tra noi, voglio dire?

— Be', no — disse Jared, ma la frase non gli uscì molto convinta. Poi aggiunse, con più fervore: — Per la Radiazione, no!

— Ne sono felice, Jared. — Gli sfiorò un braccio con la guancia. — Naturalmente soltanto mia madre sapeva che sono illegittima.

— Era una Veggente anche lei?

— No. Lo era solo mio padre.

Il giovane si mise ad ascoltare i suoni all'esterno della grotta. Frustrati, sconfitti, i pipistrelli si stavano ritirando verso il Mondo da cui provenivano, lanciando le loro grida stridenti.

— Non capisco — disse Jared alla ragazza.

— È semplice. — Lei scrollò le spalle. — Quando mia madre scoprì che stavo per nascere, si unì in Connubio con un Sopravvissuto del Livello Superiore. Tutti pensarono semplicemente che fossi nata in anticipo.

— Vuoi dire — domandò il giovane con delicatezza, — che tua madre e un Veggente...

— Be', non è andata proprio così. Loro desideravano il Connubio. Si incontrarono per caso in una galleria, una volta... e, in seguito, molte altre

volte. Infine, decisero di fuggire assieme, e di cercare un piccolo Mondo tutto per loro. Durante la fuga, però, mia madre cadde in un pozzo e lui morì per salvarla. A lei non rimase altra possibilità che ritornare al Livello Superiore.

Jared provò un vivo senso di compassione per la ragazza. Riusciva a capire, adesso, con quanto fervore dovesse aver desiderato di raggiungere il Mondo dei Veggenti. Le aveva circondato la vita e l'aveva avvicinata in un consolante abbraccio. Ma ora la lasciò andare, acutamente consapevole della differenza che li divideva. Non si trattava soltanto di una mera distinzione fisica tra un Veggente e un non-Veggente. Era un vasto abisso di filosofia e pensieri divergenti che racchiudevano valori e costumi opposti. Ora riusciva quasi a comprendere il disprezzo che un Veggente sentiva per chiunque ritenesse il *percepire* soltanto una funzione incomprensibile.

Non c'erano più pipistrelli nel corridoio, per cui Jared disse: — Faremmo meglio a riprendere il cammino.

Ma Della rimase seduta dove si trovava, rigida, immobile, quasi senza respiro. A un tratto, Jared ebbe la momentanea sensazione di udire dei leggeri fruscii, che prima gli erano sfuggiti. Per accertarsene, batté i suoi scandagli nel cavo della mano. Immediatamente ricevette l'impressione di numerosi corpi minuscoli e pelosi. Adesso riusciva a sentire il soffice sgambettare di zampette di insetti sulla pietra.

Della urlò, balzando in piedi. — Jared, questo è un Mondo di ragni! Mi hanno morsicato al braccio!

Mentre si precipitavano verso l'uscita, sentì che la ragazza barcollava. Quando cadde, l'afferrò tra le braccia e la spinse nella galleria, strisciandole dietro carponi. Ma era troppo tardi. Uno dei piccoli animaletti pelosi gli era già piovuto sulla spalla. E, prima che potesse spazzarlo via, avvertì la rovente, incisiva puntura del veleno letale.

Sostenendosi con le due lance, si mise Della sulla spalla, e avanzò incespicando nella galleria. Il veleno gli stava correndo per il braccio, adesso, e avanzava rapidamente verso il petto e la testa, dandogli una sensazione di paralizzante dolore.

Appellandosi a tutte le sue energie riposte, si costrinse a procedere. Aveva più di un motivo urgente per resistere: non poteva perdere i sensi lì. I pipistrelli sarebbero tornati da un momento all'altro. Né poteva fermarsi finché non avesse raggiunto una sorgente calda, dove avrebbe potuto preparare una poltiglia di fango fumante per curare le loro ferite.

Sbatté contro una roccia, rigirò su se stesso, vacillò per un attimo, poi

proseguì con passo incerto. Arrivato alla prima curva del corridoio, guadò un braccio del fiume e cadde non appena ebbe raggiunto l'altra riva.

Il corso d'acqua scompariva nella parete e, davanti a loro, si stendeva una galleria ampia e asciutta. Spingendosi avanti con la mano che ancora impugnava le due lance, Jared trascinò con sé Della. Poi si fermò ad ascoltare un *drip drip* che si ripeteva con melodiosa monotonia. Con la punta di una lancia urtò la parete di roccia; il *thunk* prodotto gli riportò l'impressione generale del passaggio che si stendeva davanti a loro.

Era un corridoio stranamente familiare, con la snella stalattite che sgocciolava nella polla sottostante, non molto distante da un pozzo isolato e ben definito. Si sentì sicuro di essere già stato lì molte volte in precedenza; era già stato a lato di quell'umido ago di roccia e aveva già fatto scorrere la mano sui suoi contorni freddi e lisci.

E, nell'ultima impressione prima di scivolare in stato d'incoscienza, riconobbe tutti i particolari della galleria che conduceva al Mondo immaginario della Gentile Sopravvissuta dei suoi sogni.

CAPITOLO DECIMO

Jared si ritrasse da quelle sensazioni assurde, dagli schemi contraddittori dell'orientamento fisico. Era certo di trovarsi ancora steso nel corridoio vicino alla stalattite gocciolante. Eppure, era ugualmente sicuro di trovarsi anche in un altro luogo. Il «drip-drip» dell'acqua mutò tono, trasformandosi per un po' in un fastidioso «tap-tap», per poi tornare al «drip-drip» precedente. La ruvida durezza della pietra che si stendeva sotto il suo corpo febbricitante, sembrava, a tratti, soffice come le fibre dei gusci di manna ammucchiati a formare un giaciglio.

Durante la fase successiva dell'alternarsi tra qui e là, il lontano «tap-tap-tap» richiamò decisamente la sua attenzione. E i secchi echi gli riportarono l'impressione di qualcuno - seduto su una sporgenza di roccia-— che tamburellava distratto con le dita sulla pietra.

Per la Luce, com'era vecchio quell'uomo! Se non fosse stato per il movimento della sua mano, lo si sarebbe potuto facilmente scambiare per uno scheletro. La testa, tremolante per gli acciacchi della vecchiaia, sembrava un teschio scavato. E la barba, rada e malcurata, arrivava sino a terra, perdendosi in una sottigliezza inaudibile.

Tap-tap-tap... drip-drip...

Jared si ritrovò di nuovo nella galleria. E, simili a suoni diversi mesco-

lati assieme, gli sparsi peli della barba si erano trasformati nell'umida stalattite.

— Rilassati, Jared. È tutto sotto controllo, adesso.

Per poco la sorpresa non lo strappò dal sogno. — La Gentile Sopravvissuta!

— Sarebbe più spontaneo, se mi chiamassi soltanto Leah.

Jared rifletté un attimo su quel nome; poi pensò recisamente: — Sto di nuovo sognando.

— Per il momento... sì.

Un'altra voce ansiosa, priva di suono, si intromise: — Leah! Come sta?

— Rinviene — rispose lei.

— Lo sento. — Poi: — Jared?

Jared, tuttavia, era tornato nel corridoio... ma soltanto per un istante. Presto fu di nuovo sul soffice materasso di fibre di manna, in un Mondo minore in cui i vaghi contorni di una donna si chinavano su di lui e un uomo incredibilmente vecchio sedeva appoggiato alla parete lontana, tamburellando con le dita sulla roccia.

*— Jared — spiegò la donna, — l'*altra *voce era quella di Ethan.*

— Ethan?

— Lo conoscevi come il Piccolo che Ascolta prima che gli cambiassimo nome. Era fuori a caccia, ma adesso sta tornando.

Jared rimase ancor più confuso.

Più per calmarlo che per altro, ne fu certo, la donna aggiunse: — Non avrei creduto che sapessi trovare la strada per arrivare qui, dopo tante gestazioni.

Il giovane fece per dire qualcosa, ma Leah l'interruppe: — Non parlare. Ho sentito tutto dalla tua mente... quello che stavate facendo nelle gallerie, come siete stati morsi dai ragni...

— Della! — gridò Jared, ricordando tutto all'improvviso.

— Guarirà. Sono arrivata in tempo.

A un tratto, si rese conto di essere sveglio, e che le ultime parole della Gentile Sopravvissuta erano state pronunciate realmente.

— Non Gentile Sopravvissuta, Jared... ma Leah.

Rimase esterrefatto dall'impressione uditiva che ebbe della donna. Fece scorrere le mani sul volto di lei, sulle spalle e lungo le braccia. Per la Luce... non era affatto vecchia!

— *Che cosa ti aspettavi... qualcuno come l'Uomo Eterno?* — Leah gli inviò i suoi pensieri. — *Dopo tutto, ero praticamente una bambina, quan-*

do venivo a parlarti con la mente.

Jared l'ascoltò con maggiore attenzione. Non gli aveva forse detto una volta che poteva raggiungere la sua mente solo quando dormiva?

— Soltanto quando tu dormi, se però sei molto lontano — gli spiegò Leah. — Quando sei così vicino non è necessario che tu sia addormentato.

Il giovane studiò gli echi che lei rifletteva. Era forse un poco più alta di Della. Ma le sue proporzioni, nonostante fosse più anziana di nove o dieci gestazioni, non soffrivano affatto nel paragone. Teneva gli occhi chiusi e aveva i capelli che le scendevano sino alle spalle, ai lati, e davanti, sulle sopracciglia.

Rivolgendo l'attenzione ai luoghi che lo circondavano, Jared ascoltò un piccolo Mondo squallido, disseminato di sorgenti calde, ciascuna delle quali era attorniata dai soliti cespugli di piante della manna. Un braccio di un fiumiciattolo usciva dalla parete, per rientrarvi subito dopo; un altro giaciglio si trovava lì vicino... forse con Della, addormentata. Tutte queste impressióni gli vennero fornite dagli echi prodotti dai colpetti del dito dell'uomo... forse l'Uomo Eterno?

— Proprio così — confermò Leah.

Il giovane si alzò, e non si sentì debole come avrebbe creduto; iniziò ad attraversare il mondo.

Leah lo avvertì: — Non lo disturbiamo, fin quando smette di tamburellare.

Jared tornò indietro e si fermò di fronte alla donna, rifiutandosi ancora di credere che si trovava davvero lì, nell'ambiente assurdo, irrazionale dei suoi sogni. — Come hai scoperto che ero nel corridoio?

— Ti ho udito mentre venivi. — Intuì la muta spiegazione che *udire,* in questo caso particolare, non stava a significare sentire *suoni.*

La donna gli mise con sollecitudine una mano sulla spalla. — E dai tuoi pensieri ho anche saputo che questa Della è una Veggente.

— Lei crede che lo sia anch'io.

— Sì, lo so. E ho paura. Non capisco quello che stai cercando di fare.

— Io...

— Oh, so quello che hai in mente. Ma non lo capisco lo stesso. Mi rendo soltanto conto che tu vuoi andare nel Mondo dei Veggenti per cercare il Buio.

— E la Luce. E Della è l'unico modo che ho per entrarci.

— Già, lo sento anch'io. Ma come fai a sapere quali sono i *suoi* piani? Non mi fido della ragazza, Jared.

— Forse perché non riesci a sentire quello che lei pensa.

— Forse è come dici tu. Può darsi che io sia così abituata ad ascoltare i pensieri, i sentimenti, le intenzioni, da trovarmi sperduta quando devo basarmi solo sulle impressioni esteriori.

— Non dirai a Della che sono diverso da lei?

— Se tu vuoi così. Le lasceremo credere ancora che sei l'unico Veggente di cui riesca a raggiungere la mente. Ma spero che tu sappia quello che stai facendo.

Il Piccolo che Ascolta arrivò come un uragano nel Mondo; sorprendentemente, le sue urla esuberanti di gioia non riuscirono a svegliare Della e vennero del tutto ignorate dall'Uomo Eterno che continuò a picchiettare con le dita come se nulla fosse avvenuto.

— Jared! Dove sei?

— Qui! — Anche Jared scoprì di essere molto eccitato nel rinnovare un'amicizia che non aveva nemmeno considerato reale.

— Non può sentirti... ricordi? — l'avvisò Leah.

— Ma sta correndo proprio verso di noi! — Rimase un po' perplesso nell'avvertire l'odore di... grilli?... che emanava dal Piccolo che Ascolta.

— Ethan — lo corresse Leah. — E sono davvero grilli quelli che ha con sé. Ne tiene sempre una bisaccia piena. Il loro canto silenzioso gli fornisce echi altrettanto validi di quelli forniti a te dai tuoi scandagli.

Poi l'altro lo raggiunse e, abbracciandolo in una stretta da spezzare le ossa, lo fece girare intorno con la facilità con cui lui avrebbe fatto volteggiare un fascio di gambi di piante di manna.

Il piacere di Jared per l'inatteso ricongiungimento venne attutito dalla sorprendente scoperta delle terribili dimensioni di Ethan, dimensioni che gli incutevano un certo timore e soggezione. Forse era stato un bene che il Piccolo che Ascolta fosse stato scacciato dal Livello Superiore per le sue facoltà straordinarie, perché altrimenti sarebbe stato senza dubbio espulso in seguito per le sue proporzioni quasi disumane.

— Vecchio figlio di un pipistrello! — ridacchiò Ethan. — Lo sapevo che saresti venuto, prima o poi!

— Per la Luce, è bello... — cominciò Jared, ma si interruppe di colpo, quando delle dita brusche e tremanti gli sfiorarono leggermente le labbra.

— Lascialo fare — intervenne Leah. — È l'unica maniera che ha per capire quello che dici.

Trascorsero quasi un intero periodo discorrendo degli incontri della loro infanzia. E Jared dovette parlare loro dei Mondi dell'uomo, di quello che si

provava a vivere in mezzo a tanta gente, degli ultimi trucchi dei Veggenti, di tutti i Diversi che erano comparsi recentemente.

Interruppero la loro chiacchierata una volta soltanto, per tirar su del cibo da una sorgente calda e portarne una porzione all'Uomo Eterno. Questo, tuttavia, non era ancora disposto a conversare, e ignorò la loro presenza.

Più tardi Jared disse, in risposta ad una domanda di Della: — Perché desidero tanto andare nel Mondo dei Veggenti? Perché ho la sensazione che sia il luogo giusto per cercare il Buio e la Luce.

Ethan scosse il capo. — Scordatene. Non pensarci più. Ora sei qui. Rimani con noi.

— No. È qualcosa che *devo* fare assolutamente.

— Per tutti i grandi pipistrelli volanti! — esclamò l'altro. — Non avevi mai avuto idee simili!

In quel momento, Jared, al limite estremo del suo ascolto, colse l'impressione di Della che si agitava sul suo giaciglio.

Le corse vicino e le si inginocchiò a fianco. Le toccò il viso e scoprì che era fresco e asciutto; il che significava che, dormendo, la febbre le era svanita.

— Dove siamo? — domandò la ragazza, con voce debole e fiacca. Jared cominciò a risponderle, ma non era nemmeno a metà della frase che Della era già ripiombata di nuovo in un sonno profondo e tranquillo.

Nel periodo seguente, Della compensò più che adeguatamente l'inattività del tempo trascorso in riposo forzato. Il fatto che fosse rimasta silenziosa e pensosa ad ascoltare Jared che le spiegava del mondo in cui si trovavano, e anche durante l'incontro con Leah ed Ethan, preludeva a qualche reazione da parte sua.

Più tardi, quando rimasero soli, inginocchiati accanto a una sorgente calda, intenti ad applicare nuove poltiglie di fango bollente sulle ferite prodotte dalle punture dei ragni, Jared scoprì il motivo della sua reticenza.

— Quand'è che sei stato qui, l'ultima volta? — gli domandò.

— Oh, tante gestazioni fa che io...

— Manna puzzolente! — Della si voltò di scatto dall'altra parte e il tamburellare dell'Uomo Eterno venne attutito dalla sua schiena fredda e rigida. — Devo dire che la tua Gentile Sopravvissuta è stata proprio una bella sorpresa.

— Sì, lei... — Poi comprese ciò che Della sottintendeva.

— Gentile Sopravvissuta... ci scommetto che era gentile!

— Non penserai che...

— Perché mi hai portato con te? Pensavi forse che quel goffo gigante potesse essere alla ricerca di una compagna per il Connubio?

Poi sospirò. — Oh, Jared, ti sei già dimenticato del Mondo dei Veggenti?

— Certo che no.

— Allora riprendiamo il nostro cammino.

— Tu non capisci. Non posso scapparmene via così. Leah ci ha salvato la vita. Sono nostri amici!

— Amici! — Della gli scagliò addosso quella parola con la rapidità e la rovente intensità di un colpo di frusta. — Tu ed i tuoi amici!

Con la testa orgogliosamente eretta, si allontanò a lunghi passi.

Jared fece per seguirla, ma si fermò di scatto quando si accorse che tutt'intorno a lui calava un improvviso silenzio.

L'Uomo Eterno aveva smesso di tamburellare sulla pietra! Era pronto a stare un po' in compagnia!

Esitando senza capirne bene il motivo, Jared avanzò con cautela nel mondo. Leah ed Ethan, in fondo, erano ancora persone quasi normali, credibili. Ma l'Uomo Etemo giganteggiava come una creatura misteriosa e terrificante, un fantasma proveniente da un passato inconcepibile... qualcosa che non avrebbe mai potuto sperare di comprendere.

Orientandosi con i suoni rauchi ed asmatici che gli arrivavano dal davanti, si avvicinò al ripiano di roccia.

— *Questo è Jared.* — La muta presentazione di Leah infranse il silenzio psichico. — *È venuto finalmente a sentirci.*

— *Jared?* — La risposta dell'altro, portata debolmente sulla cresta dell'onda dei pensieri della donna, lasciava trapelare la perplessità dovuta alla dimenticanza.

— Sì, non ricordi?

L'Uomo Eterno riprese a tamburellare in tono interrogativo. Jared riuscì a intercettare l'impressione di un dito sottile che si infilava quasi per intero in una depressione della roccia, prima di produrre ogni «tap». Durante generazioni innumerevoli il suo picchiettare aveva scavato la pietra *a quel punto*!

— Non ti conosco. — La voce, un sospiro doloroso, era ruvida come il fianco di una roccia.

— Leah era solita... portarmi qui, molto tempo fa.

— Ah... il piccolo amico di *Ethan*! — Una mano tutt'ossa generò un sec-

co fruscio mentre si muoveva tremante in avanti. Afferrò il polso di Jared con una stretta tenue quasi quanto quella dell'aria. L'Uomo Eterno tentò di sorridere, ma lo schema prodotto era terribilmente confuso dalla sua barba scomposta, dalle sue protuberanze scheletriche e dalla bocca deforme e senza denti.

— Quanto sei vecchio? — gli domandò Jared.

Nello stesso momento in cui faceva quella domanda, il giovane si rese conto che l'Uomo Eterno non sarebbe stato in grado di rispondergli. Vivendo da solo, prima della venuta di Leah e di Ethan, gli era mancato qualsiasi termine di confronto, come archi di vita o gestazioni, sul quale misurare il passare del tempo.

— Molto vecchio, troppo, figlio mio. E ho provato tanta solitudine. — La sua voce affaticata era un mormorio disperato contro il silenzio totale e desolante di quel mondo.

— Anche con Leah ed Ethan?

— Non sanno cosa significhi aver ascoltato morire tutte le persone amate, innumerevoli epoche fa; non sanno cosa significhi venire scacciati dalle bellezze del Mondo Originario...

Jared sobbalzò. — Vuoi dire che sei vissuto nel Mondo Originario? — lo interruppe.

— ... e poi essere espulso ancora, dopo che i tuoi pronipoti e i loro discendenti della quarta generazione sono diventati Sopravvissuti anche loro.

— Sei vissuto sul serio nel Mondo Originario? — gli domandò di nuovo Jared.

— Ma non puoi far loro una colpa per essersi liberati di un Diverso che non voleva saperne di invecchiare. Come dicevi... se ho vissuto davvero nel Mondo Originario? Sì. Fino a poche generazioni dopo che perdemmo la Luce.

— Intendi dire che ci abitavi *quando la Luce era ancora con l'uomo?*

Come esumando memorie abbandonate e sepolte da lungo tempo, l'Uomo Eterno rispose infine: — Sì. Io... come dicevamo?... Noi vedevamo la Luce.

— Voi *vedevate* la Luce?

L'altro scoppiò a ridere... una risata rauca e sottile subito interrotta da un affannoso colpo di tosse. — Vedevamo — balbettò poi.

Vedere! Ecco di nuovo quella parola misteriosa... misteriosa e inafferrabile: una sfida oscura come le leggende da cui riaffiorava.

— Tu sentivi la Luce? — chiese Jared, articolando con precisione ogni

parola.

— Io vedevo la Luce. La vedevo andare e scomparire. Su e giù. Ah, come ci divertivamo! Bambini che correvano con i volti splendenti, vivi e felici, con gli occhi luminosi e...

— L'hai sentita? — Jared urlava, adesso. — L'hai toccata? L'hai sentita?

— Chi?

— La Luce!

— No, no, figliolo. Io la *vedevo.*

Anche lui dunque, considerava la Luce una cosa impersonale! — E come era? A cosa somigliava? Parlamene, ti prego!

Ma l'altro tacque, abbandonandosi sul ripiano di pietra. Alla fine tirò un lungo respiro, rabbrividendo. — Buon Dio! Non lo so! È passato tanto di quel tempo *che non riesco nemmeno a ricordare com'era la Luce!*

Jared lo afferrò per le spalle e lo scosse brutalmente. — Prova! Prova!

— Non posso! — singhiozzò il vecchio.

— Aveva qualcosa a che fare con... con gli occhi?

Tap-tap-tap...

Il vecchio aveva ricominciato a tamburellare, seppellendo gli amari ricordi e gli spettrali pensieri sotto la pesante copertura rocciosa dell'abitudine e del distacco mentale.

Abbandonare il Mondo della Gentile Sopravvissuta era totalmente da escludere, adesso... adesso che la senile memoria dell'Uomo Eterno offriva la speranza di aprire nuovi corridoi nella sua ricerca della Luce. Tuttavia, non avrebbe potuto dire a Della la ragione per cui voleva prolungare la permanenza. Finse perciò di non essere fisicamente in grado di riprendere subito il viaggio.

In apparenza soddisfatta di questa spiegazione del rinvio del loro tentativo di raggiungere il Mondo dei Veggenti, Della accettò - pur se a malincuore - di attendere la sua completa guarigione.

E che la sua iniziale sfiducia nei confronti di Leah fosse stata una sensazione impulsiva e passeggera, divenne evidente col successivo diminuire della tensione tra le due donne. A un certo punto, arrivò anche a dire a Jared che avrebbe potuto benissimo sbagliarsi nella sua prima impressione di Leah ed Ethan. Be', non era affatto come aveva immaginato in principio, confessò, riferendosi a Leah. Ed Ethan, nonostante il suo grave handicap, non era per nulla quel goffo e inelegante zoticone che lei aveva creduto all'inizio.

Con tatto, Leah evitò qualsiasi contatto mentale con Jared ed Ethan ogni qual volta si trovavano in presenza della ragazza. A un punto tale che Della finì quasi per dimenticare l'abilità della donna o per non darle il minimo peso.

Anche Leah dovette adattarsi alla situazione. Per quanto trattasse Della sempre con la massima ospitalità, Jared avvertiva continuamente la sua apprensione per non essere in grado di ascoltare la mente della ragazza.

Jared seguì con estremo interesse questi sviluppi mentre attendeva che l'Uomo Eterno abbandonasse la sua solitudine e cercasse compagnia ancora una volta. Per la Luce! Quante cose avrebbe potuto imparare da quell'uomo senz'età!

Nel corso del quinto periodo dopo il loro arrivo, Della si stava bagnando nel torrente assieme ad Ethan, e Jared stava affilando la punta delle sue lance su una pietra ruvida, quando lo raggiunsero i pensieri di Leah:

— Dimentica il Mondo dei Veggenti, Jared, ti prego.

— Sai che ho già deciso.

— E allora dovrai cambiare la tua decisione. I corridoi sono pieni di mostri.

— Come fai a saperlo? Mi hai detto che avevi paura di ascoltare le loro *menti.*

— Ho ascoltato altre menti... nei due Livelli.

— E cosa hai scoperto?

— Terrore e panico, e strane impressioni che non riesco a comprendere. Ci sono mostri dappertutto. E tutta la gente sta scappando a nascondersi, tornando nei loro recessi, per poi fuggire di nuovo.

— I mostri sono vicini a questo mondo?

— Non credo... non ancora, ad ogni modo.

Ciò creava altre complicazioni, Jared se ne rendeva conto. Partire alla volta del Mondo dei Veggenti ora non era più una scelta da prendere con tutta calma e agio. Forse avrebbe dovuto anticipare la partenza e andarsene via al più presto possibile.

— No, Jared. Non andare... te ne prego!

E, nell'onda telepatica di Leah, gli parve di sentire qualcosa di più della disinteressata preoccupazione per il suo benessere. Alla base dei pensieri della donna si trovavano disperati spasmi di solitudine, allacciati alla paura di vedere il suo mondo semplice e dimenticato tornare nella terribile desolazione che l'aveva dominato fino all'arrivo dei due giovani.

Ma Jared aveva deciso ormai, e rimpiangeva soltanto di non avere la

possibilità di fare un'altra chiacchierata con l'Uomo Eterno.

Proprio in quel momento, però, il tamburellio del vecchio sulla roccia si interruppe di colpo.

Jared, stavolta, si precipitò verso di lui, attraversando di corsa il mondo.

Mentre guadava il fiume, Della smise di bagnarsi per chiedergli: — Dove stai correndo?

— A sentire l'Uomo Eterno. Preparati. Poi partiremo.

Appollaiato sul cornicione di roccia, Jared domandò ansioso: — Possiamo parlare, adesso?

— Va via — grugnì in segno di protesta l'Uomo Eterno. — Tu mi fai soltanto ritornare in mente i ricordi. E io non voglio ricordare.

— Ma per la Radiazione! Io sto cercando la Luce! — lo pregò Jared. — E tu puoi aiutarmi. Ha qualcosa a che fare con... con gli occhi?

— Non... non saprei. Mi sembra di ricordare un luccichio e... non riesco a immaginare altro.

— *Un luccichio*? Che cos'è?

— Qualcosa come un... come un suono molto forte, un sapore piccante, un colpo secco, forse...

Jared avvertì l'incertezza sul volto del vecchio. Era l'unico che avrebbe potuto spiegargli almeno che cosa stava cercando. Ma l'Uomo Eterno parlava soltanto per indovinelli ed enigmi che non erano più chiari delle oscure leggende.

Tentò di allontanare la sua frustrazione di fronte allo scheletro che annuiva con il capo. Proprio lì davanti a lui poteva esserci la risposta completa sulla maniera in cui la Luce rendeva beneficio all'uomo, sulla maniera in cui toccava contemporaneamente tutti gli oggetti, e portava impressioni istantanee e inconcepibilmente raffinate di tutte le cose. Se solo avesse potuto bucare quella cortina di oblio e dimenticanza!

Provò a colpire a caso in un'altra direzione: — E il Buio? Sai niente del Buio?

— Il Buio? — ripeté l'Uomo Eterno, facendo pesare su quella parola un accento di esitazione e di improvvisa paura. — Io... oh, mio Dio!

— Che succede?

L'uomo adesso tremava violentemente. Il suo volto rinsecchito era una grottesca maschera di terrore.

Jared non aveva mai sentito tanta paura in un uomo. Il battito del cuore dell'altro si era raddoppiato e le sue pulsazioni rassomigliavano allo sbatte-

re d'ali di un pipistrello ferito. Ogni respiro, irregolare e leggero, sembrava dovesse essere l'ultimo. Il vecchio fece per alzarsi, ma ricadde sul cornicione, coprendosi la faccia con le mani.

— Oh, mio Dio! Il Buio! *Il Buio orribile! Adesso* ricordo. Il Buio è *tutto attorno* a noi!

Turbato, Jared arretrò.

Ma l'eremita l'afferrò per il polso e, con la forza della disperazione, lo tirò in avanti. Poi le sue grida angosciate echeggiarono attraverso il mondo e si diffusero nella galleria:

— Lo senti come ti opprime? Il Buio terribile, nero, maligno! Oh, Dio Santo, io *non volevo* ricordare! Ma tu mi hai *costretto* a farlo!

Jared ascoltò tutt'intorno con attenzione mista a timore. L'Uomo Eterno stava sentendo effettivamente il Buio, in quel momento? Oppure lo stava soltanto ricordando? Ma no, lui aveva detto che si trovava «tutto attorno a loro», vero?

A disagio, Jared si ritirò, lasciando il vecchio a lottare da solo con il suo terrore e a singhiozzare: — Non riesci a sentirlo? Non lo vedi? Dio, Dio, portami fuori di qui!

Ma Jared non sentiva null'altro che la fredda carezza dell'aria. E tuttavia aveva paura. Era come se avesse assorbito parte dello strano timore dell'Uomo Eterno.

Il Buio era qualcosa che si sentiva, o meglio, che si *vedeva*? Ma se si poteva *vedere*, ciò significava che si poteva fare con il Buio lo stesso che, secondo il Guardiano, si poteva fare con la Luce Onnipotente. Ma... che cosa?

Per un momento, Jared ebbe un disperato terrore di una minaccia indefinita che non era in grado né di sentire, né di udire, né di odorare. Era una sensazione strana, maligna, soprannaturale: un senso d'oppressione e di soffocamento, un silenzio che non era affatto mancanza di suoni ma qualcosa di diverso e simile nello stesso tempo.

Quando raggiunse Della, la ragazza era con Leah ed Ethan. Non dissero nulla. Era come se un alito dell'orrore incomprensibile avesse sfiorato anche loro.

Della aveva già impacchettato del cibo nella sua bisaccia e Leah, che sembrava ormai rassegnata ad accettare la sua decisione, gli aveva preparato le lance.

Il silenzio, grave e fastidioso, persistette mentre si avviavano verso l'uscita. Non si scambiarono nessun saluto.

Dopo aver percorso alcuni passi nel corridoio, Jared si voltò e promise: — Tornerò. — Lasciando sbattere casualmente le lance contro la parete della galleria, si fece un'impressione della strada che li attendeva e riprese il cammino.

Il mondo sobrio e piccolo della Gentile Sopravvissuta e del Piccolo che Ascolta e dell'incredibile Uomo Eterno scivolò di nuovo dolcemente nelle immateriali profondità della memoria. E Jared provò una pungente sensazione di perdita, mentre pensava che le rimembranze sono costituite della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni, e che l'unica prova che avrebbe mai avuto dell'esistenza del mondo di Leah l'avrebbe trovata negli echi delle sue riflessioni.

CAPITOLO UNDICESIMO

Per quasi tutto il periodo del viaggio, Della si trascinò in silenzio dietro di lui. Che fosse irrequieta, turbata da un senso di ostinata esitazione, era evidente dall'espressione preoccupata che Jared poteva sentire sul suo volto. Era forse così ansiosa per qualcosa che lui aveva detto o compiuto? La Luce sapeva quanti altri motivi aveva già di preoccuparsi per il loro futuro!

Dal momento in cui avevano abbandonato il mondo di Leah, tuttavia, il giovane aveva escogitato un ingegnoso sistema per produrre echi che di sicuro non avrebbe sollevato i dubbi della ragazza. Consisteva principalmente nel riempire i corridoi fischiettando in continuazione una serie di arie.

Infine, la galleria si restrinse, riducendosi a uno stretto budello entro cui dovettero strisciare. Appena l'ebbero superato, Jared si alzò e batté la lancia sul terreno.

— Adesso possiamo respirare più tranquillamente.

— Perché? — gli chiese Della, affiancandolo.

— Perché le nostre spalle sono protette ora dai pipistrelli. Non possono passare attraverso un tunnel così stretto.

La ragazza rimase in silenzio un attimo. Poi disse: — Jared...

Stava per arrivare la domanda che - lo sapeva - lei aveva continuato a rimandare. Ma Jared decise di prevenirla. — C'è una grande galleria davanti a noi.

— Sì, la percepisco. Jared, io...

— E l'aria è piena dell'odore dei Veggenti. — Evitò un piccolo crepaccio i cui contorni gli vennero delineati dall'eco delle sue parole.

— Davvero? — intervenne Della portandosi ansiosamente in testa. —

Forse siamo vicini al loro mondo!

Raggiunsero l'incrocio con la galleria, e Jared si fermò, incerto se dirigersi a destra o a sinistra. Poi si irrigidì, stringendo istintivamente le lance. Misto all'odore dei Veggenti, aleggiava nell'aria un lezzo maligno, nascosto... un fetore inconfondibile.

— Della — sussurrò il giovane, — i mostri sono appena passati di qui.

Ma lei non lo stava sentendo. Eccitata, si era già avviata senza esitare lungo il lato destro del passaggio. Anche adesso poteva udirla mentre svoltava una curva poco distante dal punto in cui si era fermato lui.

A un tratto vi fu un rumore di pietre frananti, seguito da un urlo umano.

Con lo schema generale della galleria congelato nella sua memoria dalle riflessioni delle grida, il giovane si lanciò verso il buco grande e orrendo che aveva inghiottito l'urlo atterrito di Della.

Appena raggiunse la zona della frana, fece schioccare le dita per avere un'impressione della bocca del crepaccio. Un masso, che sembrava infitto profondamente, sporgeva dal pietrisco che si trovava vicino al bordo. Jared lasciò scivolare verso il basso le lance e una gli sfuggì, precipitando e rimbalzando a più riprese contro le pareti dell'abisso. L'eco della caduta persistette finché si perse nel più remoto silenzio.

Piantando l'altra lancia sul terreno solido, Jared gridò freneticamente: — Della!

La ragazza gli rispose in un sussurro atterrito: — Sono qui giù... su un ripiano.

Ringraziò la Luce che la sua voce provenisse da vicino e che potesse esserci una possibilità di salvarla.

Stringendosi con le gambe ad una roccia, si sporse sul baratro e fece schioccare nuovamente le dita. Le riflessioni sonore lo avvertirono che Della era raggomitolata su un minuscolo cornicione, non lontano dalla superficie.

Stendendo la mano, riuscì a toccare quelle della ragazza e ad afferrarle il polso. Poi la sollevò, spingendola oltre il terreno franoso, in un punto dove la roccia era solida e sicura.

Indietreggiarono insieme dal crepaccio, mentre un ultimo sasso rotolava rumorosamente nel profondo abisso. Echi di suoni acuti gli riportarono l'impressione della calma della ragazza che andava in frantumi.

La lasciò piangere per un po'; poi la prese tra le braccia e la tirò in piedi. Il suono del suo respiro le si rifletteva sul viso, e Jared ne approfittò per ascoltare il modo in cui i suoi occhi esposti dominavano gli altri lineamen-

ti. Poteva quasi sentire la loro secca, intensa fissità e, per un attimo, pensò di essere sul punto di indovinare la vera natura della *percezione.*

— È proprio com'è accaduto a mio padre e a mia madre! — esclamò Della, volgendo il volto verso l'abisso. — È come un presagio... come se qualcosa ci stesse dicendo che possiamo ricominciare dove loro hanno smesso!

Le sue mani si poggiarono sulle spalle di Jared, e lui, ricordando il suo corpo sodo e allo stesso tempo morbido, stretto al proprio in quell'altra galleria, l'attirò a sé e la baciò. La risposta della ragazza fu dapprima appassionata, ma poi svanì rapidamente in una chiara freddezza.

Jared si chinò a raccogliere la lancia rimasta. — D'accordo, Della. Che c'è?

La giovane non perse tempo a formulare la domanda che aveva trattenuto fino ad allora: — Cos'è tutta questa storia di cercare la... la Luce? Ti ho sentito mentre gridavi all'Uomo Eterno, facendogli domande anche sul Buio. E l'hai spaventato a morte.

— È semplice — rispose lui, scrollando le spalle. — Come mi hai già sentito affermare, io sto cercando la Luce e il Buio.

Sentì la sua fronte corrugata mentre si incamminavano per il passaggio. Un guscio di manna sbatteva contro il fianco della bisaccia di Della ad ogni passo che faceva e quel suono era sufficiente a dargli impressioni della strada di fronte a loro.

— Non è qualcosa di teologico — l'assicurò Jared. — Sono abbastanza convinto che il Buio e la Luce non siano quello che crediamo.

Si accorse che la perplessità della ragazza si era ora trasformata in dubbio moderato, in un rifiuto a credere che la spiegazione fosse tanto semplice.

— Ma ciò non ha senso — protestò lei. — Tutti *sanno* che cos'è la Luce, e che cos'è il Buio.

— Allora, pur ammettendo che sia così, diciamo che io sono di parere diverso.

Della tacque per qualche attimo. Poi disse: — Non capisco.

— Non preoccupartene.

— Ma l'Uomo Eterno... il Buio significava qualcosa di differente per lui. Non aveva paura del «male» che lo circondava. Era terrorizzato da qualcos'altro, vero?

— Suppongo di sì.

— Ma cosa?

— Non lo so.

Della tacque di nuovo, a lungo stavolta, finché ebbero oltrepassato molti incroci con corridoi laterali minori. — Jared, tutto questo ha qualcosa a che fare con il raggiungere il Mondo dei Veggenti?

Il giovane si rese conto che poteva parlare francamente, almeno fino a un certo punto, senza offrire di nuovo il fianco ad aperti sospetti sulla sua natura di Veggente. — In un certo senso, sì. Proprio come la *percezione* riguarda gli occhi, io credo che anche il Buio e la Luce siano in qualche modo connessi con gli occhi. E...

— E tu pensi di poter scoprire di più su di loro nel Mondo dei Veggenti?

— Esatto. — La condusse oltre un'ampia curva.

— È quella l'*unica* ragione per cui ti stai dirigendo lì?

— No. Come te, anch'io sono un Veggente; quello è il mio mondo.

Sentì l'immediato respiro di sollievo della ragazza, il rilassarsi dei suoi nervi tesi, l'acquietarsi dei battiti del suo cuore. Il candore della sua risposta aveva calmato l'apprensione di Della, che adesso era pronta a considerare la sua ricerca soltanto un capriccio che non rappresentava nessuna particolare minaccia ai suoi interessi.

Lasciò scivolare la mano in quella di Jared, e continuarono a percorrere assieme la curva. Ma il giovane si fermò di scatto, avvertendo davanti a loro l'odore dei mostri. E, contemporaneamente, si allontanò con un balzo dalla parete sinistra della galleria. Infatti, proprio mentre ascoltava la sua superficie priva di particolari caratteristiche, una chiazza quasi indiscernibile di echi silenziosi s'era spostata sulla roccia umida.

Questa volta, era quasi preparato per la sensazione misteriosa. Provò, come esperimento, a chiudere gli occhi, e subito la danza del rombo muto s'interruppe. Li aprì di nuovo e i riflessi senza suoni tornarono immediatamente, simili alla lieve carezza di un urlo appena sussurrato, che si allargasse sulla superficie levigata di una pietra.

— I mostri stanno arrivando! — l'avverti Della. — Percepisco le loro impressioni... là contro quella parete!

Jared si voltò a metà verso di lei. — Tu li *percepisci*?

— È *quasi* come se li percepissi. Jared, andiamo via di qui!

Il giovane rimase invece lì immobile, a concentrarsi sullo strano rumore silenzioso che si spostava lungo la parete, avanti e indietro, senza raggiungere mai i suoi orecchi ma facendogli sentire gli occhi come se qualcuno vi avesse gettato dell'acqua bollente. Della aveva detto che aveva *percepito* le impressioni. Ciò stava forse a significare che *percepire* era qualcosa di si-

mile a quanto stava accadendo a lui adesso?

Poi ascoltò le impressioni puramente uditive che gli arrivavano da dietro la curva. Soltanto un mostro si stava avvicinando. — Tu torna indietro e aspetta nel primo corridoio laterale.

— No, Jared. Non puoi...

Ma lui la spinse nella galleria, e si appiattì in una nicchia nella parete. Quando si accorse che non c'era spazio sufficiente per poter scagliare la lancia, l'appoggiò a terra. Quindi chiuse gli occhi, cancellando le inquietanti impressioni che il mostro proiettava dinanzi a sé, per evitare di rimanerne distratto.

La creatura aveva ormai raggiunto la curva, e Jared poteva sentirla sfiorare la parete vicina. Si appiattì ancor più nella rientranza della roccia.

Il fetore terribile e alieno del mostro misterioso lo sopraffaceva totalmente, adesso che era così vicino. Avvertiva con chiarezza, inoltre, le numerose pieghe della carne... se pur di ciò si trattava... che svolazzavano attorno al suo corpo. Se il respiro ed il battito cardiaco erano della stessa intensità e frequenza di un individuo normale, allora doveva trovarsi all'altezza del suo nascondiglio proprio... *adesso!*

Sporgendosi nella galleria, Jared avventò il pugno contro quella che, a suo giudizio, era la parte mediana del corpo del mostro.

L'aria sfuggì in un ansito dai polmoni della creatura, mentre cadeva in avanti e gli piombava addosso. Preparandosi a un contatto con qualcosa di viscido e disgustoso, Jared sferrò un altro pugno contro il viso dell'essere.

Con ansia, aprì gli occhi mentre sentiva il mostro crollare al suolo. Si era quasi aspettato che dalla creatura, adesso che era svenuta, non si proiettasse più il suono strano e silenzioso. E infatti era proprio così.

Inginocchiandosi, il giovane cominciò a tastare il mostro, esplorandone il corpo. Scoprì subito che non era coperto da pieghe della carne, attaccate come festoni: le braccia, le gambe, il torace e la schiena erano tutti ricoperti da un vestito poco aderente, di una stoffa ancor più sottile del brandello che aveva trovato all'ingresso del Livello Inferiore. Non c'era da meravigliarsi che avesse ricevuto l'impressione di pelle cascante, fatta a pieghe! Chi aveva mai sentito parlare di abiti e fasce per il petto e i fianchi che non fossero aderenti alla carne?

Le sue mani si arrampicarono più in alto e incontrarono un duplicato del tessuto più rozzo e ruvido che aveva sepolto nel corridoio subito al difuori del suo mondo. Era teso sul volto del mostro ed era trattenuto da quattro nastri legati dietro la nuca.

Jared lo strappò via e fece scorrere le dita su... una normale faccia umana! Era molto simile a quella di una donna, o di un bambino, liscia e totalmente priva di barba. Ma la proiezione dei lineamenti era mascolina.

Il mostro era umano!

Jared si alzò e il suo piede incontrò un oggetto duro. Prima di toccarlo, si chinò e fece schioccare molte volte le dita. E non ebbe nessuna difficoltà a riconoscere cosa fosse. Era identico ai congegni tubolari abbandonati dai mostri sia al Livello Superiore che a quello Inferiore.

La creatura si agitò e Jared lasciò cadere l'oggetto, affrettandosi a prendere la lancia.

Proprio in quell'istante Della arrivò di corsa nella galleria. — Altri mostri... stanno venendo dall'altra parte!

Ascoltando aldilà della curva, il giovane riuscì a sentire i rumori del loro avvicinarsi. Ed era cosciente dei movimenti dei loro misteriosi suoni muti lungo la parete destra del corridoio.

Afferrò impulsivamente la mano della ragazza e si precipitò nel passaggio, lasciando sbattere la lancia contro il terreno in modo da produrre impulsi sonori.

Di fronte a loro, colse lo schema generale di un piccolo corridoio laterale. Rallentò l'andatura e vi si affacciò con cautela.

— Andiamo da questa parte, per un po' — suggerì. — Penso che sia più sicuro.

— È forte anche qui, l'odore dei Veggenti?

— No. Ma lo ritroveremo. Queste gallerie più piccole, di solito, percorrono un cerchio e ritornano al passaggio principale.

— Ah, va bene — assentì Della, cercando di farsi coraggio, — se non altro non dovremo preoccuparci dei mostri, per un po'.

— Non sono mostri. — Il giovane cominciò a sospettare che, come il sentire, anche le impressioni della *percezione* non erano tanto raffinate da permettere di distinguere tra tessuti poco aderenti e carne umana. — Sono esseri umani.

La sentì trasalire, perplessa. — Ma come può essere?

— Suppongo che siano Diversi... più diversi di tutti gli altri messi assieme. Superiori anche agli stessi Veggenti.

Lasciò che la ragazza facesse strada e si mise a riflettere sull'enigma dei mostri. Forse, dopotutto, erano davvero diavoli. Era un luogo comune parlare dei Diavoli Gemelli. Ma, in alcune delle leggende meno importanti venivano citati non due, ma *molti* demoni che abitavano nella Radiazione.

Anche adesso riusciva a ricordarne molti, quasi tutti abitualmente rappresentati sotto forma personificata. Per esempio, c'era Carbonio-Quattordici, c'erano i Due Urani, Duecentotrentacinque e Duecentotrentotto, c'era Plutonio del Livello Duecentotrentanove, e l'essere più maligno di tutti, il cupo, grande demone delle Profondità Termonucleari: Idrogeno.

I demoni radioattivi erano davvero molti, ora che ci pensava bene. Ed erano tutti capaci di infiltrarsi insidiosamente, di nascondersi sotto le forme più strane e ingegnose, e di contaminare a lungo, in maniera totale. Poteva forse darsi che i diavoli, emergendo dalla mitologia, avessero infine deciso di esercitare i loro poteri?

Della rallentò per non perdere l'equilibrio sul terreno irregolare e formato da pietrisco. E il rumore dei sassi spostati dai loro piedi rendeva ancora più facile sentire la strada.

Jared si scoprì a ricordare il suo recente incontro con la creatura nel corridoio. Il suono silenzioso che aveva proiettato sulla parete era degno di speciale attenzione, se appena si riusciva a superare l'orrore che ispirava. Indugiando su quelle sensazioni, ricordò la chiarezza con cui gli era parso di ascoltare... o forse di sentire, o forse ancora, di *percepire*... i dettagli della parete. Aveva notato con eccezionale completezza ogni minima fessura o spigolo, ogni protuberanza, anche la più piccola.

Poi s'irrigidì, sentendo riaffiorare alla memoria qualcosa che il Guardiano della Via aveva detto, non molto tempo prima. Qualcosa a proposito della Luce, che in Paradiso toccava ogni cosa, dando all'uomo una conoscenza totale di tutte le cose che lo circondavano. Ma certamente, il materiale che i mostri producevano e proiettavano contro la parete *non poteva* essere la Luce Onnipotente! E quella galleria *non poteva* essere stata il Paradiso!

No. Era impossibile. Quella scarna sostanza, gettata con tanta noncuranza nel corridoio da quelle creature simili all'uomo, *non* era stata Luce. Di questo era assolutamente e definitivamente convinto.

Mentre proseguivano per la galleria irregolare, le sue riflessioni si spostarono su un altro argomento di grande importanza. Per un attimo, gli sembrò quasi di poter posare il dito su qualcosa che era *diminuito*, proprio all'interno di quella galleria! Ma era una sensazione troppo vaga, inafferrabile, per poter incoraggiare un'ulteriore meditazione. Doveva trattarsi soltanto del suo desiderio - decise poi - che gli stava suggerendo che poteva accidentalmente inciampare sull'opposto della Luce, il Buio, proprio in quel corridoio deserto e remoto.

Della si fermò di fronte ad un'apertura nella parete e lo attirò vicino a sé. — Percepisci un po' questo mondo! — esclamò allegra.

Il vento che affluiva nel buco era freddo sulla sua schiena, mentre ascoltava la musica deliziosa di un ruscello gorgogliante e adoperava gli echi prodotti da quel rumore per studiare gli altri particolari di quel mondo di media grandezza.

— Che posto magnifico! — continuò la ragazza, eccitata. — Posso percepire cinque o sei sorgenti calde e almeno un paio di centinaia di piante della manna. E le rive del fiume... sono letteralmente coperte di salamandre!

Mentre parlava, le sue parole rimbombanti creavano uno schema uditivo completo di quanto li circondava. E Jared notò con piacere i molti recessi naturali nella parete sinistra, un soffitto dalla volta alta che assicurava una buona circolazione dell'aria, e il terreno liscio e livellato intorno a loro.

Della lo prese sottobraccio e insieme camminarono all'interno del mondo. La corrente che arrivava dal corridoio dava all'aria una freschezza piacevole, superiore a quella del Livello Inferiore.

— Mi domando se era questo il mondo che mia madre stava cercando di raggiungere — disse la ragazza, con aria sognante.

— Non avrebbe potuto trovare un luogo migliore. Direi che potrebbe ospitare una grossa famiglia e tutti i suoi discendenti per molte generazioni.

Si sedettero su un masso erto a picco sul fiume, e Jared ascoltò i rumori prodotti da un grosso pesce che nuotava sotto la superficie, mentre Della tirava fuori dalla bisaccia un po' di cibo e lo spartiva.

Dopo alcuni battiti, Jared provò a sondare uditivamente il silenzio della ragazza e scoprì l'impressione di un'altra zona di incertezza.

— C'è qualcosa che ti preoccupa, non è vero? — le domandò.

Lei annuì. — Sì, non riesco ancora a comprendere il rapporto tra te e Leah. Posso sentire adesso che ti visitava nei tuoi sogni... Eppure, tu stesso hai affermato che non poteva raggiungere la mente di un Veggente.

Ora era certo che Della non sapeva che non era in grado di percepire. Infatti, se avesse avuto in mente di tendergli qualche tranello, tutto avrebbe fatto, tranne lasciargli scoprire che sospettava di lui.

— Ti ho già spiegato che credo di essere un po' diverso dagli altri Veggenti — le ricordò. — Proprio adesso percepisco cinque o sei pesci nel fiume. Mentre tu non riesci a percepirne nemmeno uno.

La ragazza si lasciò andare nuovamente sul terreno e, incrociando le

braccia dietro la testa, le adoperò a mo' di cuscino. — Spero che tu non sia *troppo* diverso. Non vorrei sentirmi... inferiore.

L'ironia non intenzionale contenuta in quelle parole lo punse profondamente. Sapeva che l'esserle effettivamente inferiore era ciò che aveva dato fastidio *a lui* fino ad allora.

— Se non stessimo cercando il Mondo dei Veggenti — riprese a dire Della, sbadigliando, — questo sarebbe un bel posticino per sistemarci, vero?

— Forse rimanere qui sarebbe la cosa migliore da farsi.

Si distese a terra al suo fianco e, dai pur trascurabili echi prodotti dal suo respiro, riuscì a cogliere l'attrattivo schema sonoro del viso della fanciulla, i contorni fermi e gentili delle spalle, delle anche, della vita... tutti velati nella sussurrante morbidità della quasi-inaudibilità.

— Potrebbe essere una... una buona idea — disse Della con aria sonnolenta, — se decidessimo...

Jared attese che lei continuasse, ma dalla sua direzione arrivarono soltanto i leggeri mormorii prodotti da una persona che dormiva.

Si girò allora dall'altra parte, curvò un braccio sotto la testa e tentò di scacciare il pensiero, dettato dal sentimento e dal desiderio, che per un attimo aveva oscurato la volontà di proseguire la Ricerca. Doveva ammettere, tuttavia, che sarebbe stato effettivamente molto piacevole rimanere in quel mondo remoto con Della e bandire per sempre dalla sua mente i Veggenti, i mostri umanoidi, i pipistrelli delle profondità, i due Livelli, la Sopravvivenza, e tutta la catena di formalità e di restrizioni dettate dalla legge della comunità. E, sì, anche la sua ricerca senza speranza della Luce e del Buio.

Ma una soluzione simile non faceva per lui. Della era una Veggente... una Diversa di classe superiore, e avrebbe dovuto sempre misurarsi con lei e con le sue maggiori abilità. Non avrebbe mai funzionato. Come aveva sentito dire per caso una volta da un Veggente a un altro, durante un'incursione... «un Veggente, qui sotto, è come un uomo con un orecchio solo in un mondo di sordi.»

E così era per loro. Sarebbe sempre stato come un invalido, che Della avrebbe dovuto guidare tenendo per mano. Inoltre si sarebbe sentito perso e frustrato nel suo incomprensibile mondo di mormoranti correnti d'aria e di consapevolezza mentale di cose che lui non avrebbe mai potuto sperar di udire.

Pur dalle profondità del sonno, si rese conto che era ormai steso lì a

fianco della ragazza da parecchio tempo... forse dall'equivalente di un periodo di sonno, o anche più. E doveva essere certo vicino al risveglio quando udì delle grida.

Se fosse stata Della, le grida lo avrebbero ridestato di scatto. Il fatto che continuasse invece a sentirle senza risvegliarsi, era indice delle loro caratteristiche puramente psichiche. Sembravano provenire dal profondo della sua mente, moltiplicandosi in un vortice di terrore proiettato.

Poi riconobbe Leah dietro quelle urla disperate e silenziose. Tentò di cogliere un significato concreto in quel caos di impressioni frenetiche. Ma la donna si trovava in uno stato di tale panico da non essere in grado di tradurre la sua paura in parole comprensibili.

Scavando dentro quelle emozioni di terribile stupore e disperazione, riuscì a intercettare impressioni frammentarie, urla e grida, passi frenetici, piedi che correvano, scoppi ruggenti di suoni silenziosi che giocavano con tono di scherno sulle pareti che erano state una parte così calda e reale delle sue fantasie infantili, nonché occasionali sibili.

Lo schema uditivo risultante non dava adito a errori: i mostri umanoidi avevano infine scoperto il mondo di Leah!

— Jared! Jared! I pipistrelli... stanno arrivando dalla galleria! — Della lo riscosse dal sonno.

Afferrò la lancia, scattando in piedi. La prima delle tre o quattro bestie penetrate all'interno del mondo era già quasi sopra di loro. Rimaneva appena tempo di gettare Della a terra e piantare la lancia per sostenere l'impatto iniziale.

La creatura a capo della fila si tuffò in picchiata lanciando con foga le sue grida stridenti, e la punta dell'arma le trapassò in pieno il petto. La lancia si spezzò in due e la bestia precipitò a terra con un tonfo pauroso.

La seconda e la terza delle furie orrende iniziarono il loro malefico assalto.

Jared spinse la ragazza nel fiume, seguendola con un balzo. In meno di un battito, la corrente, immensamente più forte di quanto avesse calcolato, trascinò via Della, verso il muro laterale dove il torrente sfociava con violenza in un canale sotterraneo.

Capì che non avrebbe fatto in tempo a raggiungerla e a fermare la sua corsa, ma nuotò ugualmente in avanti. La punta dell'ala di un pipistrello tracciò l'acqua dinanzi a lui, e i suoi artigli lo sfiorarono nell'arco della sua picchiata.

All'inizio della bracciata successiva, riuscì ad afferrare con la mano i ca-

pelli di Della, che galleggiavano sulla superficie dell'acqua, e li strinse con forza. Ma era ormai troppo tardi. La corrente li aveva già risucchiati nel canale sotterraneo e aveva trascinato montagne d'acqua dietro di loro.

CAPITOLO DODICESIMO

Con forza selvaggia, correnti profonde lo sballottarono a destra e a sinistra, e alla fine lo attirarono sul fondo. Jared rotolò e urtò con i piedi contro il letto irregolare e frastagliato del torrente; poi, con una spinta, si proiettò verso l'alto. Non trovò però aria per i polmoni che stavano per scoppiargli, quando urtò il soffitto sommerso. Ciononostante, riuscì a mantenere la stretta sui capelli di Della.

Più volte la fanciulla venne sbattuta contro di lui dalla corrente, mentre Jared soffocava l'idea orribile che il torrente potesse scorrere in eterno sotto rocce infinite, senza mai più riemergere in un mondo colmo d'aria.

Quando ormai non poteva trattenere più a lungo il respiro, sfiorò ancora una volta con la testa il soffitto del canale, poi scivolò sotto un ripiano sporgente, e tornò infine alla superficie. Tirò a sé la ragazza e inghiottì grandi boccate d'aria. Sentendo la vicinanza della riva, afferrò un masso parzialmente sporgente e vi si ancorò mentre spingeva Della verso l'asciutto. Quando si accorse che respirava ancora, strisciò fuori dall'acqua e le si lasciò cadere accanto.

Gestazioni dopo, quando ormai il battito accelerato del suo cuore era rallentato ad un'intensità tollerabile, Jared sentì il rombo e gli spruzzi di una vicina cateratta. Il rumore e i suoi echi lontani disegnavano chiaramente l'ampia distesa di un mondo dall'alta volta. Tuttavia sobbalzò subito, non appena distinse una quantità di altri rumori che riuscivano a malapena a perforare la cortina uditiva prodotta dalla cascata... l'acciottolio lontano di gusci di manna sbattuti tra loro, l'urto di roccia contro roccia, il belato di una pecora, voci, molte voci, lontane e indistinte.

Ancora confuso, si soffiò altra acqua fuori dal naso. Poi si alzò, rimosse una pietra e l'ascoltò rimbalzare lungo un pendio che scendeva a fianco della cascata. Fu allora che gli arrivò alle narici un odore potente e inconfondibile; rimase eretto, eccitato e vigile.

— Jared! — Della si era alzata e gli era venuta accanto. — *Siamo nel Mondo dei Veggenti! Percepiscilo!* È proprio come me lo ero immaginato!

Il giovane tese al massimo gli orecchi, ma lo schema uditivo, inciso soltanto dal rombo cupo e monotono dell'acqua che cadeva, era confuso e in-

distinto. Riusciva a sentire, tuttavia, i toni soffici e fibrosi di un frutteto di piante della manna alla sua sinistra, e l'apertura spalancata di un'uscita sulla galleria alla sua estrema destra. Raccolse inoltre le impressioni di molte forme strane e disposte con geometrica regolarità al centro del mondo. Erano messe in fila, e ognuna aveva la forma di un cubo con buchi rettangolari sui suoi fianchi. Le riconobbe per quello che erano: abitazioni costruite sul modello di quelle del Mondo Originario e forse fatte di gambi di piante della manna legati assieme.

Della iniziò ad avanzare, mentre le pulsazioni del suo cuore accelleravano notevolmente per l'improvvisa eccitazione. — Non è un mondo meraviglioso? E percepisci i Veggenti... ce ne sono così tanti!

Senza condividere affatto l'entusiasmo della ragazza, Jared la seguì lungo il pendio, formandosi un'idea della configurazione del terreno tramite gli echi prodotti dalla cascata.

Era un mondo davvero strano. Aveva ormai ricevuto le impressioni di molti Veggenti: alcuni intenti a lavorare o a giocare, altri indaffarati a trasportare terra e rocce e ad ammucchiarle davanti all'entrata principale. Ma tutta quell'attività, priva dei toni rassicuranti di un generatore centrale di echi, dava un'aria misteriosa e proibita al Mondo che lo circondava.

Per di più, Jared era cocentemente deluso. Aveva sperato che, entrando nel dominio dei Veggenti, la differenza che aveva cercato per tutta la vita gli si sarebbe presentata subito chiara ed evidente. Oh, sembrava tanto semplice! I Veggenti, a differenza degli esseri umani normali, usavano gli occhi e attaccavano materialmente il Buio universale, scavandovi buchi all'interno - per così dire - come l'ascolto dei suoni scavava buchi nel silenzio. E, semplicemente riconoscendo ciò che diminuiva, avrebbe potuto identificare il Buio.

Ma Jared non riusciva a cogliere nulla di anormale. Lì c'erano molte persone che percepivano, eppure ogni cosa era esattamente come in qualsiasi altro mondo, tranne che per l'assenza di un generatore centrale e per la presenza del pungente odore dei Veggenti.

Della affrettò il passo, ma lui la trattenne. — Non dobbiamo spaventarli con un arrivo troppo brusco.

— Ma non c'è nulla di cui preoccuparsi. Siamo Veggenti tutti e due.

Abbastanza vicini, adesso, all'area edificata per intercettare le impressioni dei suoni riecheggianti le attività della comunità, Jared seguì la fanciulla intorno al frutteto e oltre una serie di recinti per gli animali. Vennero finalmente scoperti quando incontrarono un gruppo di persone che la-

vorava all'agglomerato più vicino di abitazioni geometriche. Jared sentì che un silenzio apprensivo cadeva sui Veggenti e ascoltò le loro teste che si giravano prontamente nella sua direzione.

— Siamo Veggenti — iniziò a dire Della, fiduciosa. — Siamo venuti qui perché apparteniamo a questo mondo.

Gli uomini avanzarono in silenzio, allargandosi per convergere su di loro da numerose direzioni.

— Mogan! — gridò uno degli uomini. — Vieni qui... presto!

Molti Veggenti balzarono in avanti e afferrarono Jared per le braccia, immobilizzandogliele ai fianchi. Il giovane sentì che anche a Della veniva riservato lo stesso trattamento.

— Non siamo armati — protestò.

Altri uomini si stavano radunando, adesso, e Jared ne fu contento per il sottofondo di voci eccitate che, in assenza di un generatore centrale, gli riportava i particolari più prominenti del circondario.

Due volti si avvicinarono al suo e lui captò gli occhi completamente aperti e severi nella loro fissità. Si sforzò di tenere alzate al massimo le palpebre senza sbatterle.

— La ragazza percepisce davvero — gridò qualcuno alla sua sinistra.

Una mano aperta sventolò l'aria all'improvviso di fronte al suo volto e lui non riuscì a evitare un battito di ciglia.

— Anche quest'altro, immagino — attestò il proprietario della mano. — Almeno, ha gli occhi aperti.

I due giovani vennero spinti in avanti in mezzo alle file di abitazioni geometriche, mentre decine di Veggenti Sopravvissuti arrivavano da ogni parte del mondo. Concentrandosi sui suoni vocali e sui loro echi, Jared colse l'impressione di un'immensa figura che si apriva la strada tra la folla, e immediatamente riconobbe in quell'uomo Mogan, il capo dei Veggenti.

— Chi li ha lasciati entrare? — domandò Mogan.

— Non sono entrati dall'ingresso principale — lo assicurò qualcuno.

— Dicono di essere Veggenti — intervenne un altro.

— E lo sono davvero? — chiese Mogan.

— Tengono entrambi gli occhi aperti.

La voce del capo tuonò in direzione di Jared. — Che cosa state facendo qui? Come siete entrati?

Della rispose per prima. — Questo è il nostro mondo.

— Siamo stati attaccati dai pipistrelli aldilà di quel muro laggiù — spiegò Jared. — Siamo saltati nel fiume, e siamo stati trasportati dalla corrente

fin qui.

La voce di Mogan perse parte della sua severità. — Per la Radiazione! Dovete averne passate delle belle. Io sono l'unico che sia mai riuscito a passare da quella parte. — Poi, aggiunse, vantandosi: — E ce l'ho fatta a passare un paio di volte anche *contro* corrente. Che cosa stavate facendo laggiù?

— Stavamo cercando questo mondo — replicò Della. — Siamo entrambi Veggenti.

— Non dite fesserie! — urlò Mogan di rimando. — All'inizio c'era soltanto un Veggente Originale. E noi siamo tutti discendenti suoi, mentre voi non lo siete. *Voi* provenite da uno dei Livelli.

— È vero — ammise Della. — Ma mio padre era un Veggente... si chiamava Nathan Bradley.

Da qualche parte in mezzo alla folla, un Sopravvissuto tirò un respiro profondo e teso e si lanciò in avanti. Era l'ansimare ansioso, pesante di un anziano.

— Nathan! — esclamò. — Mio figlio!

Ma qualcuno lo trattenne.

— Nathan Bradley? — ripeté incerto l'uomo che si trovava alla sinistra di Jared.

— Sicuro — rispose un altro. — Hai sentito parlare di lui tante volte. Era solito passare tutto il tempo nelle gallerie... finché scomparve definitivamente.

A quel punto Jared sentì lo scoppio delle parole di Mogan dirette di nuovo contro di lui. — E tu?

— È un altro Veggente Originale — rispose Della.

— E io sono lo zio di un pipistrello! — ribatté il capo.

Ancora una volta la sicurezza venne insidiata dal dubbio di non saper sostenere fino in fondo la sua parte di Veggente. Cercando disperatamente qualcosa di convincente da dire, arrischiò: — Forse non sono un Veggente Originale. Ma molti di voi abbandonano il vostro mondo, di tanto in tanto, e qualcuno potrebbe anche esser responsabile per altri figli illegittimi. C'era Nathan e anche Estel...

— Estel! — esclamò una donna, facendosi largo tra la folla. — Che cosa sai di mia figlia?

— Sono stato io a rimandarla qui la prima volta che l'ho percepita nelle vicinanze del Grande Passaggio.

La donna gli afferrò le braccia; il giovane riusciva quasi a sentire la

pressione dei suoi occhi fissi su di lui. — Dove si trova? Cosa le è accaduto?

— È venuta al Livello Inferiore a cercarmi... anzi a percepirmi. È stato allora che tutti hanno scoperto che ero un Veggente. Dopodiché non ho potuto più rimanere laggiù.

— Dov'è mia figlia? — insisté ancora la donna.

Con una certa riluttanza, Jared raccontò ciò che era accaduto ad Estel. Un triste silenzio cadde come una cappa sul mondo, mentre la Sopravvissuta veniva condotta via, singhiozzante.

— Dunque avete nuotato sotto le rocce — rifletté Mogan. — Siete stati fortunati a non esser trascinati nella cascata da questa parte.

— Allora possiamo rimanere? — chiese speranzoso Jared, tentando di tenere gli occhi aperti e fissi come faceva Mogan.

— Per il momento, sì.

Nel silenzio che seguì, Jared notò un sottile cambiamento nella sua percezione del capo dei Veggenti. Per qualche motivo impossibile da indovinare, Mogan stava trattenendo inconsciamente il respiro e il battito del suo cuore era un po' accelerato. Jared si concentrò sugli effetti e riuscì a cogliere, ancor più debole, quella particolare tensione fisica che distingue una persona intenta a tramare qualche astuzia. Poi colse l'impressione, quasi inaudibile, della mano di Mogan che si alzava lentamente davanti a lui. Si lasciò scappare un casuale colpetto di tosse e, dagli echi del suono, si accorse che il capo aspettava scaltramente che lui gliela stringesse.

Senza esitazione, Jared slanciò in avanti la propria mano e afferrò quella dell'altro in una salda stretta. — Credevi che non l'avrei percepito? — chiese, ridendo.

— Dobbiamo essere molto cauti — rispose Mogan. — Ho percepito degli abitanti dei Livelli che erano capaci di sentire tanto bene da poter farsi passare facilmente per uno di noi.

— Che motivo avremmo avuto di venire qui se non fossimo stati dei Veggenti?

— Non lo so. Ma non vogliamo correre rischi... almeno non con quei mostri nelle gallerie. Anche adesso stiamo sigillando l'entrata prima che possano trovarla. Ma a cosa servirebbe se venissero a scoprire che c'è un'altra strada per arrivare qui che non può essere bloccata?

Mogan si mise in mezzo a Jared e alla ragazza e, presili per un braccio, li condusse via. — Vi terremo d'occhio finché saremo certi che possiamo fidarci di voi. Nel frattempo, ben sapendo, per esperienza personale, come ci

si sente dopo aver nuotato sotto quelle rocce, vi lasceremo riposare per un po'.

Vennero condotti alle abitazioni adiacenti, alle «baracche», come Jared le aveva sentite chiamare da uno dei Veggenti, e furono fatti entrare attraverso le aperture rettangolari. All'esterno di ogni struttura vennero poste alcune guardie.

In piedi in quella prigione, incerto e insicuro, Jared si schiarì con forza la gola. Gli echi del suono gli riportarono i dettagli di un recesso stupefacentemente diverso da tutte le grotte residenziali che aveva conosciuto prima. Qui, tutti gli oggetti erano fatti ad imitazione del rettangolo. C'era un tavolo da pranzo la cui superficie, di una levigatezza eccezionale, era formata da gusci legati assieme, tesi su un'intelaiatura di steli di manna. Vi posò casualmente sopra la mano e percorse con le dita il disegno. Sentì che altri quattro steli servivano a tenerlo sospeso in posizione parallela al pavimento.

Sbadigliò come se si trattasse di un'espressione del tutto spontanea di stanchezza, caso mai qualcuno stesse ascoltando o percependo, e studiò lo schema uditivo riflesso. Attorno al tavolo, erano disposti alcuni sedili costruiti secondo lo stesso modello. Anche il giaciglio per dormire era un affare di materia poco consistente sostenuto dalle quattro gambe apparentemente tradizionali.

Poi s'irrigidì, alzandosi all'improvviso e sforzandosi di non lasciar trapelare di aver scoperto d'essere ascoltato, anzi «percepito», si corresse. Nella parete di destra, alta sul suolo e aldilà del giaciglio per dormire, c'era un'apertura. E, attraverso quello spazio aperto, colse il suono di un respiro volutamente trattenuto da una persona che intendeva rimanere nascosta. Qualcuno stava là fuori a percepire tutto ciò che lui faceva.

Molto bene. La linea d'azione migliore e più sicura sarebbe stata quella di muoversi il meno possibile, riducendo così le possibilità di tradirsi.

Jared sbadigliò rumorosamente ancora una volta, fissandosi bene in mente la posizione del giaciglio. Poi si avvicinò, e vi si distese sopra. Si aspettavano che fosse esausto, no? Perché non accontentarli, allora?

A suo agio nella morbidezza del materasso di fibre di manna, si rese conto che la nuotata nel fiume sotterraneo era stata effettivamente una dura prova. Non ci volle molto prima che si addormentasse.

Un grido dopo l'altro irrompeva nella sua mente, nel sonno, e una volta ancora riconobbe che le impressioni non erano uditive.

Leah!

Costringendosi a rimanere nel sogno, cercò di indagare più a fondo sul legame comunicativo con la Gentile Sopravvissuta. Ma il contatto intermittente gli rimandava soltanto l'essenza dell'orrore e della disperazione che la donna provava. Tentò di farsi strada mentalmente verso Leah e riuscì a rafforzare in qualche modo il legame che li univa.

— *Mostri! Mostri! Mostri!* — urlava la donna, singhiozzando in continuazione.

E, attraverso quel tormento, Jared colse la sensazione delle sue palpebre chiuse tanto strettamente che le parti più interne dei suoi orecchi rimbombavano per la pressione; sentì mani forti, decise, che afferravano la donna per le braccia e la spingevano prima in una direzione, poi in un'altra; avvertì una punta acuminata che le penetrava con brutalità in una spalla; captò odori così terribilmente offensivi nella loro estraneità, che gli parve di soffocare con lei.

Poi intercettò l'impressione di dita che scavavano nella carne sotto e sopra gli occhi della donna e la costringevano ad aprirli.

E, all'improvviso, sembrò che tutta la Radiazione gli si scagliasse contro attraverso la mente di Leah. Riconobbe lo squillo stentoreo del suono silenzioso, uno squillo identico a quello prodotto dalla sostanza che i mostri avevano proiettato contro le pareti della galleria. Adesso, però, la sua intensità sugli occhi della donna era insostenibile. Temette che impazzisse.

Con quell'ultima convulsa sensazione, uscì dall'incubo, che - come ben sapeva - non era affatto un incubo.

Ciò che aveva sentito attraverso gli occhi della Gentile Sopravvissuta certo non poteva essere altro che il fuoco nucleare della Radiazione stessa. Era come se avesse oltrepassato la barriera dell'esistenza materiale, per andare a condividere parte della tortura che i Demoni Atomici le stavano infliggendo aldilà dell'infinito.

Tremando, giacque immobile sul giaciglio, mentre lo strascico amaro dell'esperienza dello pseudo-sogno persisteva in lui come una febbre.

Leah... scomparsa.

Il suo mondo... vuoto.

Le gallerie... popolate di mostruosi umanoidi che proiettavano echi urlanti pieni di scherno e privi di ogni suono. Creature mostruose che paralizzavano le loro vittime prima di portarle... dove?

Un Veggente entrò, depose una scodella di cibo sul tavolo, e se ne andò, senza profferire parola. Jared si avvicinò e afferrò la razione di cibo. Ma il

suo interesse per il pasto era soffocato dall'angosciosa consapevolezza che, durante la sua ostinata ricerca del Buio e della Luce, tutti i mondi a lui familiari gli erano crollati attorno.

Il passo dell'irrevocabile mutamento era stato furioso e spietato, e lui sospettava cupamente che le cose non sarebbero, non avrebbero più potuto tornare come prima. Certo, gli esseri maligni nel loro abbigliamento bizzarro e straniero costituito da vestiti poco aderenti, avevano deciso di conquistare tutti i mondi e le gallerie e adesso stavano mettendo in opera il loro triste proposito con veemente determinazione. Ed era anche certo che l'inaridimento delle sorgenti calde e l'abbassamento del livello dell'acqua non fosse che un'altra fase del loro piano d'attacco.

E mentre avvenivano tutte queste cose lui aveva perso tempo a cercare qualcosa di triviale, nutrendo la convinzione vana che la Luce fosse desiderabile. Si era lasciato scivolare di mano i beni materiali di valore concreto, per darsi all'inseguimento di una brezza sfuggente in un interminabile corridoio.

Tutto sarebbe potuto andare diversamente se invece avesse organizzato i Livelli e li avesse guidati nella lotta per la Sopravvivenza. Forse ci sarebbe stata persino la possibilità di ritornare a uno schema normale di esistenza, con Della come Compagna di Connubio. Forse non avrebbe nemmeno scoperto che lei era... Diversa.

Ma ormai era troppo tardi. Era un virtuale prigioniero proprio in quel mondo che, nelle sue speranze, doveva fornirgli la chiave della sua futile ricerca della Luce. E, sia lui che i Veggenti, erano prigionieri indifesi dei mostri che dominavano nelle gallerie.

Spinse da parte la scodella del cibo e si passò una mano tra i capelli. Fuori dalla capanna, il mondo era animato dai normali effetti sonori di un periodo di attività in pieno corso: conversazioni eccitate, ad alta voce, bambini che giocavano e, più in lontananza, il suono delle rocce che venivano ammassate una sull'altra mentre gli uomini intenti a quel compito continuavano a sigillare l'entrata. Distrattamente, prese nota del fatto che questi ultimi rumori erano eccellenti sorgenti di echi.

Tra gli effetti sonori più vicini, riconobbe la voce di Della proveniente dalla capanna a fianco. Era una voce felice, piena d'eccitazione, che passava da un argomento a un altro con spumeggiante rapidità ed era a volte coperta dalle esclamazioni di molte altre donne. Da brani della conversazione, Jared comprese che la ragazza aveva già velocemente individuato tutti i parenti che aveva tra i Veggenti.

I tendaggi si aprirono e Mogan si presentò sull'entrata. La sua forma corpulenta, disegnata soltanto dai suoni in sottofondo, perforava rudemente il silenzio della capanna.

Il capo dei Veggenti chinò la testa in segno di saluto, con un movimento tutto particolare. — È tempo di assicurarci che tu sei uno di noi.

Jared simulò un'indifferente scrollata di spalle e lo seguì all'esterno.

Mogan gli fece strada lungo una fila di abitazioni, mentre molti altri Veggenti li seguivano.

Raggiunsero una radura e lì il capo si fermò. — Adesso faremo un po' di lotta corpo a corpo... io e te.

Aggrottando le sopracciglia con aria ottusa, Jared ascoltò l'uomo.

— È il modo più sicuro per scoprire se stai realmente percependo, non sei d'accordo anche tu? — disse Mogan, allargando le braccia.

E Jared sentì che erano braccia enormi, per quanto sempre ben proporzionate con la massiccia taglia di quell'uomo. — Penso di sì — convenne, con una leggera sfumatura di futilità.

Una figura emerse dalla folla e, mentre si avvicinava verso di lui, riconobbe che si trattava di Della, piena di preoccupazione e timore, come dimostrava la leggerezza del suo respiro. Ma qualcuno l'afferrò per un braccio e la tirò indietro.

— Pronto? — chiese Mogan.

— Pronto. — Jared si preparò a sostenere l'urto.

Ma a quanto pareva il capo dei Veggenti non era affatto pronto... non ancora.

— Va bene, Owison — urlò, rivolgendosi al gruppo di persone che stavano ancora lavorando all'entrata. — Voglio il silenzio più assoluto, laggiù.

Poi si rivolse a coloro che li circondavano. — Nessuno faccia un solo rumore... chiaro?

Jared tentò di nascondere la disperazione che lo stava prendendo, e disse, sarcastico: — Stai dimenticando che ho ancora il naso. — Si rese conto, con estremo sollievo, che Mogan si era scordato anche del rumore della cateratta che, - fosse ringraziata la Luce! - non poteva certo esser ridotto al silenzio.

— Oh, non abbiamo ancora finito tutti i preparativi — ribatté l'altro, ridendo.

Molti Veggenti afferrarono Jared per le braccia mentre un altro lo prendeva per i capelli e gli tirava il capo all'indietro. Poi grumi di una sostanza

umida e ruvida gli vennero ficcati negli orecchi fino a riempirli, e spinti anche all'interno delle narici... era fango!

Respinto in un vuoto silenzioso e privo di odori, Jared si portò subito le mani al volto. Ma, prima che potesse togliersi il fango dagli orecchi, Mogan gli si avvicinò rapidamente e l'afferrò per il collo in una stretta potente e dura come la roccia, sollevandolo in alto e scagliandolo con violenza a terra.

Disorientato, senza nessun suono od odore che lo potesse minimamente guidare, Jared si rialzò di scatto e avventò un colpo che bucò l'aria ed ebbe l'unico risultato di fargli perdere di nuovo l'equilibrio.

Lontana e indistinta, filtrata attraverso il fango che gli riempiva gli orecchi, gli arrivò la risata dei presenti. Ma l'eco era troppo vaga perché potesse fornirgli qualche indicazione della posizione di Mogan. Vibrando altri colpi a casaccio, Jared avanzò inciampando, in circolo, finché il capo dei Veggenti gli sferrò un secco pugno sul retro del collo, abbattendolo di nuovo.

Quando tentò di rialzarsi, stavolta, un colpo in piena faccia per poco non gli staccò la testa. E si sarebbe convinto che il pugno successivo avrebbe potuto completare quell'opera se l'incoscienza non l'avesse privato della capacità di essere certo di qualcosa.

Alla fine, rispose alla sensazione raggelante dell'acqua che gli veniva gettata sul volto e si alzò su un gomito. Il fango gli era fuoriuscito da un orecchio ed ora poteva sentire il circolo di uomini che percepiva con aria minacciosa verso di lui.

Dal mezzo della folla arrivavano le voci di Mogan e di Della: — Certo che sapevo che non era un Veggente — sosteneva la ragazza.

Irato, Mogan ribatté: — E nonostante ciò, l'hai condotto qui!

— È stato *lui* a condurre *me*. — E fece una risata sprezzante. — Non ce l'avrei mai fatta da sola. La mia unica possibilità era quella di lasciargli credere che ero convinta che anche lui fosse un Veggente.

— Perché non ci hai raccontato prima la verità?

— E dargli così la possibilità di attaccarmi prima che poteste fermarlo? Ad ogni modo, sapevo che l'avreste scoperto da soli, prima o poi.

Jared scosse la testa, stordito e confuso, ricordando gli avvertimenti di Leah contro quella ragazza e i suoi dubbi ricorrenti. Se fosse stato capace di ascoltare soltanto un poco oltre il lobo del suo orecchio, avrebbe sentito che Della lo stava sfruttando come semplice scorta nella sua ricerca del Mondo dei Veggenti.

Tentò di alzarsi, ma qualcuno gli piantò un piede sulla spalla e lo respinse brutalmente a terra.

— E lui che sta facendo qui? — domandò Mogan alla ragazza.

— Non lo so con esattezza. Sta cercando qualcosa e pensa di poterla trovare qui.

— Che cosa?

— Il Buio.

Mogan si fece strada tra la gente e, arrivato vicino a Jared, lo tirò in piedi. — Perché sei venuto qui?

Jared non rispose.

— Stavi tentando di scoprire l'ubicazione di questo mondo per poi guidare qui una scorreria?

Quando anche quella domanda rimase senza risposta, il capo aggiunse: — O forse invece stai aiutando i *mostri* a localizzarci?

Jared tacque ancora.

— Ti lasceremo un po' di tempo per pensarci sopra. Potresti renderti conto che una lingua sincera *potrebbe* anche renderti le cose più facili.

Jared, tuttavia, intuì che non avrebbero avuto nessuna pietà. Infatti, finché fosse rimasto in vita, avrebbero sempre temuto che fuggisse per portare a compimento quel piano che, secondo loro, stava nascondendo.

Legato con corde di fibra, venne poi trascinato per circa metà strada attraverso il mondo e spinto in un'abitazione non molto distante dalla ruggente cascata. Era una piccola baracca con le aperture laterali chiuse con duri steli di piante della manna.

CAPITOLO TREDICESIMO

Parecchie volte, durante il suo primo periodo di prigionia, Jared si soffermò sull'idea della fuga. Sentiva che scappare dalla baracca di fibre di manna sarebbe stato relativamente semplice, se fosse riuscito a liberarsi le mani. I polsi, tuttavia, erano legati troppo stretti.

Ma fuggire... dove? Con l'entrata principale già bloccata dal gruppo dei lavoratori e dalla barriera che stavano ereggendo, e con le selvagge correnti del fiume sotterraneo che gli si opponevano nell'altra direzione, la fuga dalla baracca sarebbe stata del tutto inutile, priva di significato.

In altre circostanze, avrebbe ansiosamente cercato tutti i mezzi per svignarsela dal suo stato di forzata cattività. Ma all'esterno del dominio dei Veggenti esistevano solo corridoi pullulanti di mostri. Perdipiú, gli altri

mondi dovevano essere ormai desolati, privati di tutti i loro abitanti dagli odiosi umanoidi. E l'unico incentivo che avrebbe potuto spingerlo a cercare la fuga - la speranza di trovare una zona d'abitazione nascosta, totalmente autosufficiente per sé e per Della - gli era stato strappato via quando la ragazza gli si era messa contro.

Nel corso del secondo periodo, rimase di fronte all'apertura sbarrata nel fianco della capanna e ascoltò il gruppo dei lavoratori che terminava di bloccare l'entrata principale. Poi, disperato e distrutto, si abbandonò contro la parete e lasciò che il rombo della vicina cateratta attirasse completamente la sua attenzione, cancellando gli altri suoni.

Pieno di rimorso e maledicendosi per la sua stupidità, Jared si domandò cosa gli avesse mai fatto credere di poter trovare la Luce in quel mondo miserabile. Aveva immaginato che i Veggenti - giacché sapevano ciò che stava loro innanzi senza sentire suoni - adoperassero un potere simile a quello presumibilmente esercitato dagli uomini in presenza della Luce Onnipotente. E lui aveva stupidamente creduto che il risultato di questa attività fosse una diminuzione del Buio. Ma aveva dimenticato una possibilità: la diminuzione del Buio aveva forse un significato che soltanto i Veggenti erano in grado di riconoscere... qualcosa di eternamente irraggiungibile per la sua percezione come conseguenza delle sue limitazioni sensorie.

Scoraggiato, abbandonò le sue inutili speculazioni sul rapporto esistente tra Luce, Buio e Veggenti, e, avvicinatosi al giaciglio, vi si distese sopra. Tentò di evitare che il pensiero di Della entrasse nella sua mente, ma non vi riuscì. Poi, con più obiettività, ammise che quanto aveva fatto la ragazza - ingannarlo per spingerlo a portarla lì - rifletteva puramente una caratteristica di falsità tipica della natura dei Veggenti. Leah, d'altro canto, non avrebbe mai...

Scoprendosi a ripensare alla Gentile Sopravvissuta, si chiese cosa le fosse accaduto. Forse, anche in quel momento stava tentando di mettersi in contatto con lui, dagli abissi della Radiazione. Però, a meno che si mettesse a dormire, non l'avrebbe mai saputo.

Per il resto di quel periodo, ad eccezione di quando gli portavano il cibo, passò più tempo che poteva dormendo, nella speranza che Leah venisse di nuovo a trovarlo. Ma lei non venne.

Verso la fine del suo terzo periodo di prigionia, avvertì un leggero rumore all'esterno della baracca, un fruscio abbastanza vicino da riuscire a superare il rombo tumultuoso della cascata. Poi riconobbe l'odore di Della nell'attimo in cui lei scattava in avanti e si appiattiva contro la parte esterna

della parete.

— Jared! — sussurrò ansiosamente.

— Vattene!

— Ma io voglio aiutarti!

— Mi hai già aiutato abbastanza.

— Adopera il cervello. Sarei stata libera di venire qui adesso se mi fossi comportata in una qualsiasi altra maniera di fronte a Mogan?

La sentì affannarsi con i robusti lacci che fermavano l'incannucciata all'ingresso. — Immagino che tu abbia aspettato la *prima* opportunità che ti è capitata per venire a liberarmi — disse Jared in tono distratto e disinteressato.

— Certo. Non ho potuto venire prima... finché i Veggenti hanno cominciato a udire dei rumori nella galleria esterna.

L'ultimo laccio venne infine sciolto e Della entrò nella capanna mentre il rigido divisorio fatto di gambi di manna oscillava all'infuori.

— Tornatene dai tuoi amici Veggenti — grugnì il giovane.

— Per la Luce, sei proprio ostinato! — Con un coltello dalla lama d'osso si mise all'opera per tagliare i suoi legami. — Sei capace di nuotare controcorrente in quel fiume?

— Che differenza fa?

— Bisogna ritornare ai Livelli.

I polsi di Jared erano infine liberi. — Dubito che ne rimanga ancora qualcosa, anche se non pensassero che sono un Veggente.

— Allora, ad uno dei mondi nascosti. — E poi ripeté ostinatamente: — Puoi nuotare nel fiume?

— Credo di sì.

— Bene, allora... Andiamo. — E fece per dirigersi verso l'uscita della baracca.

Ma lui la trattenne. — Vuoi dire che verresti *anche tu*?

— Non penserai che rimarrei qui, senza di te?

— Ma questo è il tuo mondo! Tu appartieni a questa gente! E poi, io non sono nemmeno un Veggente.

Della sbuffò, esasperata. — Ascoltami... Dapprima mi sono lasciata trasportare dalla convinzione di avere incontrato qualcuno come me. Diamine, non mi sono mai fermata a pensare se facesse qualche differenza il fatto che tu non fossi un Veggente! Ma quando ti ho percepito sul terreno con Mogan sopra di te, pronto a colpirti ancora, allora ho capito che per me non aveva nessuna importanza. Ti avrei voluto anche se non fossi stato in

grado nemmeno di sentire o di odorare o di riconoscere i gusti. *Adesso* possiamo metterci in cammino e iniziare a cercare quel mondo nascosto?

Prima che potesse ribattere, Della lo spinse in direzione del pendio che li avrebbe portati sopra la cascata. E Jared avvertì l'atmosfera di paura che dominava il Mondo dei Veggenti. In lontananza, l'area delle abitazioni era avviluppata in un silenzio pesante e sinistro. Dagli echi indistinti dell'acqua che scrosciava ricevette l'impressione di numerosi Veggenti che indietreggiavano con apprensione dalla barricata di fronte all'entrata.

Quando fu a metà della salita, si fermò di scatto, con le narici infiammate da un odore disgustoso proveniente dall'alto. Si chinò disperatamente ad afferrare alcuni sassi e si mise a farli risuonare nel cavo della mano. In piena nitidezza sonora, risaltava la figura di Mogan che li attendeva in cima al pendio.

— Immagino che tu creda di poter scappare per andare a dire ai mostri come possono entrare, eh? — iniziò in tono minaccioso.

Jared fece risuonare ancora le pietre, con movimenti rapidi e precisi, e colse le impressioni del Veggente che cominciava la sua carica verso di lui.

Ma proprio in quell'attimo un'esplosione, come il rombo di mille cateratte, scosse il mondo. Nello stesso tempo, uno scoppio grande e rabbioso del ruggente silenzio dei mostri penetrò nel regno dei Veggenti, proveniente dalle vicinanze dell'entrata bloccata. Il battito successivo, tutti quelli che erano sotto di loro cominciarono a urlare e a fuggire freneticamente da tutte le parti, mentre il tunnel riaperto eruttava un cono continuo e impietoso di suoni silenziosi.

Jared si arrampicò sulla cima della collinetta, trascinandosi dietro Della. Mogan, stordito, indietreggiò assieme a loro.

— Per la Luce Onnipotente! — bestemmiò il capo dei Veggenti. — Che cosa sta succedendo, in nome della Radiazione?

— Non ho mai percepito nulla di simile! — esclamò Della, terrorizzata.

Sensazioni intense e dolorose assalirono gli occhi di Jared, confondendo - ma in qualche modo completando - la sua impressione uditiva del mondo intero. I riflessi dei rumori restituivano uno schema più o meno integrale delle fessure che si aprivano nella parete lontana. Tuttavia, erano associate in qualche strana maniera con quella parete anche alcune zone di suono silenzioso concentrato, che mettevano in risalto con estrema chiarezza ogni dettaglio della sua superficie, come se Jared ne stesse sfiorando con la mano simultaneamente tutta l'ampiezza.

All'improvviso, la parete svanì in un relativo silenzio e lui riuscì a collegare quel nuovo sviluppo con il fatto che il furioso cono sonoro si era spostato e stava passando in quel momento attraverso un altro segmento dello schema sonoro generale. Adesso gli sembrava di essere totalmente consapevole della presenza, della dimensione e della forma di ogni capanna che si trovava al centro della zona abitata. Il silenzio fiero e urlante toccava tutti gli oggetti all'interno del suo raggio uditivo e li proiettava nella sua coscienza con spietata crudeltà.

Jared si coprì gli occhi con le mani ed ottenne un immediato sollievo, mentre ascoltava i mostri umanoidi che si riversavano in massa dalla galleria. E, con loro, arrivarono i familiari sibili.

— Non abbiate paura! — gridò una delle creature.

— Getta un po' di Luce da questa parte! — strillò un'altra.

Le parole riecheggiarono nella mente del giovane. Che cosa volevano significare? Dunque la Luce era realmente associata con questi esseri maligni? Come faceva qualcuno a *gettare* la Luce? Già una volta, in precedenza, aveva assurdamente immaginato che la sostanza che queste creature proiettavano di fronte a loro nei corridoi potesse in qualche modo essere la Luce. Ma aveva subito rifiutato quella possibilità, proprio come si trovava costretto a rigettarla anche adesso.

Involontariamente aprì un attimo gli occhi, e subito rimase immobile, esterrefatto da una nuova sensazionale scoperta. Per un momento gli parve quasi di identificare la mancanza di qualcosa, proprio come già una volta, tempo addietro, aveva immaginato di essere sul punto di mettere il dito sopra la «diminuzione» che stava cercando. Adesso era convinto ancor più fermamente che nel mondo dei Veggenti non c'era un'indefinibile «qualcosa» rispetto a prima che arrivassero le creature maligne!

— I mostri! — gridò Mogan. — Stanno arrivando qui!

Della strillò e gli echi della sua voce riportarono l'impressione di tre di quelle creature che si arrampicavano di corsa sulla collinetta.

— Jared! — La ragazza gli strinse un braccio. — Andiamo...

Ssshhh. Un sibilo si udì all'improvviso.

Della scivolò e, prima che potesse afferrarla, precipitò rotolando lungo il pendio. Freneticamente, Jared si lanciò dietro di lei, ma fu subito trattenuto da Mogan. — Non possiamo più aiutarla — l'ammonì il capo dei Veggenti.

— Sì, se la raggiungiamo prima che...

Ma il capo dei Veggenti interruppe la sua protesta, facendolo voltare con le sue mani possenti e spingendolo nel fiume. Poi lo seguì nell'acqua.

Prima che Jared potesse protestare, Mogan lo trascinò sotto la superficie e cominciò così la disperata nuotata controcorrente. Jared si dibatteva ostinatamente cercando di sfuggire alla morsa dell'altro, ma la combinazione tra la forza del gigante e la minaccia di affogare sommerse il suo tentativo di resistenza e non gli rimase altro da fare che lasciarsi rimorchiare, totalmente impotente.

Quando furono, a suo giudizio, circa a metà del canale sotterraneo, la corrente lo scagliò contro un masso e tutta l'aria che era riuscito a trattenere nei polmoni gli sfuggì in un gemito involontario. Mogan si spinse verso il fondo e Jared resistette freneticamente all'istinto di aprire la bocca per respirare. Ma infine dovette cedere e una grande massa d'acqua gli invase la trachea.

Riprese i sensi al movimento ritmico delle grosse mani del Veggente che gli premevano con forza sulla schiena per poi ritirarsi lentamente. Jared tossì, vomitando acqua tiepida.

Mogan smise di pompargli aria nei polmoni e lo aiutò a mettersi seduto. — Immagino di avere avuto torto nel pensare che tu fossi d'accordo con quelle creature — disse poi, in tono di scusa.

— Della! — esclamò Jared continuando a tossire. — Devo tornare là dentro!

— È troppo tardi. Il posto pullula di mostri.

Jared ascoltò ansiosamente in direzione del fiume. Tuttavia non riuscì a udire da nessuna parte l'acqua che avrebbe dovuto circondarli. — Dove ci troviamo? — domandò.

— In una galleria secondaria. Dopo averti trascinato a riva, mi sono dovuto sbrigare a portarti via prima che ci attaccassero i pipistrelli.

Sentendo gli echi delle sue parole, Jared distinse i dettagli di un tunnel che andava allargandosi in avanti, dopo una strettoia alle loro spalle. E proprio da lì provenivano le strida infuriate dei pipistrelli che non riuscivano a passare attraverso le pareti della galleria, troppo strette per loro.

— Non siamo diretti verso il corridoio principale, vero? — domandò, con aria piuttosto delusa.

— Siamo nella direzione opposta, ma è sempre meglio che combattere i pipistrelli delle profondità a mani nude.

Jared si alzò, sostenendosi contro la parete. Forse ci sarebbe stata una piccola possibilità di sorprendere i mostri nella galleria maggiore, ma fu costretto cupamente ad ammettere che i pipistrelli avevano eliminato anche quella piccola possibilità. — Dove porta questo corridoio?

— Non sono mai passato da questa parte.

Rendendosi conto di non avere scelta, Jared seguì le riflessioni delle loro voci lungo la galleria.

Soltanto più tardi, quando inciampò per la seconda volta, si domandò perché mai dovesse procedere a tentoni in un corridoio silenzioso senza far risuonare un paio di scandagli. Si chinò a terra e tastò il suolo finché trovò un paio di pietre quasi identiche; poi riempì l'aria con i «click» prodotti dai loro urti nel cavo della sua mano, prima di riprendere il cammino.

Dopo un po', Mogan disse: — Te la cavi piuttosto bene con quei sassi, eh?

— Mi arrangio. — Poi Jared si rese conto che non aveva nessun motivo per rispondere in tono così brusco, a meno che si fosse risentito con il Veggente per non avergli permesso di tentare di raggiungere Della... un tentativo che sarebbe certamente fallito in ogni caso.

— Ho avuto modo di fare molta pratica — aggiunse con voce più affabile.

— Immagino che siano la cosa migliore per chi non è in grado di percepire — azzardò Mogan, — ma temo che il rumore finirebbe per farmi impazzire.

Proseguirono in silenzio per un certo tempo. E, man mano che i suoi passi lo conducevano sempre più lontano dal dominio dei Veggenti, l'idea che forse non avrebbe risentito mai più Della, riempì Jared di novella disperazione. Era convinto, adesso, che si sarebbe stabilito volentieri con lei in un piccolo mondo isolato e che non avrebbe fatto la minima differenza che la ragazza gli fosse superiore o no, fintanto che fossero rimasti assieme.

Ma ora lei non c'era più e un'altra parte del suo universo, forse la più vitale ed importante, gli era crollata alle spalle. Si maledi' per non aver saputo riconoscere in tempo ciò che Della significava per lui, per il suo distoìrto senso dei valori che l'aveva spinto a dare maggiore importanza ad un'insana ricerca della Luce e del Buio. Ritrovare Della - si giurò - sarebbe stato d'ora innanzi il suo unico scopo, anche se, per raggiungerlo, avesse dovuto arrivare sino agli Abissi Termonucleari della Radiazione. E se non fosse riuscito a strapparla alle grinfie dei mostri, allora la Radiazione sarebbe stata la sua giusta punizione.

Oltrepassarono un piccolo crepaccio e il capo dei Veggenti gli si affiancò. — Della diceva che stavi cercando la Luce e il Buio.

— Scordatene — ribatté secco Jared, deciso a dimenticarsene totalmente

anche lui.

— Ma la cosa mi interessa molto! Se tu fossi stato un Veggente, avrei fatto una lunga chiacchierata con te.

Un po' incuriosito, Jared domandò: — E su quale argomento?

— Non credo neanch'io molto alle leggende. Ho sempre ritenuto che la Grande Luce Onnipotente fosse una glorificazione non necessaria di qualcosa di molto comune.

— Davvero?

— Ho persino deciso che cos'è veramente la Luce.

Jared si fermò. — E che cos'è?

— Calore.

— Come fai a dirlo?

— C'è calore tutt'intorno a noi, vero? Il «freddo» è soltanto una quantità minore di calore. Più una cosa è calda, e più impressioni manda agli occhi di un Veggente.

Jared annuì, pensoso. — E vi permette di conoscere tutti gli oggetti senza sentirli, o toccarli, o fiutarli.

Mogan scrollò le spalle. — Che è proprio ciò che, secondo la leggenda, fa la Luce.

C'era qualcosa di inconsistente in quella spiegazione, ma Jared non riuscì a individuarlo. Forse si trattava soltanto della sua riluttanza ad ammettere che la Luce potesse essere una cosa tanto prosaica come il calore. Riprese la marcia, camminando più svelto non appena sentì una galleria più ampia davanti a loro.

Nello stesso momento, Mogan disse: — Percepisco un altro corridoio laggiù, uno grande.

Jared trotterellò in avanti, battendo rapidamente gli scandagli per adattare gli echi alla sua maggiore velocità. Ma si fermò di scatto, quando arrivò all'incrocio con il tunnel più vasto.

— Che c'è che non va? — Mogan gli si bloccò a fianco.

— Questo luogo è pieno del lezzo dei mostri! — Jared dilatò le narici, respirando profondamente. — E non è tutto. C'è anche l'odore di gente del Livello Superiore e di quello Inferiore... quasi altrettanto forte.

Dagli echi prodotti dalle sue pietre ricevette un'impressione del capo dei Veggenti che si passava una mano sugli occhi.

— Questo corridoio è infernale per gli occhi! — esclamò Mogan. — È troppo caldo. È difficile percepire distintamente le cose.

Anche Jared si era accorto del calore. Tuttavia c'era un'altra con-

siderazione che lo preoccupava. C'era qualcosa di familiare in quel punto della galleria; aveva già sentito le formazioni di quegli ammassi di pietre. Poi, di colpo, ricordò. Certo!... Si trovavano appena aldilà della Barriera che divideva i Livelli dal Mondo Originario! Fece risuonare di nuovo i suoi scandagli e riuscì a distinguere la lastra di pietra, dietro cui lui ed Owen si erano nascosti quando si erano imbattuti per la prima volta in un mostro. Dietro la curva alla sua destra ci sarebbe stata l'entrata al Mondo Originario e, aldilà, la Barriera e i due Livelli.

— Da che parte dobbiamo andare? — domandò Mogan.

— A sinistra — suggerì impulsivamente Jared, dirigendosi in quella direzione.

Dopo alcuni passi, disse: — Così tu pensi che il calore sia la Luce.

— Sì.

— E il Buio?

— Semplice. Il Buio è il freddo.

Ora Jared aveva scoperto dov'era la contraddizione. — Ti sbagli. Soltanto i Veggenti possono avvertire il calore ed il freddo da lontano. Citami anche un'unica leggenda che dica che la Luce è proprietà esclusiva dei Veggenti. Tutte le credenze popolari affermano che *tutti* si riuniranno con la Luce.

— Ho ragionato anche su quello. Si tratta semplicemente di questo: i Veggenti sono il primo passo verso la Riconciliazione generale.

Jared stava per ribattere anche a quell'assunzione. Ma avevano appena oltrepassato una curva del passaggio e pensò che fosse il caso di fermarsi un attimo a riflettere. Sulla cresta degli echi dei suoi scandagli gli arrivarono i dettagli di un'altra curva proprio davanti a loro. E fu investito da un'onda tremenda di suono silente, che straripava da dietro quella curva. Era come se un migliaio dei mostri umanoidi stesse marciando verso di lui, e tutti gli proiettassero contro le loro urla mute.

— Non riesco a percepire un accidenti! — si lamentò Mogan, disperato.

Jared ascoltò attentamente, ma non riuscì a sentire nessun rumore udibile di mostri aldilà della curva. Con cautela, avanzò poco a poco, deciso, questa volta, a tenere gli occhi aperti. Il volto gli si contrasse in una smorfia di protesta contro la sua volontà, e i muscoli si tesero mentre tentavano senza successo di chiudere le palpebre che controllavano. Strizzando gli occhi e tremando, il giovane proseguì, dimenticando di usare gli scandagli.

Mogan lo seguiva, tenendosi però a considerevole distanza ed emettendo di tanto in tanto imprecazioni di rabbia e di paura.

Jared raggiunse infine la curva e vi girò attorno a passo svelto, temendo che, se avesse esitato, si sarebbe voltato e sarebbe scappato. Adesso il silenzio magico e terribile gli fluiva negli occhi con la forza di un centinaio di sorgenti calde e non riusciva più a tenerli aperti... Mentre le lacrime gli rigavano le guance, avanzò inciampando, affidandosi di nuovo agli echi prodotti dalle sue pietre.

I suoi passi, tuttavia, affondavano nel terrore. Infatti, nessun'eco prodotta dai suoi «click» ritornava da quanto gli stava davanti... assolutamente nulla! Ma ciò era impossibile! Nessuno aveva mai sentito un suono che non si riflettesse da tutte le direzioni. Ciononostante, qui c'era un'enorme, incredibile breccia nello schema sonoro!

La sua paura divenne infine una barriera invalicabile, e lui non riuscì più ad andare avanti. Rimanendo immobile come se fosse stato piantato là alla maniera di un albero di manna, si mise ad urlare.

Non ci fu nessuna riflessione sonora della sua voce né dal davanti, né da sopra, né dai lati! Dalle spalle invece, l'eco gli riportò la presenza di un grande muro di roccia che torreggiava altissimo, molte volte più alto perfino della volta del Mondo dei Veggenti. E in quel muro captò l'eco attutita e cava del corridoio da cui era appena uscito.

La soluzione lo investì con la violenza di un masso crollatogli addosso: *Si trovava nell'infinito!* E non era un interminabile canale di roccia ciò che lo circondava, ma una distesa sconfinata di... *aria*!

Atterrito, indietreggiò verso la galleria. Infatti, tutte le leggende affermavano che esistevano soltanto due infiniti: il Paradiso e la Radiazione.

Indietreggiò ancora di un passo e si scontrò con Mogan.

Il capo dei Veggenti esclamò: — Non riesco neppure a tenere gli occhi aperti! Dove siamo?

— Io... — Jared balbettò incoerentemente. — Credo che siamo nella Radiazione.

— Per la Luce! Ne capto l'odore!

— È l'odore dei mostri. Ma non si tratta affatto del *loro* odore. È soltanto l'odore di questo posto.

Sgomento, Jared si ritrasse ancor più verso la galleria. Poi si rese conto dell'intenso calore che si sviluppava in quel luogo e comprese subito il motivo per cui la percezione dell'altro era rimasta assordata, confusa. Mogan era abituato alla portata dei calori normali dei mondi e delle gallerie. Ma qui, un'emanazione simile a quella di tutte le sorgenti calde esistenti ribolliva dall'alto.

E, all'improvviso, Jared seppe che non avrebbe potuto lasciare questo infinito senza prima identificarlo con chiarezza. Già sospettava di quale si trattasse. Il calore era un indizio più che sufficiente, ma doveva accertarsene. Preparandosi a sostenere il dolore che l'attendeva, riaprì con uno sforzo gli occhi, lacrimando copiosamente.

Le impressioni misteriose che l'assalirono erano stavolta sfocate e indistinte e lui si asciugò le guance con il dorso della mano.

Poi gli schemi arrivarono... sensazioni che immaginava fossero simili alle impressioni della percezione. Era misteriosamente consapevole... tramite gli stessi occhi... del terreno scosceso che scendeva inclinato davanti a lui verso una macchia di oggetti piccoli e snelli che ondeggiavano da una parte e dall'altra, in lontananza. Vagamente, gli ricordavano gli alberi della manna. Tuttavia, questi erano diversi: i loro bordi erano fini e delicati come trina e merletti. E ricordò anche la leggenda delle piante esistenti nel Paradiso.

Ma questo era un infinito di calore, per nulla suggestivo di bellezze paradisiache.

In mezzo agli alberi, il giovane distinse i particolari di minuscole forme geometriche, disposte in file come le baracche del Mondo Originario. Un'altra caratteristica del Paradiso, sempre secondo le leggende.

Ma qui abitavano *i mostri.*

Improvvisamente concentrò la sua attenzione su un fatto di suprema importanza.

Stava ricevendo impressioni particolareggiate di un'infinità di cose nello stesso tempo, senza doverle ascoltare o tastare o annusare!

E ciò era possibile soltanto in presenza della Luce Onnipotente.

Era quella, dunque, la Luce.

Era giunto alla fine della Ricerca.

Aveva trovato la Luce ed era Luce, dopo tutto, la sostanza che i mostri gettavano dinanzi a loro nei passaggi.

Ma la Luce non si trovava in Paradiso.

Si trovava nell'infinito della Radiazione, assieme ai Mostri nucleari.

Tutte le leggende, tutte le credenze non erano altro che un amaro inganno.

Per l'uomo non c'era Paradiso.

E, ora che i Demoni Atomici spadroneggiavano nei corridoi, l'umanità era giunta alla fine della sua esistenza materiale.

Jared buttò all'indietro la testa, disperato; e il suono silenzioso più vio-

lento che si potesse immaginare lo colpì in pieno sul volto.

Era un'impressione così brutale, così forte che gli occhi gli sembravano ribollire e fuoriuscire dalle orbite.

In alto, si trovava una cosa grande, rotonda, funesta, che gli proiettava addosso tutta la sua furia, e dominava la Radiazione con incredibile forza e calore e maligna maestosità.

Idrogeno in persona!

Jared si voltò di scatto, lanciandosi verso il corridoio, senza badare minimamente al rumore che, in quello stesso istante, gli arrivava dal pendio di fronte a lui.

Mogan gridò. Ma subito il suo urlo d'angoscia venne interrotto da un sibilo.

Jared rientrò nella galleria, inseguendo freneticamente gli echi degli scandagli che teneva nella mano.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Rendendosi a malapena conto dell'assenza di Mogan, Jared accolse con gratitudine il senso di intima sicurezza che gli davano le pareti del tunnel, mentre gli si richiudevano attorno ancora una volta. Il sibilo che aveva testimoniato l'assenza improvvisa del capo dei Veggenti era soltanto un ricordo insignificante di fronte allo sgomento profondo che l'aveva afferrato.

Inciampando, si spinse verso la prima curva. I suoi occhi, che bruciavano e gocciolavano lacrime di sofferenza, sentivano ancora la terribile pressione della sostanza mostruosa che aveva riempito tutto lo spazio vuoto in quell'orribile infinito di Radiazione.

Urtò contro una roccia, cadde, si rialzò e riprese a correre attorno alla curva, consapevole solo vagamente che si stava facendo strada in mezzo a pericoli sconosciuti senza il beneficio degli impulsi sonori.

Infine si fermò e si appoggiò, malfermo sulle gambe, a una snella stalattite, ad attendere che il suo respiro tornasse normale.

Tutto era chiaro, adesso... ironicamente e tristemente chiaro... Tutta quella roba nell'infinito era... Luce. Era la stessa Luce che aveva cercato per tutta la vita. Tuttavia, si era rivelata uno strumento del Male giacché faceva parte della stessa Radiazione.

Poi, all'improvviso, avvertì l'impatto di un'altra incredibile rivelazione:

Adesso sapeva cos'era anche il Buio!

Era lì, proprio in quella galleria, anzi in tutte le gallerie in cui era passa-

to, in tutti i mondi che aveva visitato. Durante tutta la sua vita non era mai uscito dal Buio, fatta eccezione per quelle poche occasioni in cui aveva incontrato i mostri. Non aveva mai avuto modo di comprenderlo finché non aveva sperimentato la Luce.

Ma era tanto semplice, ora.

L'infinito alle sue spalle era pieno di Luce. Nel corridoio davanti a lui c'era una decisa diminuzione della Luce. E aldilà della curva successiva ci sarebbe stata un'assoluta assenza di Luce, una totalità di Buio... un Buio così completo e universale che avrebbe potuto vivervi per diecimila gestazioni senza mai scoprire la sua esistenza.

Barcollando sotto il peso stupefacente di quei concetti nuovi e strani, continuò a camminare nella galleria, con le mani incerte tese in avanti. E, attraverso i soli occhi, riusciva ad avvertire pienamente la «mancanza di Luce» che incombeva più avanti, nera e opprimente come il silenzio più profondo che aveva mai conosciuto... una cortina spessa e pesante di Buio.

Con passi esitanti, girò attorno alla curva e si immerse in quella barriera immateriale, tremando mentre il Buio si chiudeva inesorabile alle sue spalle. Adesso, per sentire la strada che l'attendeva, brancolava in continuazione sondando la galleria. Triste e umiliato ricordò come Romel, il fratello meno abile sensitivamente, dovesse farsi strada a tentoni quando si trovava in un denso silenzio.

Il passo seguente, il piede gli cadde nel vuoto di una piccola depressione del terreno e lui inciampò goffamente in avanti. Prima di rialzarsi, raccolse un paio di pietre e le fece risuonare nel cavo della mano.

Ma ora i «click» gli sembravano lontanissimi ed estranei. Soltanto concentrandosi al massimo riusciva a captare dagli echi le impressioni di ciò che gli stava dinanzi. Si domandò se l'incapacità di udire chiaramente non fosse uno degli effetti immediati della malattia della Radiazione. Poi provò una paura intensa quanto il Buio che lo circondava, mentre gli tornava alla mente un'altra leggenda: tutti coloro che incontravano la Radiazione potevano aspettarsi ogni genere di mali terribili... febbre, sordità, vomito fatale, perdita dei capelli e cecità, di qualsiasi cosa si trattasse.

Tuttavia, la preoccupazione delle conseguenze fisiche per il suo corpo era sepolta da un'amarezza che l'avvolgeva come i vapori soffocanti di un pozzo bollente. Davanti a lui si stendeva un futuro vuoto di vita e di interessi materiali quanto il vasto infinito da cui era appena scappato.

Tutti i suoi propositi non erano ora nulla più che sogni frantumati: il suo mondo era stato decimato; Della non c'era più; la sua ricerca della Luce era

terminata nell'agonizzante rimorso dello sgomento e della delusione più cocente. Per tutta la vita aveva inseguito una speranza lusinghiera lungo un affascinante e ingannevole corridoio, soltanto per raggiungerla infine e scoprire che non era più consistente di un pugno d'aria.

Addentrandosi nel Buio, agitava le sue pietre con disperazione, pagando il prezzo di una severa attenzione per ogni impressione che ricavava dagli echi ormai estranei. Frenetico, tentava di ottenere il massimo contenuto informativo da ogni suono riflesso. E, anche così, doveva fermarsi di tanto in tanto per allungare una mano e tastare un ostacolo particolarmente indistinto.

Raggiunse infine l'incrocio da cui lui e Mogan avevano imboccato quella galleria più ampia e, pochi passi più in là, i riflessi dei suoi ticchettii cominciarono a riportargli le impressioni - alla sua sinistra - delle risonanti cavità del Mondo Originario.

Poi strinse con forza gli scandagli nel pugno e soffocò il loro rumore. Irrigidendosi, indietreggiò dai suoni che provenivano dal davanti: suoni diretti che avrebbe dovuto sentire molti battiti prima.

Voci... molte voci. Il corridoio pullulava di mostri umanoidi! Poteva persino captarne il fetore. E, misto a quello, c'era l'odore caratteristico dei Veggenti: senza dubbio prigionieri incoscienti che venivano trasportati dai demoni.

Si ritrasse dal centro del corridoio e andò a rifugiarsi tra due sporgenze, accertandosi di trovarsi in un vuoto di echi. Gli venne in mente, tuttavia, che se voleva nascondersi dalle creature maligne, doveva assicurarsi di essere in una posizione irraggiungibile anche dalla Luce. Perciò si addentrò ancor più all'interno della nicchia.

Adesso cominciava a rendersi conto della Luce che filtrava nell'apertura del suo nascondiglio. Ma, deciso a non aver più nulla a che fare con quella sostanza orrenda che l'aveva già depredato di parte del suo udito, tenne gli occhi ben chiusi.

Con lo schema sonoro dei mostri e dei Veggenti ben saldo nella mente, rivolse l'attenzione alla conversazione che aveva luogo tra due demoni che stavano passando:

— ... contento che abbiamo deciso di farla finita con i Veggenti.

— Anch'io. Non sono molto difficili da recuperare, dato che sanno già adoperare gli occhi.

— Imparano in fretta. Prendi ad esempio l'ultimo gruppo che abbiamo catturato al Livello Superiore...

Quella conversazione venne sostituita da un'altra, mentre due nuovi mostri si avvicinavano:

— ... dannatamente interessante, questo fenomeno della percezione. Thorndyke dice di volerne approfondire lo studio.

— Non è poi così straordinario. Una volta che la Radiazione abbia stimolato i cambiamenti genetici, ci si deve aspettare qualsiasi tipo di mutazione, inclusa anche la visione nel campo dell'infrarosso, immagino.

Molte delle parole pronunciate dalle creature maligne erano prive di significato. Né Jared riuscì a ricordare il nome «Thorndyke» nella lista delle gerarchie dei Demoni Nucleari.

L'ultimo essere della processione gli passò davanti, ma lui rimase lì accucciato, perso nella sua delusione. Nonostante avesse ascoltato con la massima attenzione e avesse sforzato il suo olfatto, non era riuscito a captare l'odore di Della in mezzo ai prigionieri.

Aveva quasi deciso di proseguire in direzione del Livello Inferiore quando sentì arrivare ancora un altro demone, però dalla parte della Barriera. E riuscì a trattenersi a stento dallo scattare fuori del nascondiglio, quando, contemporaneamente, colse l'odore caratteristico di Della.

Tenendo gli occhi ben chiusi in modo da evitare di essere distratto dalle impressioni della Luce, aspettò, rigido e immobile. Alla fine, la creatura maligna oltrepassò la fessura della nicchia e Jared le si gettò addosso, colpendola con una spallata nelle costole.

Il peso inerte di Della gli precipitò sopra, ma lui se ne liberò immediatamente per lanciarsi di nuovo sul catturatore della ragazza. Riuscì a circondare con il braccio il collo dell'essere, ma decise che non era il caso di perdere tempo a farne fuoriuscire ogni goccia di vita. Sferrò invece alcuni potenti pugni contro la mascella della creatura finché la fece svenire.

Caricandosi la ragazza sulle spalle, fece schioccare le dita per orientarsi; poi corse a rifugiarsi nella temporanea sicurezza del Mondo Originario. Interpretò meglio che poteva le riflessioni sonore degli schiocchi delle sue dita e si fece strada fino alla grande radura centrale. Scelse quindi a caso una delle baracche per nascondersi ancor meglio.

Entratovi, depose Della al suolo e si sedette proprio accanto all'apertura, teso nell'ascolto di qualsiasi suono sospetto.

Passarono centinaia di respiri prima che si rendesse conto che Della stava riprendendo coscienza e sentisse il suo respiro irregolare. Si affrettò a correrle vicino per chiuderle la bocca con una mano, appena in tempo per bloccare il suo urlo.

Della, terrorizzata, si divincolò nella sua stretta; per calmarla, le sussurrò: — Sono Jared. Ci troviamo nel Mondo Originario.

Quando la paura della ragazza se ne fu andata, Jared la lasciò libera e le raccontò quello che era successo.

— Oh, Jared! — esclamò Della quando ebbe finito. — Andiamo a cercare il nostro piccolo mondo nascosto finché siamo ancora in tempo!

— Lo faremo non appena saremo certi che non ci sono più demoni nelle gallerie.

Stancamente, la ragazza gli appoggiò il capo sul braccio. — Troveremo un bel mondo, vero?

— Il migliore esistente. E se non è proprio come lo vogliamo, lo trasformeremo per farlo diventare come più ci piace.

— Per prima cosa vi scaveremo una grotta e poi... — Della esitò. — Ascolta! Che cos'è?

Dapprima Jared non udì nulla. Poi, mentre il loro attento silenzio si faceva più profondo, arrivò un leggero *thump-thump, thump-thump*, un suono debole ma regolare. Era come se alcune rocce - o qualcosa di più duro ancora - venissero sbattute l'una contro l'altra. In quel momento, tuttavia, il giovane era preoccupato di più per il fatto che era stata Della a sentirlo per prima. Era possibile che il suo incontro con la Radiazione gli avesse già provocato una simile sordità? O forse era semplicemente confuso dal ricordo delle impressioni ricevute attraverso gli impulsi della Luce e stava dimenticando come adoperare gli orecchi?

— Che cos'è? — domandò Della, alzandosi.

— Non lo so. — Si fece strada a tentoni all'esterno della struttura residenziale. — Mi sembra che provenga proprio dalla baracca qui a fianco.

Andando nella direzione da cui giungeva il suono, lo seguì dentro un'altra abitazione e l'udì fluire da un'apertura quadrata nel terreno. Della gli teneva stretta la mano e Jared la sentì trasalire mentre percepiva la presenza del pozzo artificiale.

Si avvicinò e ascoltò con attenzione l'apertura che scendeva ad angolo acuto invece di spingersi direttamente in basso. Adesso riusciva a sentire che il *thump-thump* era modulato con chiarezza da una serie regolare e ripida di ondulazioni che si prolungava per tutta la superficie inferiore del tunnel in discesa.

— Ci sono gradini che scendono giù, mi pare di sentire — disse poi.

— E dove conducono?

Jared scrollò le spalle con aria incerta.

— Jared, ho paura.

Ma il giovane era tutto preso dai suoi pensieri, un piede posato sul primo scalino. — Le leggende dicono che il Paradiso non è distante dal Mondo Originario.

— Non c'è nessun Paradiso laggiù! Se dobbiamo andare da qualche parte, continuiamo la ricerca del nostro mondo.

Jared discese di un passo, poi di un altro. Aveva scoperto, con somma disperazione, che la Radiazione era vicina al Mondo Originario. Ma quello non significava che anche il Paradiso non fosse da qualche parte lì vicino.

Inoltre la sua attenzione era così avvinta dal rumore regolare e continuo che non aveva nessun incentivo per stare a considerare qualsiasi altra cosa. Era un suono strano, misterioso e affascinante che lo spingeva a scendere sempre più in basso.

Thump-thump-throb, thump-thump-throb...

I battiti erano secchi, e allo stesso tempo delicati. Erano forti e precisi, profondamente chiari. Era come se un gigantesco generatore di echi risuonasse in lontananza, un generatore le cui riflessioni sonore fossero così perfette da saper delineare a perfezione ogni particolare dell'ambiente.

Anche con l'udito indebolito dalla terribile esperienza con il vasto infinito dei Diavoli Nucleari, riusciva a distinguere dettagli delle rocce intorno a lui che non sarebbe mai stato in grado di discernere in altre condizioni. Ogni piccola rientranza o fessura di ogni scalino, ogni crepa nella parete, ogni minuscolo rialzo e ogni minima depressione delle superfici... tutto era chiaramente udibile. Accidenti, gli schemi sonori che riceveva in quell'istante erano perfetti quasi come quelli magici che gli erano arrivati attraverso gli occhi, quando era stato avvolto da tutta la Luce nell'inferno della Radiazione!

Impotente di fronte al richiamo avvincente di quel meraviglioso generatore, affrettò la discesa. Era come avvicinarsi al miglior apparecchio produttore di suoni mai costruito. Un simile generatore poteva esistere, naturalmente, soltanto in Paradiso.

Thump-throb, clank-chunk,... Thump-throb, clank-chunk, spat...

I suoi orecchi affascinati si aprirono ai sottili contrappunti che nuotavano sempre più vicini alla superficie del suono dominante, man mano che si avvicinava alla sua origine. Il volume del tutto cresceva e si gonfiava come un soffice abbraccio. La perfezione e la precisione di quei suoni era incredibile.

Thump-throb, ping-spat, sssss...

I toni bassi e vigorosi disegnavano lo schema esatto di tutte le maggiori sporgenze che lo circondavano. Anche senza ascoltare con attenzione, riusciva ad avvertire persino i più insignificanti movimenti delle braccia e delle gambe di Della mentre si avventurava sugli scalini. E le note più alte e acute rendevano lo schema sonoro di una completezza squisita. Quel delicato *pinkel-twang*, ad esempio... non richiedeva nessuna concentrazione per ascoltare ogni ciocca di capelli che formava la treccia della ragazza, ora casualmente appoggiata sulla spalla.

Thump-throb, ping-spat, chunk, tut-tut-tut-tut...

Sintonizzò l'orecchio sulla vibrazione minore e balbettante. Ascoltando i suoi toni incredibilmente chiari e distinti, riuscì a captare perfino le impercettibili rughe sulla fronte preoccupata della ragazza. Le impressioni che gli venivano dalle sue lunghe ciglia erano estremamente nitide, come se lui avesse migliaia di piccole dita con cui le stesse tastando una per una.

Jared cominciò a scendere gli scalini a due per due, temendo, per un attimo, che la corsa verso l'infinita bellezza sonica del Paradiso comportasse anche la discesa di una rampa di scalini infinitamente lunga. Ma poi, gli scalini curvarono a destra e alla fine poté sentire l'apertura sul fondo del pozzo, non molto lontano da lui.

— Torniamo indietro! — lo pregò Della, sbuffando stizzita. — Non riusciremo mai a risalire tutti questi scalini!

Ma lui accelerò ancor più. — Non capisci che questo potrebbe essere ciò che ho cercato per tutta la vita? Io non stavo tentando di trovare la Luce. Io stavo cercando in realtà il Paradiso, ma non me ne ero reso conto prima d'ora.

Giunse alla fine della rampa e fece fermare Della dietro di lui. Si trovavano sotto un grande arco di pietra che si apriva su un'immensa caverna, molte volte più spaziosa perfino dell'enorme regno dei Veggenti. Rapito, Jared vacillò di fronte al suono ricco e tremolante e si lasciò seppellire sotto la possente valanga di toni ideali che gli arrivavano addosso. Era quasi certamente l'esperienza più affascinante di tutta la sua vita. Aveva scoperto una bellezza sonora che oltrepassava qualsiasi immaginazione. E un'eccellenza così illimitata di ritmi concordi lo trasportava in un mondo di delizie, riempiendolo di intense emozioni di piacere e di fiducia in se stesso.

Trattenendo a stento le sue esuberanti reazioni, ascoltò il mondo che gli si allargava davanti.

Un Paradiso che era praticamente... *tutt'acqua*?

Impossibile! Eppure, era così... una vasta distesa livellata che modifica-

va i toni riflessi con un'inconfondibile fluidità liquida.

Sentiva adesso che si trovava su un ripiano solo leggermente più in alto della superficie dell'acqua. E non esisteva altra terra asciutta che i suoi orecchi riuscissero a distinguere. In lontananza, dall'altra estremità del mondo, proveniva il rombo profondo di un'immensa cascata che precipitava dal soffitto.

Il cornicione si estendeva soltanto per alcuni passi sulla sua destra. Sulla sinistra seguiva la curvatura naturale del muro; Jared ne captò i dettagli sonori fino all'origine stessa di quei perfetti toni risonanti.

L'apparecchio che generava gli echi del Paradiso era un agglomerato di enormi strutture cubiche. Ciascuna di esse era molte volte più grande persino della più spaziosa baracca del Mondo Originario. Queste strutture erano collegate tra loro da uno schema complicato di grossi tubi che sporgevano dall'acqua, si attorcigliavano e s'intrecciavano, per scomparire poi nei lati delle strutture.

Dalla cima delle superbaracche partivano centinaia di tubi che andavano dritti in su fino a penetrare nel soffitto con molte angolazioni diverse.

Perplesso, Jared studiò con attenzione il *thump-throb, tut-tut-tut-tut* che gli convogliava agli orecchi tutti i particolari.

— Ma cos'è questo posto? — domandò apprensivamente Della. — Perché c'è tanto calore?

Adesso che lei l'aveva menzionato, Jared si rese conto del calore soffocante. Sembrava che provenisse dagli enormi cubi che producevano quegli echi meravigliosi e ideali. In un certo qual modo, cominciava a dubitare seriamente di trovarsi davvero in Paradiso.

— Che cosa percepisci, Della? — Ma anche mentre glielo domandava, sentiva che i suoi occhi erano chiusi.

— Non sto percependo... non con tutto questo calore. Fa troppo caldo. — La fanciulla pareva confusa e terrorizzata.

— Prova.

Della esitò a lungo e Jared avvertì quell'esitazione, prima di allargare per un attimo le sue palpebre tremanti.

Ma subito annaspò e si riparò il volto con le mani. — Non posso! È troppo doloroso!

Fu allora che Jared si accorse che, sino a quel momento, anche lui aveva tenuto gli occhi chiusi. Sollevò leggermente le palpebre e non *vide* - doveva essere quella la parola giusta, si ricordò - nulla.

— Non sei riuscita a percepire proprio niente? — le domandò.

Ostinatamente, Della continuò a schermarsi il viso. — Ho visto alcune capanne. Erano enormi. E un mucchio di steli fuoriuscenti dall'acqua. Dopo, era tutto troppo caldo. Non sono riuscita a fissare i miei occhi su nient'altro.

D'impulso, il giovane voltò il capo in direzione delle baracche cubiche. Adesso erano sovrastate dalla Luce! Non era il genere di Luce che aveva sperimentato nell'infinito, bensì il tipo trasportato dai mostri... due coni che volteggiavano qua e là tra le strutture riecheggianti.

Confusa dal suo silenzio, la ragazza intervenne: — Che succede?

— Ci sono i mostri!

Poi udì una delle creature maligne che gridava ad un'altra superando il clamore del generatore multiplo di echi:

— Hai ridotto la potenza del quarto reattore?

— L'ho smorzato del tutto. Così abbiamo liquidato le ultime sorgenti calde del Livello Superiore, secondo il diagramma.

— E per quelle sorgenti sparpagliate... quelle alimentate dal secondo reattore?

— Thorndyke dice di lasciarle stare. Se qualcuno riesce a sfuggirci, almeno avrà un posto dove rimanere finché l'avremo trovato.

Scoraggiato, Jared indietreggiò in direzione degli scalini. Aveva avuto ragione fin dall'inizio. I mostri erano dunque effettivamente responsabili dell'inaridimento dei pozzi bollenti. E adesso capì quanto era stata precaria la posizione dei Sopravvissuti, attraverso tutte le generazione. In qualsiasi momento, a loro piacimento, i demoni avrebbero potuto privarli del loro principale mezzo di esistenza!

Improvvisamente il cono di luce si diresse verso di lui. Jared si voltò e si mise a correre verso le scale, spingendo Della davanti a sé.

— Stanno arrivando! — l'avverti.

Si lanciarono per la salita a tutta velocità. Per un attimo, quando ebbero superato centinaia di scalini, prese in considerazione la possibilità di rallentare, per riprendere un po' fiato. Ma si rese conto che, proprio in quel momento, stavano ricevendo deboli sensazioni luminose di quanto li circondava. Il che significava che i mostri stavano già salendo!

Nonostante le vivaci proteste dei polmoni brucianti, si costrinse a un ultimo scatto in avanti, trascinandosi dietro la ragazza. Con disperazione, si domandò quanto fossero ancora lontani dalla cima.

— Non... non ce la faccio a continuare! — si lamentò lei.

Quando Della cadde, l'improvvisa resistenza del peso della ragazza con-

tro la sua presa, per poco non gli fece perdere l'equilibrio. L'aiutò a rialzarsi e, con un braccio attorno alla sua vita, riprese la corsa su per gli scalini.

Tuttavia, malgrado il suo aiuto, Della cadde ancora e, quando tentò di risollevarla, finì per scivolarle a fianco. Sarebbe rimasto volentieri lì a terra per sempre. Ma questa era la loro ultima possibilità; se avessero fallito adesso, non ci sarebbe mai stato un mondo sicuro e nascosto per loro due soli.

Ricorrendo alle sue ultime energie, si rialzò in piedi, prese Della tra le braccia, e costrinse le sue gambe ormai indolenzite a muoversi ancora. Ogni passo gli trafiggeva il fianco con una fitta di dolore. Ogni boccata d'aria ingoiata freneticamente gli sembrava l'ultima.

Poi, infine, sentì l'apertura sopra di lui e trasse una misera quantità d'incoraggiamento e di forza dalla vicinanza della meta. Tuttavia, si domandò solo vagamente dove sarebbe riuscito a trovare la forza di nascondersi una volta che avessero raggiunto il Mondo Originario.

Un'eternità più tardi, si trascinò assieme alla ragazza sopra l'ultimo scalino e strisciò sul pavimento della baracca.

Diede a Della una spinta. — Vai a nasconderti in una delle altre unità... svelta!

La ragazza si tirò faticosamente su e oltrepassò barcollando l'entrata. Ma, appena uscita, crollò in avanti e Jared sentì soltanto il violento ansimare del suo respiro, mentre lei giaceva a terra immobile.

Cercò di sollevarsi in piedi, ma una stanchezza paralizzante lo mandò a rotolare contro una delle pareti interne. Urtò un oggetto voluminoso e le impressioni sonore della baracca cominciarono a girargli vorticosamente attorno. Andò a sbattere contro qualcos'altro e crollò al suolo; sentì che i sensi lo abbandonavano prima ancora di avvertire l'impatto del mobilio che gli piombava addosso.

CAPITOLO QUINDICESIMO

— Non star lì sdraiato, Jared! Alzati e salvati!

Distorti dall'ansia, i pensieri di Leah attraversavano gli abissi della Radiazione. E Jared era vagamente confuso dal fatto di non ricordare nemmeno di essersi addormentato.

— I demoni! Stanno salendo la scala!

Si agitò, muovendosi contro la pressione degli oggetti che - adesso ricordava - gli erano ruzzolati addosso all'interno della capanna. Ma, chis-

sà perché, non riusciva proprio a recuperare i sensi.

— Non posso parlare e continuare a seguire le tracce dei mostri contemporaneamente! — Proseguì Leah, frenetica. — Non sanno che tu sei lì, ma hanno sentito tutto quel fracasso. Ti scopriranno e ti porteranno nell'inferno della Radiazione!

Jared era perplesso dalla sua reazione puramente passiva di fronte a quell'avvertimento. Il suo stupore, pensò, doveva essere il risultato di qualcosa di più della semplice stanchezza fisica.

Attraverso la mente di Leah, si sforzò di farsi un'idea di ciò che la circondava. E sentì, dalle impressioni udibili immagazzinate nella memoria della donna, che era sdraiata su un giaciglio che aveva imparato a chiamare «letto». Si trovava in una specie di baracca chiusa in qualche modo strano da una tenda rigida (gli venne suggerita una parola nuova, sconosciuta: «porta»). Le braccia di Leah erano legate ai fianchi del letto. E i suoi occhi erano ostinatamente chiusi giacché sapeva che, se li avesse aperti, sarebbero stati assaliti da quella sostanza incomprensibile il cui nome, le avevano detto, era «luce». Quella sostanza filtrava comunque attorno ai bordi di una tendina flessibile che giaceva di fronte... alla «finestra».

Poi il giovane captò un'ondata improvvisa di puro terrore, non appena si rese conto che la porta della grotta di Leah, o meglio, della sua «stanza», si stava aprendo. E colse le impressioni sonore di due di quegli esseri che sembravano uomini ma non lo erano, che entravano all'interno della «stanza».

— Come sta la nostra telepate, oggi? — sentì che uno dei due le chiedeva.

— Adesso passeremo un po' di tempo con gli occhi aperti, va bene? — aggiunse l'altro.

Jared avvertì la terribile paura che lambiva l'autocontrollo di Leah, spingendola a ritrarsi dalle due creature.

Come se fosse lui stesso a provare quell'esperienza, senti che il braccio della donna veniva afferrato in una morsa fermissima. Poi una fitta di dolore gli attraversò la carne proprio sopra il gomito destro. Nello stesso tempo, intercettò le controparti psichiche e sonore dell'urlo di Leah.

— Ecco fatto — disse uno dei mostri. — Questo ti impedirà di farci qualche brutta sorpresa.

Da qualche parte dell'ambiente reale in cui si trovava venne un sibilo lontano. Ma era troppo assorbito da ciò che stava accadendo alla Gentile

Sopravvissuta per concedergli un'attenzione più che superficiale.

Erano passati interi periodi da quando i mostri avevano afferrato Leah. E lui poteva soltanto immaginare quali inconcepibili torture avesse dovuto sopportare.

— Come sta? — domandò la creatura più vicina, prendendole il polso in una stretta gentile tra l'indice e il pollice.

— È piuttosto difficile da recuperare. Ci sta dando un po' da fare. Sembra refrattaria ai fatti, e anche alla logica.

— Pazienza. Dovremo lavorarci un po'. Thorndyke dice che c'era un'altra telepate proprio nel nostro complesso, due o tre generazioni fa. Anche lei era molto sensibile, ma non aveva dovuto passare attraverso tutte le peripezie e le prove che sta affrontando questa qui.

Jared sentì che una mano scendeva sulla fronte di Leah, e che una delle creature maligne diceva: — Va bene, allora... Apriamo gli occhi, su.

E in quell'istante, il legame di comunicazione si interruppe, mentre un'indicibile e irrefrenabile terrore assaliva la donna.

Jared si tolse dal petto un sedile di pietra e si mise a sedere, tastandosi la testa. Un grumo di sangue secco gli tirava i capelli e, poco sopra, il cuoio capelluto era lacerato da una ferita rigonfia.

Si liberò dal resto dell'arredo della baracca che gli era franato addosso e si alzò in piedi. Per quanto facesse schioccare con intensità le dita, ricevette soltanto schemi indistinti degli oggetti che l'avevano fatto precipitare a terra e del pozzo quadrato che si trovava tra lui e l'entrata.

Poi, ricordando il sibilo che aveva udito mentre era in contatto mentale con Leah, corse fuori.

Non c'erano tracce udibili del respiro o del battito di Della. Batté il pugno contro il fianco della baracca e captò gli echi di ritorno. Il terreno di fronte a lui era totalmente spoglio.

Alla fine colse l'odore, ormai vecchio di molte centinaia di battiti, dei mostri che erano passati di là. Si inginocchiò e esplorò con le mani il suolo, tastando il punto dove era caduta la ragazza. La polvere soffice portava chiaramente l'impronta del corpo di Della, ma era trascorso tanto tempo da quando era rimasta distesa lì che la superficie ormai aveva già ceduto il calore assorbito dalla ragazza.

Stordito, si avviò barcollando verso l'entrata del Mondo Originario. Della non c'era più... era stata ricatturata dai mostri; le creature maligne dovevano aver immaginato che fosse stata lei a produrre tutto quel baccano nel-

la baracca. E l'avevano riagguantata tanto di quel tempo fa, che ora non c'era più nessuna speranza di raggiungerli prima che la conducessero nell'inferno della Radiazione.

Che balordo! Che stupido era stato! Come se la sua fortuna fosse stata graziata da una potenza più grande della stessa Luce, gli era stata concessa una seconda opportunità anche dopo aver perso Della la prima volta. Contro impensabili avversità, l'aveva strappata ai suoi catturatoli. Ma, invece di fuggire in un mondo remoto e sicuro, si era messo a gironzolare nelle assurde profondità che si stendevano sotto quel mondo... finché i demoni avevano avuto un'altra occasione di portargliela via di nuovo.

Amareggiato e pieno di rimorso, oppresso da una crescente sensazione di futilità, Jared si fermò nel corridoio all'esterno del Mondo Originario. Il silenzio che si allungava in direzione della Radiazione era così spesso che avrebbe potuto tagliarlo con un coltello. Tentò di non pensare al tormento cui Leah veniva sottoposta, né alla possibilità che adesso anche Della stesse sopportando le stesse indegnità atroci e brutali.

Fece un passo incerto in quella direzione, ma poi si trattenne, ascoltando impotente le sue mani nude. Senza armi non poteva fare nulla contro le infinite e maligne forze dei mostri.

Ma poteva riarmarsi! Se il Livello Inferiore era desolato come era stato spinto a credere, allora non avrebbe incontrato probabilmente nessuna resistenza nel ritornarvi. Forse nessuna delle poche persone rimaste ormai in quel mondo si sarebbe ricordata che lo si riteneva un Veggente.

Raccolse un paio di pietre e le fece risonare con forza, mentre avanzava verso la Barriera e i mondi che si trovavano aldilà. Adesso che si era finalmente deciso ad invadere l'inferno della Radiazione, rimase sorpreso nello scoprire che quella sfida, per il momento almeno, non gli sembrava così terrificante e impressionante.

Click-click-click-click...

Gli echi che gli ritornavano dai muri e dagli ostacoli della galleria erano vaghi e confusi, e una crescente incertezza lo spinse a rallentare l'andatura. Riusciva a malapena a captare i dettagli delle cose che lo circondavano!

Ansiosamente, mise una mano a coppa dietro un orecchio. Quando anche quell'espediente si rivelò inutile, tese una mano di fronte a sé e proseguì a tentoni, colmando così l'inadeguatezza delle impressioni sonore.

Aveva praticamente perso tutta l'abilità uditiva di cui era dotato! Il ricordo di aver ricevuto impressioni attraverso gli occhi, quando era stato nell'inferno della Radiazione, era così forte e nitido che riusciva a stento a

udire gli echi che gli arrivavano realmente in quel momento.

Al passo successivo la sua tibia andò a urtare contro una piccola sporgenza e lui venne proiettato in avanti, maledicendo la propria goffaggine e sordità. Andò a sbattere contro una stalattite, perse l'equilibrio e cadde proprio sul bordo della bocca spalancata di un profondo crepaccio.

Stordito, si rialzò e continuò ad avanzare ancor più lentamente, strisciando i piedi sul terreno prima di poggiarvi sopra tutto il peso del corpo.

Ricacciò la crescente paura di pericoli inaudibili, mantenendosi alla distanza di un braccio dalla parete di destra, e mentre si avvicinava alla zona della Barriera, cominciò ad ascoltare con ancora maggiore attenzione e sospetto. Avvertì, più che sentire, che c'era qualcosa che non si trovava al posto giusto. Riconobbe di cosa si trattava quando giunse nel punto in cui avrebbe dovuto trovarsi l'ostacolo delle pietre ammassate. Ma lì non c'era nulla. I Demoni Nucleari avevano perfino distrutto l'unico schermo che proteggeva i mondi umani dalle malignità dell'infinito. L'avevano buttato giù allo scopo di catturare i Sopravvissuti e gli animali. Jared sentì l'odore, debole ma ancora aleggiante nell'aria, di questi ultimi.

Gettando via i sassetti che teneva in mano, trovò due grosse pietre e prese a sbatterle violentemente l'una contro l'altra per farle risonare. Ma anche gli echi di quei «clack» vigorosi e secchi gli ritornavano praticamente immutati, riportandogli impressioni davvero magre e misere.

Infine, dopo un ennesimo colpo frenetico, le pietre gli si sbriciolarono nei pugni, lasciandolo a stringere solo manciate di terra sporca. Scoraggiato, aprì le dita e lasciò scivolare al suolo i frammenti di pietra. Per la Luce! Non riusciva nemmeno a sentire l'impatto della polvere sul terreno, figuriamoci poi se udiva il suono del suo cadere!

Impaurito dalla sua crescente incapacità, avanzò a fatica nel silenzio più profondo. Dopo pochi passi andò a urtare violentemente la parete destra della galleria e rimbalzò contro una formazione rocciosa appuntita, che gli portò via un pezzo di pelle dal gomito.

Poi si rese conto di trovarsi di nuovo in presenza della Luce.

La macchia di suono silenzioso era attaccata a una roccia lontana davanti a lui, proprio come quell'altra chiazza di Luce aveva ricoperto il muro all'esterno del Livello Superiore. Quasi inaudibile per il suo bassissimo livello sonoro, riempiva il corridoio di soffice tepore.

Jared avanzò con maggiore sicurezza, permettendo ai suoi occhi di intercettare le misteriose impressioni delle formazioni di pietra e degli ostacoli che si trovavano nel campo d'azione della sostanza dei mostri.

La parte più cauta della sua coscienza gli gridò un avvertimento contro l'uso di quegli schemi inaudibili per superare gli ostacoli. Ma il suo udito era stato ridotto in uno stato così penoso dall'esposizione alla Radiazione che, certamente, questa debole Luce non poteva aumentare di molto la sua sordità.

Oltrepassò quella parte di corridoio senza esitare o inciampare, anche se non aveva adoperato per nulla gli orecchi. Quando girò attorno alla curva successiva, tuttavia si fermò, in preda a un'improvvisa apprensione.

Ora non c'era più nessuna Luce che lo toccasse. Era come se venisse di colpo avvolto dalle spire grandi e silenziose di quell'opprimente cortina di Buio. Lo sentiva premere su di lui con una forza che era strana, sinistra e pesante.

Provava il forte impulso di strillare e di mettersi a correre sordamente, sperando che, una volta raggiunto l'ambiente familiare del Livello Inferiore, non sarebbe stato più tormentato da quell'orribile terrore.

Poi si ricordò dell'Uomo Eterno e di come quel patetico eremita si era allontanato in preda a un folle orrore di fronte a qualcosa che allora non aveva avuto significato alcuno, almeno per quanto riguardava Jared.

Ma adesso era diverso. Adesso *sapeva* che cosa era il Buio. E riusciva a capire in pieno la paura irragionevole dell'Uomo Eterno. Rigido per lo sgomento e la disperazione, ascoltò intensamente intorno. Con l'udito e l'odorato quasi del tutto svaniti, solo la Luce sapeva cosa si nascondeva nelle pieghe di quell'impenetrabile manto... attendendo l'attimo propizio per balzargli addosso!

I suoi orecchi riuscirono infine a intercettare un suono lontano e lui si ritrasse istintivamente dalla direzione da cui proveniva. Ma, prima che potesse voltarsi e fuggir via, le impressioni sonore dirette si rivelarono parole:

— La Luce sia ringraziata... il periodo della Riconciliazione è arrivato.

Riconobbe la voce di Philar, il Guardiano della Via.

E altre voci risposero: — Sia resa grazie alla Luce.

E Philar: — Il Buio verrà spazzato via davanti ai Sopravvissuti.

E le voci: — E la Luce prevarrà.

Sembrava quasi un canto. Ma le espressioni mancavano della sincerità e dell'energica convinzione.

Jared avanzò per andare incontro al gruppo.

Philar: — Apriremo gli occhi e sentiremo la Grande Luce Onnipotente.

Le voci: — E non ci sarà più il Buio.

— Tornate indietro! — gridò Jared. — Non venite da questa parte!

Il gruppo si fermò quando il giovane li raggiunse nel Buio.

— Chi è? — domandò il Guardiano.

— Jared. Non potete...

— Lasciaci passare. Siamo stati avvisati che la Riconciliazione è vicina.

— Chi ve l'ha detto?

— Gli Emissari della Luce. Hanno detto che dobbiamo uscire tutti dai nascondigli e andare aldilà della Barriera.

— È un inganno! — l'avverti Jared. — *Io* ci sono stato, aldilà della Barriera. Troverete solo la Radiazione, laggiù!

— Quando eravamo tanto sciocchi da nasconderci davanti agli Emissari, lo credevamo anche noi.

— Ma gli Emissari vi stanno imbrogliando! *Sono loro* quelli che hanno fatto inaridire tutte le sorgenti calde!

— L'hanno fatto soltanto per costringerci a ragionare e ad abbandonare i mondi. Ecco perché hanno attaccato macchie di Luce alle pareti delle gallerie. Ecco perché, di tanto in tanto, lasciavano dietro di loro i sacri Ricettacoli tubulari della Luce Onnipotente... affinché fossimo gradualmente introdotti alla Luce stessa.

Philar lo superò, seguito dal resto del gruppetto.

— Tornate indietro! — li chiamò con voce disperata Jared. — State andando a ficcarvi in una trappola!

Ma loro continuarono il cammino senza ascoltarlo.

Il giovane riprese - bestemmiando - il viaggio verso il Livello Inferiore, ancora più veemente ora nella sua determinazione di armarsi per un assalto vendicativo contro i mostri e la Radiazione.

Qualche tempo dopo, arrivò al Livello Inferiore, avendonel frattempo accumulato più di qualche graffio ed escoriazione, malgrado la conoscenza perfetta delle gallerie vicine al suo mondo.

Fermandosi all'entrata, sentì che la tensione lo abbandonava come una febbre che svanisse. Si trovava ora in un ambiente tanto familiare da potersi muovere con confidenza anche senza l'aiuto degli scandagli.

Ma non provò nessun senso di profondo sollievo, nessun dolce senso di ritorno a casa, nessuna esaltazione. Quella soffocante e snervante cortina di Buio era attraversata soltanto da un silenzio così desolato che dava al luogo un'aria incoerente, un tocco d'estraneità quasi ostile.

Senza i familiari «clack» del generatore centrale di echi, l'intero mondo

non era altro che un enorme vuoto proibito. Batté le mani e ascoltò quella terribile quiete.

Non c'era più il sereno gorgoglio delle sorgenti calde che dava calore udibile e letterale al suo mondo. E, là alla sua sinistra, le piante morenti della manna imponevano una dissonanza secca e dura sulle riflessioni sonore dei suoi «clap».

Sospesa da qualche parte in quell'immenso Buio, si trovava la violenta paura che aveva provocato frenetiche grida di orrore nell'Uomo Eterno. Come la stessa mancanza di Luce, Jared poteva avvertire il terrore che lo circondava e l'opprimeva. Ma strappando la sua mente da quei pensieri e riportandola al compito che l'attendeva, si avviò a passi bruschi in direzione della rastrelliera delle armi.

Batté ancora una volta le mani per ottenere un rozzo schema sonoro dei maggiori punti di riferimento. Poi la sua memoria completò immediatamente quello schema con tutti i dettagli superficiali di ciò che lo attorniava.

Urlò però di dolore quando, al passo successivo, andò a sbattere con il ginocchio contro una pietra inamovibile. Spinto dall'inerzia, volò oltre l'ostacolo e precipitò a terra.

Si rialzò con uno sforzo, massaggiandosi la gamba ferita. E maledisse l'irresponsabile Sopravvissuto che aveva violato la legge dello Spostamento dei grossi Oggetti. Ma la sua rabbia si calmò subito appena si rese conto che, se si fosse trovato lì quando i mostri erano venuti a decimare il Livello Inferiore, anche lui avrebbe probabilmente ritenuto giusto spostare i grossi massi nella speranza che servissero come ostacoli nascosti per gli invasori.

Alla sua destra udì un rumore, e si girò di scatto in quella direzione. Qualcuno stava celato in una nicchia del muro, singhiozzando freneticamente... una donna. Ma aveva portato le mani alla bocca nel tentativo di nascondere quello sfogo.

Avanzò verso di lei, ma la donna cominciò a urlare. — No! No! Non ti avvicinare!

— Sono io, Jared.

— Va via. Sei uno di loro.

Indietreggiò, riconoscendo la Sopravvissuta Glenn, un'anziana vedova. Scoraggiato per la sua totale mancanza di risorse, ascoltò verso il suolo. Non poteva far nulla per calmare i timori della donna, non aveva nulla da offrirle per rassicurarla.

Inoltre, girando gli orecchi per sentire tutto quel mondo spettrale, un mondo reso dai mostri una terra desolata, avvertì subito che il Livello Inferiore era aldilà di ogni rivendicazione e non sarebbe stato abitato mai più da esseri umani. I demoni che avevano portato quella catastrofe, avevano privato il suo mondo di tutti i significati che aveva un tempo.

Ma adesso *lui* avrebbe fatto conoscere loro il significato della vendetta, al suo ritorno nel loro regno infinito! Così decise in nome di quella vera Divinità, qualunque fosse, che i Sopravvissuti avevano trascurato con la loro devozione alla falsa Luce Onnipotente.

Si voltò e si diresse cupamente, a lunghi passi, verso la rastrelliera delle armi.

— No! Non andar via! — lo pregò la donna. — Non lasciarmi qui sola, preda dei mostri!

Jared tastò con la mano il primo compartimento, temendo per un attimo di non trovarvi più nulla. Ma le sue dita ansiose si chiusero su un arco, che si passò poi sulle spalle. Per vendicare il Livello Inferiore! Due faretre piene di frecce presero posto a fianco dell'arco, sulla sua schiena. Quelle erano per vendicare Della e il Primo Sopravvissuto. Una terza faretra se la assicurò sull'altra spalla. Per Owen!

Esplorando il compartimento successivo, trovò poi un fascio di lance e se le strinse sotto il braccio sinistro. Per Cyrus, il Pensatore! Un altro gruppo di lance andò a finire sotto il braccio destro. Per Leah e Ethan e l'Uomo Eterno!

— Torna indietro! — lo implorò la donna. — Non lasciarmi qui da sola! Non lasciarmi catturare dai mostri!

Era uscita fuori dalla nicchia, adesso, e Jared riusciva a captare i rumori che faceva mentre si addentrava nel mondo, dirigendosi verso l'entrata in modo da tagliargli la strada.

Ignorandola totalmente, si fermò e batté le mani con forza per ottenere un ultimo ascolto del proprio mondo, per un'ultima indulgente concessione alla sua nostalgia. Poi si diresse deciso verso l'entrata.

Non sentì l'agitarsi terribile delle ali finché quel suono odioso fu molto vicino. Avvertì nello stesso momento l'odore del pipistrello delle profondità ed il suo battito d'ali; freneticamente scattò in azione, tentando di liberarsi di quel carico eccessivo d'armi in tempo per affrontare l'assalto furioso del mostro.

Togliendo dalle spalle le faretre, gettò lontano l'arco e lasciò cadere a terra uno dei fasci di lance. Ma, prima che potesse sciogliere la corda che

teneva assieme l'altro fascio, il pipistrello si lanciò attraverso l'entrata e si tuffò in picchiata sferrando il primo attacco.

Jared balzò da un lato. Riuscì ad evitare questa mossa iniziale dell'animale, riportando, nella manovra, soltanto una ferita all'avambraccio, colpito da un artiglio del mostro.

Gettandosi al suolo, tentò di nuovo di strappare la corda che teneva assieme il mucchio di lance.

Le acute strida del pipistrello si confondevano con le urla atterrite della donna, delineando ogni particolare del Livello Inferiore come se fosse lo stesso generatore centrale di echi a riempire di suoni il mondo.

Compiendo un vasto giro in alto vicino alla volta, la bestia assassina si tuffò in un secondo attacco rapace. E Jared si rese conto che non aveva nessuna speranza di liberare in tempo una lancia prima che gli artigli della creatura si chiudessero su di lui.

Subito dopo, mentre si preparava a sostenere l'urto rabbioso, si accorse all'improvviso del cono di Luce che veniva proiettato dalla galleria all'interno del Livello Inferiore.

Mentre la Luce l'inondava, forniva ai suoi occhi anche l'impressione di una forma grande e urlante che si stava gettando su di lui con tutta la sua furia.

Un torturante brivido di orrore lo attraversò quando identificò l'impressione per quella del pipistrello delle profondità. Se la creatura gli era sembrata mostruosa nella sua forma sonora, la maligna bruttezza che gli era riportata dagli schemi luminosi superava ogni immaginazione.

La cosa era praticamente a distanza di un braccio, quando un tremendo fragore esplose all'entrata. Nello stesso tempo, una sottile lingua di Luce, strana e simile nel tono all'infernale Idrogeno, fu proiettata all'interno del mondo.

Jared capì che quei due avvenimenti erano in relazione con l'immobilizzarsi improvviso del pipistrello nel bel mezzo della sua picchiata, e con il successivo piombare al suolo al suo fianco.

Prima che potesse ragionare più a fondo su quella possibile coincidenza, però, il cono di Luce avanzò cautamente, e Jared colse l'odore dei mostri subito dietro quello. Adoperando come guida le impressioni luminose, diede un calcio violento all'ostinato fascio di lance, che si liberarono di colpo, sparpagliandosi sul terreno.

Ne afferrò una e, voltandosi verso l'entrata, alzò il braccio all'indietro per scagliarla.

Zip-hiss. Un sibilo.

Un dolore rovente gli bruciò il petto e la lancia andò a rimbalzare al suolo, mentre lui inciampava in avanti e cadeva a terra.

CAPITOLO SEDICESIMO

Dapprima, Jared credette di ricevere impressioni da Leah attraverso un collegamento mentale. Si trovò ad ascoltare - tramite la mente della donna, ne era certo - molte voci rese indistinte dalla lontananza. Inoltre, la corrente di impulsi vocali, passando attraverso la «finestra», andava a rimbalzare contro le vicine pareti quadrate.

Senza dubbio, lo schema d'insieme era quello della baracca in cui era tenuta prigioniera Leah. Questa volta, però, l'esperienza era più vivida e chiara. Riusciva quasi a sentire i lacci che gli segavano la carne poco sopra i gomiti mentre le legavano le braccia al «letto».

«Leah?» pensò.

Ma non ci fu risposta.

Poi si rese conto che le percezioni non erano affatto di seconda mano. Era proprio lui che era prigioniero nella baracca. E, se non si era accorto di ciò prima di quel momento, era probabilmente perché si trovava ancora sotto gli effetti postumi del sibilo che l'aveva privato dei sensi.

Ascoltò con attenzione e decise che non c'era nessun altro, umano o no, vicino a lui. Con cautela, rivolse gli orecchi in direzione della finestra e udì il fruscio della pesante cortina che pendeva su quello spazio. Una brezza apriva occasionali buchi nelle pieghe della finestra, dai quali le voci entravano più forti ma ancora poco distinte.

Una corrente più brusca colpì la cortina, spingendola parzialmente a lato, e Jared ricevette l'impressione sonora di un'enorme parete rocciosa che raggiungeva altezze inconcepibili. Era uno schema che il giovane era certo di aver già sentito in precedenza; sforzò la memoria nel tentativo di ricordare quando era accaduto.

Certo! Era la stessa parete attraverso la quale lui e Mogan erano entrati nell'inferno della Radiazione. Prima che la cortina tornasse ondeggiando a posto, aveva perfino sentito la remota cavità, il vuoto totale dell'estremità della galleria che si allontanava all'infinito.

Non aveva più dubbi, ormai. Si trovava da qualche parte, nella terrificante vastità della Radiazione. Aprì gli occhi e venne assalito da una folla di impressioni visive. Tuttavia, la sensazione non fu così brutale e ardente

come si era immaginato. Suppose che la relativa mitezza fosse dovuta al fatto che le pareti della capanna trattenevano fuori la maggior parte della Luce.

Girò la testa verso la finestra, ma si voltò di nuovo immediatamente dall'altra parte. Nella frazione di battito che aveva impiegato per chiudere di scatto le palpebre, aveva ricevuto un'impressione terribile. Era come se una parte di Idrogeno in persona si fosse proiettata verso di lui da un'apertura della cortina, in una lunga e sottile striscia sul relativo Buio del pavimento!

Molti battiti più tardi, si costrinse ad aprire nuovamente gli occhi e cominciò a lottare contro i legami. Le sue braccia, libere al disotto dei gomiti, potevano muoversi fino a un certo punto, ma senza nessuna utilità pratica. Era tuttora impotente contro i postumi del sibilo.

Il momento successivo, trattenne un grido di panico e riabbassò le palpebre tremanti sugli occhi. Aveva ricevuto l'impressione visiva di qualcosa di minaccioso e orribile... proprio davanti a sé! Qualcosa di bulboso con cinque protuberanze rigonfie che gli ricordavano vagamente l'impressione sonora di una...

Ma no, non era possibile! Eppure...

Aprì ancora gli occhi, e, come tentativo, allungò un dito della mano sinistra. E una delle protuberanze dell'affare bulboso si allungò anch'essa. Tranquillizzato, abbassò la mano. Ma era ancor più perplesso di prima. Le leggende affermavano che la Luce avrebbe toccato ogni cosa, riportandone impressioni incredibilmente raffinate e nitide. Nessuna delle leggende, però, aveva mai fatto il minimo accenno al fatto che un Sopravvissuto potesse ricevere sensazioni visive del *suo stesso* corpo!

Rialzò la mano in una posizione in cui potesse *vederla* e si mise a studiare le impressioni. Com'erano incredibilmente perfette! Accidenti, era in grado di riconoscere ogni linea del palmo della mano e ogni pelo del dorso!

Poi si irrigidì, incredulo. La mano si era all'improvviso divisa in due, come se l'originale avesse dato vita a un'altra assolutamente identica! Le due tornarono a riunirsi, per poi separarsi di nuovo, allontanandosi ancor più tra loro.

Nello stesso tempo, Jared era cosciente di una pressione leggera e mobile sui bulbi oculari... una tensione che gli attraversava il setto nasale ogni volta che la mano si divideva in due, e che si rilassava di nuovo quando le due parti si ricomponevano. E scoprì che, con una certa concentrazione, riusciva a prevenire l'impressione strabiliante e certamente falsa di due

membra identiche, quando tutti gli altri sensi gli dicevano che ce n'era soltanto uno.

Alcune voci, nelle immediate vicinanze della baracca, misero in guardia Jared. Ebbe tempo di fingersi addormentato prima di sentire la porta che si apriva. Ascoltando entrare due dei suoi catturatoli, rimase rigido mentre si avvicinavano e si fermavano accanto al letto. E, quando cominciarono a parlare, riuscì a sentire le loro parole filtrate attraverso le maschere facciali di stoffa:

— È l'ultimo arrivato, questo?

— L'ultimo che abbiamo ritrovato. Incidentalmente, per quanto abbiamo potuto determinare, si dovrebbe trattare di quello che ha messo fuori combattimento Hawkins mentre trasportava quella ragazza sensibile agli infrarossi.

— Ah, *quello.* Fenton, Jared Fenton. Suo padre aspettava da molto questo momento.

— Vuoi che vada ad avvertire Evan che l'abbiamo preso?

— Non è possibile. È stato spostato al Ricondizionamento Avanzato.

Jared sperò che i due non si fossero accorti del sobbalzo che aveva fatto quando avevano menzionato suo padre. Convincerli che stava dormendo era la sua unica speranza di rimandare la tortura.

— Bene, Thorndyke — disse quello dei due che era più vicino, — proseguiamo.

— Ha già ricevuto tutte le *iniezioni* preliminari? — domandò l'altro.

— Tutte.

— Allora immagino che potremo *recuperarlo* senza far esplodere un'altra epidemia di raffreddore.

Jared li udì rimuovere i pezzi di stoffa dai loro volti. Poi una mano gli si posò inaspettatamente su una spalla.

— Va bene, Fenton — esordì Thorndyke. — Ora ti dirò un sacco di cose che ti stupiranno e che non capirai nemmeno... perlomeno all'inizio sarà così. Poi, gradualmente, arriverai a comprendere tutto.

Dato che Jared non rispondeva, l'altro catturatore chiese: — Credi che sia ancora in stato d'incoscienza?

— No, naturalmente. Tutti quelli che non si mettono a urlare come forsennati, fanno finta di dormire. Suvvia, Fenton. Da quanto mi è stato riferito, tu hai avuto più esperienza di tutti gli altri con la luce. Dovresti farcela senza il minimo sforzo.

Forse fu la calcolata morbidezza della sua voce. O, invece, forse Jared si

era stancato, senza accorgersene, di tenere gli occhi chiusi. Comunque fosse, al battito successivo, la luce si proiettava nei suoi occhi coscienti e gli portava una successione di impressioni inseparabili.

— Così va meglio — sospirò Thorndyke. — Adesso stiamo facendo progressi.

Ma Jared richiuse subito di scatto le palpebre, eliminando quelle sensazioni sconvolgenti. E paragonò gli schemi visivi che aveva immagazzinato in quel breve istante con gli impulsi sonori che riceveva tuttora.

Thorndyke era un gigante (per un attimo, mise in dubbio che il mostro fosse effettivamente un essere umano) con un viso aperto la cui struttura ossea suggeriva forza e determinazione. Quei tratti, tuttavia, formavano uno sconcertante contrasto con la caratteristica femminilità del suo mento totalmente privo di barba.

Le pieghe ampie del vestito, che volteggiavano ad ogni minimo movimento, rendevano confusa l'impressione dell'insieme. Tuttavia, Jared ammise obiettivamente che, per esseri che vivevano nello spazio immenso e relativamente caldo dell'infinito, abiti troppo aderenti sarebbero stati poco convenienti e poco confortevoli.

— Tira indietro quelle tendine, Caseman — ordinò Thorndyke, — e fa entrare un po' di luce.

— Sei sicuro che è pronto per questo? — domandò l'altro, avvicinandosi alla finestra.

— Penso di sì. Sta resistendo molto bene, quasi quanto un Veggente. Probabilmente ha avuto più scontri con la luce di quanti ne siamo a conoscenza.

Un'improvvisa ondata d'apprensione sommerse Jared, quando sentì che la tendina veniva tirata di lato e avvertì l'assalto feroce della luce contro le sue palpebre chiuse.

La mano di Thorndyke tornò a posarsi sulla sua spalla. — Stai calmo adesso, Fenton. Non aver paura. Nessuno ti farà del male.

Era soltanto un inganno, naturalmente. Volevano ammorbidirlo, dargli una falsa sensazione di fiducia e di sicurezza. Poi, quando avessero distrutto con la tortura le sue speranze, il loro divertimento sarebbe stato completo.

Aprì gli occhi. Ma riuscì a malapena a sopportare la furia della luce che si riversava adesso nella capanna. Quando riabbassò le palpebre, tuttavia, non lo fece perché temeva la luce, quanto perché aveva visto *due* Thorndyke ritti fianco a fianco! Ciò lo fece tremare incontrollatamente.

Thorndyke scoppiò a ridere. — La mancanza di coordinazione ottica rende le cose confuse, vero? Ma imparerai a mettere bene a fuoco gli oggetti, poco per volta.

Prese una struttura a forma di panca e si sedette accanto al letto. — Dunque, vediamo di chiarire un po' la situazione. Alcune delle cose che ti dirò, le comprenderai pienamente. Altre ti sembreranno cozzare contro la logica. Cerca di accettare quello che puoi in base alla fede. Alla fine vedrai che capirai. Prima di tutto: questo non è l'inferno della Radiazione. Noi *non* siamo demoni. E tu *non* sei morto e non hai smarrito la strada del Paradiso. Nel cielo, là fuori, c'è il sole. È una cosa piuttosto impressionante, ma non è Idrogeno.

— E non è nemmeno la Luce Onnipotente — aggiunse Caseman.

— No, Fenton — affermò Thorndyke. — Contrariamente a quanto credi adesso, in seguito forse comincerai a pensare che questo mondo esterno è il Paradiso.

— Col tempo — continuò Caseman, — imparerai a concepire il Paradiso in maniera diversa... sempre irraggiungibile in senso materiale, ancora aldilà dell'infinito, ma aldilà di un nuovo genere di infinito. Il che conduce alla conclusione che dovrai abbandonare molte delle vecchie credenze in cambio di altre nuove e diverse.

Ci fu un momento di silenzio che costituì un duro attacco alla pazienza di Jared. Poi Thorndyke domandò: — Mi senti ancora? Vuoi dire qualcosa?

— Voglio ritornare al mio Livello — riuscì a dire Jared senza aprire gli occhi.

— Cielo! — esclamò Caseman, ridendo. — Ma allora parla!

— Immaginavo che tu volessi tornare indietro — riprese in tono stanco Thorndyke. — Non è possibile. Piuttosto, ti piacerebbe, mmm... sentire... qual è il nome della ragazza?

— Della — rispose Caseman.

Jared si divincolò lottando contro i suoi legami. — Che cosa le state facendo? Posso... *vederla*?

— Ehi! Questo qui sa persino che cosa sta facendo con gli occhi! Caseman, dov'è la ragazza? Come si sta comportando?

— Sta facendo passi da gigante come tutti gli altri Veggenti, dato che la vista non è qualcosa di totalmente nuovo per loro. È vero che non capisce il significato di tutto quanto la circonda, ma accetta con sufficiente facilità le cose come sono, per il momento.

Thorndyke si batté con la mano su una gamba. — D'accordo, Fenton. Vedrai la ragazza domani; il prossimo periodo, cioè.

Ecco, adesso cominciava la tortura. Gli offrivano qualcosa, e poi lo avrebbero fatto soffrire tenendogliela appena fuori portata di mano.

— Basta così, per i *preliminari* — dichiarò infine Thorndyke. — Dunque, ecco qui un'intera serie di fatti che puoi immagazzinare nella memoria fino a quando non cominceranno ad assumere un significato logico:

«Voi dei due Livelli e il gruppo dei Veggenti siete discendenti del complesso di Sopravvivenza numero undici. Pensa a un mondo intero... non il tipo di mondo che conosci tu, ma uno molte, molte volte più grande, con - se sai cos'è un miliardo - miliardi di persone racchiuse dentro di sé. Questi uomini sono divisi in due campi, pronti a lanciarsi gli uni contro gli altri, con armi mortali che superano qualsiasi immaginazione. Sono pronti ad usarle perfino se ciò significherebbe... avvelenare tutta l'aria del mondo per molte generazioni.»

Thorndyke fece una breve pausa e Jared ebbe l'impressione che avesse già raccontato quella storia centinaia di volte in precedenza.

— Be', questa guerra scoppia effettivamente — riprese poi, — ma, per fortuna, non prima che vengano completati i preparativi per la sopravvivenza di alcuni gruppi di persone... diciassette, per l'esattezza. Sono stati costruiti rifugi sotterranei che vengono sigillati per proteggere la gente dall'atmosfera avvelenata.

— In realtà — s'intromise Caseman, — è stata una grande conquista anche soltanto il consentire la salvezza di pochi uomini. Non sarebbe stato possibile senza l'adattamento della potenza nucleare e lo sviluppo di un nuovo tipo di vita vegetale che funzionava tramite la termosintesi invece della foto...

Il flusso di parole s'interruppe, come se Caseman si fosse improvvisamente reso conto dell'incapacità del suo ascoltatore di seguirlo.

— Le piante della manna, per voi — spiegò in breve Thorndyke. — Ad ogni modo, i complessi di sopravvivenza vennero preparati; la guerra ebbe inizio, e i pochi prescelti fuggirono dal loro... Paradiso, se così si può dire. Per la maggior parte, le cose andarono come era stato previsto. Tutte le macchine funzionarono in maniera perfetta; le conoscenze umane e le istituzioni familiari vennero conservate, e la vita continuò, mentre tutti ricordavano dove si trovavano e perché si trovavano lì. Dopo alcune generazioni, quando l'aria all'esterno si era ormai purificata, i discendenti dei Sopravvissuti originali decisero che non era pericoloso uscire di nuovo all'e-

sterno.

— Tranne che nel complesso undici — corresse Caseman. — Là, le cose non erano andate così lisce.

— Infatti — convenne Thorndyke. — Cominciamo dall'inizio, però. Da quanto mi è stato riferito, Fenton, tu sei un miscredente... non hai mai accettato l'idea che la luce fosse Dio. È probabile che ormai tu ti sia fatta un'idea piuttosto precisa su quello che è in realtà la luce, anche se sei dannatamente ostinato nel continuare a tenere gli occhi chiusi. Ad ogni modo, riprendiamo da dove eravamo rimasti.

«La luce è un fenomeno naturale come, diciamo ad esempio, lo scroscio di una cascata. Nella sua forma primaria, arriva in abbondanza da quello che ti sembrerà Idrogeno in persona quando lo vedrai. Ma abbiamo anche dei sistemi per produrla in maniera artificiale, come certo saprai, a questo punto. E ognuno dei complessi di sopravvivenza aveva i propri sistemi di produzione della luce, che funzionarono sinché i superstiti furono in grado di tornare in *superficie*.»

Caseman, protendendosi sul letto, lo interruppe: — Tranne i vostri. Dopo alcune generazioni, voi avete perso la capacità tecnica di effettuare eventuali riparazioni dei sistemi. E quell'eventualità si verificò sul serio.

— Vi fu un piccolo guasto — riprese Thorndyke. — E... be', le luci andarono via. Contemporaneamente, la maggior parte dei condotti d'acqua surriscaldata che portavano alla vostra sala principale, s'interruppero bruscamente. La tua gente dovette spingersi nelle profondità del complesso, occupando altre sale, che erano state predisposte soltanto parzialmente per ricevere eventuali eccedenze di popolazione.

Vagamente, Jared cominciava a costruirsi uno schema d'insieme di quello che stavano tentando di fargli credere. Ma era così assurdo, inconcepibile - anche quel poco che riusciva a capire - che la logica si ribellava violentemente e non voleva saperne di accettarlo. Per esempio, chi poteva comprendere un infinito strapieno di gente ostile? Eppure, né la voce di Thorndyke né quella di Caseman avevano avuto un'aria minacciosa. Anzi, era innegabile che le parole, per quanto per la maggior parte non avessero nessun significato, lo blandivano con la loro dolcezza.

Ma no! Quella era proprio la reazione che stavano tentando di ottenere da lui! Stavano adoperando l'inganno per guadagnarsi la sua confidenza. Ciononostante, Jared era fermamente deciso a non abbandonare - contro qualsiasi tentativo da parte dei mostri - il suo proposito di liberarsi, di ritrovare Della e di scappare insieme a lei dalla Radiazione.

Aprì gli occhi, ma lasciò che si soffermassero soltanto brevemente sullo schema visivo di Thorndyke. A un lato di quella impressione centrale, riusciva a vedere la finestra con le tendine tirate all'indietro. Aldilà, si innalzava l'enorme parete di roccia e terra con la sua abbagliante apertura buia: l'imboccatura della galleria.

Poi si irrigidì mentre le sensazioni luminose raggiungevano una chiarezza ancora maggiore. In lontananza si intravedevano decine di figure in movimento, figure che - ne era certissimo - erano Sopravvissuti o mostri umanoidi, ma che non erano più grandi del suo dito mignolo! E vide anche, adesso, che l'imboccatura del corridoio che conduceva al suo mondo era piccola quanto l'unghia del suo dito!

Caseman doveva aver ricevuto un'impressione visiva del suo volto distorto dallo sgomento. — Che c'è che non va in lui, Thorndyke?

Ma l'altro scoppiò a ridere. — Sta vivendo la sua prima esperienza con la percezione oculare. Non aver timore, Fenton. Ti abituerai a vedere molto piccoli gli oggetti lontani. Non sono forse più forti le voci a te vicine di quelle lontane?

— Vede abbastanza bene, per essere un principiante — asserì Caseman.

— Direi che è persino molti passi più avanti degli altri, su questo punto. Probabilmente è già stato all'esterno altre volte prima d'ora. E così, Fenton?

Ma Jared non rispose. Con gli occhi chiusi, si lamentava del fatto che le brutture dell'infinito erano ancora più orribili di quanto avesse sospettato. Doveva assolutamente ritornare nei suoi mondi!

— Parlavamo del complesso di Sopravvivenza numero undici... — la voce di Thorndyke interruppe i suoi pensieri preoccupati. — Quando la tua gente abbandonò la sala principale, lasciò dietro di sé tutta la conoscenza e la ragione. Noi l'abbiamo scoperto quando aprimmo i sigilli ed effettuammo il nostro primo viaggio nei corridoi. Per inciso, dirò che siamo membri di una spedizione proveniente dal complesso di Sopravvivenza sette, usciti dalle nostre caverne quasi una generazione fa. Come stavo narrandoti, abbiamo incontrato un Sopravvissuto solitario che si aggirava per una delle vostre gallerie. Quando riuscii finalmente a immobilizzarlo con mezzo nelson, cominciammo a capire come stavano effettivamente le cose.

— Era un Sopravvissuto del Livello Superiore — specificò Caseman. — Ci sono volute settimane intere per fargli entrare un po' di logica nel cervello. E, nello stesso tempo, ci siamo resi conto che portare tutto il resto di voi alla luce del sole, all'esterno, non sarebbe stato tanto facile come entra-

re nel vostro mondo e dire: «Eccoci qui, questa è la luce; andiamo fuori.»

— Esatto — confermò Thorndyke. — Fintanto che stavamo studiando la situazione, dovevamo procedere con cautela, catturando un Sopravvissuto alla volta, mentre cercavamo di stendere un piano completo delle gallerie e delle caverne. Non potevamo fare un'irruzione in forze finché non avessimo conosciuto a fondo tutte le nicchie e i pertugi in cui vi sareste potuti nascondere, quando vi avessimo cacciati dalle vostre sale.

Una parte del racconto cominciava ad acquistare qualche significato per Jared, che si costrinse a rimanere fermo e a continuare ad ascoltare.

Thorndyke si alzò e fece una breve risata. — Avevamo progettato di rieducare qualche Sopravvissuto, e poi di rimandarlo dentro, senza luce, a portare gentilmente, con calma, la notizia agli altri.

— Ma non avrebbe funzionato — spiegò Caseman. — Dopo che uno di voi ha recuperato l'abitudine di adoperare gli occhi, scopre di non essere più in grado di addentrarsi nell'oscurità *senza* luce. La maggior parte dei Sopravvissuti, anzi, ha paura anche di tornare indietro.

Thorndyke si fregò le mani. — Questo dovrebbe bastare per il momento, Fenton. Pensaci sopra. Ho idea che la prossima volta che verremo, avrai molte domande da farci, e per aiutarci a risponderti, porteremo con noi alcune persone che tu conosci bene e di cui ti fidi.

Jared riaprì gli occhi giusto in tempo per vederli uscire dalla baracca. E notò, con profonda costernazione, che avevano avuto ragione, almeno per quanto riguardava la prospettiva. Più si allontanavano dalla baracca e più rimpicciolivano.

Lottò disperatamente per liberarsi dalle corde che lo legavano, ma senza nessun risultato. Poi, fermandosi a riposare un po', voltò la testa verso il muro opposto. Subito un'ondata enorme di luce intensa gli penetrò negli occhi e lui gridò per lo sgomento. Un bordo di quell'immenso disco che Thorndyke aveva negato fosse Idrogeno urlava furiosamente contro di lui da un angolo della finestra! Si stava forse avvicinando alla baracca, tentando di arrivare a lui?

Freneticamente, concentrò le forze rimastegli in un tentativo estremo di liberarsi. I legami si ruppero e volarono via, proprio mentre Jared sentiva intensificarsi sulla schiena il flusso di calore di quel... sole, così l'aveva chiamato Thorndyke.

Si diresse verso la porta e tirò inutilmente quella solida cortina finché non gli si ruppero le unghie. Dopo un attimo d'esitazione, prese la rincorsa sul pavimento e si lanciò attraverso la finestra.

Atterrò sui piedi, e si accorse subito che il sole non era vicino quanto aveva temuto. Ma c'erano in compenso altre complicazioni. Le impressioni che gli entravano negli occhi gli dicevano che la sua baracca era solo una di una lunga fila. Tuttavia, ogni baracca era un po' più minuscola di quella immediatamente precedente; fino ad arrivare all'ultima che era di poco più grande della sua mano!

Inoltre, tutta quella gente che aveva visto e sentito in lontananza stava urlando e correndo nella sua direzione. E pur essendo più piccoli del suo dito mignolo, man mano che si avvicinavano diventavano più alti.

Confuso, si voltò e si mise a correre sul pendio verso la torreggiante parete di terra che abbracciava l'imboccatura della galleria.

— Un Sopravvissuto è scappato! Un Sopravvissuto è scappato! — era il grido che si levava alle sue spalle.

Inciampò su un piccolo ostacolo che non aveva sentito e si rialzò in piedi con mosse scomposte, disorientato e stordito. Il calore che proveniva da quella grossa cosa chiamata «sole», gli batteva senza pietà sulle spalle nude e sulla schiena, mentre si arrampicava sulla collina avvicinandosi sempre più all'entrata del corridoio.

Il terribile buco di buio nero si divise in due e le due parti si allontanarono l'una dall'altra mentre lui malediceva i muscoli dei propri occhi, tentando disperatamente di forzarli ad una visione normale. Alla fine, i due buchi si riunirono in uno solo che si rivelò più distintamente mentre Jared arrivava di fronte alla bocca della galleria, annaspando senza più fiato.

Ma non *riusciva* a costringersi ad entrare nel tunnel!

Il buio era troppo spesso e spaventoso!

Ci poteva essere un pipistrello in attesa proprio dietro la prima curva!

O avrebbe potuto cascare in qualche vasto e insondabile abisso che non sarebbe stato in grado né di vedere né di sentire!

Con gli inseguitori, che gli erano quasi addosso, si girò impulsivamente e si mise a correre lungo l'immensa parete rocciosa. Inciampò più volte e, a un certo punto, si trovò a rotolare giù per uno scosceso pendio finché un fitto cespuglio di piante basse e ruvide frenò la sua corsa.

Si rialzò e, attraversato quell'ostacolo immateriale, continuò a fuggire, correndo per metà del tempo con gli occhi chiusi e scontrandosi di frequente con gli ampi steli delle piante del Paradiso che incontrava sul suo cammino. Alla fine, però, le voci alle sue spalle cominciarono a farsi più lontane e il calore di Idrogeno sulle braccia e sulla schiena divenne meno severo di quanto era stato per innumerevoli battiti.

Corse a lungo; poi si fermò a riprendere fiato. Poi riprese a correre, finché cadde a terra e andò a rotolare di nuovo, impotente, in mezzo a un'altra distesa di piante avvinghiate al suolo. Quando si fermò, strisciò all'interno di quella fitta vegetazione e rimase lì, esausto, col volto premuto contro la terra umida.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

— Immagino di aver avuto torto, Jared. In fondo, non è poi così terribile. Inoltre, credo che i mostri stiano davvero tentando di aiutarci.

I pensieri di Leah si sviluppavano su un tono molto diverso dalle ultime volte che si erano messi in contatto mentale. Adesso le sue mute frasi erano calme, ordinate. Era come se Thorndyke, dopo aver vinto in qualche modo la sua resistenza, avesse stabilito poi un controllo completo su di lei, e la stesse adoperando come un richiamo, pensò Jared.

— No, Jared, non è affatto così. Almeno, io non lo credo. Sono sicura che non mi stanno assolutamente costringendo a fare questo.

Se i mostri la controllavano senza che Leah se ne accorgesse, si disse Jared, allora voleva dire che erano ancora più traditori e pericolosi di quanto avesse immaginato.

— Forse non sono affatto mostri — continuò la donna. — In effetti, non mi hanno fatto mai male, tranne quando mi hanno obbligata ad aprire gli occhi di fronte alla luce. E sono stata in contatto con Ethan. Lui non ha affatto paura! Anzi, è convinto che siano buoni.

Jared si rotolò sul terreno e, ancora mezzo addormentato, ricordò di esser caduto esausto da qualche parte in mezzo alla vegetazione bassa e fitta dell'infinito.

— Ethan è soddisfatto — continuò Leah, — giacché può girare dove gli pare senza più bisogno di aiuto da parte mia, senza nemmeno dover adoperare gli echi della sua bisaccia di grilli. Dice che non deve sentire quando può benissimo «vedere» ciò che gli sta davanti.

Una melodia sorprendente proruppe dall'alto e Jared si irrigidì, contro il terreno umido e ruvido. Ma, anche se all'inizio ne era rimasto spaventato, notò che c'era uno strano incanto in quel trio di note secche e acute che riempivano l'infinito di un triste splendore e respingevano indietro il vuoto sonoro.

— Non aver timore — lo incoraggiò Leah, che aveva evidentemente sentito quei toni meravigliosi attraverso i suoi orecchi. — Io l'ho già ascoltato

molte volte. E stata una delle cose che mi ha convinta alla fine che questo non poteva essere l'inferno della Radiazione.

— Che cos'è? — domandò Jared, mentre continuava ad ascoltare quella successione profondamente dolce di note alte, basse e medie.

— È un animale alato... un uccello. — Poi, appena ebbe avvertito la sua improvvisa apprensione, subito disse: — No. Non è nulla di simile a un pipistrello delle profondità. È un piccolo affarino delicato. Ethan dice che è una delle creature originarie dell'infinito... del «mondo esterno», cioè, come lo chiama lui... una di quelle che è riuscita a sopravvivere.

Poiché Jared taceva, la donna prosegui: — Adesso, è «notte» fuori, come dicono loro. Ma finirà presto, e ritornerà il giorno. Ethan dice che devono trovarti a tutti i costi prima che si alzi Idrogeno.

Il giovane avvertiva un prurito continuo, una sensazione dolorosa che gli percorreva le spalle e la schiena. Non era molto intensa, ma era abbastanza fastidiosa da tenerlo completamente e spiacevolmente sveglio.

Aprì gli occhi e affondò con rabbia le dita nella terra soffice.

Adesso non c'era più quella grande furia luminosa che l'aveva circondato prima! Ora c'era soltanto un soffice lucore che non dava fastidio agli occhi e che gli fece capire una piacevole realtà: le cose là fuori non dovevano per forza essere tutta luce bruciante o tutto buio assoluto, ma esisteva una gradevole via di mezzo.

Le tre note distinte risonarono di nuovo e lui captò i sottili echi riflessi dagli steli delle piante del Paradiso che si innalzavano tutt'intorno a lui. Ma in alto, al disopra delle cime ricamate come trina di quelle piante - «alberi», ricordò, era il loro nome - le incantevoli note si perdevano nell'immensa vastità.

E adesso, mentre i suoi occhi penetravano aldilà di quelle fragili cime degli alberi, Jared vide un grande disco di luce fredda che era simile e allo stesso tempo diverso dal sole. Aveva la stessa grandezza dell'altro. Ma, laddove Idrogeno era furioso come il tuono di mille scroscianti cascate, questa sfera era gentile ed accattivante, e gli riportava alla mente la seducente melodia della creatura alata.

I suoi occhi accarezzarono la grande volta che copriva tutto quell'infinito e, senza fiato per lo stupore e la bellezza di quello spettacolo, smise di contare i piccoli vividi punti di luce che danzavano lassù e diventavano più deboli o più forti mentre li studiava.

Aldilà di quelle gaie pagliuzze della volta e frammista ad esse, si trovava una sobria distesa di buio che gli riportava alla mente le gallerie e i mondi

in cui aveva trascorso tutta la vita fino ad allora. Ma quegli affascinanti granelli di luce erano così eleganti che l'occhio non trovava il tempo di preoccuparsi dell'arrivo incombente del buio.

Un mondo senza barriere materiali, eccezion fatta per il terreno sotto di lui. Un mondo racchiuso non da un'infinito di rocce e fango, ma da un infinito di semibuio ravvivato da tanti piacevoli punticini luminosi e da un grazioso disco di luce, almeno fino a quel momento. Altre volte, invece, era un infinito di luce forte, rabbiosa, dominato da una cosa grande e maligna chiamata «sole».

— Un nuovo tipo di infinito — aveva detto Caseman.

Ed era davvero così. Un nuovo tipo di infinito pieno di concetti nuovi e strani, tremendi; concetti tanto diversi che il linguaggio a lui noto non era in grado di contenerli ed esprimerli.

Nonostante la sensazione repressa di meraviglia, non riuscì a soffocare un'improvvisa punta di disperazione. Adesso, con la luce intorno a lui meno intensa di quanto fosse mai stata da quando era stato condotto in questo mondo esterno, sapeva che non avrebbe potuto più tollerare il buio totale dei passaggi e dei Livelli. La sua niente si ritrasse, sorpresa dalla franca ammissione di non avere più il coraggio di tornare ai mondi che gli erano familiari. Ciò significava forse che avrebbe dovuto rimanere lì, in mezzo alle incomprensibili cose dell'infinito per il resto della vita?

— Temo proprio di si, Jared. — Le parole silenziose di Leah erano una sobria affermazione. — Io ho... guardato all'interno di numerose menti nel corso dell'ultimo periodo. La maggior parte di noi si è ormai resa conto che i mondi interni appartengono al passato.

Jared si sedette di scatto. Se riusciva a ricevere i pensieri di Leah anche mentre era sveglio, allora non doveva essere molto lontana! Ma, prima che potesse domandarglielo, avvertì quasi dolorosamente la sensazione di prurito lungo le spalle e le braccia. E quando prese a grattarsi la pelle provò un intenso bruciore.

L'uccello strillò ancora le sue note armoniose e Jared ascoltò quei toni melodiosi che impartivano la loro bellezza alle cose piacevoli di fronte ai suoi occhi. Era tutto così affascinante, quell'ambiente bizzarro... non bello nella maniera di un suono dolce che carezza l'orecchio, ma grazioso nelle sensazioni di forma e figura e nelle variazioni di luce e di buio che gli arrivavano agli occhi.

Divenne poco a poco consapevole, tuttavia, di un elemento che turbava quell'impressione piacevole, là nell'infinito, e voltò la testa apprensiva-

mente nella sua direzione. Una sezione della volta, molto aldilà delle cime degli alberi, si stava facendo meno buia. Un flusso continuo e regolare di luce cominciava a proiettarsi dal terreno ed a inghiottire i minuscoli puntini luminosi che si trovavano nella volta dell'infinito.

Ma Leah gli aveva lasciato intendere che il presente periodo di «notte» era soltanto temporaneo, e che Idrogeno sarebbe presto tornato a riversare la sua luce furiosa su tutte le cose. Era forse questa la fine della fase calma che aveva sperimentato fino a quell'istante?

Si alzò, tremante, e si allontanò dalla porzione della volta che si macchiava di luce, facendosi strada a fatica nella bassa vegetazione.

Ma subito sobbalzò e chinò di scatto la testa a destra non appena vide un altro genere di luce in lontananza, in mezzo agli steli delle piante del Paradiso... un ondeggiante cono di luce che poteva significare soltanto l'avvicinarsi di Thorndyke o di qualcun altro dei suoi catturatoli.

In alto, sopra il suo capo, le secche note dell'uccello risonarono ancora una volta nella semiluce, mentre Jared tentava disperatamente di captare gli echi di ritorno. Tuttavia, oltre a sentire che, nel vuoto dietro il cono di luce, si trovavano nascoste in realtà ben quattro persone, non riuscì a distinguere altri particolari dal suono riflesso.

Si acquattò nella spessa vegetazione, ascoltando attentamente il gruppo che si avvicinava, e sperando che le piante più piccole che lo circondavano non permettessero alle impressioni luminose di tradire la sua presenza.

Una leggera brezza si alzò, e lui si irrigidì, mentre tutte le cime merlettate delle piante cominciavano a ondeggiare sussurrando fin dove giungeva il suo udito. Le gentili correnti d'aria che arrivavano più o meno dalla direzione di fronte a lui, gli riportarono gli odori dei suoi inseguitori.

Thorndyke era tra di loro, il che, di per sé, non era una sorpresa. Anche se era stato in presenza di quell'uomo soltanto una volta in precedenza, Jared riconobbe facilmente il suo odore personale.

Ma mischiati con quell'odore, ce n'erano altri tre inequivocabili...

Ethan!

Owen!

Della!

Poteva immaginare che quegli esseri dell'infinito avessero avuto tempo a sufficienza per piegare Owen ed Ethan ai loro maligni propositi. Ma certamente non Della! La ragazza era rimasta lì soltanto mezzo periodo più di lui!

— La ragazza è una Veggente, Jared — gli spiegò Leah. — Lei com-

prende queste cose molto più facilmente di te o di me.

Ignorando quei pensieri non richiesti, si ritirò in mezzo alle piante basse, cercando di fare il minimo rumore possibile. Alla sua sinistra, altra luce aveva spruzzato la volta lontana, e lui era certo, adesso, che stava vedendo l'imminente sorgere del terribile sole.

— Jared, non scappare... ti prego! Rimani dove sei!

Stavolta erano i pensieri di Ethan, condotti attraverso Leah, che s'introducevano nella sua mente. Ciò poteva significare soltanto che Ethan e Leah, e persino Thorndyke, stavano tutti lavorando assieme!

— Sì, Jared — ammise la donna. — Io ho aiutato Ethan a raggiungerti. Lui sa qual è il tuo bene. Dice che se non ti riportano subito nella baracca, ti sentirai male.

— No, non a causa della malattia da Radiazione — l'assicurò rapidamente Ethan. — Ti sentirai male per esser rimasto troppo a lungo alla luce del sole senza esserci abituato. E proverai anche altri disturbi... disturbi da cui Thorndyke vuole proteggerti.

Poi Jared sentì con gli orecchi la vera voce di Ethan, impegnata in un discorso che, evidentemente, non era diretto a lui. — Si trova laggiù... in quel boschetto.

Jared scattò fuori del nascondiglio ed esitò un attimo, mentre la luce intensa del generatore di Thorndyke gli penetrava dolorosamente negli occhi e gli impediva di vedere qualsiasi cosa. Poi si voltò velocemente, pronto a scappare via.

— Tu volevi trovare la luce, no? — gridò la voce di Owen, in tono secco e duro. — E adesso che l'hai trovata, ti stai comportando come una vecchietta paurosa.

Esitando incerto, Jared ascoltò quella voce familiare che non sentiva da tantissimi periodi... e cioè da prima ancora che i mostri attraversassero la Barriera. Ma era quello che Owen aveva detto, più della sorpresa di riudire la sua voce, che l'aveva spinto a fermarsi.

Era vero. Aveva passato tutta la vita alla ricerca della luce. E per tutto quel tempo, aveva accettato anche la possibilità che, quando l'avesse trovata, potesse essere qualcosa di completamente innaturale, incomprensibile, terrificante.

Ebbene, l'aveva trovata. Ma si era soltanto messo a piagnucolare e a nascondersi dalla propria scoperta.

Forse questo infinito, questo mondo esterno, non sarebbe stato poi tanto orribile e sconvolgente se si fosse concesso l'opportunità di comprenderlo.

— Potrei farti un'iniezione da dove ci troviamo. — La voce calma di Thorndyke lo raggiunse attraverso la semiluce. — Ma io conto sul fatto che tu riesca ad adoperare la ragione.

Tuttavia, quando il cono di luce costante avanzò verso di lui, Jared indietreggiò istintivamente.

La pelle gli prudeva in continuazione adesso, e sentì che una smorfia gli si allargava sul viso mentre le mani andavano a grattare la bruciante superficie delle braccia e delle spalle.

— Non preoccupartene troppo — rise Owen in maniera rassicurante. — Sono soltanto gli effetti della tua prima scottatura da raggi solari. Te ne guariremo al più presto se tornerai indietro subito.

Poi, come se sapesse ciò che gli passava per la mente, Thorndyke gli disse: — Certo che ci sono cose che non comprendi. Ma ci sono cose, in questo mondo esterno, che non comprendiamo nemmeno noi.

Il cono di luce si proiettò aldilà delle tenui cime degli alberi. — Per esempio — la voce di Thorndyke seguì il movimento del generatore di luce, — non sappiamo che cosa c'è laggiù. E, quando lo scopriremo, ci sarà sempre qualcosa aldilà di tutto che non conosceremo. L'infinito è sempre infinito... sia nel tuo mondo delle caverne, che in questo mondo esterno. L'eternità è l'eternità. Queste, ad esempio, sono alcune delle barriere, alcuni degli inconoscibili.

Chissà come, Jared non si sentiva più tanto impotente, tanto insignificante di fronte a questi esseri, come si era sentito una volta. Thorndyke aveva definito «mondo delle caverne» la regione che si estendeva in mezzo a quel torreggiante muro di terra e di roccia. Ma, sotto molti aspetti, questa creazione più vasta non era altro che una caverna più ampia. Anche questa con una volta e un infinito aldilà di quella volta e una cortina di Buio che separava tutto il conoscibile dall'inconoscibile.

Una figura avanzò coraggiosamente all'interno del cono di luce: una minuscola figura umana. Ma non ne fu allarmato. Sapeva che le sue dimensioni sarebbero cresciute man mano che si avvicinava... finché avesse raggiunto le proporzioni normali.

Con calma, adesso, osservò la figura che veniva verso di lui, conscio solo in parte che la stava illuminando una luce più grande di quella proveniente dal generatore di Thorndyke. Poteva essere soltanto la luce che si stava intensificando lungo il bordo della volta alle sue spalle.

Un altro alito di vento si levò nell'aria e sussurrò attraverso gli alberi del Paradiso, portandogli l'odore personale di Della, forte e chiaro.

— Nemmeno io riesco a comprendere tutte queste cose — disse la ragazza, avanzando, — ma sono pronta ad aspettare e a percepire quello che accadrà.

All'improvviso, una piacevole rivelazione si stagliò sullo sfondo della sua esperienza corrente: percepire e vedere erano così simili che, lì fuori, la differenza fisica tra lui e Della era totalmente trascurabile. Non aveva più nessun motivo di sentirsi inferiore a lei.

La sua attenzione rimase fissa sulla ragazza che si avvicinava. In alto, sopra le loro teste, l'uccello cantò la sua armoniosa melodia e la toccante grazia di quel ritornello rafforzò il senso di piacere che i suoi occhi traevano dalla vista della ragazza che gli si accostava.

Le impressioni delicate e raffinate che stava ricevendo, di Della, gli sembravano dolci come la musica dei trilli melodiosi, vibranti come la voce possente di una grande cascata attutita e rimpicciolita dalla distanza.

Della tese la mano e lui l'afferrò.

— Rimarremo qui fuori a vedere cosa succede... assieme — disse Jared, dirigendosi verso Thorndyke e gli altri.

FINE